Anno II. Firenze, Domenica 1 Giugno 1902. N. 22.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Ufficio del Giornale [illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

giornale politico settimanale del popolo

Lo Scià di Persia a Firenze.

— Maestà, se avesse un gran cordone d'avanzo....
— *(con squisita cortesia)* Mi dispiace.... Ma se dovessi dare il gran cordone a tutti quelli che lo meritano avrei dovuto portarne a Firenze un vagone pieno....

Una nuova macchina per volare

L'ha inventata l'olandese Biordenko. Fin qui tutti i palloni per volare erano in forma di sigaro. Ebbene; egli ha dato al suo areostato la forma di pipa, e il problema è stato risolto. E adesso andate a dire che l'ingegno umano è finito. Fra una fumata e l'altra in una pipa di maiolica, il Biordenko avrà detto: Ma perchè sempre in forma di sigaro? Non c'è altro per fumare? Si faccia in forma di pipa olandese e vinceremo! Ed ha vinto. Difatti all'Aja, l'altro giorno, il Biordenko è salito in aria sulla sua pipa ed ha fatto una passeggiata con la velocità di 300 chilom. all'ora! E pensate s'è poco.

È lo stesso affare dei

Glomériuli Ruggeri

contro l'**anemia.** Prima ne smerciava tre scatole al mese, fumandoci un sigaro appena, adesso — dopo la réclame e le guarigioni miracolose ottenute — ne vende 300 scatole al mese.... e fuma nella pipa.

Si trovano a L. **3** nelle principali farmacie. Provate: Tre lire non sono la rovina di una famiglia.

F.lli GORAMIJ.

Anno II. Firenze, Domenica 1 Giugno 1902. N. 22.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

La gara del tiro a segno

Da ogni regione d'Italia e da ogni reggimento dell' esercito sono convenuti a Roma i prescelti a prender parte alla quarta gara di tiro a segno.

Magnificano i giornali l' eleganza dei padiglioni, la geniale simmetria dei bersagli, l'imponenza della cantina coi suoi quattordicimila fiaschi di vino, le uniformi semplici e belle e i bene assestati colpi dei tiratori.

Il prato della Farnesina offre difatti un gradito spettacolo, rallegrato dall'intermittente schioppettìo dei fucili.

Zanardelli pronunziò nobili parole che furono trasmesse sulle ali del telegrafo dall' un capo all' altro d' Italia. Il primo ministro della monarchia inneggiò alla santa carabina, proruppe con lirico slancio in un inno, nel quale non celavasi nemmeno un senso di schietta ammirazione per gli eroici boeri.

Si è voluto dare insomma alla festa tutto il carattere d' alto significato civile che in un popolo libero distingue la gara del tiro a segno che, dopo la premiazione delle scuole, è la più grande solennità dello Stato.

Ma per quanto siasi fatto per allucinare gli ingenui, e per mascherare il vero, non si è giunti, nè si poteva giungere a far ricredere il pubblico imparziale sulle intenzioni del governo assolutamente contrarie non solo allo scopo, ma allo spirito vero del tiro a bersaglio.

L' Istituzione del tiro a segno fu snaturata dal giorno che si volle togliere dal ministero dell' interno — come aveva voluto Crispi — per farla passare al ministero della guerra.

Istituto essenzialmente civile, il tiro a segno caduto nell' ingranaggio della burocrazia militare, poco doveva tardare ad intisichire. La caserma non vuol concorrenza: i militaristi constatarono con rabbia, nella prima gara internazionale del maggio 1890, che i borghesi tiravano molto meglio dei soldati, che questi ultimi avevano fatto una magra figura e se la legarono a dito. Il tiro a segno che pure aveva bisogno di tanti e tanti perfezionamenti nelle disposizioni del proprio statuto, una volta che fu affidato alle loro mani, deperì di giorno in giorno, non corrispose più al suo fine ed oggi è ridotto ad una delle tante feste che, in sostituzione alle religiose di grottesca memoria, si celebrano oggi nelle città per richiamare i forestieri.

Giuseppe Garibaldi scriveva a un amico: « quando tutti gli italiani, invece del Cristo avranno a capo al letto la carabina e la sapranno maneggiare, nè prepotenza interna nè insulto straniero potranno contaminare l' Italia. »

E fedele a questa sua nobile idea, l' eroe degli eroi, fino dal 1860 istituiva in ogni centro d' Italia società di tiro a segno che furono poi sciolte tutte, come sovversive e pericolose, dai governi di destra.

Giuseppe Garibaldi non aveva fede — lo scrive più di una volta nelle sue *me-*

morie — degli eserciti stanziali gallonati e piumati. Parlando dei suoi mille egli rileva con compiacenza che nessuno della leggendaria spedizione vestiva soldatescamente.

Il gran capitano sapeva che non è nelle caserme dove s'impara l'eroismo, come non è nei conventi ove s'impara la fede.

E caldeggiava l'istituzione dei tiri a segno perchè in essa vedeva il sicuro avviamento alla nazione armata — unico e saldo propugnacolo di una terra, i cui figli traggono dalla libertà l'indomita fierezza della resistenza *usque ad finem* e la sublime audacia che li rende spaventevoli ai mercenarii soldati, ai quali si attutisce colla disciplina ogni palpito e col regolamento si distrugge qualunque ideale.

I prodi boeri se non fossero padroni delle loro carabine, per quanto infervorati dai più santi entusiasmi, non avrebbero potuto tenere in scacco l'esercito inglese da oltre due anni e mezzo.

Santa carabina! — diciamo dunque anche noi coll'on. Zanardelli, quantunque immutati apostoli della fraternità tre le genti.

Ma la carabina e il tiro a segno non deve costituire uno *sport,* riservato soltanto ai privilegiati come vuole oggi il governo d'Italia.

Le tasse esagerate, le spese continue, le difficoltà a bella posta inventate, i sistematici ostacoli che si riscontrano, ogni giorno da noi, non hanno altro scopo all'infuori di quello di rendere irrisoria una Istituzione che dà tanto nel naso agli amici delle Istituzioni attuali.

Rimanga il tiro a segno per i privilegiati — lo si consideri come una cosa di lusso. Fin qui va bene: ma insegnare a tutti come si scarica il fucile, ma muovere un passo per giungere alla distruzione dell'esercito, sarebbe un vero delitto di lesa-maestà, un salto nel buio che gli uomini d'ordine non devono fare, una imprudenza che potrebbe costar troppo caro.

E così le gare del tiro a segno fanno il paio colla corsa dei barberi e col palio dei cocchi.

Ettore Socci

PER L'ESERCIZIO DELLE FERROVIE

Altra volta abbiamo dato notizia di un progetto di legge d'iniziativa dei deputati Pantano e Colaianni, per una inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie.

Ora ci sta davanti il testo della proposta di legge — già presa in considerazione — con la relazione che la precede. Dalla quale rileviamo alcune notizie interessanti, che riassumono da sole tutte le ragioni che militano a favore di una inchiesta parlamentare.

Le convenzioni ferroviarie del 1885 costituiscono una delle più grandi delusioni che registri la storia economica del popolo italiano.

Precedute da una cosidetta rivoluzione parlamentare per una questione di principii: esercizio di Stato, o esercizio privato; preparate, maturate da una lunga inchiesta e da un dibattito memorabile la cui eco non è spenta ancora, esse vennero additate, imposte quasi al paese come un provvedimento indispensabile al raggiungimento di queste immediate finalità:

1° mettere lo Stato al coperto dei rischi o delle perdite eventuali cui sarebbe andato incontro coll'esercizio diretto delle ferrovie;

2° assicurare una rilevante economia al suo bilancio, col provvedere alle costruzioni delle linee complementari pel tramite o col concorso tecnico e finanziario delle Società esercenti;

3° sottrarre il regime ferroviario all'immobilità e alle scosse saltuarie — entrambe dannose all'economia nazionale — per imprimergli, mercè la oculata e vigile cointeressenza del capitale privato, un impulso costante in armonia col movimento progressivo e coi crescenti bisogni del Paese.

Diciassette anni di esperimento *in corpore vili* ci hanno dato invece i seguenti resultati:

1° le perdite finanziarie dello Stato, in correlazione o in dipendenza dell'azienda ferroviaria, superano ogni più pessimistica previsione: gli sperati ristori si tramutarono in altrettanti sacrifici;

2° le costruzioni, eseguite pel tramite delle Società esercenti o da esse direttamente, di

vennero fomite d'illeciti guadagni e causa di irreparabili iatture pel bilancio dello Stato;

3° l'economia nazionale, inceppata nei suoi movimenti da una politica ferroviaria miope ed avara, che subordina ogni manifestazione collettiva della vita nazionale al prevalente tornaconto del capitale privato, anzichè forza ed ausilio, trovò nel nuovo ordinamento ferroviario il maggiore e più resistente ostacolo al suo progredire.

Infine — epilogo eloquente — gli ultimi e più emozionanti capitoli della loro storia: la questione dei ferrovieri, in cui lo Stato per costringere le Società all'adempimento d'impegni altrettanto sacri quanto indeclinabili, ha dovuto sobbarcarsi al sacrificio di far pesare sul proprio bilancio la maggior parte degli oneri finanziarii che ne derivano; e l'altra il contestato diritto al Governo di vigilare sulla intima funzione dell'azienda ferroviaria nella quale è compartecipe — hanno segnata la bancarotta delle garanzie contrattuali e dei controlli burocratici là dove gl'interessi dello Stato sono apparentemente collegati agl'interessi del capitalismo.

Da questa storia rapida e sintetica, ognuno vede la necessità d'inquisire sull'esercizio e sulle costruzioni ferroviarie, perchè alla prossima scadenza delle convezioni la Camera e il Paese possano avere una chiara visione dei vitali interessi che debbono tutelare.

Auguriamo quindi al progetto di legge dei due deputati repubblicani, la migliore fortuna; ma purtroppo ne dubitiamo poichè allo Stato come è oggi fondato sul privilegio collegato al monopolio economico, repugna ogni azione di critica e d'indagine e quando si presta lo fa, per adulterarne i resultati.

il ferroviere.

LE VOCI

V'è della gente, in politica, che non discute, non scrive, non si firma, ma preferisce di adibirsi alle funzioni del venticello esplicando tutta la propria arte donbasiliesca nel far correre delle voci secondo la utilità del momento.

Per esempio in questi giorni, qui in Firenze, c'è una voce che si vorrebbe far correre sebbene abbia le gambe troppo corte per far del cammino. E la voce è questa: che la responsabilità della non avvenuta unione dei partiti popolari nella prossima lotta amministrativa è da addebitarsi al partito repubblicano per la sua ingordigia di voler mettere in Consiglio altri suoi rappresentanti, oltre i sette che vi ha già.

— Se i repubblicani — si dice — volevano davvero l'unione dovevano dire ai socialisti: — Noi riconosciamo il vostro diritto di esser rappresentati in Palazzo Vecchio e siam pronti a metterci d'accordo per votare i vostri candidati....

È un colmo; ma non è il solo. ne sarà l'ultimo.

Pertanto alle signore voci risponderemo brevemente con questi signori fatti:

1° Il nostro partito in assemblea generale mentre continuavano nella *Difesa* gli attacchi contro di noi, votò un ordine del giorno dichiarandosi pronto a unirsi con i socialisti.

2° Ove i socialisti avessero votato un simile ordine del giorno di massima era opinione del nostro partito di tener presente nelle trattative il fatto di avere esso già dei rappresentanti in Consiglio, e che perciò il quantitativo dei candidati nella lista concordata dovesse essere proporzionato in modo che ciascun partito avesse nel Consiglio una equa rappresentanza. In questo senso appunto era stato precedentemente approvato *fino dal 4 aprile*, un ordine del giorno presentato dal consiglier Budini al comitato « Mazzini ».

Chi ha la testa sulle spalle comprende benissimo che in ogni deliberato la massima deve avere la precedenza sui particolari — e che i socialisti — come i radicali — i quali rigettarono in massima l'accordo, checchè soffino le voci, hanno la piena e completa responsabilità della disunione dei partiti popolari.

Noi abbiamo invece questa grande felicità che non cambieremmo con nessuna altra: di aver sempre, in ogni nostro atto, perseguito con lealtà e coerenza, al di sopra e al di fuori d'ogni egoismo di parte e d'ogni questione di persona, l'alto concetto di non scindere le forze del popolo nell'ora del cimento — e la nostra condotta sempre limpida ci dà sempre modo di mettere a posto i fatti, e le cose.... e perfino le voci alle quali si ricorre in mancanza di altro.

il bruscolo

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

Un' aggiunta all'articolo " Il mezzo nuovo "

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Preg. sig. Direttore del *Bruscolo*,

Scusi se mi prendo la libertà di scriverle, per un'aggiunta che dovrebbe esser fatta all' articolo di Otello Masini, pubblicato nel numero precedente col titolo « Il Mezzo Nuovo ». — Là dove il Masini stesso accenna agli scioperi sostenuti dai repubblicani fiorentini, è caduto in una dimenticanza non avendo accennato allo sciopero della nostra classe che fu fatto nel marzo 1899. È giusto riconoscere che in quel tempo la Fratellanza Artigiana, giorno e notte, ci accolse con molta simpatia e parecchi repubblicani si adoprarono con energia per la buona riuscita dello sciopero, non solo; ma mi piace di rammentare anche che tre anni prima, fu proprio questa Associazione, che senza tanti comizi, dove si fanno molte chiacchiere e nulla si conclude, senza tante strombazzature, studiò la questione del nostro miglioramento e si rivolse al Comune perchè nel Capitolato del tram fossero inclusi i desiderati della classe. E mi ricordo che noialtri rimanemmo tanto soddisfatti delle prove di simpatia e dell'aiuto datoci, che fu, perfino, deciso di formare un Collegio di tranvieri in seno alla Fratellanza, il quale progetto andò a monte perchè ci fu qualcheduno che si adoprò con le mani e co' piedi *ed anche col fiato* per mandare a vuoto il tentativo.

I repubblicani anche in materia di organizzazioni operaie e di scioperi hanno sempre fatto il loro dovere senza pretendere che tutto il mondo se ne occupasse e quando si è trattato di difendere cause veramente giuste e venute fuori spontaneamente, non già create a bella posta, per il gusto di far dei comizi, il resultato dei quali è sempre quello di far dei grandi discorsi.

Scusi se nella mia poca istruzione mi sono espresso male; ma i fatti son maschi e le chiacchiere femmine, come dice il proverbio.

Un tranviere disorganizzato.

Firenze, 27 maggio 1902.

La municipalizzazione del servizio degli Omnibus

Su tale argomento è stata pubblicata in questa settimana una importantissima relazione del valente ingegnere Alessandro Manzoni, uno dei pochi giovani che in quel caos che è l'ufficio tecnico comunale abbia saputo dar prova di buon volere ed indipendenza.

La relazione conclude col proporre sulla base di cifre e dati statistici, che il buon Ciofi non vorrà al certo confutare, la municipalizzazione di questo pubblico servizio che ha fruttato anche in tempi di minor movimento di questi tanto denaro a tutti gli anonimi (!) azionisti che facean capo alla ditta Sardè ed oggi a quella Cesaroni.

Nella relazione stessa vengono enumerati i modi per addivenire alla sollecita municipalizzazione già proposta fin dal novembre dai consiglieri di parte popolare, resa però oggi un po' difficile dal tempo ristretto e dal cocciuto rifiuto da parte della Società di voler vendere il proprio materiale al Comune.

L' impiegato sia pure franco ed indipendente non può aggiungere altro, ma facilmete vi si può scorgere tra le linee una censura diretta a chi caparbiamente o meglio incoscientemente, ha voluto ridursi alla porta coi sassi, facendo il buon giuoco della società cogli strattagemmi dei Barsanti e di quelli dietro le quinte; ed un' aspra censura è pure diretta alla Società che si è rifiutata di agevolare il Comune con cui ha ormai lucrato tanto, in un'opera di pubblico interesse.

E così grande è l' opposizione della Società stessa la quale non si vorrebbe fare sfuggire di mano le linee d'oro degli omnibus tanto più adatti del tram alle strade crescenti di Firenze, che s' è rifiutata recisamente con scortesia e prepotenza di dare al Comune alcuni dati necessari allo studio della municipalizzazione; ed ha fatto invece sapere di voler fare la concorrenza con corse a 5 centesimi facendo degli accordi fra le linee de' viali ed il centro, approfittando del nefasto capitolato del 97 preparato dal Lenci e dal Torrigiani, nonchè delle nuove concessioni date a spizzico dal Torrigiani stesso durante la sua agonia sindacale e che tengono avvinta Firenze nella cerchia di ferro di una Società straniera.

Comunque, in questo grande attrito fra il Comune che vuol liberarsi dal monopolio e la Società che usufruendo di vecchi errori cerca di tenere a sè schiava la nostra città, il relatore non si sperde, nè s' impaurisce, come si sperse e s' impaurì il Ciofi che fino da un anno addietro per non portare il Comune impreparato a questo punto,

« *Imagini di ben seguendo false* »

doveva mettersi in aperta resistenza col Rosi e C. Il relatore invece propone risolutamente che nel frattempo in cui il Comune dovrà ap-

plicare la municipalizzazione occorre provvedere subito mezzi transitori alle più urgenti necessità del servizio pubblico di locomozione accordando a partire dal 1° luglio p. v. a qualunque vettura di piazza o diligenza il permesso di effettuare corse a L. 0,10 a persona sulle linee esercitate dagli omnibus oppure occorre bandire de' piccoli concorsi di 1 o 2 anni per regolari concessioni parziali onde poi procedere alla municipalizzazione.

Noi vediamo di buon occhio queste proposte che serviranno a togliere dalle mani della Società Belga questo monopolio e renderlo remunerativo per le finanze comunali e plaudiremo a qualsiasi proposta che anche con momentaneo sacrificio dei cittadini valga a rendere libero il Comune ed a mettere a nudo le responsabilità dei precedenti amministratori.

***

A proposito del modo di agire di questa Società sappiamo che in questi giorni, con danno del servizio, essa sta vendendo vetture e licenziando il personale che così mal retribuito ha saputo far fruttare tanto bene le azioni di questi signori, che in contraccambio fanno ai proprii lavoratori una pessima azione.

Invochiamo su ciò l'attenzione dell'autorità comunale che speriamo vorrà richiamare la Società a rispettare i patti contrattuali sino all'ultimo giorno, perchè il servizio degli omnibus già pessimamente fatto, per screditarlo agli occhi del pubblico, non ne senta ancor maggior nocumento, e vorrà pure tutelare in qualche modo l'avvenire del personale che dopo aver lavorato una buona metà della vita viene oggi gettato sul lastrico senza alcun compenso e senza alcuna tutela. *g. f.*

Il Congresso degl' Impiegati ferroviari.

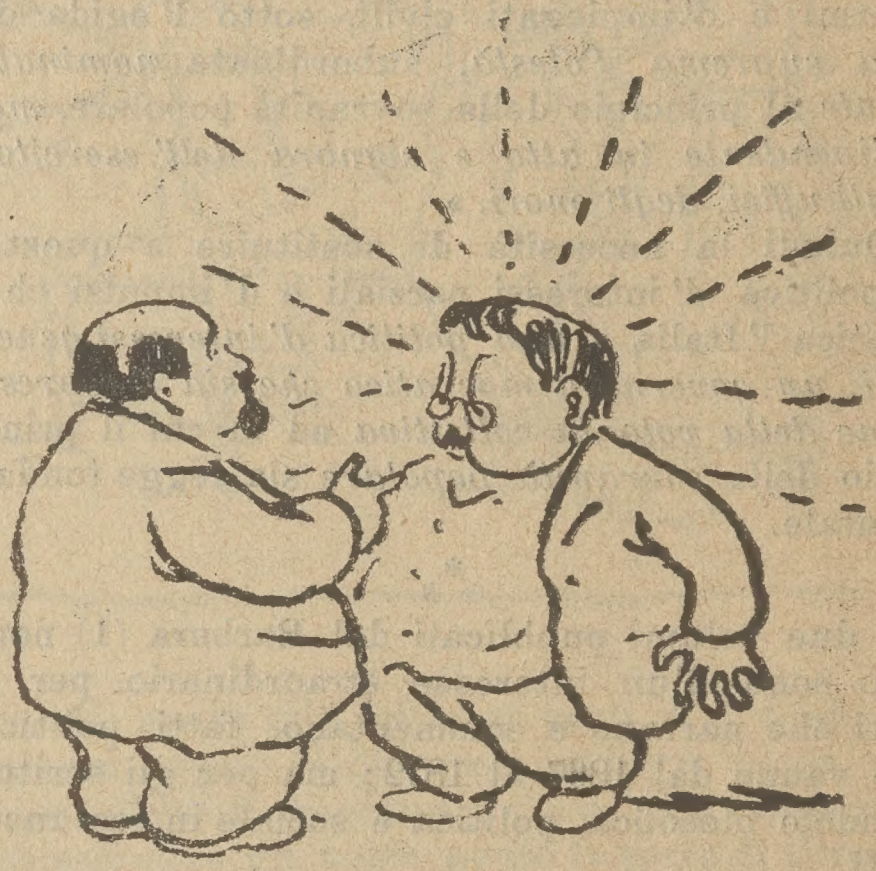
Oggi e domani ha luogo in Firenze nel Salone della Società degl' Impiegati civili, gentilmente concesso, il Congresso delle Rappresentanze dei Sindacati recentemente costituitisi fra gl' Impiegati tecnici ed amministrativi delle tre grandi Reti ferroviarie e aderenti alla Federazione dei sodalizî ferroviari già organizzati, per deliberare sul seguente Ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri; 2. Nomina della presidenza; 3° Discussione del programma e dello statuto del Sindacato Nazionale; 4. Azione immediata relativa all'applicazione degli organici; 5. Sede e nomina del Comitato Centrale; 6. Varie.

Al Congresso, indetto dai ferrovieri di Firenze, di pieno accordo con Milano, Torino, Napoli e Venezia, hanno fatta adesione altri centri e hanno promesso di parteciparvi impiegati di altre località importantissime.

Auguriamo al medesimo completa riuscita.

Dopo il gran cordone del Sole dato dallo Scià al prosindaco.



Il Ciofi. — Io non so spiegarmi come mai abbia fatto il gran cordone anche a me....

Artimini. — Neppur io, in parola d'onore!

Pubblicazioni Repubblicane

Proprio in questi giorni in cui gli azzeccagarbugli della politica ci danno la estrema unzione, sono stati pubblicati, mercè l'attività della signora Giorgina Saffi, altri due volumi dei *Ricordi e Scritti* di Aurelio Saffi, quasi a ricordare ai fanciulloni che si contentano del biscottino zanardelliano che in Italia il pensiero e la tradizione storica sono repubblicani. Quasi a ricordare a certa democrazia che i suoi laudatori di oggi sono gli sciacalli che ieri con estrema voluttà bevvero il sangue del popolo.

Questi due volumi, il IX e il X, sono per gli addormentatori e pei dimentichi *ricordo, lezione, rampogna.*

Il Saffi, vero *Educatore,* dai *fatti* politici risale alle *cause* e queste analizza per poi ricostruire la sintesi e dettare quei veri che son fondamento d'ogni sana dottrina democratica.

Egli non trascura nessuno dei lati del poliedro sociale e, interprete purissimo e dotto del

Mazzinianesimo ne svolge e spiega i postulati in modo chiaro e convincente, traendo dalla tradizione storica e dalle urgenti necessità del momento la ragion d'essere della nostra *pregiudiziale politica* ch'è fulcro del *progresso sociale, indefinito.*

Per il Saffi *lo Stato attuale,* « sotto parvenze e nome di Stato libero e rappresentativo, è in effetto una macchina costrutta a grado di *privilegi di classe* e maneggiata da un ristrettissimo numero di maggiorenti con un vasto apparato d'armi e d'impiegati civili, sotto l'egida di *una suprema Potestà,* subordinata *nominalmente* al principio della sovranità popolare, *ma indipendente in atto e signora dell' esercito, degli uffici, degli onori.* »

Quindi la necessità di sostituire a questa « politica d'interessi parziali o d'impulsi che affatica l'Italia » *una politica d'interessi generali, un governo democratico che sia l' espressione della volontà collettiva* ed in cui il principio della *sovranità popolare* sia legge fondamentale.

*
* *

I due volumi pubblicati dal Barbera (1) non solo sono d'un interesse straordinario per i fatti che narrano e commentano, fatti politici che vanno dal 1867 al 1872; ma per gli scritti d'indole filosofica, politica e sociale in essi raccolti.

Nel IX volume sono raccolti i discorsi tenuti ai congressi delle affratellate, discorsi che mostrano la pochezza di que' pappagalli che ripetono che la nostra scuola non ha *contenuto economico.* Se gli aprioristi del socialismo studiassero que' discorsi, vedrebbero che molte novità socialiste sono fatte di roba vecchia; ve drebbero che *tutte le questioni del lavoro* furono discusse, anatomizzate, studiate con amore e con vero metodo razionale dalla parte repubblicana prima che il loro partito nascesse. Nel X volume è riportato quell'aureo scritto, pressochè sconosciuto ai più, dal titolo: « *Cenni sulle dottrine religiose e morali, politiche e sociali di G. Mazzini,* » ch'è la più fedele e la miglior sintesi dei principî mazziniani, pubblicata fin qui.

Ne raccomandiamo la lettura a tutti, amici ed avversari, e specialmente a questi ultimi che, purtroppo, criticano sovente senza saper ciò che si dicono. E. F.

---

(1) *Ricordi e Scritti di Aurelio Saffi,* pubblicati a cura del Municipio di Forlì:

Vol. IX (1867-72). . . . . L. 3 —
» X (1871-72) . . . . . » 2 —

Firenze, tip. G. Barbera.

Al Congresso monarchico.

— La forma politica attuale si presta a tutto. A darvi l'acqua dei Gangheri, i tram elettrici... se mai sono i repubblicani che impediscono queste riforme sociali che noi crediamo utile (e con ragione) di caldeggiare.

La libertà dei monarchici liberali.

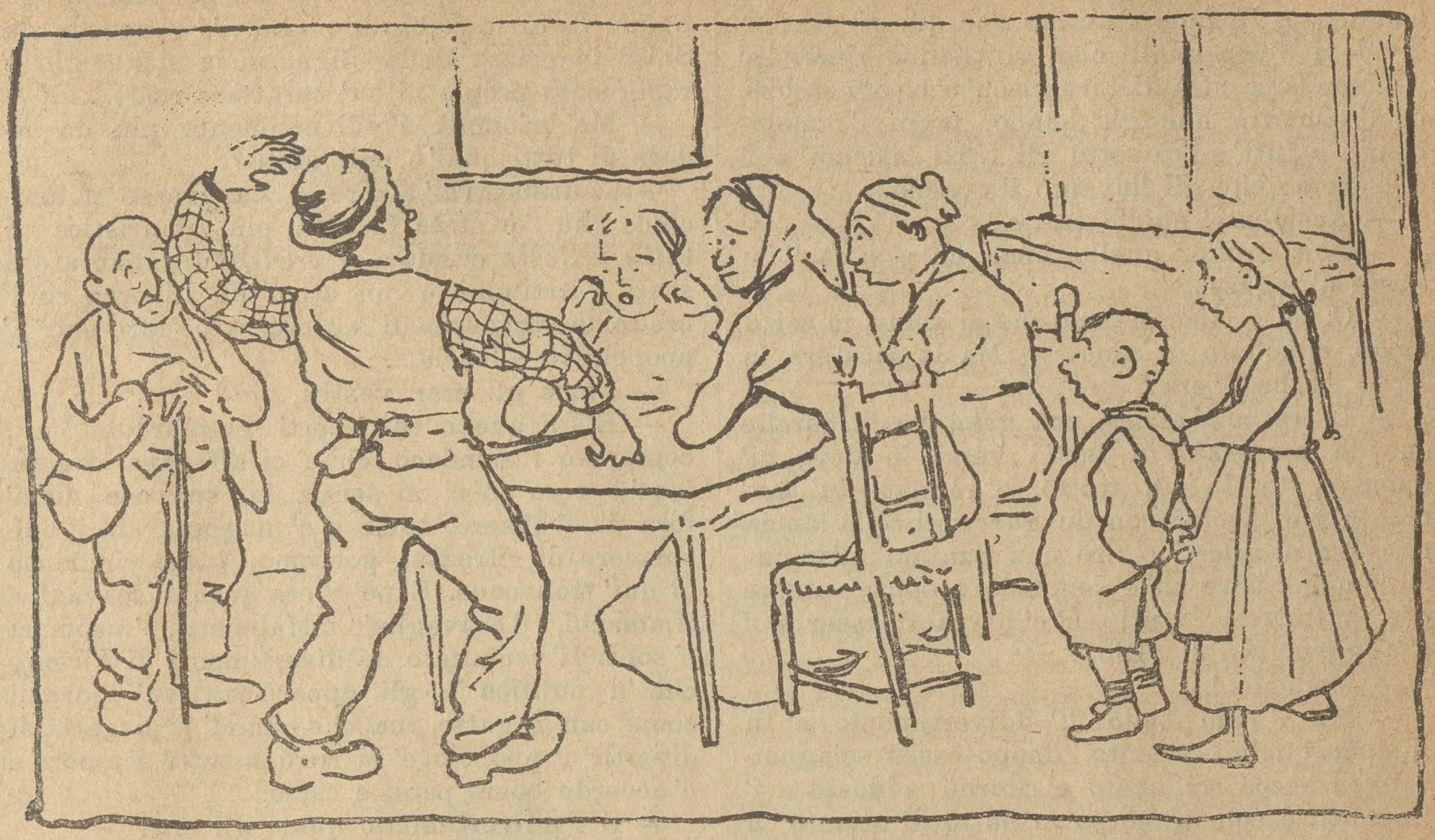
Recatomi giovedì nella sala de' Duegento (concessa dal prosindaco al comitato del congresso monarchico) per assistere come giornalista alla inaugurazione, mi fu osservato che, per disposizione del comitato stesso non era ammessa altra stampa che quella monarchica.

È curiosa non è vero? Mentre repubblicani e socialisti, i quali sono detti partiti *sovversivi* e che avrebbero perciò ragione di celare le loro batterie sovvertitrici fanno i loro congressi alla luce del sole, chiamandovi la stampa d'ogni colore e ad esse inviando perfino, a scanso di fatica, i resoconti delle loro discussioni e i loro deliberati, il partito monarchico in uno Stato monarchico tiene un congresso clandestino cui non ammette che i suoi partitanti, e lo tiene nel nostro Comune!...

Aveva ragione l'iniziatore della federazione monarchica — il Malenchini — il quale disse testualmente aprendo il congresso:

— .... Bisogna cementare una salda unione dalla quale solamente può derivare il risveglio del nostro partito glorioso per passate, troppo passate tradizioni...

Ah sì! Troppo passate.... tanto passate che paiono remote perfino a voi! *l. b.*



Il popolo in festa

III.

Bobi di' sSubbia, in seguito alla vincita di un ambo dovuto alla su' nonna, bonanima; è uno dei pochi forestieri che il comitato per le feste ora finite ha attratti nella nostra città. E naturalmente ieri, ritornato in paese, parenti e amici, dopo cena, l' hanno accerchiato per avere il resoconto dei divertimenti.

— Donque, come l' è ita?

— O a i' sSaracino che ci se' stato?

— O i' ccarcio che effetto t' ha fatto?

— Che gli ha' visti 'fochi?

— O dicci quarcosa, Dio ti mandi un accidente!

— Carma, carma, spettabile pubbrico e incrita guarnigione.... Prima 'gna ch' i' riordini un po' l' idee nella zucca a motivo delle gran cose ch' i' ho visto 'n questo contrattempo chè a volé fa' la discrizione compreta d' ugni divertimento ci sarebbe da ritroassi a San Sarvi co' i' ccervello 'n acqua e senza più fiato 'n corpo. Io, s'i' ve l' ho a dire, 'un so da che parte mi rifare.... I' sSaracino, la Riete, lo Scià di Persia, i' nNiccolini che l'ha fatto venire, i' mMalenotti che gli stava attento quand' e' veniva per esser i'pprimo a dillo, le rigate 'n Arno, e' fochi, le vetrine delle botteghe, i' ccungresso monarchico, i' ccarcio, i' ppalio de' cocchi, i' rre della Graticola, icconte di Turino.... Insomma e' divertimenti, gente mia, gli eran tanti ch' i' credo che nissun popolo di quarsìsia nazione possa vantassi d' éssisi divertito e d' ave' riso tanto come chissiunque gli abbia avuto la sorte di ritroassi nella combinazione di pote' vvedere i' cch' i' ho visto io che le son di quelle cose che le si vedsno una vorta sola 'n tutta la vita d' un omo.

— Se tu seguiti così — dice la Mèrope — tu consumi tutto l' olio nella 'ntroduzione e po' tu ci mandi a lletto a i' bbuio e colla voglia 'n corpo....

— La 'ntroduzione, anche a costo d' i' cconsumo dell' olio, la ci vòle, specie pe' vvoattre donne pe' ffavvi 'ntende' la 'mportanza dell' argomento....

— Già: ma a coresto modo tu ce l' allunghi troppo....

— E allora, pe' favvi soffri' mmeno i'comincerò co' i' presentavvi i' ccavaglie' gGori che gli è di misura giusta, quello che gli studia la natura e la funzione degli uccelli, e che gli ha preso tanta pratica ni' ddivertimento storico che fa la su' strada e va avanti diritto come un fuso; come quarmente gli è giusto di riconoscere che ni' llavoro e' ci ha sotto di sè un be' ppaio di festaioli, uno più lungo e uno più corto, ch' e' un fann' attro che sbatacchiassi di qua e di là perchè la festa la riesca come l' ha a riescire e che sarebbano i' pPittoreggi d' i' *fFieramosca* e i' lLumachi della *Nazione*....

— O Masino — interruppe la Parmira — smoccola la lucernina, t' un senti che sito di moccolaia?....

— Sì, ma se v' un vi chetate i' perd' i' ffilo e bonanotte. Donquo i' dicevo che questi tre individovi e' son quelli che gli hanno rimess' a' i' mmondo la città di Firenze ch' e' bisognerebbe, pe' i' mmerito che gli hanno, fagni i' mmolumento a tutt' e tre sotto gli Ufizi 'nsieme a' i' cCisarpino che gli 'inventò i' vvaiolo....

— Accidenti! quello cattìo?

— Noe, grulla, quello bono ch' e' si fa l' innesto a' ragazzi.

— O zio — dice Masino che si sente, in certo modo, chiamato in causa — Ma la giòstera 'n Arno i' cche ll' era?

— L' era com' essere una gran fila di barche che le correvano 'n tutt' i versi 'n dove ni' mmezzo, tutt' a un tratto, e' vènnan du' barchette più piccine con du' guerrieri colla lancia che uno di questi e' tirò una puntata ni' mmuso a quell' attro ch' e' cominciò a sputa' sangue e a butta' fora 'denti ch' e' parea d' esser a i' sSangiovannin di dDio.

— Madonna!...

— Ma i' ppiù bello di' ddivertimento e' fu quando quello, stizzito, doppo èssisi sciaguattato la bocca coll'aceto e' ritornò addosso a i' nnemico e con un còrpo lo buttò di stianto 'n Arno....

— Gesù mio! O che affogò?

— No, perchè e' lo ripresan a tempo....

— Gua'... E' saranno divertimenti, ma io ecco i' are' paura....

— Perchè t' unne 'ntendi i' bbello di' llato storico di' mmedioevo che allora e' facean quello e attro. O lo scià di Persia?

— I' cche sarebbe?

— Sarebbe un attro personaggio antico cor un berretto collo spennacchio che i' cComitato delle feste d' accordo co' i' ggoverno e' fece venire apposta da Roma ch'e' l'accompagnò i' nNiccolini e ch' e' girava 'n carrozza co' i' fFilisson sempre dietro che gli è stato uno de'divertimenti meglio riesciti e i' ssolo, dopo 'fochi, che i' ppopolo gli abbia visto gratisse.

— O come gli era vestito?

— Tutto di nero e co' passamani d' oro e di più gli aveva certi diamanti ni' ccapo grossi come le pine, che i' ccostume utèntico e l'aveva studiato i' gGori 'n bibroteca....

— O i' rre della Graticola, zio, ch' è un re davvero?

— Neanche quello: ma lo faceva lo stenterello Bartoli ch' e' vi garantisco e' sosteva la parte 'n modo che lo pigliavan tutti su' i' sserio e per infino i' ssindaco Artimini quando lo vedde e' si levò la tuba e gni fece l'inchino....

— E i' rre icchè diceva?

— E tu po' capire: e faceva de' discorsi da stenterello ch' e' bastava guardallo 'n viso pe' sbellicassi....

— E i' gGori?

— I' gGori lo presentava a i' ppopolo che gli hanno fatto la fotografia che l' è esposta da Sbisà in piazza della Signoria 'n dove gli è raffigurato propio ni' su' carattere reale....

— Ma 'nsomma i' ddivertimento più da ridere di tutti qual' è egli stato?

— L' ùtimo, val' a dire i' ccungresso munarchico che l' è stata la cosa più umuristica di tutte le feste e 'ndove i' credeo di stiantare a senti' l'Artimini e un attro di Livorno ch' i' credo le trovassin di sottoterra pe'fare star' i' ppopolo in allegrìa....

— Come gli eran vestiti, zio?

— E' gli avean tutti certi gianfardoni neri, compreso i' ssindaco ch' e' ci affogava drento, tant' è vero ch' e' si sentìa la su' voce vieni' fora da i' bbaero, come s' e' piagnessi da i' ddispiacere di ritroassi, poeromo, tutto rinchiuso 'n qui' ttonacone. E po' c' era anch' i' ccavaglie' lLumachi, i' ccavaglie' mMalenotti, 'insomma e' soliti di' ccumitato de' divertimenti di Firenze che 'n pulitica 'e gli appariscan su' giornali come can' e gatto, ma che quand' e' si tratta di divertir' i' ppopolo e' si ritroan tutti d' amore e d' accordo come pane e cacio.

— O i' ddivertimento quale gli era?

— E gli era ni' vedelli tutti riuniti nella sala de' Dugento ch' e' figuravano come una congiura storica a' tempi della Ripubbrica....

— O t' unn' ha detto che gli era i' ccungresso munarchico?

— Già: e pe' questo pe' parlà della Munarchia e' facean' i' ccomprotto di niscosto e, sapete, 'un lasciavan passa' nessuno se 'un dicea d' esse' de' loro, tant' è vero che io s' e' son vorsut' entrare, i' ho avut' a di' ch' i' ero di' cCircolo Vittorio Manuelle.... E lì, dunque, pe' da' più colore alla burletta e' dicean tutti: — Bisogna fa' l' urganizzazione di' ppartito e ave' coraggio pe'leva' l' Italia dalle man de' socialisti e de' ripubbricani, se no son dolori! E 'ncrusive i' bBarsanti e' disse: — Io 'un so capire i' pperchè e' ci abbian' a vole' ccambia' la forma come quarmente a noi la ci svagoccia più di qualunquartra.... E a vedello a qui' mmodo, con qui' ttestone di capecchio e' c' era da mori' da i' rridere.... Ma i' bbello e' fu quand' i' ssindaco s' arzò e disse: — Anch' io son pe' conserva' la forma che s' ha a i' ppresente.... Io, gua', i' un potetti resistere, i' detti 'n un dirotto ridere e allora e' vennan tutti gli usceri e mi mandonno via....

— O perchè?

— Ma! Questa i' un l' ho 'ntesa neppur io. Ma i' prutestai e gni dissi che una vorta e quando le feste le si fanno per i' ddivertimento di' ppubbrico 'un si pole 'mpedire a uno d' esterna' l' allegria che gli ha 'n corpo.

— O zio, o che c' era lì i' rrè della Graticola?

— Questo i' ve lo dirò doman' a ssera, perchè ora 'un c' è più olio e se 'un s' ha attri moccoli, Dio, e po'.... e' si pol' andar' a lletto a i' bbuio....

Vamba

Veduta a volo d'uccello dello Scià in Firenze e dei suoi gran cordoni, il prosindaco e il prefetto.

Nella sala dei dugento

Seduta di venerdi 30.

Sono le quattro e a mala pena si arriva a raggiungere il numero legale voluto.

Durante lo svolgimento delle diverse interrogazioni la seduta procede con poco interessamento: sarà forse perchè siamo in prossimità delle elezioni che rinnuoveranno metà del Consiglio? Potrà essere, ma certo è però che le profonde divisioni esistenti nel partito monarchico si ripercuotono anche nel seno della Giunta e in quello della maggioranza del Consiglio, divisioni delle quali è prova il Congresso delle Società monarchiche che pare fatto a posta per disgregare, anzichè unire le forze dell'*ordine*.

Comunque, per tornare alla seduta consigliare, il Ciofi, assessore, risponde ad una interrogazione del cons. Merci, relativa all'accollo, ora decennale, dell' esattoria delle tasse e imposte e l' assicura che tutelerà l'interesse dei contribuenti e degli impiegati.

Il Prosindaco dichiara al Piccioli-Poggiali che la Giunta si è già interessata delle domande della Federazione del Libro e che farà tutto quello che le sarà possibile all'epoca dei nuovi accolli per i lavori tipografici occorrenti al Comune.

Risponde pure ad una interrogazione del cons. Minuti relativa agli stipendi per gli impiegati comunali che superano in modo sensibilissimo quelli delle altre principali città d'Italia. Fa risalire il fatto all'epoca della capitale (?) nella quale non si badò tanto ad aumentare il numero degli impiegati che poi gravarono e gravano sopra i bilanci del Comune.

Il cons. Minuti insiste perchè si cerchi seriamente da quali cause provengano le vistosissime differenze e perchè Firenze paghi per i suoi impiegati il doppio di Milano, tre quinti più di Napoli, Catania, ecc.

Il Prosindaco e la Giunta, secondo il solito, studieranno!

L'assessore Uguccioni risponde al Corso circa gl' inconvenienti che si verificano per l'impianto del carosello tranviario di Piazza Cavour. Non persuade però l' amico Corso, il quale non sa darsi pace che la Società dei trams abbia a poter fare il comodaccio suo, ponendo i binari ove le comodano, pagando poco gli operai e disturbando gli abitanti vicini con i lavori notturni.

Ed ecco la volta del nuovo edificio della Biblioteca Nazionale. Dopo tanti anni di discorsi e dopo tante chiacchiere che da lungo tempo sono state fatte, parrebbe che la cosa dovesse interessare il Consiglio; invece non è così. Mancano proprio quei consiglieri che altre volte protestarono contro l'idea di un edificio simile in prossimità del tempio di S. Croce.

Data lettura della formola di convenzione stabilita fra i rappresentanti del Comune, del Governo e della Cassa di Risparmio di Firenze per una spesa di L. 2,900,000 per un edificio che dovrà sorgere in Corso dei Tintori nella località ove trovasi l'attuale caserma prossima alla piazzetta dei Cavalleggeri, fanno alcune osservazionie rilievi i consiglieri Rosadi, Minuti, Piccioli-Poggiali e Brogi, ai quali rispondono gli assessori De Notter e Ciofi ed il consigliere Pippo Torrigiani, confermando che bisogna che il Consiglio accolga la proposta convenzione senza eccezioni, vale a dire accettare

il progetto imposto dal Governo senza alcuna considerazione nè alle tradizioni storiche, nè rispetto all'arte, o renunziare al nuovo edificio della Biblioteca riconosciuto indispensabile.

Il progetto stabilisce il concorso governativo in L. 2,600,000 e comunale L. 300,000, da anticiparsi dalla Cassa di Risparmio e rimborsabili dal Comune in L. 15,000 annuali.

Davanti agli argomenti esaurienti addotti massime dall'assessore De Notter e dal consiglier Torrigiani, il Consiglio ha votato all'unanimità dei presenti il progetto quale gli è stato imposto dal Governo.

Come reazione al voto dato, non ha poi accolto la proposta di voti ed omaggi che sono soliti a farsi a Tizio o Caio ogni volta si tratta di bruciare qualche granellino d'incenso a chi siede in alto.

Dopo ciò, alle ore 5,30 molti consiglieri abbandonano la sala del Consiglio per andare al Congresso Monarchico, ed il Consiglio non rimase più in numero legale per continuare la seduta.

Lo spettatore

Di qua e di là per la Città

Una lettera del conte Ferdinando Guicciardini.

Come siamo grati al pubblico che s'interessa delle questioni cittadine e che per mezzo nostro, pubblicamente, ne rileva e lamenta gli inconvenienti, richiamando su di essi l'attenzione di chi è a capo dell'Amministrazione comunale, così ringraziamo sinceramente ed in particolar modo l'egregio conte Ferdinando Guicciardini che, a differenza di altri, come egli dice benissimo nella sua lettera, non disdegna di ascoltare le voci modeste dei suoi concittadini ma ne fa anzi tesoro e ci scrive per questo una cortese lettera con la quale discute le opinioni altrui, ne accetta e ne riconosce le verità e ne ribatte gli errori senza aver l'aria di montare in cattedra, ma con la competenza ormai indiscussa e da tutti riconosciutagli.

Ecco la lettera:

Preg. sig. Direttore,

Nell'ultimo numero del suo accreditato giornale il *Bruscolo*, nella rubrica *Di qua e di là per la città*, si trovano due comunicati che riguardano i Pubblici Giardini e Passeggi della cui Commissione di sorveglianza faccio parte.

Essendo solito di far tesoro di tutte le giuste osservazioni che possono esser rivolte sopra a quel ramo di pubblici servizii mi permetto di replicare; e prego Lei sig. Direttore di voler pubblicare questa mia.

Avanti tutto ringrazio lo scrittore firmato *Un fiorentino* per chiamarsi soddisfatto del come sono tenuti i Giardini e i Viali; mi permetto però di fargli osservare che i danni prodotti alle piante di Tiglio per l'inalzamento delle pesanti colonne per il Tram di Piazza Cavour sono stati pochissimi, come potei costatare da me stesso, e come già mi era stato riferito dal personale.

Stia pur tranquillo lo scrittore dell'articolo che in altre occasioni ove abbia riscontrato dei danni non ho mancato di fare richiamare la Società Belga dei Tram.

Tutt'altro che benevolo è l'altro comunicato che vi si trova nella stessa rubrica firmato un *giardiniere a riposo*. Egli non è del parere di quello che si firma *Un fiorentino* perchè biasima la potatura fatta in quest'anno ai boschi delle Cascine e gli sembra che le piante sieno deturpate e che per quest'anno vi manchi l'ombra negli appezzamenti potati.

La potatura più sentita dipende dall'essere stata trascurata nel passato; infatti i più vecchi opranti dell'Amministrazione Comunale non si ricordano che i loro padri abbiano potate quelle piante che lo sono state in quest'anno!

Lo scrittore dell'articolo conviene che ogni tanto questa operazione va fatta; io aggiungerei bisogna eseguirla a seconda della necessità che ne hanno le piante stesse, infatti quando vi è sproporzione tra le fronde degli alberi, e le loro radici bisogna questi due fattori della vegetazione equilibrarli perchè le piante prosperino.

Mi conforta però di consigliare che sia proseguita la potatura adottata negli ultimi tempi il vedere la vegetazione degli appezzamenti dei boschi già potati negli anni decorsi, e il parere di persone competentissime come il Direttore dell'Orto Botanico ed altri che potrei nominare, che hanno richiesto quei medesimi potatori per adottare lo stesso sistema alle piante di giardini da loro curati e diretti.

La ringrazio anticipatamente e mi confermo

Suo Dev.mo
FERD. GUICCIARDINI.

Sempre la questione delle maestre.

A proposito della questione che noi sosteniamo abbiamo saputo in questi giorni che il Comune di Ancona, dopo quello di Messina, ha deliberato di corrispondere alle maestre delle scuole maschili lo stipendio dovuto ai maestri! E non solo; ma che il Comune di Pavia, oltre a pareggiare lo stipendio delle une a quelle degli altri, ha notevolmente migliorato le condizioni di *tutti* i suoi insegnanti elevando il

massimo de' loro stipendi a L. 2,200! Se si pensa che quì in Firenze — dove la vita è tanto più cara e le pigioni più costose — dopo parecchi anni di lodevole servizio, si assegna *un massimo di L. 1700* a quei pochi maestri che hanno la fortuna d'arrivare a goderlo e un massimo di *L. 1400* alle maestre (L. 800 annue di meno che a Pavia!....) si vedrà in che conto è tenuta da noi quella benemerita classe di cittadini, cui è affidata l'educazione dei nostri figliuoli e che pure ha diritto a tanta maggior considerazione!

E il Comune di Firenze, che paga i suoi maestri, assai peggio — non dico delle altre grandi città italiane! — di tante città di secondaria importanza, nicchia tanto per risolvere una questione di giustizia come quella del pareggiamento e degli arretrati.

Vuol proprio che le buone maestre fiorentine, che da vari mesi attendono inutilmente, una risposta alle loro domande, imitino le loro colleghe romane che, in questi giorni, sostenute da valorosi giuristi, come l'on. Barzilai, hanno preferito la via più spiccia e sbrigativa de' tribunali, intentando al loro Comune *14 cause* per gli arretrati, che ammonterebbero, secondo l'on. Barzilai stesso, ad UN MILIONE DI LIRE? Eppure ognuno sa quanto costino al Comune certe cause recenti!... — nonostante le grandi difese dei Barsanti!

Che fa la Commissione legale? vuol preparare qualche causa al Comune? Che ne pensa il prof. ass. Franchetti che si dimostrava così sollecito del bene delle maestre?

Repetita juvant.

Il *Bruscolo* nel suo numero del 22 gennaio scorso, e in quello del 9 febbraio successivo, accolse cortesemente due miei articoletti concernenti l'Azienda dei presti, segnatamente lo sconcio che tuttavia perdura nelle aste pubbliche per gli oggetti preziosi. Accennavo in essi agli avvoltoi che vi accorrono, e respingendo brutalmente l'onesto negoziante, s impossessano degli oggetti messi al bando e poscia li ripongono all'asta, dividendo un lauto profitto a danno del disgraziato proprietario di pochi momenti prima. Indicavo anche il modo più semplice ed efficace di porvi una buona volta rimedio. Gli oggetti preziosi, io dicevo fossero esposti qualche giorno prima della vendita; il visitatore pagherebbe una tassa mite per poterli a suo agio esaminare e fare l'offerta che crede, ritirando una polizza corrispondente al numero del pegno.

In pari tempo, a titolo di cauzione, depositerebbe una somma relativa alla stima dell'oggetto, e che egli perderebbe qualora gli venisse aggiudicato o non lo ritirasse nel tempo e nei modi prescritti. Il banditore, esperimentata l'asta, quando nessun concorrente avesse superata l'offerta primitiva, dichiarerebbe che il pegno numero tale rimane aggiudicato all'offerente privato. Ed ecco che in varie città, tra le quali Bologna, da circa un mese quel Monte di Pietà, compreso dell'importanza di codesto provvedimento, lo ha adottato, pubblicando alcune norme che disciplinano la necessaria innovazione, favorendo l'impegnante ed il possessore della polizza, i quali hanno sempre facoltà di riscuotere o rinnovare il pegno, sino a tanto non sia stato aggiudicato. E a Firenze che cosa si è pensato di fare? Proprio nulla, come se il pubblico interesse non meritasse di esser tutelato.

E il famoso organico?

A' tempi nuovi, metodi nuovi.

Noi invochiamo, conforme il nostro diritto, un provvedimento stimato da tutti necessario, e da sì lungo tempo atteso.

Sarei lieto se il *Bruscolo,* il quale fu il primo giornale cittadino ad occuparsi dell'argomento facesse sentire la sua voce autorevole, ammonendo che agli uffici pubblici si deve rinunziare, quando manca la necessaria capacità a sostenerli, o non si ha in animo di adoperarsi validamente per la moralità ed il pubblico bene.

F. GLIAGANISI.

Beneficenza clericale.

Oggi alle Cascine avrà luogo il *Gymkana,* una festa di beneficenza tutta a vantaggio di istituzioni clericali, come, del resto, quasi tutte le feste di beneficenza che si fanno in Firenze dove l'aristocrazia nera dà dei punti a quella di Roma.

Al patronato scolastico di Rifredi.

La quarta delle conferenze educative che per cura del solerte patronato scolastico sono tenute nella Scuola Vittorino da Feltre in Rifredi non poteva avere miglior risultato.

Dinanzi ad un pubblico numerosissimo composto di genitori degli alunni, di eleganti signore e signorine, alla presenza dell'egregio ispettore comunale prof. Giuseppe Baldasseroni, essendosi gentilmente scusati i signori assessore prof. del Greco e cav. Kienerk, impediti per impegni precedenti; il giovine insegnante sig. Italo Archi svolse l'arduo tema: « La delinquenza nei fanciulli. » Impossibile sarebbe riassumere il concettoso discorso del bravo conferenziere. Con stile piano e lucido enumerò tutte le cause della delinquenza precoce, illustrando la dotta conferenza con numerosi esempi, spesso frutto della propria esperienza d'insegnante. Accennò ai vari rimedi ai quali potremmo ricorrere sia per opera della famiglia che della società; arricchì le sue argomentazioni con citazioni storiche citando anche Mazzini e Cattaneo. Terminò l'interessante e utile confe-

renza augurandosi che dalla scuola moderna parta quella luce moralizzatrice che deve illuminare anche la triste stamberga del povero e preparare i fanciulli ad essere un giorno uomini virtuosi e morali. La spontanea e calorosa ovazione che seguì la fine della conferenza fu meritata ricompensa al giovine e valente oratore che ebbe agio di mostrare le doti del suo intelletto e l'affetto grande che è in lui per l'educazione sociale del popolo, e si è reso ancora una volta benemerito dell'educazione del popolo che dev'esser meta di tutti i giovani colti, intelligenti e studiosi.

Il sobborgo di S. Iacopino.

Caro *Bruscolo,*

L'anno scorso gli abitanti del sobborgo di S. Jacopino fecero domanda, a mezzo del Comitato fiorentino contro la tubercolosi, perchè il Municipio disponesse che la spazzatura delle loro strade non lastricate e molto polverose, fosse eseguita di buon mattino come si usa in tutte le città e non proprio alle 8 quando i bambini si recano a scuola e quando il movimento nelle altre classi di cittadini è più numeroso.

L'assessore Uguccioni rispondendo allora al consigliere Frascani disse che avrebbe provveduto, ma invece non fu che una delle solite risposte che vengono dal banco della Giunta, la quale quando ha provveduto alla meno peggio al centro della città, lascia il resto nello stato il più deplorevole. E sì che le tasse le paghiamo tutti nella stessa misura!

Se i nostri padri coscritti vogliono una buona volta accontentare gli abitanti di S. Iacopino, bisogna che provvedano acchè in questa stagione le strade vengano annaffiate almeno due volte al giorno e la spazzatura avvenga di buon mattino come si pratica in tutte le città veramente civili. *Il solito.*

Una lettera.

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera firmata da quasi tutti gli abitanti di Via de' Pecori:

Ill.mi Sigg.
Sindaco ed Assessori del Municipio di Firenze.

I sottoscritti, abitanti nella via de' Pecori e adiacenti contrade, espongono:

Che mentre sorgono inclite associazioni ed operosi comitati col proposito lodevolissimo di opporre un argine alle inconsulte demolizioni, e sapientemente rievocando le civiche glorie, conservare gli antichi monumenti, oggi per la loro stessa meravigliosa sovrabbondanza, tenuti in colpevoli abbandono o dispregio, mentre mercè di quelli assurse Firenze a dignità di maestra nelle arti e meritò nome d'italica Atene, sicchè ad ammirarla da ogni parte del mondo accorrono i forestieri, nel centro rinnovellato si lamenta universalmente uno sconcio indegno di città civile ed artistica, il quale offende in brutal modo ogni senso di decenza, di decoro e di rispetto dovuto dall'uomo all'altro uomo:

Che tale sconcio, oltraggioso alla civica dignità fiorentina, è costituito dalla pubblica latrina aperta sfacciatamente, impudicamente nella via de' Pecori, la strada più frequentata del nuovo centro, di faccia allo storico palazzo che dai Chiarucci, sempre novamente abbellito, passò nei Gondi e poi negli Orlandini e finalmente alla Gresham. Ed è quello il punto, il solo punto, dal quale in giusta lontananza si possa abbracciare in uno sguardo parte della facciata; tutto un fianco, il campanile e la cupola eccelsa del Duomo, onde il genio moderno del Fabris disposato alla leggiadra severità di Arnolfo, al maestoso, poetico pensiero di Giotto e al gigantesco e scientifico ardimento del Brunellesco, par che levi su verso il cielo un immenso poema fatto di statue e di marmi. E mentre la più dolce estasi, quella dell'arte, vi rapisce, con stridente contradizione, sbucano a schiere dalla pubblica latrina i soddisfatti o vi accorrono i desiderosi, con atteggiamenti di un verismo macabro e di una indecenza manifesta, ed intanto corre alle nari un olezzo, cui Dante non riuscì ad abituarsi in Malebolge, e talvolta i rivoletti non ambrati scendono bizzarramente a bagnarvi le suola:

Che inoltre da questa lamentata pubblica latrina, per le esalazioni nocive, e per le ridondanze che scendono il marciapiede e per la via, non solo la decenza è offesa, ma anche l'igiene:

Che mentre in tutte le città d'Italia e di fuori, anche meno importanti e cospicue di Firenze, le pubbliche e private latrine sono poste in luoghi appartati, e convenientemente nascoste, non sembra ammissibile che nella Città dei fiori, soggiorno gradito di forestieri, splendida per tradizioni d'arte gloriose, tollerar si possa una così ributtante ostentazione d'indecenza, una così improvvida violazione delle leggi d'igiene, una siffatta offesa alla pubblica morale nel punto più frequentato e più artisticamente importante; e che dopo aver tolto *all'antico squallore* lo storico centro di Firenze si abbia poi a deturpare il lustro moderno con queste pubbliche latrine di via de' Pecori.

I sottoscritti confidano che l'Autorità Municipale vorrà con sollecitudine pari alla gravità del caso remuovere la pubblica latrina di via de' Pecori, come fanno con la presente formale domanda, e compiere così un atto di doverosa giustizia verso il decoro della Città ed anche verso gli abitanti del centro.

La Società dei Parrucchieri per il 2 Giugno.

La Società Mutua fra gli esercenti l'arte del parrucchiere sarà officialmente rappresentata al IV Pellegrinaggio alla tomba di Garibaldi dall'egregio suo presidente il signor Lionello Michelagnoli, che a nome dell'associazione stessa deporrà sulla tomba una splendida ghirlanda metallica.

TEATRI

C'è una grande novità al *Niccolini:* il *Fonocinemateatro* che fece tanto chiasso alla Esposizione di Parigi e nel quale il pubblico può vedere e sentire i maggiori artisti francesi nelle loro creazioni, come la Bernhardt nell'*Amleto, Coquelin aîné* nel *Cyrano*, la Réjane in *Ma cousine*, ecc. Lo spettacolo che ha avuto tanta fortuna nelle varie città, ove da Parigi è poi emigrato, non potrebbe essere più interessante e il nostro pubblico saprà certo apprezzarlo come merita.

CORRISPONDENZE

CARRARA (*Resabo*). — Domenica 25 ebbe luogo lo scoprimento del monumento in onore di Antonio Fratti.

Splendida fu veramente la festa ed imponente il concorso dei repubblicani.

Nel lungo corteo che sfilò alle ore 11 del mattino si notavano molte bandiere rosse ed una nera della Scuola G. Mazzini di Carrara. A mezzogiorno al suono della marsigliese, dell'inno di Garibaldi e di Mameli, fu scoperto lapide.

L'on. L. De Andreis eleva un inno alla nobile figura, che Carrara ha eternato nel marmo, invocandone su quel puro nome l'unione dei partiti popolari.

Alle ore 5 pom. l'on. Pellegrini tenne il discorso commemorativo nel Politeama G. Verdi, dinanzi a oltre duemila persone. Destò entusiasmo.

LASTRA A SIGNA (*Serse*). — Per dimostrare quanta serietà esista negli uffici del nostro Comune, vi segnalo il seguente fatto. Una guardia comunale riferì al Sindaco i lamenti di alcuni abitanti del Porto di Mezzo per la chiusura di un androne, restato sempre accessibile al pubblico, compiuta dal proprietario sig. avv. Francesco Cappiardi; chiusura che impedisce ai pigionali vicini perfino di togliere il pozzo nero. La sera, il Cappiardi trovata nel caffè la guardia, acerbamente la rimproverò dicendole fra le altre cose che se non sapeva fare il suo dovere avrebbe pensato a metterlo al posto. Che il sig. Cappiardi sia abituato ad andare in escandescenze anche per un nonnulla questo lo sappiamo da un pezzo, ma che si debba permettere il lusso di rimproverare così acerbamente chi ha fatto il suo dovere, questo non fa onore davvero ad una persona che si vanta di essere stato alla direzione dell'Amministrazione comunale. E il sig. Sindaco cosa ne pensa dei segreti di ufficio svelati e discussi pubblicamente a poche ore di distanza dal rapporto?

FUCECCHIO, 29 maggio. — *Onoranze a F. Cavallotti.* — (*Hyram*). — Finalmente è stata oggi scoperta la lapide commemorativa a Felice Cavallotti, e la festa inaugurale è riuscita solenne e degna in tutto del compianto patriotta. — Da Santa Croce sull'Arno, da Empoli, da Pontedera intervennero numerose rappresentanze con vessilli e musica; dai villaggi vicini poi si era riversata nel nostro paese immensa quantità di popolo. L'imponente corteggio mosse dal Palazzo Comunale alle ore 16 e si diresse al R. Teatro Pacini. Precedeva la brava Banda Musicale di Santa Croce sull'Arno, seguiva il Comitato portante una corona di fiori freschi, quindi la Loggia Madre « *Umanesimo* », col ricco labaro, quella « *Humanitas* » di Empoli, la Fanfara e la Lega « Pellettieri di Santa Croce », i Circoli « Mazzini » di Empoli e di « Mercato Saraceno », la Lega « Pellettieri », il « Circolo di Studi Sociali », la « Cooperativa di consumo », il Circolo giovanile socialista », la « Sezione del Partito Socialista Italiano », tutte di Santa Croce; la « Croce Verde » di Empoli, il « Circolo Mazzini » e quello « Aurelio Saffi » di Pontedera, la « Pubblica Assistenza » di Empoli, il Collegio della « Fratellanza Artigiana » di Fucecchio, la Società « Calzolai », quella dei « Fornai », la « Congregazione di Carità », il « Circolo Fucecchiese », tutte del paese. — Fu commentata l'assenza della Rappresentanza comunale. La Giunta, infatti, dopo avere aderito, non mandò alcun rappresentante. O che forse qualcheduno abbia avuto paura di compromettere la croce o di perdere la coda? Giunto il corteggio in Piazza Garibaldi, da una finestra del R. Teatro Pacini, parlò prima il sig. Giuseppe Taddei, che, dopo avere spiegate le ragioni che fecero ritardare la inaugurazione odierna, salutò in nome della cittadinanza fucecchiese l'oratore per la circostanza *onorevole Socci*. Quindi furono aperte al pubblico le porte del Teatro, perchè la commemorazione doveva farsi colà. Ma la moltitudine non capiva in uno spazio per lei ristretto, benchè il nostro Teatro sia tutt'altro che piccolo: tre quarti di popolo sarebbe rimasto fuori. Si chiese con alte grida che fosse concesso ad ognuno la sua parte di godimento intellettuale, e l'on. Socci, per quanto affaticato dal viaggio e da recenti fatiche, aderì al desiderio universale, e parlò anch'esso da una finestra del Teatro. Non mi proverò neanche a riassumere la commovente orazione, la quale fu improntata a quella sincerità di sentimenti, a quella serenità e squisitezza di pensiero che caratterizza l'illustre patriotta e uomo politico. Una immensa ovazione chiuse la splendida, riuscitissima conferenza.

Alla sera fu offerto, all'Albergo « La Corona » un modesto banchetto all'egregio uomo, in cui regnò la massima cordialità. Un elogio debbo tributare all'Autorità locali, che, fidando nell'educazione politica e civile del nostro popolo, non provocò, colle solite seccanti precauzioni, nessunissimo incidente. La riuscitissima commemorazione del Grande Cittadino lascerà, nè siamo sicuri, duratura benefica impressione nell'animo del nostro popolo.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1902. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
fondata nel 1870

Vincenzo Margheri
FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

GIUSEPPE ALBERTI

FIRENZE - Via dei Pucci

Biciclette „RALEIGH" Modelli 1902

☛ Ruota libera a volontà – Freni al cerchio – Cambiamento di moltiplica - Manubrio antivibrante, ecc.

Biciclette „DAYTON" Modelli 1902

☛ Telaio pneumatico – Nuovo modello senza catena – Gomme speciali brevettate.

CHIEDERE CATALOGHI.

ESPOSIZIONE.

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Nevrastenia

TRATTORIA

VINCENZO DEL LUNGO

(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

Favorevole occasione

Si vende il macchinario per un pastificio, composto di: una gramola in legno con ruote di marmo, un torchio orizzontale di legno con vite e madrevite in ferro e bronzo e due campane una in ferro e l'altra in bronzo, un torchio verticale di legno con vite in ferro e madrevite in bronzo e campana in ferro, un buratto completo, vecchio sistema, con tramoggia della capacità di circa cinque quintali, il tutto in ottimo stato e a prezzo convenientissimo. - Dirigersi alla rezione del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 15.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. **3,50**, legato L. **5.**

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

Almanacco Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. **2**

rilegato in tela L. **3**

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, *Firenze.*

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di ***Lucignolo,*** ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: **L. 2,** legato **L. 3.**

GIUSEPPE CONTI

(Autore di ***Firenze Vecchia***)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: **Lire 5** — Legato elegantemente . . . . **Lire 6,50.**

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo . . . . . **Lire 3.**

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori **R. Bemporad e figlio, Firenze**

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Direll. A. CHISLERI - Amm.ta. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPPO PAGLIANO

invenzione del 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Anno II. Firenze, Domenica 8 Giugno 1902. N. 23.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 8.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Conto corrente con la Posta

Ufficio del Giornale [illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Nella seduta di domani.

— Dunque hanno capito? Si tratta di dare agli azionisti degli omnibus tre anni....

Una voce. — Ne meriterebbero venti!

Volete sapere una cosa?

Noi restiamo meravigliati come gl'italiani siano così facili a credere a tutto ciò che porta un nome straniero, mentre sono tanto scettici sulle cose nostre. È un fenomeno! Possibile mo' che s'ha da prestar fiducia all'asino che vola in America e non alla quaglia che vola sotto i nostri occhi? Eppure... per esempio: si crede che certe pillole francesi che costano un occhio (e sono pochissime) siano ottime, e non si ha fede che i

Gloméruli Ruggeri

siano altrettanto ottimi. È strano.

I **Gloméruli** sono cento in ogni scatola, costano L. **3** in tutte le farmacie e fanno miracoli contro l'anemia; ebbene, con tutto ciò si lasciano là, e.... si corre dietro alle cose d'oltr'Alpi.

Il lettore provi una volta sola i **Gloméruli** se ha in casa un'anemica, e poi ci saprà dire se abbiamo ragione.

F.lli GORAMIJ.

Anno II. Firenze, Domenica 8 Giugno 1902. N. 23.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

L'agonia dei repubblicani

I giornali monarchici in bella armonia con alcuni giornali socialisti, prendendo occasione dalle ultime elezioni nel IV e V collegio di Milano, in cui cadde miseramente la candidatura protesta di Pietro Calcagno, si sono sbizzarriti ad annunziare l'agonia dei repubblicani italiani.

Se avessimo tempo e voglia disponibili ci divertiremmo a contare il numero delle volte in cui dal 1860 in poi venne proclamata solennemente l'agonia o la morte, *ultima* e *definitiva*, del Partito repubblicano italiano.

Altra volta si disse che il Partito nostro era composto da ventimila filosofi. Fu una sciocca frase e, forse perchè sciocca, ebbe una certa fortuna. Ora, invece, si vorrà sostenere che esso è rappresentato da un pugno di pazzerelli che riuscirono a mandare circa trenta deputati alla Camera per la grottesca *generosità* dei socialisti.

Purtroppo tutto induce a pensare che nelle future elezioni politiche verrà meno la così detta *unione dei partiti popolari*. Allora si vedrà realmente quanti sono i repubblicani nelle falangi elettorali. Vogliamo concedere ai nostri avversari che i risultati mostreranno che essi sieno davvero ridotti molto al disotto dei su nominati ventimila filosofi di un tempo, e che la propaganda socialista sia riuscita ad ottenere un risultato non potuto conseguire dalle manette, dalle galere e dalle fucilazioni monarchiche.

Non invidieremo la soddisfazione che proveranno i socialisti italiani quando sapranno ridotto al lumicino il partito repubblicano italiano; ma ai socialisti ed ai monarchici, allora noi potremmo rammentare che le forze e l'avvenire di un partito politico male si misurano dal numero degli aderenti di un dato momento.

Chi non sa che in Francia, sotto il Secondo Impero, sorto in nome del socialismo cesareo, che forse non dispiace a qualche socialista italiano, i repubblicani francesi erano rappresentati nel Corpo legislativo dai soli tre *Jules* — Jules Simon, Jules Favre e Jules Grévy?

Socialisti e monarchici fanno male ad obliare queste due cose: 1° che la forza politica di un partito che mira alla radicale trasformazione delle istituzioni di uno Stato, si misura soltanto dall'idea centrale che lo vivifica e dalla sua ragione storica di essere; 2° che le rivoluzioni politiche non avvennero mai, o quasi mai, per la virtù dei rivoluzionari, ma per le colpe e gli errori dei governanti.

Intanto prendiamo nota di questa strana circostanza: mentre dappertutto i socialisti si sforzano di conservare o di ottenere la Repubblica per procurarsi le migliori condizioni politiche onde conseguire le vagheggiate trasformazioni economiche, in Italia, invece, quelli che socialisti si dicono, consacrano buona parte delle loro forze nel dileggiare la Repubblica e nel combattere i repubblicani.

NAPOLEONE COLAJANNI.

GL' INTRANSIGENTI

Non sono.... i socialisti fiorentini. Altra guerra! altri uomini! Sono gli ultimi indomiti partigiani della guerra ad oltranza nel Sud Africa ormai conquistato alla nominale sovranità del re d'Inghilterra.

Se le notizie son vere, non tutti i comandanti boeri hanno voluto sottoscrivere i patti della resa; non tutti accettarono i benefizi promessi dalla forzata generosità dei vincitori; qualcuno preferirà l'esilio alla capitolazione; e

per tal modo l' epopea transwaaliana non potrà dirsi ancora finita. Potranno i Londinesi imperialisti ubbriacarsi coscienziosamente di alcool e d' entusiasmo ed eruttare i loro inni alla vittoria; ma qualcuno di coloro che già condussero i manipoli eroici attraverso le desolate pianure della patria a sostenere l' urto degl' invasori, sosterrà ancora, profugo per il mondo e testimone d' una gloria immortale, le ragioni del diritto contro il trionfo della forza.

Così l' epopea meravigliosa avrà un epilogo coerente. Mentre tutta l' Europa respira di soddisfazione (l' Europa che assisteva inerte agli incendi, alle devastazioni, alle stragi sapientemente ordinate nei campi di concentramento, e ora si rallegra perchè una banda di finanzieri cosmopoliti crede di avere toccato il suo scopo strangolando la libertà di due popoli) si vedranno i pochi ribelli superstiti andare perpetuando contro le stesse necessità della loro vita, quella protesta da cui dovranno maturarsi le future vendette della giustizia offesa, dell' umanità disconosciuta. Spettacolo pieno di pietà, se non di ammirazione.

E noi non dubitiamo che tali vendette siano per avverarsi, quando le forze ineluttabili della civiltà indurranno a una finale rivolta e sollevazione tutti i popoli soggetti ancora all' imperialismo che contrista tanta parte del mondo. Ma crediamo altresì che gl' intransigenti, portando lontano dalla patria i ricordi delle battaglie combattute e la loro fede invincibile, abbiano qualche ragione di rallegrarsi anche senza la speranza immediata di rinnovare la guerra armata contro gli oppressori. Poichè non sono essi in realtà gli sconfitti. Ben più di essi avrebbe motivo di sentirsi umiliato il popolo inglese che ora si stordisce nelle pazzesche manifestazioni di una gioia indecente.

Lord Kitchener infatti accompagnerà il re a Westminster in atto di trionfatore, e intascherà soddisfatto le migliaia di lire con cui sarà ripagato dei suoi servizi di guerra; ma non per lui e per i suoi mercenari l' avvenire serberà parole di gloria. La storia ricorderà anzi i Botha, i Delarey, i Dewet, i contadini usciti dalle fattorie per improvvisarsi comandanti di un esercito senza paura e per emulare i più grandi capitani che mai si siano conosciuti. E aggiungerà che per merito loro il popolo inglese, tracotante di orgogliosa passione, fu costretto a scontare la colpa della sua ingiustizia già prima di poterne godere i sperati vantaggi. Dirà che fu piegato ad un' umiliazione più grave di cento sconfitte.

Ecco infatti crollare le basi secolari del regime di cui l' Inghilterra si vantava. Ecco sulla vecchia terra della libertà fiorire l' imperialismo promettendo i suoi frutti peggiori. Già si sogna di sostituire la coscrizione obbligatoria al sistema delle milizie volontarie; e le rovinose prodigalità della pace armata minacciano di aggravare la sventura dei cinque miliardi sperperati nelle campagne del Transvaal e dell' Orange; e, come conseguenza inevitabile, si dee provvedere a chiudere le porte della grande Brettagna, a rompere la tradizione del libero scambio, a colpire d' imposte protettive i commestibili necessari alla vita, come lo zucchero e il grano.

Chi non gode di ravvisare in questi avvenimenti una giusta punizione della scelleraggine imperialista nell' ora stessa del suo vantato trionfo? Per una di quelle misteriose leggi di compenso che sembrano dominare il mondo della storia, gl' intransigenti fuorusciti boeri che non vogliono deporre le armi nelle mani degli usurpatori, sono vendicati già prima che la libertà faccia le estreme prove nella loro terra gloriosa: vendicati dai ministri inglesi della guerra e delle finanze.

s. p.

La commemorazione di Garibaldi in Palazzo Vecchio
non ha più luogo

Per commemorare degnamente il ventesimo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi i consiglieri repubblicani chiesero alla Giunta comunale l' uso dello storico Salone dei Cinquecento, ove avrebbe parlato l' on. Salvatore Barzilai che ne aveva accettato l' invito.

Se non che ad un telegramma, col quale si annunziava all'egregio rappresentante di Roma che la commemorazione era stata fissata per oggi, rispondeva telegraficamente d' esser costretto a declinare l' invito e ne scriveva, dolente e rammaricato, le ragioni.

E le ragioni sono ben intime e dolorose.

Presso di sè, dopo la recente sventura che lo ha colpito con la morte del padre, egli ha chiamato sua madre per circondarla d'ogni amorosa cura filiale; quand'ecco, a stabilir bene che le disgrazie non arrivan mai sole, gli giunse, tre giorni fa, da Trieste, la notizia della morte di un fratello della sua mamma, suo ottimo zio.

Egli ha fatto comprendere che comunicare ad una donna in là con gli anni, e con la ferita di un vivo dolore non ancora rimarginata, non è cosa del tutto agevole; e come egli abbia bisogno di prepararla con molti riguardi e con molta affettuosa precauzione alla nuova e triste notizia.

È questo stato di cose che lo ha posto in

una condizione d'animo che gli toglie affatto la possibilità di pensare ad altro e che lo ha consigliato, senza un momento di esitazione, a renunziare all'invito.

La ristrettezza del tempo non ha concesso agli amici nostri neppure la possibilità di poterlo sostituire, di modo che la commemorazione non può aver più luogo.

All'amico carissimo così crudamente colpito nell'intimità degli affetti, mentre partecipiamo il forte rammarico degli amici nostri che han perduta una sì bella occasione di ascoltare un'orazione degna dell'Eroe, rinnoviamo i sensi della nostra viva simpatia e della nostra inalterabile amicizia.

il bruscolo

Gratitudine ineducata

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 5 giugno 1902.

Credo che ormai tutti i *record* siano stati battuti. Da quello della bicicletta a quello di nuoto — da quello del far più presto la barba a quello del suonare più a lungo il pianoforte — da quello del campare (che non so a chi tocchi) a quello del rompersi il collo in fretta e per aria, che è toccato al povero Severo.

Mancava il *record* della piacenteria, della cortigianeria, della melensaggine, della ineducazione e l'ha voluto battere il sindaco di Roma.

Ha scelto anche una bella giornata — il primo di giugno che era domenica (a Roma giorno di sbornie) — era la festa dello Statuto — ed era il compleanno della figliuola del re.

Cominciò dal pubblicare un manifesto al popolo di Roma (e che invece era degno del.... *Popolo Romano*) per fargli notare la bella coincidenza. Un Savoia in quel giorno, tanti anni prima aveva *largito* lo Statuto — un altro Savoia, in quel giorno, tanti anni dopo aveva..... veramente non saprei come dire.... insomma era diventato padre d'una augusta fanciulletta.

Roba, come ognun vede, da mandare in visibilio teste anche meno di zucca di quella del Sindaco niente affatto prelodato.

Ma — continuava il niente affatto come sopra — se oggi è il primo giugno, domani.... è il due.

Ah! vi pare straordinaria? Ma questo è ancora niente. Domani è l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi. E già, sul manifesto, un altro bel periodetto, scemo naturalmente come i precedenti.

Ma eh? quante cose ha percepito la testa del sindaco di Roma, funzionando da fava per pigliare un mucchio di piccioni!

***

Io già vi vedo sorridere. E perchè? Perchè voi avete l'aria di chiedere: E sta tutta qui la cortigianeria? E non ricordi poi quella di Baccelli?

Ma sì, ma sì — la ricordo bene — quella dell'albero genealogico di casa Savoia ch'era il più bell'albero della festa degli alberi. Eh! era la vite educata.... sugli alberi che parlava!

Don Prospero Colonna, duca di non so che, principe di non so che cosa, ma re certamente della leccazamperia ha superato l'on. Baccelli.

Il primo di giugno egli ha indirizzato alla moglie del re un telegramma in cui le manifestava la *gratitudine* del popolo di Roma perchè la signora in parola s'era degnata, l'anno prima, di partorire, proprio in quel giorno, proprio a Roma, una gentilissima bambina.

***

Sentite. Io non so come la pensate voialtri. Ma se uno venisse a dire a mia moglie: io le sono grato che il giorno tale, nel sito tale, abbia partorito — gli dò del maleducato, dell'imbecille e poi gli appiccico due schiaffi che non glie li leva nemmeno Dio.

Perchè è grato quel sindaco?

Perchè la bambina è nata? Mille anni di salute.... ma che è nata per far piacere a lui?

Potrebbe esser grato perchè è nata il primo giugno. Ma che, campa sui numeri del lotto e sull'astrologia quel pover'uomo?

Oppure è grato perchè è nata a Roma? E che, forse, ha un tanto per cento sulle propine delle levatrici?

***

Un amico mi suggerisce: Potrebbe esser grato perchè la gentile principessina si è degnata di campare fino al suo primo compleanno.

Ah! se è così — se i nostri buoni principi, oltre ai tanti sagrifizi che già fanno per noi vogliono aggiungere anche quello di campare (*ad multos annos* veh! glie lo auguro di cuore) — allora non so che obiettare.... e sono grato anch'io; ma, veramente, non ci capisco niente. Proprio come se fossi il sindaco di Roma.

***

Gnamo! Gnamo! dite voialtri fiorentini — se si fa per burla, a ridere e a scherzare siamo pronti tutti. Ma ridiamo e scherziamo fra noi, in privato. Non facciamo il sindaco, e sopratutto, non facciamo.... nè manifesti, nè telegrammi.

Perchè allora la burletta diventa, oltrechè di spregevole cortigianeria, segno patentissimo di imbecillità.

Eh: caro *Vamba*.... tu te la pigli ogni settimana, brillantemente (già, come potresti pigliartela altrimenti!) col buon Philipson, col glorioso Artimini, col caro Ciofi. Credi pure — il maggior Philipson, il più grande Artimini, il Ciofi più caro — direi quasi, il più car....ciofo — l'abbiamo qui a Roma. È Colonna e si chiama Prospero. Dio lo prosperi.... ma lo illumini altresì.

Lo illumini nel senso — non di diventare Cherea sempre intento ad architettar congiure per spegnere tiranni.... che non ci sono — ma nel senso di cessare dall' esser.... Cassio.

Riccardo Zandi

La Politica e le Organizzazioni operaie

.... Voi non dimenticherete che l'economia dipendé dal modo d'ordinamento dello Stato....

MAZZINI, *Agli operai.*

È una vecchia questione questa della politica nelle associazioni operaie; ma pure conserva sempre la sua freschezza e di fronte alla pertinace insistenza degli esclusivisti è necessario continuamente trattarla e con la scorta dell'esperienza vedere in fine di risolverla.

Che cosa intendiamo per *politica?*

Se non ci fa difetto il buon senso, ci pare che azione *politica* significhi interessamento per la cosa pubblica, cioè: prendere interesse per tutto ciò che riguarda i rapporti che l'individuo ha verso la società e la società verso l'individuo. *Politica* è, per noi, la ricerca di quei migliori ordinamenti la cui pratica applicazione deve facilitare alla società ed all'uomo il conseguimento di quella maggior possibile perfettibilità morale che è il fine dell'umano progresso. Come in una famiglia, in un opificio, o in una qualunque associazione d'uomini è necessario, al loro buon andamento, stabilire un insieme di regole e di ordinamenti, così nella società umana — la quale non è che una famiglia in più vaste proporzioni — havvi bisogno di stabilire ordinamenti affinchè possa funzionare nel modo più regolare possibile.

Ora se tale è, nè può essere diverso, il significato di ciò che chiamasi *politica,* non è davvero ammissibile che vi possano essere classi intere che ostinatamente vogliano ripudiarla cacciandola dai propri consorzi come elemento importuno e dannoso.

E pure il fatto esiste, e non solo come fatto di per sè stesso isolato, ma esiste come conseguenza di un sofisma elevato all'onore di sistema e stabilito a principio di emancipazione economica delle classi lavoratrici.

Gli apostoli di questo sistema dicono agli operai: « *La politica che noi dobbiamo seguire è quella* ECONOMICA; *nostro obiettivo: aumento di salario, diminuzione delle ore di lavoro; mezzi: organizzazione delle forze operaie, scioperi, ecc.* »

Non vogliamo qui discutere sopra la bontà del sistema e dei metodi sopra accennati. Il nostro scopo è quello soltanto di esaminare se l'ordinamento pubblico, o diversamente la *politica,* abbia o no importanza di fronte all'applicazione pratica del sistema stesso e dei mezzi suaccennati: o in altri termini se, dato il presente ordinamento politico dello Stato, cosiffatti metodi abbiano possibilità di conseguire resultati pratici, essenziali e duraturi.

La noncuranza verso un dato ordine di cose non può ragionevolmente ammettersi che nei soli casi in cui esso non sia d'impedimento alla realizzazione di un fine, o quando il medesimo non abbia proprietà e potenza tali da essere efficiente al conseguimento di quello stesso fine. Sarà per noi ragionevole trascurare ciò che per la sua inutilità e mancanza assoluta di essenza non è suscettibile di recar danno, nè di produrre vantaggi; ma sarà irragionevole, ci pare, il disprezzo o la noncuranza verso tutto ciò che serve, come mezzo, a produrre effetti sostanziali e seriamente apprezzabili. Ora coloro che sostengono che la *politica* è inutile, anzi dannosa al conseguimento della emancipazione economica dei lavoratori, occorrerebbe, a giustificazione del loro asserto, dimostrassero, per ipotesi, che le istituzioni politiche presenti sono innocue al progresso economico dei lavoratori e che gli ordinamenti politici, presi nel loro insieme generale, non hanno influenza sopra le condizioni morali ed economiche delle varie classi sociali.

Dal canto nostro la esperienza ci dimostra che ogni tentativo serio di resistenza contro i possessori del capitale trovò sempre di fronte il privilegio politico che valendosi dell'azione dello Stato, posta a suo esclusivo vantaggio, sguinzagliò contro i ribelli la forza materiale del medesimo ed aprì le porte delle carceri a quanti pretendevano dettar patti ai privilegiati del capitale.

Per non citare altri fatti basta quello recente dei contadini al ponte di Berra e la militarizzazione dei ferrovieri.

E prescindendo pure dal fatto della forza materiale, quanti altri ostacoli di natura morale, economica, legislativa, non frappone il privilegio politico alla emancipazione delle classi diseredate della vita sociale?... Il mal distribuito sistema delle imposte che gravano, con mezzi indiretti, la parte più povera, sottraendole il necessario alla vita; una legislazione che favorisce i fortunati e grava severa sui miseri; la burocrazia e l'esercito permanente che stremano con prodigiosa avidità le forze vitali della nazione; la mancanza di serie garanzie legislative per gli operai sfruttati dalle eccessive esigenze dei possessori esclusivi del capitale, ed altre innumerevoli cagioni di danno permanente, stanno a dimostrare i tanti ostacoli che derivano dagli ordinamenti politici lasciati in mano del privilegio, il quale logicamente li sfrutta a tutto suo beneficio con danno di ogni progresso morale ed economico delle classi diseredate.

È appunto la prevalenza che le classi abbienti hanno nello Stato, la prima e vera causa del disordine economico della nazione; e l'ostinazione a preoccuparsi degli effetti anzichè della causa, ci ricorda il pazzo che percuote la sella invece dell'asino.

l. m.

LA QUESTIONE FERROVIARIA

Nel numero precedente demmo un sunto della relazione che accompagna la proposta d' inchiesta parlamentare sull' esercizio delle ferrovie presentata dai deputati repubblicani Pantano e Colaianni e presa in considerazione nella seduta del 22 marzo, e accennammo quali siano gli scopi precipui della proposta.

Vorremmo ora parlare di altri punti essenziali della relazione; ma lo spazio ce ne fa difetto.

Non possiamo però fare a meno di rilevare come giustamente i relatori deplorino la mancanza del sindacato finanziario da parte del Governo sull' esercizio delle ferrovie. Lo Stato, sebbene sia in pari tempo proprietario delle ferrovie e compartecipe nel prodotto del loro esercizio, pure vede chiudere le porte degli uffici delle Società in faccia agli ispettori governativi incaricati di verificare, agli effetti della compartecipazione, gli elementi contabili dell' azienda.

La relazione dimostra quali immensi danni siano derivati dalla mancanza di tale controllo, e chiede risposta concreta e completa ai seguenti punti interrogativi:

1. Quale fu *effettivamente* per lo Stato l' esito finanziario delle convenzioni: è vero o non è vero quel che si afferma, che cioè le Società abbiano saputo mascherare i loro elementi contabili in modo tale che la percentuale a cui ha diritto lo Stato sui prodotti dell' azienda è stata ed è inferiore al vero?

2. Quale ripercussione ha avuto questa condizione di cose sulle centinaie di milioni che lo Stato ha dovuto e dovrà ancora sborsare per far fronte alle esigenze della Cassa per gli aumenti patrimoniali?

3. In che modo la inqualificabile trascuranza dei più elementari doveri nella manutenzione delle strade, del materiale rotabile e del materiale mobile, ha costretto lo Stato a dovervi rimettere del suo un centinaio di milioni?

4. Come si sono svolte le costruzioni ferroviarie affidate alle Società: quali i loro effetti finanziari sull' esercizio e la loro ripercussione sul bilancio dello Stato?

5. Data la eventualità di un nuovo periodo di esercizio privato, come si potrebbe determinare esattamente, nel 1903, il *vero prodotto iniziale* e stabilire i calcoli del successivo incremento — per commisurarlo alle graduali partecipazioni dello Stato sul prodotto *ultra iniziale* — senza conoscere quale sia stato effettivamente questo incremento e quali cause note ed ignote, intime ed estrinseche, lo abbiano influenzato in modo da mascherare i termini precisi di qualsiasi valutazione e previsione coscienziosa ed esatta?

Ma havvi di più. Lo Stato per riscattare molte linee concesse all' industria privata, è tenuto per legge, a tenore dei patti contrattuali, a commisurare il compenso dovuto alle Società concessionarie in base ai prodotti *netti* dell'esercizio di un ultimo periodo convenzionale.

La necessità di questi riscatti potrà affacciarsi più presto che non si creda, in conseguenza del nuovo regime ferroviario che andrà ad inaugurarsi. Se lo Stato non si mette in condizioni di poter valutare quale sia esattamente il reddito netto di quelle linee, quanti milioni andranno miseramente, ciecamente perduti nel baratro del riscatto?

Necessità quindi assoluta di leggere chiaramente nelle aziende ferroviarie e di provocare, occorrendo, in tempo utile, speciali provvedimenti legislativi di preveggenza e di tutela; imitando in ciò la Svizzera che volle colla legge del 1895 mettersi in grado di penetrare in tempo debito, con occhio vigile e mano di ferro, nell' intima funzione delle amministrazioni ferroviarie e così apparecchiarsi al riscatto con la visione chiara delle cose.

In fine se le Società nulla hanno da nascondere, perchè ravvolgendosi nel mistero, si rifiutano a sottoporre allo Stato, che ne ha diritto, l' esame dei loro elementi contabili? Vi sono delle responsabilità da accertare, degli errori o delle colpe da riparare, degli ammonimenti di cui far tesoro? Ebbene! la sola inchiesta parlamentare può metterli in luce.

Incontrerà questa inchiesta il favore e l' appoggio della Camera?

Noi, lo dicemmo già, ne dubitiamo, data e prevista la formidabile rete d' interessi multiformi che va a colpire e turbare.

Quello che però ci addolora profondamente è il vedere come la Estrema Sinistra, lasciatasi impressionare dall' atteggiamento contrario dell' on. Nofri, non abbia ancora compreso abbastanza l' entità della proposta nell' interesse del paese.

il ferroviere.

PREGIUDIZI E GIOSTRE POLITICO-SOCIALI

Io conosco molti poveri di spirito e di dottrina e meglio ancora digiuni della nostra storia moderna, i quali credono di pronunziare una gran frase quando possono dire in mezzo ai *compagni: l' idea repubblicana ha fatto il suo tempo!* Ma se vi è chi li metta tra l'uscio ed il muro e li inviti a spiegare com' è possibile un fatto simile, in Italia, per non uscire di casa, dove un'esperimento pratico, completo e

duraturo del nostro programma politico e sociale *non è mai stato fatto,* non sanno cosa rispondere, o ricorrono alle solite argomentazioni imparate sui libercoli dei *Cacasenno* del propagandismo collettivista, tirando in ballo il famoso *determinismo* e la non meno famosa *lotta di classe,* o infine s'ingolfano nel *mare magnum* della proprietà individuale e collettiva e finiscono per stancare la pazienza di chi li ascolta.

Se citate loro qualche esempio pratico, qualcheduna di quelle tali *differenze* sostanziali che esistono tra repubblica e monarchia, si contentano di stringersi nelle spalle rispondendo che si tratta *di repubbliche borghesi.*

Voi potreste dimostrare agevolmente che in certe repubbliche borghesi non si spendono sedici milioni in oro per la lista civile, l'esercito non assorbe quasi una buona metà della ricchezza nazionale, le libertà di stampa, di riunione, di parola, di voto, di sciopero, non sono in balìa di chi governa, che certe leggi sociali elementari, quali quelle sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale, sulla protezione operaia, sui monopolï, sono fatti compiuti e applicate col massimo rigore; tempo perduto!

Potreste dimostrare altresì che in codeste inique repubbliche *borghesi* l'operaio guadagna più che in molte monarchie.... liberali, che i generi di prima necessità costano due terzi di meno, che la educazione nazionale è la precipua cura dello Stato, che infine ogni lodevole iniziativa trova facilmente appoggio, sanzione e attuazione pratica, che il *referendum* vi è applicato scrupolosamente, che infine ogni trasformazione, anche la più ardita nel campo economico, ha una via aperta per affermarsi; potreste, dico, dimostrare tutte queste belle cose in modo irrefragabile senza riuscire ad ottenere che il vostro sapiente contraddittore si ricreda.

Si tratta di repubbliche *borghesi* e la repubblica è un'idealità sorpassata!

*
* *

Perchè tanta evidente cocciutaggine, tanto sovrano disprezzo per la realtà dei fatti contrapposti a cervellotiche affermazioni?

Perchè in Italia, più che in ogni altro paese, gli uomini che abbracciano un partito, un principio politico non lo abbracciano e lo seguono in conseguenza di qualche studio paziente, di un criterio desunto da argomentazioni proprie, ma bensì con la superficialità con la quale un tempo i nostri padri si affermavano guelfi o ghibellini, bianchi o neri, palleschi o piagnoni.

È il lievito antico delle vecchie fazioni che sotto nuovi aspetti o sotto forme moderne ancora prevale. Il nostro popolo artificiosamente mantenuto in una ignoranza che contraddice ai tempi ed alla scienza non vuole durare fatica ad istruirsi, ad illuminare la propria mente e poichè la cupa miseria lo pulsa con il suo aculeo inesorabile e si adagia volentieri nelle teorie le più strambe purchè promettano molto, accetta volentieri la teoria economica o politica che gli viene imbandita da chi si drappeggia meglio nel manto dell'apostolo e quindi ripete, com'eco incosciente, le frasi grosse che ascolta qua e là senza darsi mai il disturbo di provarle sulla pietra di paragone di una autocritica paziente e coscienziosa.

È per questa sua fatale tendenza che fu possibile fargli ingoiare certe leggende dinastiche, che fu possibile trascinarlo agli entusiasmi quarantotteschi e cinquantanovini, è per questa sua morbosa caratteristica d'impulsività che di tanto in tanto lo vediamo ascendere al parossismo del delirio per iniziative rumorose di cui domani non si ricorderà neppure. Il popolo nostro ha bisogno di formarsi un carattere, di spogliarsi di certi postumi atavici di settarismo che ne fanno uno strumento cieco oggi di Gracco e domani di Cesare.

Bisogna convincerlo che ei deve desumere la propria dottrina politica e sociale, non dalle chiacchere facili di improvvisati tribuni, nè dalla solleticante prosa de' suoi appetiti dei molti giornalucoli settimanali, ma dalle sue tradizioni, dalla sua storia e più ancora dalla pratica esperienza dei fatti.

Invece, oggi, sono i più quelli che s'iscrivono ad un partito solo perchè di quel partito fanno parte Tizio e Caio loro amici, che vanno dal socialismo alla monarchia come si va a servirsi in una bottega; sono i più quelli che si lasciano trascinare da mere apparenze di forza numerica e sedurre da frasi delle quali poi non sanno rendersi esatto conto.

Nè mancano quelli che credono di essere più innanzi di tutti perchè fanno professione di strampalate dottrine gabellate come le colonne d'Ercole del pensiero umano e della perfezione sociale.

C'è tutto un lavoro di ricostruzione morale da farsi in mezzo al popolo, una folta selva di pregiudizi da tagliare mettendone al sole le radici, ed i partiti non potranno dedicarvisi altro che quando essi comprenderanno che le loro lotte devono avere una meta più alta, più nobile, più socialmente utile che non sia quella di soverchiarsi l'un l'altro, di appagarsi dei meschini trionfi elettorali, o nell'affastellare a casaccio agitazioni, comizï e congressi, vere giostre del Saracino e dell'ariete, nelle quali i combattenti non si accorgono, o piuttosto fingono di non accorgersene, che combattono soltanto contro un fantoccio armato di un risibile bastone di stoppa.

OTELLO MASINI.

Il pane e il cacio della monarchicherìa fiorentina

— I' mmoderato, figlio e po' d' un cane,
'un c' è bbisogno d' essere 'struito
pe' ssape' che 'gli è un cacio 'nacitito
ch' e' ti lascia la peste nelle mane;

ma i' rriformista ancora 'un l' ho capito,
per quanto ci sian certe bone lane....
— Anzi! invece gli è bbono com' i' ppane
e co' consorti gli è sempre 'n attrito.

T' un leggi i' *fFieramosca* e la *Nazione*
com' e' si dànno addosso, e che arroganza?
Poi, quando siamo 'n tempo d' elezione,

S' accostan tutt' e due, si dànn' un bacio
e, senza muta' nulla alla sostanza,
restano 'nsieme come pane e cacio.

Vamba

In alto.

— Figlio mio, lo vedi laggiù quel cosino che cammina? È un nostro amico, il famoso Gori, quello che ci protegge....
— E perchè ci protegge?
— Perchè non é un'aquila!

Il nostro amico personale e avversario politico Spiombi ci scrive da Roma:

— « Leggo nei giornali che nelle elezioni amministrative di Firenze i partiti monarchici lotteranno uniti, facendo posto anche ai clericali, mentre i partiti popolari scenderanno in campo divisi. Pregovi partecipare mie vivissime congratulazioni a tutti quanti per impagabile aiuto dato alla mia causa. Vostro

« SPIOMBI. »

I Consiglieri repubblicani contro la proroga del contratto degli omnibus

I consiglieri hanno presentato la seguente interpellanza:

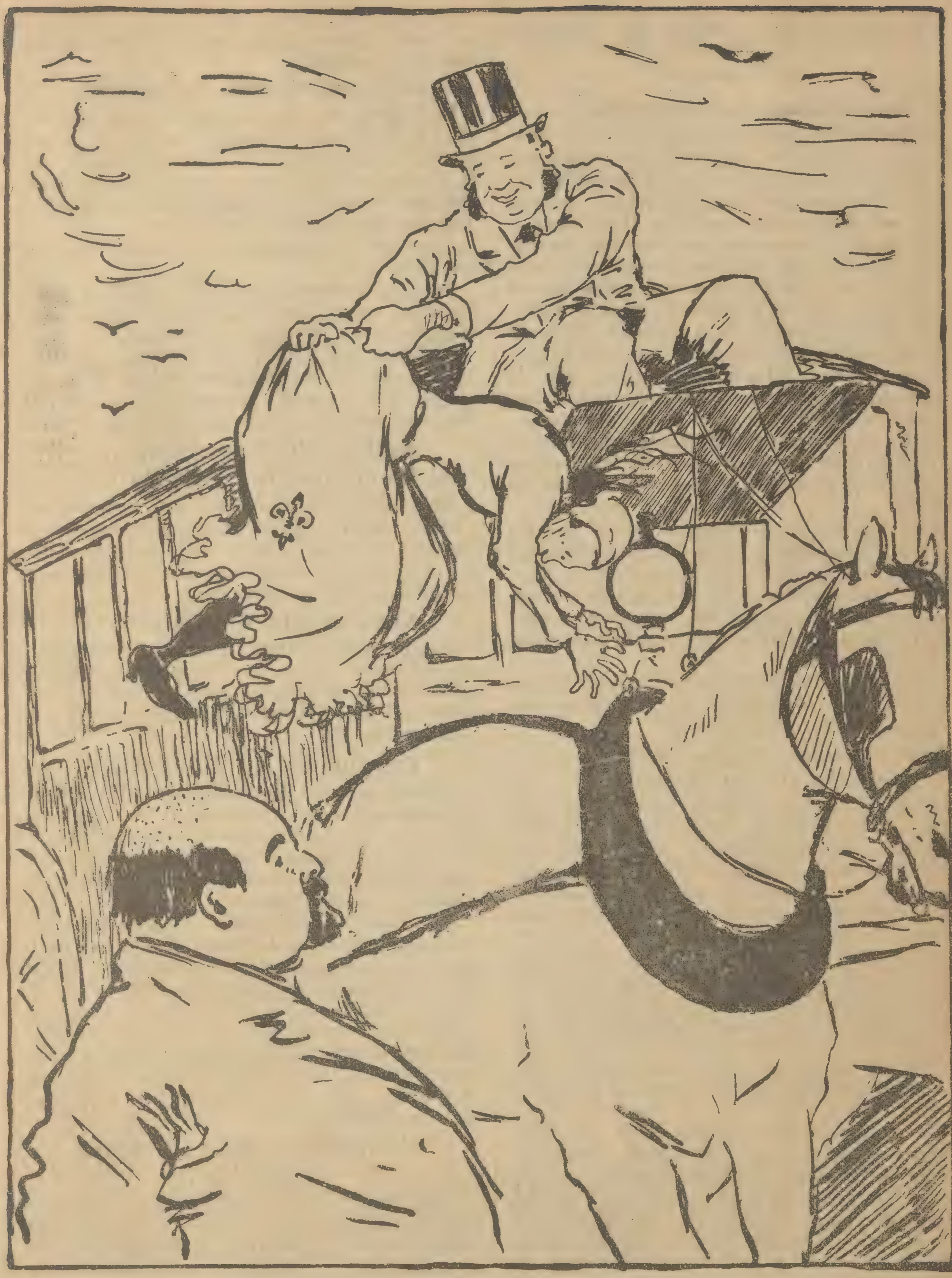
I sottoscritti domandano all'on. Giunta le ragioni per le quali essa non si manifestò sollecita di presentare in tempo debito (nonostante le frequenti sollecitazioni) un progetto di sistemazione definitivo del servizio degli omnibus, rendendo così difficile per *deplorevolissimo ritardo* la libera soluzione del problema e la municipalizzazione di questo pubblico servizio, già in tesi generale raccomandata dal Consiglio e riconosciuta attuabile anche nella recente relazione dell'ing. Manzoni.

Frascani — Dolfi — Minuti
— Bruno — Calamandrei
— Corso.

L'azionista d

Come egli prendeva monna Fiorenza sotto l'amministrazione dei moderati

gli omnibus.



e come la prende sotto l'amministrazione dei riformisti.

Di qua e di là per la Città

La proroga degli Omnibus.

Nella decorsa settimana doveva essere convocato il Consiglio Comunale ma l'adunanza veniva rimandata per gli ulteriori accordi col cavalier Rosi, cioè per una proroga nel servizio degli omnibus, a quanto si dice di *tre anni*.

La Giunta, nonostante la dotta relazione dell'ing. Manzoni che concluse con le cifre alla mano, per la municipalizzazione, andrà invece al Consiglio con la proposta di proroga adducendo la ragione del tempo ristretto ed accusandosi così in pari tempo di inettitudine per essersi ridotta a tal punto, alla mercè della Società, nonostante le molteplici sollecitazioni inascoltate, di varii consiglieri dell' opposizione.

Nella prossima seduta i consiglieri Berti e Rosadi e i nostri amici republicani rivolgeranno una interrogazione per conoscere le ragioni del ritardo.

Sarà una seduta interessante ove si farà vedere la dabbenaggine della Giunta multicolore che non ha saputo risolvere neppure la questione degli omnibus altro che con una proroga che complicherà sempre più i rapporti o peggio i legami, fra Comune e Società degli omnibus e dei tranvai.

I consiglieri repubblicani parleranno decisamente contro la proroga e metteranno a nudo le responsabilità della Giunta.

Come il cav. Rosi tratta il suo personale.

In questi giorni si è manifestato fondatamente una certa agitazione fra il personale degli omnibus, mal retribuito e peggio trattato; sono pure state indette alcune amichevoli riunioni per organizzare il personale medesimo che presto verrà gettato sul lastrico dopo tanti anni di lodevole servizio.

Il cav. Rosi ha promesso che se ha lui rimanesse la concessione degli omnibus (guarda un po' come ci tiene!) migliorerà le condizioni del personale (o perchè non l'ha fatto prima e lo dice solo ora per simpatizzare il personale alla proroga?) ma se sapesse che alcuno sarà per iscriversi alla Camera del lavoro lo licenzierà subito.

Intanto per dare un saggio della sua deferenza pel personale, giorni addietro fece pagare ad un cocchiere che guadagnava poco più di L. 2 al giorno, cinque lire di multa perchè sfregò un raggio di una ruota ad un un carro i cui cavalli stanchi, rifiniti, digiuni chi sa da quanto tempo non sentivano nemmeno la briglia!

Forse non costava cinque lire neanche tutta la ruota! Vuol forse il cav. Rosi coi denari del personale riparare o rifar nuovo il materiale che non si regge più?

Alla società fra romagnoli.

Per inaugurare sollecitamente la nostra Società e nello stesso tempo istituire il primo fondo Mutuo Soccorso, il giorno 8 giugno, nel R. Teatro Salvini a ore 9, sarà dato un gran Concerto Vocale e Strumentale, al quale prenderanno parte artisti esimi e gentili.

Manifesto e programma si pubblicheranno tra giorni.

Per ora rendiamo noto che il sig. dott. Sassi illustrerà con le sue proiezioni i monumenti maggiori della Romagna e dell' Emilia.

I biglietti dei palchi, poltrone, ecc. sono vendibili presso i sigg. Valgiusti, Piazza della Signoria N. 2 piano 2°, Bendanti Via Faenza N. 2 (Parrucchiere), Mangia, Drogheria Borgo la Noce.

Agli elettori repubblicani del Mandamento di Santa Croce.

è fatto caldo appello affinchè intervengano all'adunanza che avrà luogo lunedì 9 corrente a ore 20,30 alla sede dell'Associazione *A. Saffi*, Via Pontassieve 60, interno, per addivenire alla costituzione del sotto-comitato.

Alla Società L' « Unione. »

Alla Società l' *Unione* di S. Salvi questa sera s'inaugurerà l'arena, con la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. Data la valentia degli artisti e l'amenità del ritrovo si prevede un gran concorso.

Cavalcavia di Via Toselli.

Venerdì alle ore 15 fu ricevuta dall'ass. Ciofi la Commissione del quartiere di S. Jacopino, recatasi a Palazzo Vecchio per raccomandare la sollecita costruzione del sottopassaggio, che dovrà porre in comunicazione la via delle Porte Nuove con la via Toselli.

La Commissione predetta ebbe favorevolissima accoglienza, e l' egregio assessore l'assicurò che già erano stanziate in bilancio L. 30000 per il sottopassaggio in parola, dichiarato di pubblica utilità, e che non appena il progetto, redatto dall' ispettorato delle ferrovie meridionali ora inviato a Ancona per l' approvazione, sarà giunto al Comune, questo l' esaminerà senza ritardo e disporrà in seguito per la sua pratica attuazione.

Il sindacato degli impiegati ferroviari.

Come annunziammo nei giorni 2 e 3 and. ebbe luogo nella sala grande della Società degl'impiegati civili, il congresso nazionale degl' impiegati ferroviari tecnici ed amministrativi.

Fu deliberato di presentare un memoriale al Ministero, esprimente i desiderati principali de-

gl' impiegati, a complemento dell'organico e regalamento relativo.

Fu inoltre discusso e approvato lo Statuto fondamentale del Sindacato Nazionale ormai definitivamente costituito.

Infine furono fatti voti per la riammissione in servizio degl'impiegati sacrificati dalla reazione del 1898.

I lavori del congresso procederono in mezzo a vivacissime discussioni; ma sempre ordinate ed efficaci.

Erano rappresentati circa trenta sindacati di diverse parti d'Italia.

A Sede del Comitato Centrale fu scelto Firenze.

Patronato Scolastico "Vittorino da Feltre."

Quest'oggi il direttore didattico sig. Eugenio Napoleone terrà a ore 10, nel locale delle Scuole Comunali in Piazza di Rifredi, una conferenza sul tema: *L'altrui mestiere.*

Sempre la potatura delle piante.

Riceviamo e pubblichiamo:

Preg.mo Signor Direttore,

Ho letto quel comunicato riguardante le potature delle piante, sia dei Viali, come quelle delle Cascine. La risposta data non è stata che in parte a quelle osservazioni, poichè ciò che riguarda gli alberi dei Viali (specialmente quelli intorno alla Fortezza) sono stati tanto deturpati da non rendere più ombra, tanto necessaria in questa stagione, e la loro forma guastata, e questa cosa succede non solamente agli alberi dei Viali ma sibbene anche al Parterre ove a tutte quelle piante si è data una forma uguale senza tener conto della specie di ciascuna pianta.

Poichè i signori Commissari dei pubblici giardini tengono conto delle osservazioni del pubblico non sarebbe male far conoscere anche questi appunti.

La ringrazio. UN FIORENTINO.

Ravenna

CORRISPONDENZE

FIGLINE-VALDARNO (*G.*). — Domenica scorsa nel pomeriggio, si riunirono alla sede di questo collegio della Fratellanza Artigiana d'Italia i rappresentanti del gruppo repubblicano, della sezione socialista e del nucleo radicale per intendersi sopra una comune linea di condotta da tenersi nelle prossime elezioni parziali amministrative.

La discussione fu abbastanza vivace, ma non si tardò molto a trovare le basi di un completo accordo. Fu, difatti, convenuto che candidati dei partiti popolari al consiglio comunale saranno gli otto compaesani tutt' ora ingiustamente reclusi per la sommossa del 3 maggio 1898, e che la lista sarà completata coi nomi di cinque operai, apertamente militanti nei partiti medesimi. Per la redazione del manifesto agli elettori e del programma amministrativo, ed anco per la scelta dei nomi dei candidati, fu dato mandato a una speciale commissione, che darà conto dell' opera sua in una prossima generale adunanza degli ascritti ai partiti democratici. Molti amici hanno esternato il desiderio di lottare anco per la nomina del consigliere provinciale, se da uno dei comuni del mandamento verrà fuori una candidatura sinceramente democratica.

Combatteremo adunque come meglio potremo. Ma, pur troppo, a noi non arride la fulgente speranza della vittoria. Troppo ricchi, troppo potenti sono i nostri avversari, i giovani e i vecchi monarchici e i cattolici della democrazia cristiana!

Colla campagna del nostro comune interamente *vassalla* dei Serristori, dei Velluti-Zati, dei Ridolfi, dei Corsini, dei Petrucci, degli Spinelli ecc. ecc. con una buona metà dei nostri operai schiava ancora di medioevali pregiudizi, con una vera legione di preti e di frati, non potremo sperare che in una dignitosa affermazione. E questa faremo.

MONTEVARCHI (*G. S.*) — Giovedì prossimo l'onorevole Ettore Socci parlerà, nel teatro Varchi, agli elettori amministrativi di questo comune per propugnare l'accordo fra i partiti popolari e raccomandare al loro voto la lista concordata dai tre gruppi democratico-radicale, repubblicano e socialista indipendente.

È più che certo che il nostro Socci avrà da questa cittadinanza, di cui sono note le tradizioni di bontà e di gentilezza, affettuosa accoglienza, e che la sua voce troverà un' eco simpatica nel corpo elettorale, il quale vorrà, lo speriamo, fare uscire vittoriosi dalle urne i nomi dei candidati della democrazia, fra cui figurano il nostro amico Mario Mancini, segretario del circolo repubblicano, il vecchio patriotta mazziniano Carlo Sozzi, già segretario del comune, l'avvocato Tito Cini, glorioso avanzo delle battaglie garibaldine, e i socialisti indipendenti Bartolozzi e Bencini.

Contro i partiti popolari sta il *trust* delle forze reazionarie capitanato dal conte Bernetti, e formato dei più noti fautori del liberalismo *forcajolo,* e del democraticismo *teocratico* i quali si erano ormai abituati a considerare il nostro comune come un loro *feudo* incontrastato, e lotteranno quindi con tutti i mezzi di cui dispongono, per impedire la marcia della democrazia verso.... il potere.

I socialisti organizzati lottano per conto proprio, e prenderanno pochi voti

Raccomandiamo ai nostri amici di compire intero il loro dovere.

BAGNO A RIPOLI (*Pietro Napoli*). — In risposta alla corrispondenza dell'Antella, pubblicata nella *Difesa* dell'ultima domenica, diremo poche parole, premettendo che non è intendimento nostro aprire una polemica inutile, ma soltanto esporre alla buona, senza ira nè odio di parte, l'opinione nostra.

Ebbene: vorrebbe l'egregio confratello della *Difesa* spiegarci i *criteri politici* dei socialisti che presero l'atteggiamento, non ha guari, d'intransigenti?

Non sarà certo l'abolizione della proprietà, perchè essa non potrà che trasformarsi lentamente gradualmente e noi che viviamo nella terra classica della mezzadria non possiamo, per ora, sperare altro che in un progressivo sviluppo di questa nobile istituzione — che vorremmo vedere attuata nel resto d'Italia — in armonia ai progressi ogni ora crescenti dell'agricoltura, dovendosi ritenere la nostra mezzadria come un avviamento verso la libera asssociazione.

Non sarà la proclamazione del principio di collettività, che ci trasporterebbe nelle alte sfere d'una discussione intellettuale con metodi più o meno politici filosofici, secondo l'uso della *Critica Sociale*. A simili disquisizioni non sono abituate le popolazioni delle nostre contrade escluso, forse, l'aristotelico on. Relatore del Bilancio Comunale, il quale con tono dogmatico delizia, nel suo rendiconto morale, e socialisti e repubblicani, col grazioso esilarante titolo di *epicurei:* nel tempo stessso che bolla con parole di fuoco, il clero, accusandolo, non sappiamo se a ragione, di poca carità Cristiana. Sarebbe inutile dunque di occuparsi di questa complicata e difficile dottrina sociale, essendo fuor di luogo, perchè fra le altre ragioni, nel nostro comune, si cancellano dalle liste elettorali, perfino i farmacisti ed i canonici ritenendoli analfabeti (?!)

Dunque in che verte la questione politica? Nell'abolizione, forse, dell'esercito permanente? (programma massimo). Ma Dio mio, nel comune di Bagno a Ripoli non vi è esercito, ma solamente due guardie e male pagate, quindi non vi sarebbe, neanco, da fare economie....

Verrà, cari amici, verrà purtroppo il giorno in cui la lotta sarà ingaggiata sul terreno politico ed allora vedremo se il partito socialista sarà l'antesignano nella lotta o se il forte dell'esercito popolare debba essere fiancheggiato dai socialisti. Comunque, allora, saremo uniti; ed oggi dovremmo esserlo parimente, se non vogliamo la responsabilità d'una sconfitta in una lotta, che per quanto incruenta è sempre importante, anzi vitale.

Ammettiamo pure che vi siano *criteri politici*. Quali saranno, di grazia, questi criteri?

Quelli ai quali si uniformarono i socialisti di Roma? Che nonostante l'intransigenza proclamata, ritornarono sul precedente deliberato, stringendo alleanza, col partito repubblicano.

E che cosa dovremmo poi dire di quanto è stato deciso testè a Sesto Fiorentino, dove potevasi riscontrare una qualche ragione politica che avesse potuto, in certo modo, consigliare al partito socialista *costituito* di lottare da solo? Eppure i maggiori e più autorevoli di parte socialista dichiararonsi per l'unione dei partiti popolari ed i socialisti, ivi educati alla vita politica, accettarono l'unione.

Lasciamo andare che in altri comuni, come in quello di Campi Bisenzio, nonostante che il partito socialista fosse fortemente organizzato, convenne nello stesso concetto dell'unione.

Da quanto abbiamo detto si vede chiaro che non vi è ragione per rompere la compagine del partito popolare, nel momento appunto che sarebbe necessaria l'assoluta unione.

Quindi proponiamo ai socialisti intransigenti e a tutti gli elettori, indistintamente, di parte popolare, il seguente dilemma:

Volete veramente fare l'interesse pubblico e risanare le finanze del comune? Unitevi, concordi e compatti, in un'unica lista popolare.

Volete che l'azienda comunale rimanga nelle mani di coloro che l'hanno finora amministrata, senza alcun sindacato popolare? Votate pure come in passato, ma però non assordate più le nostre orecchie coi vostri postumi lamenti e se l'immane debito del Comune crescerà a dismisura, potrete dire, *mea culpa*.

FUCECCHIO (*Hyram*). (1) — *La setta angelica a Fucecchio?* — In questi giorni si leggeva sulla porta di una chiesa del paese un *Avviso sacro*, col quale nel curioso stile ascetico-untuoso della sacrestia, s'invitavano pubblicamente le fanciulle del paese dell'età dai *cinque ai diciassette anni* (notate) a iscriversi presso la chiesa stessa o alla *casa del priore*, per costituire una *confraternita* — sotto gli auspici del *Sacro Cuore di Gesù* e della *SS. Vergine delle Vedute*. — Le altre donne più anziane avrebbero potuto unirsi ad esse quali *aggregate*.

Questo fatto dovrebbe impressionare chiunque abbia un dito di cervello e un atomo di sentimento. Sarà possibile, si domandiamo, che a questi lumi di *Sette angeliche*, in questo rifiorimento sintomatico e generale della delinquenza sacerdotale, sarà possibile dico, che esistano nel nostro paese padri e madri che permettano alle prole di aderire ad un simile invito?

Pensate che il senso comune prima, la scienza dopo, hanno condannato tali mistiche associazioni di femmine, specialmente se nel periodo della pubertà, sottomesse e guidate da sacerdoti, cioè da uomini per la condizione fatta loro dalla Chiesa pieni di desideri insoddisfatti, essendo ad essi vietato il più naturale e legittimo sentimento umano: l'amore per la donna. La scienza ci dice che appunto nel risveglio della pubertà (e il nostro prete le vuol giovanine) si manifesta in generale il fanatismo religioso *di cui gl' impeti sessuali sono la causa più recondita e insieme più forte e più vera*. « La reazione psicologica dell'istinto sessuale, scrive l'insigne fisiologo Dekrafft-Ebing, porta le giovinette a concretare in una qualsiasi forma esterna l'ignoto contenuto del sentimento, e a ciò si presta qualche volta l'arte, *per lo più* LA RELIGIONE. »

Ora io voglio essere sereno, non voglio ammettere a priori l'*animus delinquendi* nel pretonzolo che si è permesso rivolgere l'appello incriminato; ma pensate che per quanto quei signori predichino continuamente contro il mondo e il demonio (sotto il qual titolo comprendono di solito cavallerescamente la più gentile metà del genere umano) — per quanto la Chiesa sia pronta e abile a cuoprire sotto un pietoso quanto colpevole velo i delitti dei suoi adepti — ogni giorno, malgrado ciò, i giornali parlano delle gesta nefande di questi *padri Zappata*, i *Don Spinaci*, i *Don Spinardi*, i *prete Potenza*, le *sette angeliche d' Alia* e di altri siti informino.

Madri Fucecchiesi — rimanete pure cristiane, aprstoliche e romane se vi aggrada — io rispetto qualunque fede sinceramente professata, ma per amore della vostra prole, pel buon nome del paese, per tranquillità della vostra coscienza non cedete alle lusin-

---

(1) Nell'ultima corrispondenza fu scritto che l'Assistenza Pubblica di Empoli intervenne alla commemorazione di Cavallotti. Ciò — come ci scrive il segretario di questa Associazione — non è esatto: essa mandò la sua adesione semplicemente.

ghe di chi promette ciò che non potrebbe umanamente mantenere.

Allontanate da un pericolo evidente le vostre care, e la religione insegnatela *voi*, IN CASA, alle vostre figliole!

Per il « Bruscolo »

A coloro che ci mandano offerte per il Bruscolo, *col solo scopo di sfogarsi in dedicatorie poco geniali sia pure all'indirizzo di avversari politici, diciamo una volta per sempre che non accetteremo più nessuna oblazione all'infuori di quelle che portino un semplice saluto od un augurio o una affermazione di principio, non intendendo niente affatto di ridurre la sottoscrizione a un vero e proprio loggione da cui si può, con la spesa di pochi centesimi, emettere impunemente suoni gutturali e profferire sconcezze e villanie all'indirizzo di chiunque avendo idee proprie non vuol dividere quelle degli altri.*

Somma precedente . .	**L.**	**141.14**
Checcherini Emilio	»	1.50
Adolfo Lumini	»	0.80
Da dieci repubblicani salutando l'amico Federici	»	1.00
Da un operaio tipografo	»	0.05
E. S. — Da un socialista	»	0.10
Ugo Ciapini (per tre quote settimanali) . .	»	0.60
P. S., V. C., M. G., G. R., A. B., R. V., salutando Paride Matteini (altrettanto alla *Difesa*).	»	0.30
Alcuni commessi salutando P. Matteini. .	»	0.70
B. per quota settimanale	»	0.20
S. A.	»	0.20
E. Gingaroli	»	0.20
Un commesso	»	0.10
Mugnaioni Mariano	»	0.20
S. M.	»	0.10
	L.	146.69

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1902. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO
Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di solo

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" *Milano, Via S. Radegonda 4*

TRATTORIA
VINCENZO DEL LUNGO
(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
fondata nel 1870

Vincenzo Margheri
FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

GIUSEPPE ALBERTI

FIRENZE - Via dei Pucci

Biciclette „RALEIGH" Modelli 1902

☛ Ruota libera a volontà – Freni al cerchio – Cambiamento di moltiplica - Manubrio antivibrante, ecc.

Biciclette „DAYTON" Modelli 1902

☛ Telaio pneumatico – Nuovo modello senza catena – Gomme speciali brevettate.

CHIEDERE CATALOGHI.

ESPOSIZIONE.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 **L. 2**, legato **L. 3,50.**

Almanacco Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. **2**

rilegato in tela L. **3**

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, *Firenze.*

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di ***Lucignolo,*** ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: **L. 2**, legato **L. 3.**

GIUSEPPE CONTI

(Autore di ***Firenze Vecchia***)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: **Lire 5** — Legato elegantemente . . . . **Lire 6,50.**

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo . . . . . **Lire 3.**

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori **R. Bemporad e figlio, Firenze**

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — **FIRENZE** — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della **PREMIATA FABBRICA GUELFI**, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — **L. 8** per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Anno II. Firenze, Domenica 15 Giugno 1902. N. 24.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale V[illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

A PARIGI.

— Dopo tutto non abbiamo nulla da invidiare al cervello del mondo. Se Parigi ha la torre Eiffel, a Firenze ci sono io che la valgo nel raggiungere la maggiore altezza in rapporto alla propria leggerezza.

ACCIDENTI

agli scontri ferroviari!

Ieri poco ha mancato che mia figlia non restasse vittima per un inciampo fra due treni.

Era malata d'anemia da due anni, si è guarita coi

Glomériuli Ruggeri

e adesso sul più bello che deve prendere marito, se lo prendeva..... ai Campi Elisi. Era un caso da mettersi le mani ai capelli.

A proposito, se avete figliuole anemiche, fate prendere loro il rimedio **Ruggeri.** Miracolo addirittura. Provate e vedrete. Prezzo L. **3:** una spesa che non rovina nessuna famiglia.

Uno dei due.

Anno II. Firenze, Domenica 15 Giugno 1902. N. 24.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

P. R. I.

SEZIONE FIORENTINA

Elettori!

Violenza di linguaggio, intemperanze d' uomini più che divergenze sostanziali di programmi, arte volpina di governanti, inacidirono anche gli animi de' migliori propugnatori della causa popolare sì che la libera discussione degenerò in varii punti d' Italia in tumulto di passioni, di appetiti, di contese ingenerose che ruppero e spezzarono l' unione dei partiti popolari, sorta in tempo di burrascose vicende politiche a difesa della libertà cui si faceva e si fa ancora impunemente sfregio ed oltraggio.

Noi cercammo di sottrarre Firenze democratica al morboso diletto delle ingiurie reciproche; e pur ieri, alla vigilia di questa lotta, le offerimmo il modo di un' intesa comune per una comune battaglia. Ma la triste corrente giunse, circondò e travolse anch' essa.

Non fummo ascoltati.

Ed ecco ora che le consorterie, clerico-moderate-riformiste, le quali spiavano questo momento, strette sotto una sola insegna, piene di burbanza e di baldanza, si preparano a battere le sparpagliate forze del Popolo.

Elettori!

Oggi più che ieri c' era bisogno di quell' esercito che prepara ed ha per sè l' avvenire di contro a quello che vorrebbe impedire alle nuove generazioni di muoversi per incamminarsi al meglio.

Ma se così non è, dolenti ma non scoraggiati, avendo fede in noi e ne' nostri concittadini, scendiamo in campo con uomini, i quali, se eletti significheranno il popolo fiorentino volere che le instituzioni municipali sieno asili di libertà, di autonomia di paesani interessi, focolari di cittadina indipendenza e naturali ordinamenti della futura constituzione del Popolo italiano.

A nessun monopolio di tranvai, di gas, di acqua i nostri candidati darebbero il voto; poichè essi son ben in pari coi loro privati bilanci morali, talchè non sarebbero indegni di aumentare quel manipolo dei consiglieri repubblicani, che da tre anni, in Palazzo Vecchio, combatte per la giustizia, per il decoro e per il benessere economico della nostra città e che seppe, sebbene esiguo di numero, arrestare, con libera e onesta parola, audaci progetti di nuovi servaggi a società capitalistiche e smascherare progetti ipocriti di studiati adattamenti per far che i primi trionfino a tempo opportuno.

Ed eccovi i nomi:

Candidati al Consiglio comunale:

Ballerini Gustavo, industriale.
Bertelli Luigi, pubblicista.
Ciapini Ugo, scultore.
Cipriani Alfredo, commerciante.
Fantoni Ettore, contabile.
Francioni Antonio, bronzista.
Giannelli Andrea, pubblicista.
Ghimenti Enrico, commerciante.
Gozzini Oreste, negoziante libraio.
Manetti Silvio, tipografo.
Maranghi Gabriello, scultore.
Masini Otello, ferroviere.
Mugnaioni Mariano, esercente.
Nardi Gustavo, ferroviere.
Paganori Vincenzo, fotografo.
Tafani Giulio, avvocato.
Veneziani Fernando, industriale.
Zucconi prof. **Tito,** insegnante.

Candidati al Consiglio provinciale:

MANDAMENTO I (S. Croce)

Dolfi Guglielmo, industriale.
Frascani dott. **Gino,** medico-chirurgo.

MANDAMENTO II (S. M. Novella)

Tafani Giulio, avvocato.
Corso prof. **Francesco,** medico-chirurgo.

Comitato della Sezione Fiorentina:

LUIGI COCCHI — SERSE ALESSANDRI — TORQUATO CAPPELLI — PIETRO GIOVANNINI.

Comitato Mazzini: LEOPOLDO MARTINI — GIUSEPPE MINUTI — CESARE CECCHI.

Società Mazzini-Garibaldi: AUGUSTO FALLANI — LUIGI VELADINI — CESARE GALARDELLI.

Gruppo di Porta al Prato: PIETRO PECCHIOLI — NARCISO BIAGINI — ARISTODEMO DONNINI.

Gruppo di Porta a S. Niccolò: AZZOLINO FOLLINI — MARTINO MARTINI.

Gruppo Mameli: ALFREDO CALVANI — EDOARDO FROSINI.

Gruppo di Porta Romana: LEOPOLDO ORSI — VITTORIO JACQUIER.

Gruppo di Porta alla Croce: PARIDE MATTEINI — Dott. EVARISTO FANTAPPIÈ GIOVANNI BALDI.

Gruppo di Porta a S. Gallo: ARTURO SCHEGGI — ENRICO NICCOLAI.

Gruppo di Porta a S. Frediano: FRANCESCO PANDOLFINI — DANTE BIMBI — MICHELANGELO VOLPI.

Giolitti e la Repubblica

« Scopo del governo è quello di mostrare al paese che il partito repubblicano non ha ragione di esistere. Tutte le libertà e le riforme possono attuarsi sotto le Istituzioni presenti. »

Queste le testuali parole, colle quali il ministro Giolitti volle chiudere la concione pedissequa sul bilancio dell'Interno che si discuteva alla Camera.

Il pistolotto, non nuovo e abbastanza volgare mandò in visibilio i parrucconi della destra, mise in fregola i bravi giovanotti del centro ed entusiasmò addirittura i sinistri e i convertiti della estrema sinistra.

Noi, fra le tante che si dicono, notammo anche questa, non senza ammirare la sicumera con cui un uomo di Stato, più o meno genuino, ne può sparare delle grosse.

Non è da rilevarsi la sconvenienza del ministro verso un partito cui si deve la patria e il cui nome ha sempre suonato gloria, lealtà ed onore così nei giorni più tristi delle sventure nazionali, come nei più lieti momenti, quando per virtù dei migliori suoi figli si affermava l'Italia.

La storia non si cancella; ed il tempo che è galantuomo, rimettendo al loro vero posto le cose, ha già luminosamente provato che l'idea di patria e di unità non avrebbe attecchito, così rapidamente tra noi, senza la propaganda indefessa, i sacrifizii non interrotti, gli eroismi continui dei repubblicani che i governi d'Italia, nessuno eccettuato, condannavano, come rei di patriottismo, alla galera o alla forca.

O Giovanni Giolitti, non sarete certo voi, povero untorello, innanzi a tanto poema di gloria, che potrete sfatare il vero, con tutta la vostra prosa di ministro monarchico!

Ma lasciamo andare il passato e atteniamoci al presente — e mi permetta il ministro di rivolgergli alcune semplici interrogazioni.

È vero o no che condizione *sine qua non*, di andare al potere fu per il gabinetto attuale, quella di mantenere al loro posto i ministri della guerra e della marina?

È vero o no che prima di assumere il potere, gli attuali consiglieri della corona s'impegnarono solennemente di non ridurre pur di un centesimo le spese dell'esercito e della marina?

È vero o no che, ad onta della rifiorita amicizia tra noi e la Francia, ad onta dell'opinione manifestamente espressa da qualche ministro, si è dovuto, ad ogni costo, rinnovare la triplice alleanza, la quale non è solo un'offesa ai nostri più cari sentimenti patriottici, ma è la causa precipua dei nostri disastri economici?

È vero o non è vero che, per quanto siasi declamato su per i tetti la necessità d'abolire il domicilio coatto, chiamato giustamente la più gran vergogna d'Italia, il domicilio coatto — a detta dello stesso Giolitti — potrà essere modificato, ma abolito mai?

È vero o non è vero che, avvenuto il deplorevole incidente di Berra, in omaggio al militarismo trionfante, si sottrasse il processo ai giudici ordinarii, se ne imbastì invece uno *pro forma* dagli avvocati fiscali, e il tenente De Benedetti, nonchè giudicato, fu insignito coll'encomio solenne?

E il divorzio? E le tante e tante vostre inadempiute promesse?

Io non escludo la vostra buona fede; ma, se questa è, voi dovete per il primo esser convinto di quanto mal rispondono ai fatti le vostre parole.

Voi fate guerra al partito repubblicano e, ministro della monarchia, fate bene; manchereste a quella lealtà che è solo nostro nume, se non lo faceste; ma non avete il diritto, senza offendere la verità, di assicurare cose che trovano la più eloquente smentita anche nei fatti più recenti.

Attaccate i nemici delle Istituzioni, ma non vi ricordate che fra questi sono i preti — e i preti nelle elezioni comunali — come è avvenuto in Romagna — si coalizzano coi vostri e fanno penetrare la dottrina cristiana in quei comuni dove i repubblicani insegnavano il dovere.

E ad accontentare i futuri alleati più non si parla del divorzio; lo si presenterà a Novembre eppoi si troverà modo di menare tanto il cane per l'aia, fino a mandare alle Gemonie lo sconsacrato disegno di legge che offende la venerata canizie del sommo pontefice.

Il marasma in cui intisichiscono tutte le discussioni della Camera, il modo vertiginoso con cui, sotto l'aculeo del governo, si votano i bilanci, sono l'indice più preciso ed indiscutibile della vita politica italiana di questi giorni.

Ma tutte le libertà e tutte le riforme si pos-

sono ottenere sotto l'attuale gabinetto, il quale ha uno scopo: « quello di mostrare al paese che il partito repubblicano non ha ragione di esistere. »

Io credo invece che delle ragioni ne abbia tante e poi tante, che — se dovessi rimanere io solo, in questo scomunicato partito — ci resterei.

Ettore Socci

La disunione dei partiti popolari

Ecco come sono andate domenica scorsa le elezioni amministrative nei luoghi dove il giolittismo ha potuto affermarsi sulla discordia dei partiti popolari.

A Napoli hanno trionfato i camorristi: i segretari di Casale e di Aliberti hanno condotto le loro schiere alla riscossa: l'on. Bovio è stato disapprovato.... dai repubblicani: l'on. Ciccotti ha creduto di dover dimettersi da deputato.

A Torino hanno vinto i liberali e clericali riuniti: trentasei candidati, trentasei eletti. I socialisti sono entrati in Consiglio con sette nomi, per la minoranza.

A Mondovì ha pure vinto la parte conservatrice. Ad Asti l'amministrazione moderata. A Cuneo l'alleanza liberale contro i socialisti.

A Spezia si trovavano di fronte monarchici e repubblicani: dichiaratamente: hanno trionfato i monarchici. A Tortona la democrazia, che faceva il suo massimo sforzo, è stata sconfitta pienamente, essendo riuscita la lista conservatrice.

A Lugo, cittadella repubblicana nel cuore della Romagna, collegio elettorale dell'on. Taroni, i repubblicani hanno ottenuto mille voti: i socialisti quasi cento. I repubblicani sono rimasti sconfitti in piena regola; e si è vista sorgere nel comune un'amministrazione moderata.

E ancora. In provincia di Modena, nelle elezioni di Nonantola, fortezza del socialismo emiliano, sono caduti l'on. Agnini e il prof. Dinale. Riuscirono i costituzionali. E così pure a Vignola....

Naturalmente questa cronaca spicciola deve continuare. Continuerà domenica prossima e le altre seguenti coi risultati delle elezioni amministrative che si stanno preparando. E i conservatori potranno dirsi contenti.

IL COMUNE MODERNO

Noi siamo venuti — volta per volta — in questo periodico criticando l'opera dei moderati nel nostro Comune; atti di consorteria, favoritismi partigiani, livori di classe, tendenze misoneistiche, tutto è passato, denunciato e flagellato attraverso alle nostre colonne.

Eppure tuttociò basterebbe a spiegare l'avversione insanabile che esiste tra noi ed i moderati: avversione che nemmeno una coincidenza di vedute in caso determinato basterebbe a sopire.

Gli è che dessa non promana soltanto dalle cose, ma ha profonda radice nei principii, onde scaturisce la fisonomia del Comune moderno.

È una visione questa che i moderati non ebbero mai, che non sentono anzi, perchè urtante contro la tendenza dominatrice, che in loro ha sapientemente inoculata la Monarchia attraverso a quarant'anni di governo.

Secondo i moderati il Comune appartiene alla classe dirigente: il Comune è un'autorità che sovrasta ai cittadini, come qualche cosa fuori di loro, creato e messo al mondo per dominarli.

Secondo noi, il Comune è di tutti i cittadini; il Palazzo comunale è la Casa del popolo; i magistrati che l'amministrano sono dei funzionari popolari, i quali non debbono pretendere ossequio dal popolo, bensì a lui — come a signore e sovrano — debbono ogni rispetto.

Questa la concezione diversa. Per cui è in noi la tendenza a rendere sempre più popolare e moderno questo strumento amministrativo: invece nei *moderati*, come nei cosidetti *riformisti*, — figli naturali dei primi, pronti sempre a rinnegarne o a riconoscerne la paternità ove l'interesse lo consigli — la tendenza personale è quella di non lasciarsi spogliare dei privilegi finora goduti e che essi considerano quali diritti acquisiti.

Per questo, moderati e riformisti, considerano il popolo un nemico petulante ed importuno; noi invece lo consideriamo un consigliere cercato e rispettato.

Funzione politica del Comune.

Ma definiamo meglio la funzione del Comune moderno.

Innanzi tutto non sappiamo comprenderlo senza concepirlo perfettamente libero.

La *libertà*, o *autonomia comunale*, è il capo, saldo del progresso avvenire del nostro paese. Senza libertà d'iniziative e di opere in conformità ai bisogni ed al genio del paese, il Comune diventa una delle tante ruote arrugginite della burocrazia, onde s'allieta questo mastodontico edificio politico italiano.

Svincolo assoluto radicale da ogni tutela, così politica come amministrativa: ossia un buon congedo a questi Prefetti ombrosi e insufficienti, e un addio a queste Giunte Provinciali amministrative, nidi di cavalieri e commendatori, guardiani impettiti di una legge che si dice « comunale e provinciale » e puzza di legge di P. S. lontano un miglio.

Una legge occorre sì, ma larga e moderna, entro la quale il Comune trovi bensì il vincolo che l'unisce alla Nazione, ma trovi altresì una completa libertà di movimento. Una tutela occorre sì, ma vuolsi esclusivamente affidata al popolo, il quale nei comizi col *referendum* « giudica e manda » con pensiero e volontà sovrani.

***

Autonomia vuol dire altresì indipendenza finanziaria.

Oggi le finanze comunali sono innestate in quelle dello Stato. Può dirsi anzi che i Comuni colla sovraimposta su i terreni e sui fabbricati e con quella su i dazi governativi, mentre raccolgono le briciole che lo Stato lascia cadere, hanno l'odiosità di rincrudire i balzelli dello Stato. Per il dazio consumo poi diventano i veri carabinieri per conto del Governo, che aspetta placidamente i canoni comunali senza muovere un dito.

Ebbene, no; separazione assoluta delle imposte; abolizione del canone governativo sul dazio consumo per avviarsi all'abolizione completa dell'odioso balzello, ed ai Comuni riservato il diritto esclusivo della *tassa di famiglia*, senza limitazione di massimo, e della tassa sui *terreni* e *fabbricati* commisurata al bisogno comunale.

Allo Stato la tassa *globale* per i soli servizi nazionali e che tocchi principalmente, non le piccole modeste proprietà, ma la grande ricchezza mobiliare.

L'*autonomia* implica altresì una polizia propria comunale, diretta e disciplinata dal Comune. La polizia organizzata dallo Stato, e di cui i Comuni pagano le spese senza sconto, è semplicemente un'immoralità, dacchè il Comune deve fare le spese di quella polizia politica che è fattrice precipua d'ogni disordine e la quale non serve che alle tremarelle dei Prefetti e dei Questori dotati di lugubre fantasia.

Ebbene la *libertà* o *autonomia comunale*, così intesa, segna e precisa il dovere politico del Comune moderno, il quale viene da noi repubblicani concepito come il maggiore propulsore di quel « *governo di casa* » che nella Svizzera trova le maggiori e più feconde applicazioni.

Funzione sociale del Comune.

E dacchè non ci dissimuliamo le alte strida dei *moderati* e *riformisti* gridanti allo scandalo della « *politica portata in Comune* », così noi diciamo: aspettate, pazientate, perchè c'è dell'altro ancora!

E c'è precisamente, oltre che una funzione politica una funzione sociale, che i tempi vengono additando alla gente nova.

Oramai non basta più che l'ufficio comunale si restringa allo stato civile, al mantenimento delle strade ed a poche misere scuole. — Il Comune ha dei doveri verso una civiltà che si avanza, verso una popolazione di lavoratori, che domanda la sua parte di sole, che manifesta un nuovo diritto alla vita.

E il Comune che è l'ente collettivo, il quale si libra sopra le diverse competizioni d'interessi sociali, è l'intermediario naturale, che oramai il lavoro invoca nei conflitti col capitale. Intermediario attivo intendiamo.

Epperò *municipalizzazione* dei servizi pubblici; ossia di tutti i servizi cui sono riconosciuti questi tre requisiti: d'interessare la generalità dei cittadini; di richiedere una concessione municipale per attuarsi; e di non potersi attuare che con una o poche imprese assuntrici.

Ebbene in tale caso i servizi vogliono essere assunti direttamente dal Municipio affinchè l'utile presunto dal privato ritorni nelle casse della Comunità.

I socialisti — in mancanza di meglio — s'illudono che questo sia del loro *collettivismo*, ma colle condizioni sopra dette, essi debbono comprendere che trattasi puramente di associazionismo puro e semplice applicato al Comune.

La *municipalizzazione dei pubblici servizi* è postulato antico del nostro partito, e fu risolutamente affermato nel loro programma dai

repubblicani fiorentini fino dalle elezioni amministrative del 1889, quando cioè di socialisti *scientifici* non se ne parlava neppure.

E ancora: per quei lavori pubblici pei quali l'appalto si rendesse necessario, il Comune deve sempre preferire le *Cooperative di lavoro*, delle quali dovrà possibilmente aiutarne l'impianto e lo sviluppo, tentando di sopprimere così la ricchezza speculata, per sostituirvi quella sudata, che il solo lavoro effettivo può produrre. Deve in una parola aiutare in tutti i modi l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani in modo da evitare i conflitti.

E deve soprattutto — come dovere sociale imprescrittibile — svolgere la mente ed il cuore alle popolazioni dei quartieri poveri.

Non basta più dare loro le strade per moversi ed un misero cimitero dove riposare. Importa curarne la scuola che apra le menti alla nuova era sociale, importa curarne l'igiene della casa, dell'acqua, degli alimenti, del lavoro; occorre migliorare gl'istituti ospitalieri, occorre dimostrare insomma ai poveri che la società è verso loro madre sollecita e non matrigna.

E per far ciò necessitano ai Comuni larghi mezzi che avrebbero più che a sufficenza se non lasciassero depredare le loro sostanze da un governo accentratore che consuma due terzi della ricchezza nazionale per pagare lauti frutti ai possessori della rendita e far fronte alle enormi spese militari.

Occorre pertanto propugnare la *Lega dei Comuni* contro il prepotere dello Stato.

Funzione educativa del Comune.

E compito più nobile e funzione eccelsa del Comune moderno, è consacrare sè stesso all'innalzamento della istruzione.

Le scuole della nuova generazione debbono essere circondate dal culto che si profonde alle chiese: in queste vi è chi prega Iddio del creato: nelle scuole s'impara ad amare le creature di Dio.

Come le vorremmo belle, linde, attraenti! Rispettati e tolti alle inquietudini finanziarie i maestri: vestiti decentemente e ben nutriti i nostri bambini: spaziati e fioriti i cortili fatti palestra di giuochi ginnici, perchè la educazione fisica segua quella intellettuale; popolari e ricche biblioteche; diffusi i ricreatori laici per le giornate di riposo! E via lontane le nenie e le salmodie, che invecchiano anzi tempo, e ricondotte nella chiesa, d'onde non dovrebbero mai uscire.

Nella scuola il canto alla vita che bisogna amare per saper combattere; il canto alla patria che bisogna amare per saperla difendere; il canto all'umanità che bisogna sentire nella fratellanza e nella solidarietà di tutti gli uomini.

il bruscolo

Cinematografo elettorale.

Quando non ci sono le elezioni.

Nel periodo elettorale.

Martedì

uscirà il primo numero straordinario del BRUSCOLO interamente dedicato alla lotta elettorale.

Il programma

Il Ciofi (l'abile
patrio contabile)
all'urna cranica
tolto il lucchetto,
profuse al pubblico
l'alto intelletto;
e nel parlare
con quella facile
sua vena enfatica
particolare,
gli uscì di bocca
la filastrocca:

Viva Artimini
e i gran' omini
ch' egli ha vicini;
viva il prosindaco,
comodo arnese
per sospender le cose del Paese.

Già un tentativo
di lavativo
facemmo al popolo
con varie polle
d'acqua potabile,
ma non lo volle....
e lo strumento
dovemmo appendere,
salvo a riprenderlo
in un momento
in cui propizio
sia l'orifizio....

Viva Artimini,
le teste fini,
e i pasticcini,
l'acqua de' Gangheri,
chi la difese
e la Giunta che a tempo la sospese.

Poi con la corda
(chi non ricorda?)
il colto pubblico
legar tentai
per mezzo secolo
dietro un tranvai;
ma le importune
grida dei soliti
mi fer desistere,
e anche la fune
sta qui sospesa
sempre in attesa....

Viva Artimini
e i carrozzini
che fan quattrini;
dei tram elettrici
viva le imprese
e il popol ciuco che ne fa le spese.

Quando un progetto
desta sospetto,
quando in pericolo
è un qualche affare
saggio è sospenderlo
ed aspettare;
ond' io mi glorio
d'aver nel piccolo
nostro prosindaco
il sospensorio
ad ogni mia
corbelleria.

Viva Artimini
che a' nostri fini
volge i destini;
viva quest' utile,
comodo arnese
che le corbellerie mi tien sospese.

Comincio, smetto,
sto, mi dimetto,
ritorno in carica,
parlo, sto zitto,
lotto, ritraggomi,
casco e son ritto;
se una proposta
incontra ostacoli
ne faccio subito
un' altra opposta;
se non la cangio
me la rimangio.

Viva Artimini
e i gingillini
grossi e piccini;
evviva l'agile
arte chinese
di dir si e no e beato chi l'apprese.

Sol mi assicuro
che nel futuro
quel che sospendere
devo al presente
mostrar sia lecito
liberamente.
Perciò m' indussi
l' altr' ieri a chiedere
la lunga proroga
degli onnibùssi.
Il prorogare
dà tempo al fare.
Viva Artimini,
viva i codini
torrigianini,
viva il funereo
Sancascienese
viva l' accordo tra le varie chiese!
Coi moderati
siamo or legati
e al Monopolio
si può predire
vittoria facile
nell' avvenire.
Allora (oh sogno!...)
del sospensorio
seccante metodo
senza bisogno,
faremo mostra
di virtù nostra.
Viva Artimini
e i Niccolini
che son cugini,
Ginori-lìsciami,
Piero il cortese,
la situazione gravida e il marchese.

Vamba

LA PAROLA AL PUBBLICO

In questa rubrica registreremo le lettere che via via riceveremo dal pubblico in riguardo alle attuali elezioni amministrative. E incominciamo da questa:

Caro Bruscolo,

Se non vi ripugna il pubblicare un articolo scritto da uno cui la deficente istruzione non permette di scrivere con quella correttezza che sarebbe desiderabile, date luce a queste mie poche righe che hanno il solo pregio di appartenere ad uno del popolo.

Ipocrisia! ha gridato nella seduta del giorno 11 il consigliere Frascani rivolgendosi all'assessore Ciofi, quando quest'ultimo, parlando della questione degli omnibus, al rimprovero rivoltogli dall'altro di noncuranza ad un'ordine del giorno del consiglio comunale che raccomandava la municipalizzazione di detto servizio, portava a sua difesa un altro ordine del giorno dello stesso tenore del primo, ma non approvato.

Il Frascani non volle ritirare la parola detta e fece bene. Anzi chi per altri fatti l'avesse ripetuto avrebbe fatto anche meglio.

Quando il consigliere Berti parlò sì lungamente ed egregiamente, i nostri bravi assessori assentivano in tutte le maniere ai suoi detti, e con cenni del capo, e con parole, e sembravano anche loro convinti che sarebbe bene ribellarsi alle tiranniche proposte della Società per gli Omnibus.

Ma ecco che a fine di discussione non sta più nulla bene, gli ordini del giorno non sono accettati dalla giunta e, nota bene, neanche quello del cons. Berti che scagionava la giunta medesima di qualsiasi colpevolezza, e acconsentiva ad un tentativo di accordo con la società per la proroga fino ad un anno.

Ma allora siete d' accordo col cav. Rosi? Ma allora cosa venite cantando di municipalizzazione e di relazione Manzoni? Il Manzoni vi dice, si o no, che il servizio transitorio è possibile allorchè non si possa addivenire ad un accordo con la società?

E vi pare un'accordo quello che *v' impone* questa società?

Ipocrisia! ha detto il Frascani.

Ipocrisia! Vi ripete un oscuro diseredato dalla fortuna indignato del vostro modo d'agire.

E quello che più mi affliggo è che davanti a sì chiari e lampanti fatti di cui fanno bella mostra i nostri consorti, i partiti che potrebbero, uniti, sbalzarli dal posto che non hanno merito alcuno di occupare, cercano di danneggiarsi fra loro.

Unitevi, uniamoci perdio! che non è tempo di discutere sull'idee più o meno repubblicane, più o meno socialiste dell'uno o dell'altro candidato: nomi vogliono essere trattandosi di elezioni amministrative, ma nomi d'uomini che vadano al Consiglio col fermo convincimento di combattere per il popolo.

GINO BRUNI.

Unirsi? Ma è quello che abbiam sempre predicato nelle nostre colonne e quel che abbiam sempre invocato nelle nostre assemblee, tenendo presenti innanzi tutto le condizioni della città nostra contro la quale uniti ora marciano clericali, consorti, riformisti e giovani monarchici alla conquista del Comune. Il delitto di aver diviso il popolo non è nostro, egregio signor Bruni, e noi assistiamo molto serenamente a a questa lotta che la *Difesa* inizia nel suo numero di oggi attaccando aspramente i consiglieri repubblicani con molta compiacenza della nuova lega monarchica. Pensi, rifletta e giudichi.

Gl' iscritti alla Sezione fiorentina del P. R. I., sono invitati a versare, prima di Giovedì 19 andante, nelle mani di ARTURO SCHEGGI, presso la Fratellanza Artigiana, la quota da essi sottoscritta per il fondo spese elettorali.

La "piovra" di Firenze.

— Giacchè l'hai acchiappato levami almeno il tentacolo degli omnibus che mi dissangua....
— Ma certamente! Che diavolo!... Lascia fare a me: lo riattacco per altri tre anni.... e ritorno subito.

I NOSTRI CANDIDATI

Ballerini Gustavo, *industriale,*

è proprietario di una fiorentissima fabbrica di cappelli di paglia. In questa industria egli ha saputo apportare radicali modificazioni e progressive, intelligenti migliorie, tanto da rialzare il prestigio di questo antico commercio fiorentino, riuscendo ad esportare il prodotto massimamente all'estero.

Le alte onorificenze da lui riportate nelle esposizioni mondiali stanno a dimostrare la floridezza della sua ditta e l'utile ed il decoro che ne viene a Firenze.

La presenza di industriali e di valenti amministratori dello stampo del Ballerini è un'assoluta necessità nel Consiglio comunale di una città che, come la nostra, sente sempre più vivo il bisogno di trovare nuove vie di operosità appunto nel campo industriale.

Il Ballerini è da tempo deputato della nostra Congregazione di carità.

Bertelli Luigi, *pubblicista,*

è il nostro *Vamba* che ha ceduto alle insistenze affettuose dei compagni di redazione e alle esortazioni degli amici di partito.

In verità noi ci troviamo in un bell'impiccio!

Presentar *Vamba*, ve lo immaginate? E presentarlo al popolo fiorentino!

Vamba che tra una barzelletta e l'altra, tra una satira e uno scoppio di sano umorismo, è andato

sempre d'accordo con lui, anzi tutt'e due sembrano fatti a posta per intendersi....

Diremo soltanto che egli milita nel giornalismo da ventidue anni, che ha scelto — e lo sanno molti! — l'arma della satira e dell'umorismo — terribile, potentissima arma che posta sempre al servizio di cause oneste nessuna malia di inganni, di frodi, di raggiri riusciranno a spuntare.

Vorremmo che del contenuto sociale dei suoi scritti parlassero coloro che gli furono compagni di lavoro e che lo circondarono di affetto e di stima.

Noi aggiungeremo che oltre ad essere giornalista, egli è anche geniale e sano scrittore.

Ha scritto *Ciondolino* che tanta fortuna ha avuto; libro per i ragazzi ai quali lo dedicava con queste parole che valgono più di molti libri sentenziosi:

« Ho pensato, bambini, di farvi vedere molte cose grandi negli esseri piccoli. Più tardi, nel mondo, vedrete molte cose piccole negli.... esseri grandi. »

Ciapini Ugo, *scultore,*

è un giovane modesto che con pochi altri volenterosi è riuscito a costituire in Colonnata una cooperativa di lavoro per la produzione della ceramica — cooperativa che, mercè l'attività e la genialità artistica di lui e de' suoi compagni di lavoro, si è affermata sia in Italia che all'estero, ottenendo nelle varie esposizioni attestati ed onorificenze che sono conforto per gl'iniziatori e per Firenze onore.

Egli fu dagli elettori popolari di Sesto Fiorentino eletto a consigliere comunale ed attualmente ricopre la carica di assessore.

Cipriani Alfredo, *commerciante,*

è un giovane che ha tutte le attitudini dell'eccellente amministratore della pubblica cosa.

Ne è prova che la città di Prato lo ha eletto a consigliere comunale e che quel Consiglio lo ha chiamato a far parte della Giunta municipale.

In Firenze disimpegna con scrupolosa coscienza ed attività la carica di Deputato alla Congregazione di Carità; ed è uno de' fondatori e dei più attivi consiglieri di turno della Società per il pane quotidiano ai poveri.

Fantoni Ettore, *contabile,*

è un ottimo operaio che nella modestia del lavoro e del guadagno conserva la forza del sacrificio, sorretta dalla fede promessa e mantenuta agl'ideali di Giuseppe Mazzini.

Credente convinto nella potenza del principio di associazione porta la sua attività alla vita della società operaia del Pignone, della quale da anni è presidente.

Francioni Antonio, *bronzista,*

ha più volte esposto la vita su' campi di battaglia, senza poi menarne vanto, tanto che anche molti degl'intimi suoi ignorano che egli fu per tre volte milite di Garibaldi.

Egli ha lavorato e lavora sempre indefessamente nella sua piccola bottega, riserbandosi soltanto per godimento dello spirito e per riposo del corpo altro lavoro: fu infatti console della Fratellanza Artigiana per vari anni ed è attualmente presidente dell'Azienda strumenti da lavoro della Fratellanza stessa, spiegandovi non comuni attitudini amministrative.

Giannelli Andrea, *pubblicista,*

è il vecchio e provato patriotta che conserva ancora la fede e gli entusiasmi degli anni giovani e una gran parte dell'antica vigoria.

Spendere molte parole attorno al suo nome sarebbe un di più; poichè i fiorentini sanno come il fiero repubblicano non abbia mai piegato davanti a nessuna violenza ed a nessuna soperchieria, e come abbia sostenuto sempre, in nome della giustizia e della fratellanza umana, i diritti del popolo.

Ghimenti Enrico, *commerciante,*

è giovane ed attivo, che unisce al naturale ingegno un buon corredo di studi.

Si affaccia ora alla vita politica, seguendo la scuola repubblicana con fede ed entusiasmo.

É commerciante già noto e stimato; tantochè la locale Società degli Esercenti lo ha chiamato ad una delle principali cariche sociali.

Gozzini Oreste, *negoziante,*

è l'attivo, cosciente, stimato negoziante libraio. Anch'esso, nei momenti de' supremi bisogni fu al suo posto di battaglia

Come egli seguì Garibaldi sui piani della Borgogna per suggellare la fratellanza dei popoli latini, così con ammirevole stoicismo, facendo getto dell'affetto paterno, in lui vivissimo, accompagnava e salutava il figliuolo che partiva per affermare sulle pianure della Tessaglia la solidarietà del popolo italiano con l'ellenico.

É un esempio di fermezza e di carattere per tante coscienze che non hanno mai avuto un palpito per nessun ideale.

Manetti Silvio, *operaio tipografo,*

è un giovane operaio tipografo che fa parte del Consiglio della Camera del Lavoro e n'è uno dei più attivi, e vi porta quell'equità politica e sociale che è propria della parte repubblicana.

I vecchi soci dell'Associazione Mazzini-Garibaldi lo hanno eletto al Consiglio direttivo; così come per la stessa sua temperanza, correttezza, avvedutezza e sincerità di propositi, i soci di altre associazioni non politiche, ma professionali, lo hanno chiamato a coprire cariche importanti.

Maranghi Gabriello, *scultore,*

fu candidato nelle penultime elezioni amministrative. Pochissimi voti gl'impedirono di portare in Consiglio la sua nota di praticità che chiaramente egli trova in mezzo alle organizzazioni operaie, e di parlare a difesa di questa Firenze, alla cui grandezza un'aristocratica accolta di profanatori reca ogni giorno offesa, deturpandone le maggiori glorie artistiche.

Masini Otello, *ferroviere,*

è indubbiamente nell'elemento ferroviario una delle menti più sveglie e più ricche di cognizioni, e se si fosse immischiato tra gli affaristi e avesse avuto l'arte delle genuflessioni, egli ricoprirebbe oggi cariche maggiori e più rimuneratrici!

Ma egli preferì rimanere modesto impiegato e serbar fede alla causa repubblicana, alla quale dà con spigliatezza la parola facile e gli scritti che hanno l'impronta della polemica onesta e forte.

È anche nel campo letterario conosciuto per prosatore corretto e per poeta geniale.

Mugnajoni Mariano, *esercente.*

Il quartiere di Sant'Jacopino ove egli esercita la professione di fornaio, lo conosce da anni per averlo sempre veduto in mezzo a tutte le agitazioni promosse a scopi cittadini ed umanitari; e tutte le istituzioni operaie e cooperative, fiorenti in quel borgo ove pare si sieno dati convegno i popolani più buoni e più intelligenti, lo hanno sempre socio attivo e zelante.

Nardi Gustavo, *ferroviere,*

è un impiegato intelligentissimo e forse perchè tale non ha fatto molta carriera. Fenomeno facile a verificarsi nelle grandi amministrazioni!

Il Nardi ricopre attualmente la carica di censore della Fratellanza Artigiana.

Non è un bravo parlatore; ma è un eccellente amministratore.

Alla sua attività ed alla sua costanza devesi in gran parte il successo della maggiore impresa cooperativa edificatrice della Toscana, conosciuta col titolo: *Unione operaia,* e che è riuscita a costruire settanta case operaie nel quartiere di S. Iacopino del valore di oltre mezzo milione.

Scrittore facile e corretto, ha di recente arricchito la letteratura della cooperazione colla buona novella: *Le avventure di un cooperatore,* della quale furono fatte diverse edizioni.

Paganori Vincenzo, *fotografo,*

fu già candidato nell'ultime elezioni comunali e anch'esso per pochi voti rimase escluso dal Consiglio.

Seguì Garibaldi su tutti i campi di battaglia e zoppica ancora per la grave ferita riportata nella campagna del 1866. Egli è testimonianza vivente dell'affetto alla patria e comprova con molti altri, come il partito repubblicano abbia dato ad essa tributi non di parole soltanto.

Tafani Giulio, *avvocato,*

fu nostro candidato al Consiglio provinciale nelle ultime elezioni generali ed oggi è riportato perchè i numerosi suffragi che si riversarono allora sul suo nome fanno bene sperare della sua riuscita nel Mandamento di Santa Maria Novella.

E pure candidato al Consiglio comunale. La stima che ha tra i colleghi, la correttezza e la valentìa che egli porta nel delicato disimpegno del suo ufficio, lo hanno reso così noto a Firenze dal dispensarci di parlare a lungo di lui.

Veneziani Ferdinando, *industriale,*

è un fabbricante di carrozze e dalla sua modesta fabbrica escono lavori capaci di affrontare con vantaggio la concorrenza delle migliori fabbriche nazionali e straniere.

Fu assessore alla Finanza del Comune di Brozzi, ove è tutt'ora consigliere.

É Console della Fratellanza Artigiana.

Zucconi prof. Tito, *insegnante,*

fu altra volta candidato della parte repubblicana, serbando così fede nella vita cittadina, a quella dottrina politica che aveva suggellato più volte al fianco di Garibaldi.

Noi spendiamo poche parole intorno al prof. Zucconi perchè egli conta centinaia e centinaia di scolari che ricordano con affetto il loro caro maestro.

È noto che egli è conoscitore profondo di lingue straniere, e a lui devesi la migliore traduzione del *Quo vadis?,* il libro che in questi ultimi tempi ha avuto in Italia una insperata fortuna.

Nel Consiglio comunale egli porterebbe in materia di pubblica istruzione un corredo di praticità, di esperienze che gli vengono dall'insegnamento lungo e paziente dalla cultura solida e dall'ingegno aperto.

Perchè l'Artimini non presiedette

(*Scenetta retrospettiva*).

ARTIMINI. — Me che c'è oggi?

CIOFI. — Alessandro Manzoni....

— Chi! L'autore dei *Promessi sposi?* Allora bisogna fargli un ricevimento.... Gli anderò incontro....

— Ma no: quello è morto....

— È morto? Allora gli faremo una solenne commemorazione nel Salone dei Cinquecento. Vado a preparare il discorsetto con alcune citazioni latine....

— Ma niente affatto! questo è vivo....

— È morto.... è vivo.... non ci capisco niente! Allora sarà meglio che presieda il marchese Uguccioni.

Nero sul bianco.

I *don Basilio* della municipalizzazione, secondo la giusta definizione del consiglier Frascani.

I « faticoni » medioevali

Dice il Gori al Lumachi: - I riformisti
sono egoisti....
Speravo esser compreso nella nota,
ma non c'è stato Cristi!
Dice il Lumachi al Gori: - I moderati
sono spietati....
Speravo anch'io.... ma, per ragione ignota,
non son tra i candidati....
Ed il Lumachi e il Gori,
con accento assai fioco,
ripeton confondendo i lor dolori:
- Ahi, quel gioco del calcio è un brutto gioco!...

fra Tondino.

Nella sala dei dugento

La proroga alla Società degli Omnibus non concessa.

Mercoledì 11 fu convocato d'urgenza il Consiglio comunale per discutere in merito ad una proposta della Giunta di prorogare per tre anni alla stessa Società il servizio degli omnibus.

Generalmente queste proposte vengono in precedenza inviate a stampa ai consiglieri; non così fu fatto per la presente convenzione, forse perchè i consiglieri stessi non avessero troppo agio di esaminarla e di scorgervi le violenze, gli oltraggi dalla Società recati al Comune reso vassallo di tutti gli anonimi azionisti.

La discussione fu lunga ed esauriente ed oltre a mettere in evidenza gli inconvenienti gravi della convenzione che vincolerebbe di più il Comune alla Società dei tram, i vari oratori protestarono contro il meditato ritardo frapposto nel presentare tale affare, impedendo al Consiglio di esprimere la sua libera volontà a tutto vantaggio così, dei monopolisti. Soliti sistemi torrigianeschi!

***

L'ass. *De Notter* che presentò a nome della Giunta (non unanime) la convenzione, mentre di solito è franco, fine e simpatico parlatore, fu in codesta circostanza, fiacco, sconclusionato, inefficace, tanto che fu costretto a leggere i vantaggi che per lui presentava la convenzione, nè nulla di serio seppe rispondere alle sottili argomentazioni del cons. *Berti* il quale in un discorso che durò oltre due ore, seppe dimostrare

i pericoli legali della convenzione proposta, e basandosi sulla relazione Manzoni, riconobbe la possibilità della municipalizzazione scartata dalla Giunta, si dice, per mancanza di tempo.

Il cons. *Rosadi* sollevò e pubblico e consiglio con un discorso efficacissimo con cui dimostrò la colpa della Giunta pel ritardo ingiustificato e per non essersi messa in aperta lotta contro questa Società che vuole strozzare Firenze.

Dimostra anch' egli possibile la municipalizzazione sulla base degli studi fatti fare all'ing. Manzoni dalla stessa Giunta e poi non presi in seria considerazione.

L' ass. *De Notter* difende la Giunta dall' accusa di ritardo, dicendo che dal rigetto del Capitolato ad ora, nessun tempo è stato perduto. Non crede possibile la municipalizzazione nel caso speciale.

Voci. Allora perchè avete fatti fare gli studi che sono favorevoli?

Il cons. *Calamandrei* a nome dei consiglieri di parte popolare rileva i danni della proroga. Non vede alcun pericolo pel Comune rompendo ogni trattativa colla Società, ed è di parere che provvisoriamente si potrebbe provvedere ad un libero esercizio.

Tale servizio non potrà essere peggiore di quello stato fatto fino ad ora; nel caso lo fosse, i fiorentini faranno magari per qualche mese un po' di sacrificio piuttosto che farsi strozzare dalla Società e conosceranno le responsabilità di chi ci ha portato a questo punto anche per evitare il *referendum* che la parte popolare avrebbe proposto.

Ma il *referendum* lo faranno gli elettori.

Termina presentando il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio

« Ritenuta ormai la impossibilità di provvedere in via ordinaria alla continuazione del servizio di omnibus nel breve tempo che intercede fra oggi e la fine del mese corrente;

« Fatta ogni riserva sulle ragioni e le responsabilità di tanto ritardo;

« Richiama la on. Giunta all' obbligo suo di provvedere alla continuazione del servizio suddetto in via provvisoria per urgenza, esclusa qualsiasi proroga della convenzione attuale.

« Calamandrei — Minuti — Rosadi — Bruno — Corso — Dolfi — Frascani.

Il cons. *Corso* fa una carica a fondo contro queste Società anonime che chiama brigantesche. Dice che chi ha portato il Consiglio a questo punto fu il Barsanti col suo ordine del giorno escogitato per traccheggiare, e la giunta si lasciò gingillare!

Il cons. *Barsanti* è presente, ma rimane impassibile!!

Il cons. *Frascani* accusa anch' egli la Giunta del ritardo che non è giustificato dalle date lette dall' ass. De Notter.

La Giunta se fosse stata previdente, avrebbe dovuto preparare il progetto degli omnibus per la municipalizzazione, ottemperando ad un ordine del giorno votato ad unanimità dal Consiglio sino dal 1899 con cui si dava incarico alla Giunta stessa, di studiare se sia a no conveniente l' avocazione al Comune dei pubblici servizi man mano che se ne presenti l' occasione.

Riguardo al personale degli omnibus dice ch' essó viene lasciato completamente indifeso anche nella nuova convenzione. La Società ha pensato ad avvantaggiarsi per sè; ma nulla ha fatto pel personale, neppure la Giunta riformista dalla quale ancora si deve attendere una riforma.

L' ass. *Ciofi* risponde che la Giunta non poteva presentare un progetto di municipalizzazione poichè nel caso speciale un ordine del giorno del cons. Frascani fu respinto dalla maggioranza.

Il cons. *Frascani*: Questo è il colmo dell'ipocrisia! Perchè allora avete fatti gli studi che riuscirono favorevoli?

Il cons. *Rosadi.* Ma allora schieratevi francamente dalla parte di quelli che non la vogliono e non fate i riformisti a parole!

Il presidente ass. Uguccioni, giacchè il Pro-Sindaco Artimini quando l'aria sa di tempesta, è sempre indisposto, cerca di por termine alla discussione mettendo ai voti l' ordine del giorno Calamandrei.

Rispondon *si* i consiglieri Rosadi, Dolfi, Minuti, Corso, Calamandrei e Frascani.

Rispondono *no* i consiglieri Franchetti, Giachetti, Ciofi, Strozzi, Torricelli, Lenci, Pratesi, Malenotti, Bargioni Spighi, Faralli, Guicciardini, Pegna, Uguccioni, Dainelli, Del Greco, Vitta, Pozzolini, Barsanti, Niccolini, Freccia, Taruffi, Capei e Budini.

Il voto del Budini dà luogo a svariati commenti.

Si astengono i cons. Berti, Dorini e Brogi.

L' ordine del giorno dei repubblicani è respinto; ed ecco i riformisti sempre uniti ai consorti!

Si passa alla votazione dell' ordine del giorno Berti, col quale si dà incarico alla Giunta di ottenere una proroga di diciotto mesi ed in caso di rifiuto d' incaricarla ad attendere ad un servizio transitorio per conto del Comune.

Ecco l' esito della votazione per appello nominale:

Rispondono *si* i consiglieri Pratesi, Rosadi, Spighi, Berti, Guicciardini, Dorini, Taruffi e Brogi.

Rispondono *no* i consiglieri Franchetti Gia-

chetti, Ciofi, Strozzi, Torricelli, De Notter, Lenci, Malenotti, Bargioni, Faralli, Pegna, Uguccioni, Dainelli, Del Greco, Vitta, Pozzolini, Barsanti, Niccolini, Freccia, Capei, Budini.

Si astengono i consiglieri Dolfi, Minuti, Corso, Calamandrei, Frascani.

La proposta Berti è pure respinta.

Si dovrebbe ora votare la proposta della Giunta; ma essendovi soli 34 presenti, i consiglieri Dolfi, Minuti, Frascani, Rosadi, Calamanarei, Corso e Bruno, in segno di protesta si ritirano; il Consiglio non è più in numero e la proposta quindi non può essere approvata.

I consiglieri della maggioranza escono indispettiti, il pubblico applaude i nostri amici gridando — arrivederci a quest'altra Domenica!

***

Il giorno successivo giovedì fu convocato il Consiglio. Erano presenti 31 consiglieri.

Il presidente Uguccioni dopo alcune comunicazioni mette in votazione la proroga.

Il cons. *Rosadi* si alza e dice: A nome dei colleghi Calamandrei, Frascani, Minuti, Dolfi, Corso dichiaro che i consiglieri di parte popolare si assentano dall'aula, poichè non vogliono neppure con la loro presenza rendersi complici dell'approvazione di quest'affare.

— Se la Giunta ha la maggioranza — esclama il cons. Rosadi — faccia con lei, noi ce ne andiamo! (applausi fragorosissimi).

Il presidente *Uguccioni* dice: allora a me non resta che sciogliere la seduta; — e se ne va con la coda fra le gambe.

***

Così pochi consiglieri hanno per ora potuto salvaguardare il decoro e tutelare l'interesse di Firenze dalle violenze di una maggioranza interessata, servile ed ambiziosa.

Non conosciamo ancora le decisioni della Giunta. Certo se sentisse la sua dignità dovrebbe dimettersi!

E pensare che la *Nazione* aveva già stampato nei sommari a grossi caratteri: *La proroga della Società degli omnibus!*

Lo spettatore

Di qua e di là per la Città

La Giunta non si dimette.

Correva voce, ed era stato stampato anche su per i giornali ufficiosi, che la Giunta in seguito all'apatia della maggioranza la quale con le proprie assenze fece per due volte consecutive mancare il numero legale per la proroga della convenzione degli omnibus, avrebbe logicamente rassegnate le proprie dimissioni.

Ed infatti anche l'ass. Ciofi uscendo Giovedì dall'aula andava gridando: *Ecco giunto il momento di andarsene.* Ma pare che poi si sia rimangiate anche queste dimissioni, poichè la Giunta rimane e per domani ha convocato il Consiglio per la questione degli omnibus.

Al disopra della propria dignità la maggioranza clerico–moderata–riformista, sente il bisono di rimanere al potere con qualunque mezzo allo scopo di evitare le elezioni generali.

Così disse e volle il senatore Barsanti!

In tal modo è maggiormente assicurata la riuscita dei celebri carrozzoni, a cui anche tanti consiglieri comunali sono in qualche modo legati: tram, acqua ed omnibus!!

Pei maestri e per le maestre comunali.

I maestri comunali hanno rivolto ai consiglieri un memoriale con cui chiedono alcuni miglioramenti nella loro condizione, riguardanti le pensioni, i quinquenni, l'aumento degli stipendi che in Firenze sono minori che in qualunque altro Comune, nonostante le molteplici promesse delle amministrazioni passate che hanno tenuto i maestri anche al disotto degli impiegati degli uffici interni.

A proposito dell'aumento degli stipendi la Società di M. S. fra gli insegnanti di Firenze ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea generale della Società di M
« fra gl'insegnanti in Firenze chiede all'on.
« ministrazione Comunale, che sia formato
« Ruolo unico degli stipendi per i maestri e le
« maestre elementari; e che, migliorando le
« condizioni degli uni e delle altre, sia elevato
« intanto lo stipendio della prima categoria del
« grado superiore almeno a L. 2000, aumen-
« tando in proporzione anche quello di tutte le
« Categorie, senza diminuire il numero degli
« iscritti in ciascuna di esse.

« Chiede pure che l'assegno annuale da corrispondersi ai direttori e direttrici venga elevato almeno a L. 400, e che questa somma sia considerata come parte integrale dello stipendio agli effetti della pensione. »

***

La Commissione comunale della pubblica istruzione presieduta dall'ass. Del Greco, sul conforme parere della commissione legale ed uniformandosi a quanto hanno fatto gli altri Comuni, deliberò nella sua ultima adunanza di concedere alle maestre insegnanti nelle scuole maschili lo stipendio dei maestri in L. 1000 e di riconoscere in pari tempo il diritto agli arretrati colla prescrizione di tre anni.

Per la via dell'Agnolo.

Il cons. Frascani ieri ha presentata al Pro-

sindaco una petizione firmata da oltre cento industriali ed esercenti di via dell' Agnolo chiedenti che venga riaperto il tratto che in corrispondenza delle carceri immette nel viale, arbitrariamente chiuso dall' amministrazione Torrigiani nel tempo dello stato d' assedio del 1898.

Ora che il doppio binario di Via Ghibellina che impediva l' accesso alle Murate è stato tolto, è sperabile che il Comune esaudirà i voti degli abitanti di Via dell' Agnolo.

Un impiegato comunale contro il Comune.

In questo famigerato *affare Omnibus-Tranvai* che la oonsorteria moderata-riformista si ostina a volere imporre alla nostra città e contro al quale si oppongono con ammirabile tenacia gli amici nostri di parte popolare nel seno del Consiglio, sono emersi fatti stupefacenti e degni di nota, e tali da bastare per loro stessi a qualificare l' azione dannosissima che compie anche questa volta la consorteria verso Firenze.

Vogliamo qui accennarne uno, quello cioè, che a rappresentare la Sooietà degli *omnibus*, insieme al sig. Rosi, per quelli dei *tranvai*, nella convenzione del 7 giugno, che fu poi oggetto di dibattito in Consiglio nelle ultime sedute, vi era, in qualità di membro del Consiglio di amministrazione della società stessa il sig. conte prof. Guido Vimercati, direttore della scuola comunale Leon Batta Alberti.

Una delle piaghe che infettano le fibre dell'organismo comunale è questa dei grossi impiegati comunali che si servono del Comune come di un impiego secondario, quando non sia per essi un ufficio di recapito per i loro affari privati.

Ma, diremo noi: È adunque lecito arrivare fino a questo punto — come fa il sig. Direttore delle Scuola comunale commerciale — di assumere cioè, la rappresentanza di una società che per fare i propri affari, ricorre a mezzi temerari, imponendo patti tanto onerosi alla nostra città?

La posizione del sig. conte Vimercati oltre a non essere legale, la riteniamo moralmente incompatibile e quindi semplicemente scandalosa!

Il « parterre » al buio.

Un assiduo ci scrive:

Signor Direttore,

Essendomi io persuaso, leggendo il suo caro giornale,con quanta benevolenza Ella accoglie le lagnanze dei cittadini riguardo ai lavori che si fanno nella nostra Firenze, mi permetto di farle osservare che a me, ed alla maggior parte degli abitanti di S. Gallo, pare non troppo bello che il Parterre sia mancante affatto di lampioni o qualsiasi altro mezzo d' illuminazione. Ed oltre alla non troppa bellezza, è questa, a parer mio, cosa non sicura, nè morale; dico mal sicura perchè nell' inverno, essendo il Parterre affatto deserto, molte persone, in specie le donne, temono, e con ragione, di attraversarlo; non morale poi perchè nell' estate, essendo aperto fino a tardissima ora, si possono commettere atti non troppo leciti.

La prego dunque, egregio direttore, di occuparsi di quanto Le faccio noto, certo che Ella farà cosa grata a questa popolazione.

Con ossequio *Un lettore.*

Ho registrato la giusta lagnanza; ma in quanto al toglierne la causa sarà difficile in questi tempi nei quali l'oscurantismo ritorna in scena con tutte le sue forze!

CORRISPONDENZE

Nel comune del Galluzzo.

GALLUZZO 12, *(memo).* — *Elezioni amministrative.* — Per il 29 corr. sono indette le elezioni amministrative e i socialisti, mancando ogni partito affine, combattono da soli con una lista di 6 operai.

I monarchici e i clericali, per quanto non ancora d' accordo, combatteranno insieme; così vedremo, spettacolo non nuovo, il prete in amoroso amplesso con gli *odiati usurpatori.* Meglio così, almeno gli operai impareranno a guardarsi dai loro nemici, il ..... e l' altare.

Previsioni per il momento non vi è da farne — i socialisti però lottano con entusiasmo seguiti dalla simpatia dei lavoratori, mentre i signori clericali, di fronte alla propaganda orale sulle piazze contrappongono, agli argomenti, il suono delle campane. Ad altra mia illustrerò uomini e cose.

Ai socialisti del Galluzzo che credono con noi nulla potersi il popolo avvantaggiare senza conquistare la sovranità nel campo politico i nostri augurii di vittoria contro i comuni nemici.

PERUGIA, 12 giugno (*Antenore.*) — *Conferenza.* — Lunedì scorso, l'on. De Andreis, di passaggio per la nostra città, teneva in piazza Bordo Michelotti una pubblica conferenza sul tema: *Questioni amministrative nel regime attuale.* L'amico avv. Angeloni, con affettuose e vibranti parole, presentò l'oratore e ne delineò la figura di forte combattente e il carattere schiettamente repubblicano, mai smentitasi nella tribuna parlamentare come dinanzi ai tribunali militari. — Non voglio tentare di riassumere il discorso, elevato per forma, robustissimo per concetti, dell'on. De Andreis. Egli parlò per un'ora e mezzo interrotto da grandi acclamazioni, e la chiusa della splendida conferenza, inneggiante alla sovranità popolare, fu accolta da entusiastici applausi.

Elezioni amministrative. — Per il 6 luglio prossimo sono indette le elezioni comunali e provinciali nel nostro Comune per la nomina di 21 consiglieri municipali e 5 consiglieri provinciali. La locale sezione repubblicana nella seduta d' ieri aderiva all'unione dei partiti popolari già proposta dai socialisti e dai radicali. La lotta sarà vivacissima ed è certo che anche questa volta i clerico-moderati saranno sconfitti.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1902. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Firenze - G. NERBINI, Editore - Firenze

È uscito in tutta Italia il primo fascicolo di **32 pagine** con copertina a due colori dell'opera di CARLO MARX

IL CAPITALE

Volgarizzato ad uso degli operai dal Prof. ETTORE FABIETTI

Un fascicolo Cent. 15

Abbon. all'opera completa di 10 fascicoli L. 1,30 - Estero L. 2.

VICTOR UGO

I MISERABILI

Traduzione di G. RUBETTI - Illustrazioni di CARLO CHIOSTRI - Cent. **5** la dispensa - Abbuonamento al primo volume L. **2** - Abbuonamento a tutta l'opera L. **5** - Gli abbonati possono pagare a rate anticipate di L. **1** al mese. — Sono uscite le prime 35 dispense che a titolo di saggio si spediscono per L. **1,50.**

I fenomeni del pensiero

Riassunto delle 8 lezioni di Psicologia tenute dal Prof. **ERNESTO LUGARO** all' *Università Popolare in Firenze*. Elegante volumetto di circa 70 pagine con copertina a due colori. — Cent. **30.**

Avv. GIUSEPPE PESCETTI

I Socialisti in difesa dell'Arte

Discorsi stenografati tenuti alla Camera nelle tornate del 17 e 20 Maggio. Volumetto di 32 pagine con copertina a due colori. — Cent. **10.**

TRATTORIA
VINCENZO DEL LUNGO
(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — **FIRENZE**

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salini e Solforei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

AVVISO IMPORTANTE.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA DETTAGLIO.

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di **successo** incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — **L. 8** per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

UFFICI: **Milano, Via Bagutta, 2.**

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

Primo Suppl. al N. **24**. - Anno II. Firenze, 17 Giugno 1902. **Centesimi CINQUE.**

il bruscolo

Giornale politico del popolo

UFFICIO DEL GIORNALE: Piazza S. Firenze (angolo Via dell'Anguillara, 24, secondo piano)

Gli interessi cittadini.... del "Fieramosca„

(documenti storici da servire a quel famoso **libro del Perchè** che non è stato ancora scritto)

Il buon Gaetano ha sentito il bisogno a un tratto di spiegare al pubblico *come stanno le cose* e gli ha largito due colonne ardite (molto ardite!) di prosa sulla questione degli omnibus, spiegando a modo suo molti perchè ai quali amiamo contrapporre altrettanti « perchè » a modo nostro.

Egli incomincia col tornare un passo addietro — cosa logica poichè in questa stagionaccia è questo il modo naturale di camminare della Società per le riforme politiche e sociali — e tenta di spiegare l'origine del *Capitolato del Tram....* dandone la colpa al pubblico.

— *Perchè* la Giunta preparò il progetto? *Perchè* il popolo chiedeva ad alta voce il *tram* in via Cavour.

Veramente questa gran voce non l'ha intesa nessuno; ma pur ammettendo che il bisogno di una definitiva sistemazione tranviaria fosse generalmente sentito in Firenze — tanto più che la Società degli Omnibus, che è tutt'uno con quella dei Tram, si dava cura di creare questo bisogno con un servizio addirittura scandaloso — io domando se è serio il citare il desiderio della cittadinanza di sostituire il tranvai all'omnibus come giustificazione di quel disastroso progetto di *capitolazione* presentato allora dall'assessore Ciofi.

Gli è come l'ammettere per cosa ben fatta il tirare a un amico uno spintone da fargli spaccar la zucca nel muro, semplicemente perchè aveva dichiarato d'aver fretta.

Io credo che, pur desiderando di definire la questione degli omnibus e dei tram, il pubblico fiorentino che sa far di conto non sia così gonzo da lasciarsi andare al levarsi questa voglia a costo di un grave pregiudizio de' suoi interessi; e il *perchè* è facile comprenderlo.

Perchè finalmente è arrivata l'ora nella quale Firenze, succhiata per tanti anni dalle insaziabili mignatte che dottori ignoranti o malvagi le hanno applicato in ogni parte, trova la forza in quel po' di sangue che le è rimasto per protestare contro questi barbari rimedii d'altri tempi e per gridar forte e chiaro a tutti coloro che si dàn l'aria di voler curare i suoi mali:

— Badate bene però: chè sanguisughe sul corpo mio non ne voglio più.

***

Il buon Gaetano chiama *meditato ostruzionismo,* la discussione minuta, articolo per articolo, comma per comma, che i consiglieri di parte popolare provocarono giustamente sul progetto del Capitolato. Oh bella! si voleva dunque che la cittadinanza fosse data per un altro mezzo secolo nelle mani della Società anonima, senza neanche discutere, rimettendosi in tutto e per tutto a quel che la genialità di quell'uomo enciclopedico che amministra le nostre finanze aveva saputo escogitare?

Fu per quella discussione che il progetto — come dice il Malenotti — finì col non essere più il medesimo *e ridotto in così deplorevoli condizioni da renderne impossibile la seconda lettura.*

Sicuro: ridotto in condizioni deplorevoli, ma deplorevoli per chi? Per la Società belga, la quale non vi trovava più i grassi guadagni già pattuiti a spese della città. E se altri ha ragione di unirsi ad essa in questa deplorazione si serva pure; noi invece ci dichiariamo altamente felici e contenti che la vigile e oculata opra dei nostri amici sia riuscita a ridurre un progetto nel quale era fatta alla Società anonima la parte del leone a un progetto inaccettabile per la Società stessa.

***

— Bisognava dunque *rimediare* — esclama a questo punto ingenuamente il buon Gaetano.

E discorrendo della commissione eletta dal Consiglio per unirsi alla Giunta e presentare proposte concrete dice:

> Al solito, vennero chiamati a far parte di questa commissione anche due rappresentanti del gruppo popolare; i consiglieri Budini e Calamandrei. Il primo assenti; il secondo dovette rinunziare per consiglio, anzi per deliberazione dei suoi colleghi. Curioso contegno questo, che permette al Budini non solo di accettare ma di agire in aperta opposizione al proprio gruppo; e nega al Calamandrei anche la semplice facoltà di presenziare le adunanze della Commissione, dove la sua voce autorevolissima, sebbene discordante dall'opinione dei più, sarebbe stata certamente ascoltata con deferenza e con simpatia!

Il *perchè* di questo che al Malenotti pare un *curioso contegno* è facilmente spiegabile.

Poichè il Budini si era dichiarato favorevole al progetto della Giunta, ed erano le sue convinzioni in aperto dissenso con quelle del gruppo dei nostri amici, questi — in omaggio a quella libertà d'opinione che noi rispettiamo sempre in chi le opinioni attinge alla fonte della buona fede — lasciavano libero il collega di seguir la sua via, continuando essi per quella opposta ch'era la loro. Ma per il Calamandrei la faccenda era diversa: egli, che era oppositore con gli altri al progetto della Giunta, avrebbe nella commissione rappresentato naturalmente il gruppo dei nostri amici; e la questione se convenisse o no alla lotta che avevano intrapresa contro l'indirizzo, dirò così, tramviario della Giunta il prender parte, sia pure come oppositori, agli studii e ai lavori della Giunta stessa, per *rimediare* (come dice il buon Gaetano) fu di comune accordo risoluta con la deliberazione di rifiutare.

E anche questo atto — che il Malenotti deplora — noi approviamo completamente perchè era visibile l'intento della Giunta di attirare nell'orbita delle responsabilità tramviarie coloro che queste responsabilità volevano non solo respingere, ma liberamente esaminare, discutere e giudicare.

***

Qui il consigliere Malenotti tira fuori un dilemma cornuto a questo modo:

> Il problema — dice egli — si presentava in termini precisi: O municipalizzare subito il servizio degli omnibus: ovvero chiedere alla Società un'altra proroga.

No, buon Gaetano; contro tutte le regole i corni sono tre, perchè c'è anche quell'altro del *servizio libero* accennato anche nella relazione Manzoni come espediente provvisorio per dar tempo a una definitiva sistemazione.

In altra parte della tua esposizione dei *perchè*, tu sorridi di compassione all'idea che si possano sostituire per qualche tempo gli omnibus della Società anonima con le diligenze di Trespiano.

Ecco: io vorrei che si facessero portare a Trespiano gli azionisti degli omnibus fiorentini (sarebbe proprio una bella cosa per loro e per noi!) per giudicare se veramente tra i loro cassettoni — trascinati da quei cavalli scheletriti che sollevano a ogni loro passaggio parole di protesta e di nausea in tutta la gente di cuore — e le diligenze di Trespiano esista una differenza, e se questa differenza sia proprio in favor loro!

Si è cercato ad arte di spargere nel pubblico una gran paura per quel che potrebbe accadere il giorno in cui, scaduto il contratto con la società anonima, Firenze non avesse più i trentadue cassettoni che muovono tentennon tentonnoni da Piazza della Signoria.

Pare, secondo alcuni, di essere ritornati in quel periodo spaventoso, così vivamente descritto dal Carducci, nel quale l'umanità pazza di terrore aspettava trepidando l'anno mille!

Eppure cadde un giorno un ponte ferroviario sul Reno e lì per lì fu improvvisato con diligenze un servizio di trasbordo da un treno all'altro di viaggiatori e di merci per il tratto di più chilometri, servizio che durò parecchi mesi senza che il mondo ne risentisse un gran danno.

Ora io credo, tra le altre cose, che un servizio liberamente esercitato — s'intende secondo le opportune norme disciplinari stabilite dal Comune — corrisponderebbe, se non altro per la maggior frequenza delle gite, molto meglio alle esigenze del pubblico che il pessimo servizio degli omnibus attuali. E non vedo per qual ragione — fatta eccezione delle ragioni che hanno gli azionisti degli omnibus, le quali si vedono anche troppo — non si sia voluto ricorrere a questo espediente che era il migliore, se non altro per non subire le imposizioni del monopolio già abbastanza pingue per le 50 mila lire che per ogni anno sono piovute nelle sue fauci insaziabili.

***

E che la prepotenza sia stata usata lo consacra il buon Gaetano là dove, per giustificare il progetto di proroga per tre anni dice:

> Bisogna premettere intanto che la Società — sdegnata per le continue ingiurie di cui da tanto tempo è vittima per parte di coloro che la ritengono composta poco meno che da una banda di briganti intenti al saccheggio di Firenze — aveva fatto sapere che, nel caso di esercizio degli omnibus per parte del Comune, non gli avrebbe venduto nè un cavallo, ne una carrozza, ne una scuderia.

E allora? — domanda il buon Gaetano.

Allora si doveva considerar questo come un argomento di più per mandar con Dio, o meglio col diavolo — come corresse il consiglier Rosadi — la Società degli Omnibus. Si doveva far così perchè.... perchè i perchè del *Fieramosca* non sono i veri perchè.

La Società — dice il Malenotti — negò il materiale e i cavalli al Comune nel caso ch'esso volesse assumersi il servizio degli omnibus, *perchè....* era sdegnata dalle ingiurie di coloro, ecc.

Andiamo, via! Qualunque bibita potrà il *Fieramosca* preparare ai suoi lettori con la illusione che essi bevano fuori di questa. Gabellare degli azionisti come quelli che deliziano Firenze per gente così suscettibile da regolare i loro affari col sentimento mi pare una impresa addirittura eroica e consiglio il buon Gaetano a non insistervi.

Gli azionisti non sono mai permalosi; essi, per natura loro, non badano mai al dire, ma dànno solo importanza al dare. Purchè voi diate essi vi lasceranno dire fin che volete.

La Società degli omnibus non s'è mai preoccupata, per esempio, dei numerosi accidenti che le mandano a tutte le ore i fiorentini, o aspettando il passaggio di un omnibus che, secondo il solito, *è tardo nel venir*, o seduti in uno di quei 32 carrozzoni sentendo a un tratto agire per di sotto quell'infernale ordigno da Inquisizione che con il nome di *martinicca* freme lungo i sedili quasi a simboleggiare al fiorentino l'azione dell'azionista la quale non si sente nel camminare ma si sente nel sedere.

Il quarto fra i tre litiganti.

POPOLO (gridando). — Ohi!... Amici, accorrete, chè mi schiaccia....

MONOPOLIO. — Sta' zitto, bestia: non vedi che il socialista deve prima provare agli altri due che egli è più forte di loro?

***

No. Il vero perchè del rifiuto degli omnibus e dei cavalli è questo: che alla Società conveniva rispondere al tentativo di un riscatto con un tentativo di ricatto.

Si voleva mettere la Giunta (conoscendo la sua debolezza e i suoi tentennamenti) nella condizione di non poter fare altrimenti di quello che voleva la Società presentandole il dilemma: O bere o affogare.

Dilemma cornuto sì, ma contro il quale — come ho detto prima — la Giunta doveva insorgere col terzo — quello del servizio libero — non affogando e non bevendo, e sopratutto non avendo bisogno di dare a bere al pubblico tanti perchè.... che non si adatterebbero a bere neanche gli arabi nella traversata del Sahara.

E non dubiti il buon Gaetano: se la Giunta si fosse risolutamente mostrata alla Società decisa assolutamente a non rinnovare nè allungare il contratto, gli azionisti non sarebbero stati così stupidi da rifiutare la vendita dei loro cassettoni i quali non avrebber più servito omai che per fare una buona frittura.

La questione è tutta qui: che la dignità e l'interesse della città avrebbero dovuto consigliare ai nostri amministratori un'azione energica — la mancanza della quale è il vero *perchè* dello stato in cui si trova ora la questione degli omnibus.

***

Il buon Gaetano dopo aver accennato con commovente lirismo al personale degli omnibus (e su questo rispondiamo a parte) chiude la sua dissertazione in difesa degli interessi cittadini.... della Giunta e della Società dicendo che i *popolari* disertarono l'aula a scopo elettorale per impressionare il pubblico con un *bel gesto,* e conclude:

— Se questo è, lodiamo la Giunta che ha rinviato l'adunanza di lunedì dove il *bel gesto* sarebbe stato ripetuto....

No, caro Gano: anche quest'ultimo tuo *perchè* non risponde alla verità delle cose.

Quello che tu chiami, unendoti ai socialisti, un *bel gesto* è stato invece un *bel fatto;* perchè esso ha impedito una dedizione vergognosa del Comune ai monopolizzatori, ha messo in luce tutti gli artificii adoperati per render possibile domani quel che ieri è stato condannato per opera dei nostri amici, e in ultimo ha rivelato anche al pubblico in quali miserrime condizioni sieno ridotti i nuovissimi riformatori politici e sociali.

Eccolo il vero perchè. La Giunta ha dovuto rinviare la seduta perchè i moderati non hanno voluto prestarsi a comporre il numero legale necessario. E non si son prestati perchè han voluto far sentire ai riformisti che i padroni di Firenze sono sempre loro.

— Ma — conclude il buon Gaetano — poichè gli elettori sono chiamati a dare il loro giudizio sereno e spassionato è bene che la comedia in questi giorni finisca. Domenica gli elettori diranno su quale atto e con quali attori dovrà rialzarsi il sipario.

O riformatori de' miei due Niccolini! Può ben darsi che all'alzar del sipario vi vediamo ancora recitar nella vecchia commedia che dura da tanto tempo: ma non come attori. Voi non siete oramai che delle comparse d'ultimo ordine non ad altro votate che ai fischi del pubblico.

Vittorie repubblicane.

A RAVENNA, nelle elezioni provinciali, avvenute domenica 15, per nominare quattro consiglieri provinciali si ebbero questi resultati:

Nel primo mandamento fu eletto **Aurelio Turchetti,** *repubblicano,* con voti 1031.

Cagnoni, socialista, ne ebbe 440; — Errani, moderato, 315.

Secondo mandamento (collegio di Ferri), eletti i *repubblicani* **avv. Corradi** con voti 831 e il **dott. Dionigi** con voti 802 e l'**ing. Montanari** con voti 796.

I socialisti, 475 voti; i moderati, 314.

Cosicchè i repubblicani hanno riportato 1033 voti in più sulla lista dei socialisti e 1210 su quella dei moderati.

***

A CASTIGLION DI STABIA, l'avv. Rispoli, redattore del giornale *1799,* è riuscito eletto deputato con 1544 voti contro Fusco che ne ebbe 794.

La vittoria di Rodolfo Rispoli è vittoria repubblicana, pel carattere dell'uomo e per la costante aperta propaganda dell'idea nostra; essa prova la vitalità del nostro partito, che certa gente vorrebbe morto, e l'efficacia della sua lotta contro la camorra del mezzogiorno.

L'inno delle ostriche municipali

Noi siamo l'ostriche
del conciliale
consesso civico
municipale,
che adese ai ruderi
del gran palagio
restiam da secoli
e adagio, adagio,
sgusciando salve,
sui monopolii
fissiam le valve.

Invano passano
i carrozzoni
sui madreporici
nostri gropponi,
invano passano
gasse e tranvai:
l'ostriche civiche
non lascian mai.

D'acqua potabile
getto irruente
parve travolgerci,
ma non fè niente;
sempre attaccate,
fisse, impietrite,
rimangon l'ostriche
ermafrodite.

Solo temibile
stata sarìa
(per noi legittima
consorteria)
l'unione stabile
dei tre partiti
che son del popolo
i preferiti;

ma poi che scindersi
tra lor fur visti,
mercè la tattica
de' socialisti,
è ancor sperabile
che mite il fato
ci serbi pronubo
qualche mercato;

e se dell'omnibus
ci fia concesso
di aver la proroga
che abbiam promesso;
le nostre simili
della Norvegia,
quelle di Taranto
e di Vinegia,
paragonandosi
a noi sì belle
parranno miseri
gusci d'arselle.

Intanto è logico
che adagio, adagio
possiamo stenderci
sul gran palagio
ed ammirevoli
sgusciando salve
sui monopolii
fissiam le valve.

Così da secoli
dure, impietrite
rimangon l'ostriche
ermafrodite.

ORAZIO.

TANTO PER MUTARE
(L'abolizione dell'esosa proprietà)

Qualche periodico socialista, in questo quarto d'ora elettorale, rimette fuori il numero più ameno del programma massimo: l'abolizione della proprietà privata. Al povero elettore, proletario dalla nascita, fa sempre piacere di sentir parlare di abolire quella maledettissima proprietà che è l'aspirazione di tutti, abolizionisti compresi. Ed è in virtù di queste aure elettorali che i fogli marxisti sussurrano periodetti classici di questa natura: « *Ah, i repubblicani dicono che essi non sono* « *borghesi, che essi vogliono il bene dei lavoratori?* « *Ebbene, dichiarino francamente che la loro repub-* « *blica sarà la distruzione di quell' esoso privilegio* « *che si chiama la proprietà privata.*

« *Sono pronti a dichiararlo? No, no e no!*

« *Perchè essi sanno che della proprietà privata,* « *con l' associazionismo mazziniano, sono gli ultimi* « *puntelli.*

« *Ecco perchè, pur essendo repubblicani, noi so-* « *cialisti, non ci dichiaramo tali.* »

Roba da operetta! Cannonate rettoriche che anche l'on. Ferri è solito sparare nelle grandi occasioni, ma che, più furbo si guarda bene di scrivere. *Scripta manent* e l'on. Ferri conosce il latino. Anzi, ci ricordiamo di avere, alla meglio, confutato una volta un gran discorso dell'illustre deputato, senza però che alla nostra confutazione fosse data risposta. Si capisce: *de minimi non curat praetor.*

Dunque noi repubblicani per esser tali dovremmo dichiarare che vogliamo l'abolizione ecc. Meno male che si contentano di una dichiarazione, il peggio sarebbe stato se ci avessero chiamati a tradurre in atto la formula.

Da che parte si comincia? Uhm! Che imbroglio! La storia dei topi e del gran Buricchio. Ammenochè il Parlamento non si decida a metter fuori un decreto semplicissimo:

Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III visto ecc., considerato ecc., sentito ecc. ecc. *decreta:* la proprieta privata è abolita.

E la lista civile? Eh diavolo! Sarà il caso di collettivizzarla? Che burletta! Il guaio è che si scherza col fuoco.

Giacchè vi sono molti disperati in Italia i quali finiscono col prender sul serio tante belle panzane e aspettano che *spunti il sole dell' avvenire.* Aspetta cavallo!

Intanto noialtri repubblicani — poveri morti — mummie dalla matrice — come direbbe il buon Beppe Giusti — siamo dei borghesi perchè in luogo di volerla abolita, quest'infame proprietà, la vorremmo soltanto trasformata, in maniera che essa non fosse il frutto del ladrocinio, dell'agiottaggio, della ingorda speculazione, dello sfruttamento del lavoro altrui, ma bensì legittima conseguenza del lavoro. Noi siamo dei borghesi perchè invece di chiamare il proletario ad un bengodi in aria di cui gli affini non sanno darci neppure i contorni, le linee principali di quest'assetto futuro in cui la umanità dovrà deliziarsi del collettivismo, diciamo ai lavoratori, ai proletari, al popolo: ecco quà quanto nei limiti dell'umana natura, nei confini del possibile ti possiamo promettere e garantire il giorno in cui conquistata la tua sovranità potrai sul serio parlare di trasformazioni economiche.

La proprietà non è la causa dei tuoi mali, essi risiedono piuttosto nella sua ingiusta distribuzione, nei privilegi di cui essa si circonda.

Al vaniloquo disperante di una società che dovrebbe sussistere con una organizzazione che ripugna ai sentimenti più nobili di dignità e di indipendenza, noi contrapponiamo il fatto positivo di una società di liberi e di uguali della quale il lavoro sarà la base principale, ed il dovere ed il diritto, equamente contemperantisi, gli anelli primo ed ultimo della immensa catena che gli uomini sono chiamati a formare. E per giungere a questo assetto sociale non occorre il lungo volger dei secoli, non occorre un'affannosa lotta di conquiste in cui si fiacca indarno l'energia popolare; basta un giorno, un'ora di buon volere.

E senza ricorrere alle abolizioni dell'inabolibile proprietà, senza il sole dell'avvenire, senza trascendentali elecubrazioni di determinismo storico, senza odio di classe — tutte belle cose le quali poi non impediscono ai socialisti di essere i portacoda di un ministero qualsiasi che sappia abilmente giuocarli con leggine sociali, — noi informiamo ogni nostro atto al principio che insegna al popolo essere egli l'unico e solo padrone di scegliere quell'ordinamento economico che meglio risponda alle esigenze nuove della vita sociale.

OTELLO MASINI.

Per una parentesi

Il signor Sebastiano Del Buono, redattore della *Difesa,* nonchè candidato della Sezione socialista fiorentina, comunicando al giornale l'*Avanti!,* di cui è il corrispondente, la lista del partito repubblicano, apre una parentesi dopo il nome di un nostro candidato per includervi una insinuazioncella che ha tutta l'aria di voler trascinare la lotta elettorale sul terreno delle personalità, dalla quale deliberatamente volevamo astenerci.

Ma poichè al prelodato signore sembran piacere certi giochi di scherma, noi, che non abbiam nulla a temere dal conflitto delle personalità, siamo fin da ora disposti a maneggiare le medesime armi.

Desideriamo peraltro — e questo come preventivo patto — che il signor Del Buono chiarisca quanto è detto nel numero di domenica 15 della *Firenze Nuova,* a riguardo di un ordine del giorno, votato nel 1896 dalla Giunta esecutiva della Camera del Lavoro, a proposito del Capitolato dell'acqua potabile.

Il giornale stesso parla appunto di una deliberazione di quel consesso favorevole a tale Capitolato (qualificato allora dal consigliere Rosadi per una mala speculazione e dal consigliere Piccioli-Poggiali per un'assoluta iniquità) e ne dice autore uno dei candidati più noti della lista dei socialisti, allora segretario della Camera stessa, il contegno del quale, secondo sempre la *Firenze Nuova,* non soddisfece allora il suo partito e non ottenne de' *voti di plauso.*

Pare a noi quindi ragionevole che il signor Del Buono, il quale è tanto sollecito a fare apprezzamenti personali sui candidati avversari, avrebbe dovuto, lui, che è il corrispondente del massimo organo socialista e redattore della *Difesa,* trovar modo di dare in essi spiegazioni esaurienti sull'accusa grave fatta ad un candidato della lista, nella quale egli è incluso.

E basta per oggi.

Chi combatte?

I moderati

combattono questa lotta col loro orgoglio di parte fiaccato — e non vi portano che il lavoro delle influenze illecite che esercitano, da più di mezzo secolo, vuoi nelle banche, vuoi nelle opere pie, sia a Palazzo Vecchio che a Palazzo Riccardi, giocando al ribasso sugli interessi cittadini per rialzare il costo delle azioni di anonime Società, alle quali han dato, mani e piedi legati, questa nostra povera Firenze, che non ha ancora trovata in sè la virtù delle forze necessarie a tagliare i tentacoli di questi monstruosi polipi che le avvinghiano il bellissimo corpo.

Erano moderati coloro che stipularono contratti di cent'anni con le Società del Gas, de' Ponti di ferro; erano moderati coloro che condussero al fallimento il Comune, che cooperarono al disastro e vollero lo sfacelo della Banca del Popolo e lasciarono poi che il Governo sopprimesse la Banca Toscana e quella di Credito portando così il colpo di grazia al piccolo commercio di tutta la regione.

Amministratori erano i moderati di quegli istituti e di quelle Società industriali qui sorti nel periodo della Capitale e precipitati in rovina per insipienza e malgoverno.

Moderati erano gli stipulatori de' lunghi onerosi contratti con le Società degli Omnibus e de' Tranvai, delle quali sono azionisti; moderati son coloro che dopo aver fatto costruire un acquedotto, da loro stessi poi riconosciuto insufficiente e pericoloso all'igiene e alla salute, insaziabili come la lupa dell'Allighieri, vengono ora a chiedere il sacrificio immane di nuovi milioni e, seguendo la vecchia via, assoggettare al monopolio privato questo primo bisogno cittadino.

I riformisti

sono animali stravagantissimi e favolosi, una specie dell'ippògrifo, la cui parte anteriore è d'aquila e la posteriore di mulo. Nacquero dalla moderateria e dal socialismo, tanto è vero che non esitano a chiamarsi monarchici-socialisti.

Volarono molto nel cielo delle promesse e camminarono poco sul terreno dei fatti; affezionatissimi alla loro genitrice, dalla quale ereditarono tutti i difetti, dopo un breve, apparente distacco son ritornati ad aggrapparsi alle sottane di lei, richiamati dalla voce del senatore Barsanti e dal dolce canto di quella sirena ministeriale che è l'on. Niccolini, aspirante a modulare agli elettori politici di un collegio fiorentino un programma elettorale e alla nomina di Sindaco.

Ma di loro vogliamo poco occuparci, perchè in due anni di esperimenti non hanno saputo far nessun'opera utile e duratura, nè attingere alla volontà del paese le ispirazioni a moderne iniziative; anzi si son fatti i più validi sostenitori dei progetti nefasti (del tram e dell'acqua) lasciati dalla vecchia amministrazione come un suo resoconto morale, dimostrando così limpidamente la comunanza che hanno con lei di intenti e di interessi.

Gli elettori quindi dovranno trattarli alla stessa stregua dei moderati e de' clericali, ai quali han fatto completa dedizione della loro dignità personale e dei loro vacui programmi.

I clericali

sono in pieno accordo coi moderati e coi riformisti.

Obbediscono ciecamente agli ordini loro pervenuti dall'alto, sommovendo con la pia propaganda i loro correligionari col pretesto della difesa dei diritti della Chiesa e della propaganda della fede.... ne' Cesaroni, Boggio e Compagni.

I radicali

i quali pur contano nelle loro file uomini onesti, ben noti alla cittadinanza per mente e per cuore, timorosi della nostra pregiudiziale (che tante colombelle spaura) si son fatti da parte e scendono anch'essi soli in lotta.

Il nostro appello alla concordia contro le forze coalizzate della reazione non fu ascoltato neppur da loro.

Non si creda però che queste sian parole di rimpianto dettate dalla paura della sconfitta; poichè il partito repubblicano non si è mai spaventato della solitudine; esso invece dalle sconfitte trasse sempre lena per nuove battaglie, avendo sempre lottato per la causa della libertà, della moralità, della giustizia, alla quale spetta indubbiamente il definitivo trionfo.

I socialisti.

Davanti alla lega clerico-moderata-riformista, i socialisti pensano a contarsi e calcolano che è di migliore interesse per il collettivismo di là da venire portare alle urne, domenica prossima, cento voti di più con etichetta socialista, di quello che riunire le forze popolari per tener testa all'alzata tremendamente reazionaria e ascendere ove l'idea potrebbe trovare opera d'integrazione.

Mentre il capitale cerca di stringere sempre più in temprato cerchio di ferro la nostra città; mentre son sul tappeto della discussione affari come quelli dell'acqua potabile e de' tranvai; essi si perdono in inutili accademie attorno al futuro sociale e pensano soltanto a servirsi delle urne amministrative per soddisfare l'orgoglio delle fabbricate coscienze così dette proletarie.

In questa lotta non vi portano che una nota di isolamento, di dissidio, di egoismo politico, di abbandono deplorevole dei più grandi interessi cittadini.

I repubblicani

gettano nella lotta l'anima loro. Lotta di difesa degli interessi manomessi di una città — lotta contro l'egoismo, l'ingiustizia, l'odio settario di cricche che tengono da anni il potere senza meriti, senza missione onesta e civile — lotta contro lo spirito reazionario di uomini che pensano ancora di retrocedere l'educazione civile del paese ai metodi, e ai principi contro cui già insorse la coscienza ridesta del popolo.

Il partito repubblicano vi spiega la sua bandiera senza infingimenti, nulla promettendo di fantastico, ma indicando la situazione reale della città, i suoi reali bisogni, ciò che le si spetta per diritto di vita civile dall'opera degli uomini che assumono l'amministrazione del Comune.

Il partito repubblicano vi spiega la sua bandiera e attorno a lei invita tutti gli onesti, penetrati della realtà presente, e della necessità di provvedere ad un migliore avvenire, tutti coloro che sentono di non dovere piegare la propria coscienza e i sentimenti del proprio dovere al personale egoismo e al fantasma della paura agitato dal calcolo di personali ed occulti interessi.

***

E dopo questo è onesto l'augurio che nonostante la disunione dei partiti popolari, abilmente preparata e voluta dai moderati, il buon senso del corpo elettorale faccia giustizia sommaria di una consorteria che fu causa di tanto male per la nostra città.

il bruscolo

I repubblicani sono invitati all'adunanza che avrà luogo Giovedì 19 corr. alle ore 9 di sera nel Salone della Fratellanza Artigiana, gentilmente concesso.

Ma che pesci siete?

Nei giornali, nelle riviste, in Parlamento, nei Consigli comunali i socialisti tengono ad affermarsi indifferenti alle forme politiche di governo e propugnano la trasformazione graduale della proprietà privata; ora, invece, proprio a Firenze, nel periodo elettorale, tengono a dichiararsi recisamentè repubblicani più de' repubblicani, propugnando contemporaneamente l'abolizione della proprietà.

Strano si è che il Turati, nell'ultimo discorso tenuto alla Camera, ha riconfermato la indifferenza del partito suo alle forme politiche e la trasformazione, *non l'abolizione,* della proprietà, senza che nessuno de' suoi compagni sia sorto a contraddirlo.

Dunque che pesci siete: amonarchici o repubblicani, abolizionisti o trasformisti, oppure siete di tutto un poco?

Le "Margherite" del "Faust."

— Mi dimetto.... Non mi dimetto.... Così così....

P. R. I.

SEZIONE DI FIRENZE

Elezioni amministrative 1902.

ELETTORI,

Il partito repubblicano crede doveroso esporvi il programma che, come fu norma ai consiglieri del partito stesso nel Consiglio del Comune, dal 1899 ad oggi, così sarà norma ai proprî candidati nella loro opera eventuale e nel Consiglio medesimo e in quello della Provincia.

Se l'ipocrisia, sedente nel governo dello Stato, può aver mistificato per un momento i creduli e fatto loro ritenere assicurate le ragioni supreme di libertà e di giustizia, recenti fatti dovrebbero averli indotti a considerare come per gli uomini di buona fede, prima ed indispensabile cosa, sia quella di mantenere permanente e costante una coscienziosa colleganza nel fine *della libertà del pensiero e delle sue legittime manifestazioni.*

***

E con questa riaffermazione del concetto di libertà superiore ad ogni divergenza di scuole e di metodi, il partito repubblicano sente più che mai il bisogno che uomini appartenenti alla parte popolare entrino nelle aule del Comune e della Provincia per contrapporre all'opportunismo e all'affarismo dominanti, le rette norme dei principî e i dettami di sani precetti morali, politici ed economici.

Ed invero: dallo Stato che — per far fronte ad una politica dissipatrice, da un lato, restrittiva d'ogni libertà dall'altro — distrugge ogni prosperità economica della Nazione ed impone poi ai Comuni sacrifizi e contributi sproporzionati alla loro potenzialità, incagliando e uccidendo così, come naturale conseguenza, le industrie e i commerci, principali sorgenti di benessere sociale, e la vita stessa cittadina; — al Comune, in cui funeste consorterie legate al timone dello Stato da tendenze antipopolari e da interessi di casta, pongono quello al servizio di questo aprendo l'adito alla più disastrosa invadenza governativa contro i veri interessi locali; — dallo Stato al Comune è una continua, costante postergazione dei bisogni del popolo, è un succedersi di particolari cupidigie che, avvolgendo uomini e cose, distruggono ogni senso morale delle coscienze e sono causa prima del generale malessere.

È adunque urgente tutto un lavoro di ricostituzione organica.

***

Il Comune, che è il primo a risentire i danni del presente stato di cose, deve ottenere la propria libertà amministrativa che, sottraendolo alle spire accentratrici e disastrose dello Stato presente, gli permetta di svolgere tutte le forze e tutte le attività popolari. A questo fine s'impone la necessità di promuovere un'azione concorde dei municipî, intesa a rivendicare la personalità del Comune, affinchè esso possa opporsi efficacemente alle eccessive invadenze dello Stato e addivenire così ad un salutare decentramento degli uffici amministrativi. Nè a questo solo dovrà restringersi il mandato degli eletti dal suffragio popolare; ma in osservanza a quei principî di libertà, di moralità e di giustizia che formano il caposaldo delle dottrine a cui s'ispira la nostra Scuola, gli eletti dovranno con fermezza di propositi richiedere che:

Nell'ISTRUZIONE — la quale non deve andar disgiunta dalla EDUCAZIONE necessaria a formare una coscienza nazionale ed impossibile, del resto, ad ottenersi completa finchè non avremo un governo che adempia alla sua missione educatrice — sia nelle scuole precipua cura coltivare lo sviluppo intellettuale, lo studio e l'insegnamento della storia e, prescindendo da ogni particolare confessione religiosa, far sì che i figli del popolo crescano al meglio sul fondamento della Legge Morale, tanto da renderli cittadini educati e consci dei loro doveri e dei loro diritti verso la famiglia, la patria e l'umanità. — E, come necessaria conseguenza, richiederanno un riordinamento del sistema scolastico, che abbia per intento la istituzione della Scuola Popolare, con programmi e insegnamento rispondenti ai tempi nostri ed ai bisogni sociali, non dimenticando di migliorare le condizioni degli insegnanti e di sovvenire, ove occorra, in ragione al merito, gli scolari poveri, affinchè possano conseguire i gradi superiori delle cognizioni scientifiche e sperimentali, oggi accessibili soltanto alle classi fortunate;

Nelle FINANZE, si sopprimano le spese improduttive, di parata e di mero lusso e si addivenga ad un graduale riordinamento del sistema tributario comunale, avendo per norma la sola tassazione del superfluo, l'istituzione dell'*imposta progressiva*, e quindi la riduzione e l'abolizione di quelle tasse locali che gravano sul necessario al sostentamento e prima fra tutte quella del *Dazio Consumo*, che colpisce più di ogni altra il povero. E, come complemento necessario, proporre una razionale semplificazione del sistema di riscossione dei tributi, oggi vessatorio pel cittadino, la cui dignità è alla mercè degli agenti, resi dalla legge arbitri ed esecutori fiscali;

Nell'AMMINISTRAZIONE, sia semplificato e meglio repartito il lavoro; sia impedito l'ingrossare degli uffici, siano abolite le *sinecure*, e data prevalenza, nell'ammissione agli impieghi, alla moralità ed al merito degli aspiranti, combattendo contro il favoritismo e gli abusi, in modo che l'amministrazione pubblica divenga esempio di rettitudine e di onestà. Ed infine, siano migliorate le condizioni degli impiegati, restringendo in pari tempo il numero a quello assolutamente indispensabile, tenuto conto dell'equa somma di lavoro che essi debbono produrre.

A sollevare poi la stima dei pubblici ufficiali, esigere la epurazione del personale, rendendolo immune da censura e degno del rispetto dei cittadini.

Nelle OPERE PUBBLICHE, sia usata la maggior vigilanza in modo da rendere impossibili gli abusi e le frodi. Che nell'aggiudicazione de' lavori sia data la preferenza ai gruppi di operai ed alle società cooperative operaie di produzione e di lavoro, facilitando, per quanto è possibile, il loro impianto e sviluppo, al fine di sostituire gradatamente all'opera, quasi sempre troppo onerosa e non sempre leale, dei capitalisti e degli impresarî, quella diretta dei lavoratori, con vantaggio particolare di questi e con pubblica utilità.

I servizi pubblici, come quelli dell'*acqua potabile*, dei *tranvai*, degli *omnibus*, della *illuminazione*, ecc., debbano essere esercitati direttamente dal Comune; e quando ciò non sia possibile e sia necessaria la concessione ai privati, esigere che sieno fissati nei relativi capitolati i limiti minimi delle retribuzioni ed i termini massimi degli orarî per il personale addetto ai servizi stessi, fondandosi sulle leggi della fisiologia e dell'igiene ed ispirandosi a quel naturale sentimento di giustizia e di umanità, che deve esser fine delle società civili. Ed in conformità al principio che il lavoro è il fattore principale della produzione, reclamare che, oltre all'assicurazione pei casi d'infortunio, nei capitolati d'appalto sia ammessa la massima, a favore dei lavoratori, della proporzionale partecipazione agli utili;

Nella BENEFICENZA, sia dato alle opere pie un avviamento nuovo e più corrispondente allo spirito dei tempi, in modo che da istituti elemosinieri si convertano in istituti di previdenza, liberi da ogni influenza e partigianeria settarie, politiche o clericali, e chè nell'amministrazione di tali istituti sia fatto equo posto ai rappresentanti delle associazioni operaie.

***

Sarà pure dovere ed obbligo degli eletti di richiamare il Comune alla cura scrupolosa dell'IGIENE PUBBLICA, e d'incitarlo oltrechè a stabilire la necessaria vigilanza nelle case, nelle scuole, nelle officine, nelle vie e negli ospedali, a istituire i bagni pubblici gratuiti, i dormitori, ecc., affinchè tutto risponda ai precetti della scienza e ai doveri dell'umanità.

E per quanto riflette la SALUTE PUBBLICA, sosterranno la necessità di addivenire ad un efficace miglioramento del servizio sanitario, il quale dovrebbe, quando le esigienze della scienza non richiedessero diversamente, estendersi alla cura dei poveri a domicilio, colla distribuzione gratuita dei medicinali e, possibilmente, con soccorsi di varia natura a seconda dei casi e dei bisogni delle famiglie indigenti, conseguendo così una notevolissima diminuzione nel numero dei ricoverati nei pubblici ospedali. Tale diminuzione permetterebbe il perfezionamento di questi luoghi di dolore secondo le progressive conquiste della scienza e dell'igiene ed un trattamento più umano ai malati e più equo ai sanitari ed agli infermieri preposti alla loro cura.

***

Infine, sarà dovere degli eletti di continuare in seno al Consiglio Comunale l'agitazione già iniziata dai Consiglieri di parte popolare intesa ad ottenere la istituzione del *referendum* popolare per le deliberazioni municipali più importanti, concernenti ad esempio, le imposizioni e le modificazioni delle tasse, le spese edilizie e in fine tutte quelle deliberazioni per le quali venisse reclamato il voto popolare.

***

Questi gli scopi, chiari e precisi, coi quali il partito repubblicano si propone di prender parte alle presenti elezioni parziali amministrative, scopi che possono riepilogarsi in una riaffermazione altamente civile della libertà per tutti e nella esplicazione pratica di un programma i cui postulati trovano la loro sanzione nei principî di una Scuola politico-sociale che, traendo le sue origini dalla tradizione italiana, si appropria tutte le conquiste dell'intelletto moderno, senza ipotecare l'avvenire che il progresso prepara nel seno stesso degli elementi naturali e civili della operosità umana.

IL COMITATO.

SERIETÀ MONARCHICA

Se la minacciata conquista del Comune da parte della lega moderato-riformista non fosse una seria disgrazia per la nostra città, lo spettacolo che ci offrono in questi giorni i due partiti alleati costituirebbe la più allegra farsa che mai i vecchi fiorentini abbian goduta dai loggioni dell'antica *Quarconia* o del *Rossini* o della *Piazza Vecchia*, quando gli stenterelli non prendevan parte ad altra vita pubblica che a quella teatrale, e recitavano nel loro vero e legittimo costume col solo e naturale scopo di divertire il pubblico.

Il *Fieramosca* che fino a ieri ne diceva di cotte e di crude contro il Sonnino e i suoi seguaci, si accontenta in questi giorni di dare a' suoi lettori un tepido corso di politica ministeriale che non urti i nervi agli uditori di via San Gallo; e la *Nazione* che dalla sua cattedra fulminava tre volte al giorno tutti i ministri attuali e i loro sostenitori, ha messo un freno alla sua rabbia e ha raddolcito un po' il verde Oliva, almeno per quel che riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

Proprio così: perchè il marchese Ippolito Niccolini, candidato della lista concordata, è il pontefice massimo della Unione monarchica di queste elezioni e la *Nazione*, già così virulenta contro il governo, si adatta ora perfino ad annunziare ai suoi elettori che S. E. il Sottosegretario dei Lavori pubblici si adopera con commovente premura presso il governo perchè si affretti quant'è più possibile la definitiva approvazione della biblioteca di Firenze.

La rappresentazione che dànno i partiti monarchici di Firenze non è certamente nuova nè tale da destar meraviglia; ma è ancora una prova utile per dimostrare al pubblico la serietà e la dignità di quei partiti politici.

Dai quali — è giustizia riconoscerlo — si è voluto distinguere quello dei giovani monarchici non cedendo alle lusinghe dei riformisti e consacrando il fatto nelle colonne del *Rinnovamento* con queste parole:

Dicono i.... malevoli che dalle nebulosità dell'Olimpo alte influenze si esercitassero: sussurrano gli stessi che un vecchio conservatore, senatore per giunta, conoscitutissimo per la sua abilità nella strategia elettorale, abbia manipolato la combinazione elettorale a suo talento (*leggi Senatore Barsanti, quello che ha manipolato anche il capitolato dell'acqua, dei tram ecc. ecc.*) prendendo così in giro i due riformisti suoi coadiuvatori, due ingenui ma galantuomini sul serio, in modo magnifico ed insuperabile. Comunque l'ibrida alleanza sia avvenuta, qualunque siano le sue cause e concause è certo che i riformisti sono caduti in una trappola, dalla quale, le grida e le recriminazioni postume non potranno mai trarli. Un partito che si allea, non a pari condizioni, ma soltanto raccogliendo gli avanzi del lauto banchetto dell'altro, è un partito che non ha più ragione di esistere, un partito assorbito, liquidato, morto.

Evidentemente i Borelliani avevano la ingenuità di credere che in Firenze — e in generale in Italia — i partiti monarchici facciano della politica monarchica sul serio e con l'intento di sostenere la monarchia.

In ogni modo noi constatiamo con piacere questo fatto visibile a tutti nella nostra città: che il solo partito monarchico serio è quello dei *Vagellanti.*

IL CASO BUDINI

La *Difesa*, prendendo a pretesto il fatto che il consigliere Budini, nell'ultima adunanza del Consiglio comunale, non seguì gli altri nostri amici nell'abbandonare la sala per impedire la proroga di tre anni del contratto degli omnibus, se la prende col gruppo repubblicano del Consiglio e coll'intero Partito nostro, perchè il Budini non è stato espulso dall'uno e dall'altro.

A parte la stranezza di questo modo di sentenziare *a priori* e della pretesa di volersi preporre a giudice legittimo che, in questo caso, voglia o no la *Difesa*, è il partito repubblicano, rivolgeremo ai signori compilatori del periodico socialista una semplice domanda, e cioè: Che avrebbero pensato e detto lor signori se, quando nel mese scorso l'on. Ferri si recò espressamente a Firenze, non per fare propaganda socialista, ma per sostenere, previo lauto compenso, dinanzi al tribunale, l'accusa contro un giovinetto decenne e due operai, dichiarati poi innocenti, e chiedere inoltre la condanna del dottor Comandi, direttore e proprietario dell'Asilo professionale evangelico, e *galantuomo universalmente conosciuto*, ad una provvisionale di VENTICINQUEMILA lire, noi, anzichè limitarci a constatare ed a censurare il fatto, ce la fossimo presa col gruppo parlamentare socialista e coll'intero partito socialista perchè non solo non avevano *ipso facto* espulso l'on. Ferri dall'uno e dall'altro, ma, quel che è peggio, avevano taciuto completamente sul fatto?

Agli allegri redattori della DIFESA

L'odierno numero della *Difesa* contiene, a nostro riguardo, questo periodetto:

« I repubblicani sono pochi e mal d'accordo; la soli-
« tudine, che è per loro cagione di tanto sgomento e di
« così melanconiche recriminazioni, desta in tutti una
« ilarità irrefrenabile, e certo, quando si ride, non si
« ha troppa paura. »

Rispondiamo:

1° Quanti siamo, lo vedremo domenica prossima;

2° Se siamo o no d'accordo, ci rincresce per la *Difesa*, ognuno può constatarlo leggendo i nomi della nostra lista;

3° Se la solitudine ci sgomenti n'è prova il nostro contegno e, ad ogni modo, se rincrescimento e non sgomento è in noi per la disunione dei partiti popolari voluta dalla *Difesa*, esso dipende da una sola considerazione, quella, cioè, che chi ne sarà il danneggiato, cari signori, sarà il popolo;

4° In quanto alla ilarità che vi destiamo, siamo lieti di vedervi così allegri, molto più che il vostro riso irrefrenabile è una nuova conferma che *risus abundat in ore stultorum.*

Per Antonio Fratti

Il Consiglio comunale di Forlì deliberava in solenne seduta, il trasporto in patria della salma di Antonio Fratti, e in questa ora, i rappresentanti della cittadinanza forlivese stan componendo il frale di Lui entro l'involucro che deve per sempre conservarlo alla venerazione ed alla pietà dei futuri.

Ancora pochi giorni e il popolo di Romagna si stringerà attorno al Suo feretro, che andrà a riposare nel cimitero di Forlì accanto a quello di Aurelio Saffi, che lo ebbe in vita scolaro ed amico amatissimo.

In quel giorno niuno di noi mancherà al dovere suo.

Le onoranze che Forlì, che la Romagna tributano alla memoria di Fratti, vanno oltre ed al di sopra delle solite inopportune commemorazioni materiate di vuota rettorica e di falso cordoglio.

Esse esprimono il tributo solenne e sentito di tutto un popolo verso un uomo, che al popolo dette, con fede profonda inalterata, sui campi di battaglia e nelle lotte civili — tutto sè stesso, tutto lo slancio dell'animo purissimo e ardente, tutta la forza dell'intelletto nobile e vigoroso.

Mai una sol volta, nella vita, Antonio Fratti ebbe a smentirsi; mai ripiegò un solo lembo della sua bandiera; mai celò la sua fede, che serbò incorrotta ed incorruttibile nelle ore liete e nelle ore tristi della vita, che egli attraversò circondato dall'affetto profondo indimenticabile degli amici, dal rispetto e dalla ammirazione degli avversari, combattente fiero e gentile, tenace e cortese — paladino armato di una grande idealità, che giovane lo spingeva sulle balze tirolesi a fianco di Giuseppe Garibaldi; maturo, sui campi dell'Ellade gloriosa che vide, per virtù della camicia rossa, rinnovellate le gesta del passato, spezzata la serie delle abbiezioni in cui la viltà dei governanti gettò il popolo in Grecia.

Le battaglie sui campi dell'azione alternò, con vicenda instancabile, alle lotte del pensiero — sui giornali, nei comizi, nelle aule legislative — interprete, volgarizzatore, continuatore della dottrina di Giuseppe Mazzini, seguace e propagatore dei metodi e delle finalità della scuola repubblicana.

Mai come in questa ora ci siamo sentiti fieri ed orgogliosi di aver dato l'animo nostro e il nostro intelletto a quella fede, che dette alla patria uomini come Antonio Fratti — ed alla memoria di Lui mandiamo reverenti e commossi il nostro saluto.

Chiacchiere e fatti

Mentre l'organo dei socialisti fiorentini, facendo troppo a fidanza o sperando nella labilità di memoria degli elettori, va criticando l'opera spiegata nel Comune dai Consiglieri repubblicani durante tre anni dacchè furono chiamati dalla fiducia del popolo a coprire l'importante carica, noi, riservandoci di fare in un prossimo numero la rassegna particolareggiata dell'opera loro, ci limitiamo intanto a domandare ai signori della *Difesa:*

1° Chi, in Consiglio, ha sollevato i veli delle brutture che, col tacito assentimento dell'amministrazione comunale, si commettevano nel Cimitero di Trespiano in offesa all'igiene ed al sentimento di civile pietà che quel luogo sacro alle memorie ed al culto dei passati affetti, spira nei cuori anche dei più abbietti?

2° Chi si è coraggiosamente e tenacemente opposto a che si continuasse in un sistema di amministrazione a base di carrozzoni e di favoritismi?

3° Chi ha lottato contro gli stanziamenti di spese improduttive e di lusso?

4° Chi ha sostenuto il concetto di concedere direttamente ai lavoratori gli appalti dei lavori occorrenti al Comune?

5° Chi ha combattuto in prò degli impiegati e salariati del Comune durante la discussione del nuovo regolamento per le pensioni?

6° Chi ha efficacemente cooperato a che il principio della refezione scolastica gratuita divenisse un fatto pressochè compiuto?

7° Chi ha, nell'interesse del commercio cittadino, combattuto strenuamente per impedire la soppressione dello scalo merci di Porta al Prato?

8° Chi si è opposto a che si effettuassero vendite amichevoli dei lotti rimasti del vecchio centro?

9° Chi ha sollevato e strenuamente sostenuto il principio dell'abolizione del dazio consumo, dell'autonomia comunale e del *referendum* popolare?

10° Chi ha difeso i diritti delle maestre elementari, di queste paria dell'educazione popolare e pur tanto benemerite?

11° Chi ha impedito, almeno finora, che si protraesse per un altro triennio, in onta all'interesse del Comune, il contratto pel servizio degli omnibus?

12° Chi, infine, ma potremmo seguitare a lungo, ha solennemente affermato e difeso il principio della municipalizzazione dei pubblici servizi?

Questi son fatti, egregi signori, che le vostre astiose chiacchiere non potranno mai distruggere, nè menomare, neppure nel caso in cui la sorte delle urne vi arridesse e vi portasse a proclamare diuturnamente in Consiglio il collettivismo comunale.

La Giunta in quarella

Le ragioni vere del rinvio dell'adunanza consiliare che doveva aver luogo ieri sono di tutt'altra natura di quelle volute far credere dai giornali consorteschi.

Precipua quella di non essere riuscita la Giunta a racimolare trenta consiglieri della maggioranza che le dessero garanzia di intervento e impedire così che l'adunanza venisse ancora una volta sciolta per difetto di numero legale.

Sappiamo anche che l'altra sera consorti e riformisti ebbero un'adunanza tempestosa, nella quale fu avanzata la proposta delle dimissioni in massa del Prosindaco e della Giunta; e se tale opinione non prevalse fu soltanto la paura che una proroga delle elezioni potesse riavvicinare le divise forze del popolo, le quali, indubbiamente, avrebbero in maggioranza mandato in Consiglio gli uomini avversi ai monopoli e alle Società anonime.

È bene strano il contegno di questa Giunta che in due anni non ha saputo nelle questioni più importanti aver con sè la maggioranza che costretta a sospendere e a ritirare proposte e progetti persista a voler rimanere ad ogni costo al potere.

Conseguentemente è logico credere che più degli interessi cittadini si preoccupi degli interessi politici del partito reazionario dal quale essa ha avuto nascita e vita.

Le dimissioni del prof. Vimercati
dal Consiglio d'Amministraz. della Società degli Omnibus

Firenze, 15 giugno 1902.

Spettabile Direzione del « Bruscolo »
24, Via dell'Anguillara, 2° p°
Firenze.

La incompatibilità di cui parla a mio riguardo codesto spettabile Giornale a pag. 15 del suo n° 24 in data d'oggi, potrebbe esser discutibile, ma siccome chi mi conosce sa che in tutta la mia vita, di lavoro continuo, mi sono sempre attenuto in ogni mio atto alla più scrupolosa correttezza, siccome non ammetto che il benchè menomo dubbio sorga in chicchessia sulla regolarità e rettitudine della mia posizione, mi pregio informarla che ho già date le mie dimissioni da membro del Consiglio d'Amministrazione della Società degli Omnibus di Firenze.

Con piena stima mi dichiaro

suo dev.mo
G. Vimercati.

E sta bene. Il Prof. Vimercati, scosso dalla nostra eccezione d'incompatibilità, si è dimesso dalla carica di Consigliere d'Amministrazione della Società degli Omnibus, sebbene egli dica che l'eccezione da noi sollevata sia molto discutibile.

Non staremo a discutere nuovamente su tale quistione, giacchè, se non erriamo, il Prof. Vimercati, malgrado la sua riserva, ci ha dato piena ragione col fatto delle annunciateci dimissioni. — E noi mentre lodiamo questo suo atto, gradiremmo ora di sapere quale validità legale e morale possa, in conseguenza del suo ritiro dal Consiglio della Società suddetta, esser rimasta al compromesso per la proroga di tre anni del servizio degli Omnibus, ch'egli, appunto, nella suespressa sua qualità, ha stipulato con la Giunta comunale e firmato il 7 giugno corrente.

ANCHE MAZZINIANI?

I socialisti oltre ad essere amonarchici, antimonarchici, ministeriali, repubblicani più de' repubblicani, son diventati per l'occasione anche mazziniani, poichè oggi han lardellato il loro giornale come se fosse un coscio di capretto, con scritti di G. Mazzini.

Ci aspettiamo al prossimo numero, pensieri di Cavour, di Ricasoli e di Peruzzi e del Principe di Carovigno, tutti inneggianti all'avvenire collettivista.

A parte lo scherzo, questa porcheriola di riprodurre frasi staccate per far dire ad uno scrittore tutto l'opposto del suo pensiero è un giochetto ormai inefficace e che gli stessi Gesuiti hanno da tempo abbandonato.

Del resto, se ci avanzerà tempo e spazio e se ne francherà la spesa, noi potremo anche divertirci a riprodurre non frasi staccate, ma interi articoli del probabile suggeritore di quelle artificiose citazioni, articoli inneggianti alla repubblica e nei quali è detto corna del socialismo e de' socialisti.

Di qua e di là per la Città

Comizio elettorale repubblicano.

Il sotto-comitato di S. Gallo, ci prega di render noto che **Giovedì prossimo 19 andante avrà luogo un Comizio pubblico all'aperto in Piazza del Ponte Rosso alle ore 19.**

Parleranno i candidati prof. Francesco Corso, dottor Gino Frascani.

Per norma degli elettori del quartiere di S. Gallo il sotto-comitato stesso previene di aver stabilita la sua sede in Via Pier Capponi 43 terreno, dove si riunisce tutte le sere alle ore 20 1/2.

Per il personale degli omnibus.

Si cerca dagli abili mezzani della Società omnibus-tramvai di sobillare il personale che in causa della mancata proroga rimarrà senza lavoro.

La colpa di ciò e di questa pietosa conseguenza sono, si va strombazzando, gli oppositori; sono i consiglieri di parte popolare che hanno impedito col loro ostruzionismo l'approvazione di quest'affare.

Arte fine, ma anche volgare ipocrisia!

Si deve rispondere: Di fronte ad un problema di così alto e generale interesse di Firenze si può forse anteporre un interesse particolare, sia pure rispettabilissimo e da tutelarsi in ogni modo, di pochi o molti lavoratori?

No! sicuramente.

Eppoi voi Società che andate sobillando il vostro personale, che avete fatto finora per esso? perchè dopo che vi ha prodotto tanti lauti guadagni lo licenziate senza neppure un grazie? Perchè nella nuova proposta convenzione stipulata col Comune ma ancora, grazie a Dio, o meglio ai popolari, non approvata, non una parola a tutela o miglioramento del personale avete posto? mentre così finamente avete tentato carpire con avidità nuovi vantaggi per i vostri azionisti?

Silenzio quindi, coccodrilli!

Se il personale dovrà al primo luglio rimanere senza lavoro, se voi lo getterete sul lastrico, noi lo raccoglieremo ed inizieremo tra la cittadinanza che risponderà al nostro appello, una sottoscrizione a suo favore.

Si vedrà cosa saprete far voi cavalier Rosi, tanto pietoso!!

Una dichiarazione

A proposito dell'elezione del Consigliere provinciale di Sesto Fiorentino leggiamo nella *Difesa:*

Domenica, 15|6|902.

Caro Angiolini,

Nel numero d'oggi, hai pubblicato sulla *Difesa,* in coda alla corrispondenza di Peretola, alcune righe di commento, nelle quali si combatteva la rielezione del repubblicano Luigi Minuti a rappresentante del mandamento di Sesto fiorentino nel nostro Consiglio provinciale.

Siccome dalle parole di quel commento si potrebbe argomentare che l'opinione ivi espressa fosse condivisa dall'intera redazione e quindi anche dal sottoscritto, mi preme di far sapere, per amore di coerenza, che io mi mantengo dell'opposto parere, per tutte quelle ragioni che ho già spiegate a voce e per iscritto ai compagni di Sesto, allorchè m'invitarono alle loro adunanze in cui discutevasi la tattica elettorale.

Credimi tuo affezionatissimo compagno
G. Gualterotti.

Una smentita alla Giunta.

Nell'ultima adunanza del Consiglio l'*avv. De Notter* affermò, per combattere la municipalizzazione, che anche il prof. Morelli in una sua recente pubblicazione sull'argomento si dichiarava contrario all'avocazione ai Comuni del servizio degli omnibus.

Il prof. Morelli si affrettò a pubblicare una lettera dichiarando che l'avv. De Notter non aveva detto il vero e che egli era ed è fautore convinto della municipalizzazione d'ogni pubblico servizio.

Si vede proprio che gli argomenti mancavano alla Giunta, tanto che fu costretta a ricorrere anche a inesatte ed errate affermazioni!

Dal Circolo Filologico.

Una delle società di Firenze più meritamente conosciute è il Circolo Filologico che da tanti anni e con sì buon successo diffonde in questa città lo studio delle lingue, ma purtroppo ha anch'esso una dolorosa magagna; cioè il modo con cui sono trattati dalla Direzione i suoi dipendenti, specialmente gli inservienti. Basti dire che il servizio pei custodi è di dodici ore al giorno, dalle 7 alle 24 con 5 ore di riposo; tutto ciò con scarsa retribuzione non solo ma per nessuna festa, per quanto solenne, quest'orario viene neppure attenuato. Queste lagnanze non vengono dagli inservienti ma bensì da un socio che, accertatosi dei fatti suesposti spera, avendone fatto pubblicità, di movere la Direzione a un trattamento migliore verso i suoi dipendenti.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze, 1902 — Tipografia Cooperativa. Via Pietrapiana, 46.

P. R. I.
SEZIONE FIORENTINA

Elettori!

Violenza di linguaggio, intemperanze d'uomini più che divergenze sostanziali di programmi, arte volpina di governanti, inacidirono anche gli animi de' migliori propugnatori della causa popolare sì che la libera discussione degenerò in varii punti d'Italia in tumulto di passioni, di appetiti, di contese ingenerose che ruppero e spezzarono l'unione dei partiti popolari, sorta in tempo di burrascose vicende politiche a difesa della libertà cui si faceva e si fa ancora impunemente sfregio ed oltraggio.

Noi cercammo di sottrarre Firenze democratica al morboso diletto delle ingiurie reciproche; e pur ieri, alla vigilia di questa lotta, le offerimmo il modo di un'intesa comune per una comune battaglia. Ma la triste corrente giunse, circondò e travolse anch'essa.

Non fummo ascoltati.

Ed ecco ora che le consorterie, clerico-moderate-riformiste, le quali spiavano questo momento, strette sotto una sola insegna, piene di burbanza e di baldanza, si preparano a battere le sparpagliate forze del Popolo.

Elettori!

Oggi più che ieri c'era bisogno di quell'esercito che prepara ed ha per sè l'avvenire di contro a quello che vorrebbe impedire alle nuove generazioni di muoversi per incamminarsi al meglio.

Ma se così non è, dolenti ma non scoraggiati, avendo fede in noi e ne' nostri concittadini, scendiamo in campo con uomini, i quali, se eletti significheranno il popolo fiorentino volere che le instituzioni municipali sieno asili di libertà, di autonomia di paesani interessi, focolari di cittadina indipendenza e naturali ordinamenti della futura constituzione del Popolo italiano.

A nessun monopolio di tranvai, di gas, di acqua i nostri candidati darebbero il voto; poichè essi son ben in pari coi loro privati bilanci morali, talchè non sarebbero indegni di aumentare quel manipolo dei consiglieri repubblicani, che da tre anni, in Palazzo Vecchio, combatte per la giustizia, per il decoro e per il benessere economico della nostra città e che seppe, sebbene esiguo di numero, arrestare, con libera e onesta parola, audaci progetti di nuovi servaggi a società capitalistiche e smascherare progetti ipocriti di studiati adattamenti per far che i primi trionfino a tempo opportuno.

Ed eccovi i nomi:

Candidati al Consiglio comunale:

Ballerini Gustavo, industriale.
Bertelli Luigi, pubblicista.
Ciapini Ugo, scultore.
Cipriani Alfredo, commerciante.
Fantoni Ettore, contabile.
Francioni Antonio, bronzista.
Giannelli Andrea, pubblicista.
Ghimenti Enrico, commerciante.
Gozzini Oreste, negoziante libraio.
Manetti Silvio, tipografo.
Maranghi Gabriello, scultore.
Masini Otello, ferroviere.
Mugnaioni Mariano, esercente.
Nardi Gustavo, ferroviere.
Paganori Vincenzo, fotografo.
Tafani Giulio, avvocato.
Veneziani Fernando, industriale.
Zucconi prof. **Tito,** insegnante.

Candidati al Consiglio provinciale:

Mandamento I (S. Croce)

Dolfi Guglielmo, industriale.
Frascani dott. **Gino,** medico-chirurgo.

Mandamento II (S. M. Novella)

Tafani Giulio, avvocato.
Corso prof. **Francesco,** medico-chirurgo.

Comitato della Sezione Fiorentina:

Luigi Cocchi — Serse Alessandri — Torquato Cappelli — Pietro Giovannini.

Comitato Mazzini: Leopoldo Martini — Giuseppe Minuti — Cesare Cecchi.

Società Mazzini-Garibaldi: Augusto Fallani — Luigi Veladini — Cesare Galardelli.

Gruppo di Porta al Prato: Pietro Pecchioli — Narciso Biagini — Aristodemo Donnini.

Gruppo di Porta a S. Niccolò: Azzolino Follini — Martino Martini.

Gruppo Mameli: Alfredo Calvani — Edoardo Frosini.

Gruppo di Porta Romana: Leopoldo Orsi — Vittorio Jacquier.

Gruppo di Porta alla Croce: Paride Matteini — Dott. Evaristo Fantappiè Giovanni Baldi.

Gruppo di Porta a S. Gallo: Arturo Scheggi — Enrico Niccolai.

Gruppo di Porta a S. Frediano: Francesco Pandolfini — Dante Bimbi — Michelangelo Volpi.

Secondo Suppl. al N. **24**. - Anno II. Firenze. 19 Giugno 1902. **Centesimi CINQUE.**

il bruscolo

Giornale politico del popolo

UFFICIO DEL GIORNALE: Piazza S. Firenze (angolo Via dell'Anguillara, 24, secondo piano)

Bruscoli e Travi

Il *Fieramosca*, tentando di rispondere al mio articolo dell'altro ieri, ha tutta l'aria di cercare i *bruscoli* negli occhi nostri senza accorgersi delle travi che ha nei suoi.

L'organo dei riformisti-moderati vorrebbe ritorcere alcuni miei argomenti a questo modo:

— Voi dite che il servizio attuale degli omnibus è fatto pessimamente; ma questa è una ragione per non municipalizzarlo.

E perchè, di grazia? Municipalizzare un servizio fatto male non significa affatto continuare a farlo male; e io credo, per esempio, che passato al Comune, sotto il controllo del pubblico che può sempre richiamare il Comune a' suoi doveri, quando questi li trascuri, il servizio degli omnibus andrebbe assai meglio di quel che vada ora con quella deliziosa Società anonima all'infuori della quale pare al *Fieramosca* impossibile trovar via di salvezza.

— I *popolari* — dice ancora il *Fieramosca* — farebbero a meno anche della municipalizzazione immediata; ma vorrebbero condannare i fiorentini a servirsi per due o tre anni delle diligenze di Trespiano. —

Sicuro. Io dico e ripeto e sostengo che in linea generale tutto è preferibile, per ragion di dignità e di interesse, al sottostare alle prepotenze della Società anonima; e che nel caso speciale poteva e doveva il Comune risolvere le difficoltà del momento con un *servizio libero* — espediente indicato dall'ingegnere Manzoni — il quale, con orarii e cavalli migliori di quelli della Società, non avrebbe affatto imposto ai fiorentini quel tremendo sacrificio che vorrebbe far credere il *Fieramosca*. Nè è detto che questo *servizio libero* dovrebbe durar due o tre anni; ma solamente fino al momento in cui il Comune fosse in grado, o con gli omnibus o con i tranvai o magari con le automobili, di avocare a sè il servizio — a vantaggio del quale potrebbe intanto, sulle linee ritornate sua proprietà, far tutti gli studii e gli esperimenti necessarii.

***

Il *Fieramosca* finisce con una tenera perorazione per le duecento famiglie del personale degli omnibus le quali rimarrebbero sul lastrico.

E questa la sola ragione seria — per quanto non di una serietà che possa aver peso nella questione — che il *Fieramosca* sia riuscito ad escogitare nella faticosa ricerca di argomenti in favore della sua tesi. E io sono anzi dispostissimo a credere che il *Fieramosca* (giornale del popolo) sia stato mosso in sostanza a difendere ora la proroga dei tre anni e prima il progetto tranviario del mezzo secolo, unicamente da un nobile sentimento di pietà per quelle duecento famiglie che chiama sempre a raccolta per coronare con un commovente finale i suoi articoli sulla questione.

Ebbene, terga il pietoso *Fieramosca* le sue cocenti lacrime: al Comune sarebbe facile, nel disciplinare il *servizio libero*, di pattuire con i concorrenti l'assunzione — per dirla in linguaggio burocratico — di buona parte dell'attuale personale degli omnibus, e di occuparne e compensarne e soccorrerne l'altra in altri modi, i quali non mancano, fino al momento di sistemar tutti in modo stabile nel servizio municipalizzato — per il quale, ripeto, non occorrono affatto tre anni ma che, come l'ing. Manzoni ha detto nella sua relazione, può essere in poco tempo un fatto compiuto, quando si voglia.

***

Quando si voglia! Eccola la trave che è negli occhi del *Fieramosca* mentre tenta di trovare i bruscoli nei miei.

Voi non volete togliere Firenze di sotto ai monopolii che pesano su lei da tanti anni; e, pur predicando la municipalizzazione dei pubblici servizii in tesi astratta, tentaste ieri di consolidare il monopolio dei tranvai per cinquant'anni ancora, e tentate oggi di pigliar tempo per rinnovare il tentativo che i nostri amici mandarono a vuoto.

— I *popolari* — dice il *Fieramosca* — farebbero di tutto, sempre in odio a quei briganti della Società, pur di respingere la proroga dei tre anni. —

Io non ho mai detto che gli azionisti della Società sieno dei briganti. I briganti sono una cosa assai diversa; ma non sono precisamente quei sant'uomini che il *Fieramosca* amerebbe fosser creduti usando verso loro spesso la parola briganti per amor di reazione nei suoi lettori.

È gente che fa molto bene i suoi affari a spese dei contribuenti che fanno amministrare i loro assai male.

Epperò ebbero ragione i popolari a respingere nei modi che eran loro consentiti la proroga nella quale, tra l'altro, mentre erano concessi alla Società per altri tre anni i lauti guadagni delle linee rimunerative, erano appioppate al Comune — con la lustra dell'esperimento in automobile — due linee (quella di piazza d'Azeglio e quella di porta San Friano) che rappresentano una accertata passività, con la giunta dell'obbligo di tenersele anche dopo scaduta la proroga.

Altro che bruscoli! Queste sono travi con le quali, com'ho detto, si tenta di puntellare il mostruoso edifizio del monopolio contro i colpi disperati di uno scarso numero di audaci, forti solo della loro coscienza e del pubblico consenso.

Nè vale a nascondere gli intenti l'arte di articoli, di discorsi e di programmi. So bene che il *Fieramosca* fa plauso alla iniziativa di Giolitti per la municipalizzazione dei pubblici servizi e che l'*Associazione monarchica per le Riforme* ha nel suo programma, insieme a tante belle cose, la facoltà di municipalizzare e la soluzione delle questioni dell'acqua potabile, del tram e della illuminazione....

Ma le parole sono i bruscoli e i fatti sono le travi. E nei fatti tutta questa gente tenera di municipalizzare ha sempre difeso e sostenuto il monopolio e vuol continuare a difenderlo e a sostenerlo.

Leggete i nomi che compongono la lista cara ai Riformisti e al *Fieramosca* nonchè alla *Nazione;* ivi appaiono come astri di prima grandezza coloro che ispirarono e prepararono i più disastrosi capitolati nei quali è da mezzo secolo miseramente irretita la nostra città, coronati da satelliti che, o colpevoli o inconsci o negligenti brillarono sempre nella loro orbita con la scusa che quella era l'orbita.... delle patrie istituzioni.

E da quella lista — come già il Torri-

L'omnibus elettorale

Il marchese Gerini. — Ehi! Non c'è posto per me? Sono un uomo d'ordine anch'io....
Olinto. — Sì.... ma ti ribelli all'ordine delle società anonime, che è quello che conta. Via!...

giani bandì nelle passate elezioni il nome di Carlo Brogi, monarchico convinto ma nemico acerrimo del capitolato tranviario — sono stati banditi i nomi del Gerini e del Pratesi, conservatori per la pelle ma aperti avversarii anch'essi dei carrozzoni di ogni genere.

* * *

Or dunque è evidente per chiunque abbia nella testa due dita di cervello — e un paio d'occhi aperti, che la vera *piattaforma* sulla quale volge la lotta elettorale presente non è data dalle finalità dei partiti che vi prendon parte: non si tratta di andare in Palazzo Vecchio a difendere la Monarchia, nè a proclamarvi la Repubblica, nè a predicarvi il Patto di Roma, — e molto meno a istituirvi il collettivismo.

No: i varii partiti si agitano ora semplicemente su un modesto omnibus nel quale è pure racchiusa la più grave e più complessa questione cittadina che nello stesso momento e per fini diversi preoccupa tutti.

Da un lato riformisti e consorti uniti anelano alla conquista del Comune per eternarvi il metodo *gingillante* che per via di espedienti e transazioni mantiene la città in uno stato di soggezione presso i padroni che ne hanno ipotecato la luce e il moto. Dall'altro i partiti popolari disuniti che chiedono ad alta voce la fine del vergognoso servaggio.

Noi vogliamo un'amministrazione che abbia in cima al suo programma quello di svincolare Firenze dai monopoli, risolutamente, con tutti i mezzi, nemica accanita e implacabile dei nostri secolari sfruttatori, vigilando sempre, con lo schioppo in spalla, per cogliere in fallo la loro ingordigia, creando loro tutte le difficoltà possibili e immaginabili, facendo sorgere ad ogni loro passo un nuovo ostacolo, rendendo loro la vita impossibile per modo che debbano essi stessi un giorno chieder mercè e troncare i loro grassi contratti nel miglior modo possibile per noi.

Essi invece non vogliono neanche togliere i monopoli giunti alla loro naturale scadenza e tentano di crearne dei nuovi....

Può esser che questo accada. E il *Fieramosca* nella fede di una sicura vittoria, ci diceva baldanzosamente che domenica gli elettori fiorentini risolveranno la questione.

Sia pure: sia pure che voi uniti vinciate, poichè noi siamo divisi. Ma poi che incautamente avete voluto dare alla elezione significato di *referendum* sulla questione degli omnibus e dei tranvai, voi dovrete sommare i voti che riporteranno i tre partiti di contro ai vostri.

E quella cifra rappresenterà l'opinione vera del popolo — il quale non potrà dare a noi la colpa se, per voler di pochi che sogliono affrontare gravi responsabilità con leggerezza inaudita, smembrato in tre parti, non potrà svolgere altra azione che un'azione morale....

Vanda

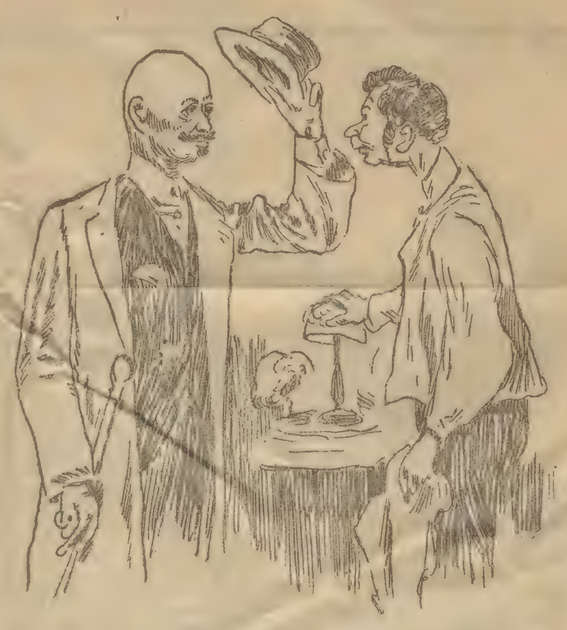
Pupazzetti elettorali.

GAETANO. — Curiosa! C'è un po' di burrasca nel *mare magnum*.... dell'acqua potabile!

UN ELETTORE. — Queste liste mi piacciono poco.... Voterò per il Fioretti che è solo e si porta da sè: almeno non ci sarà pericolo di scissure!

Dal Parrucchiere

— Sono candidato.... Che volete? Mi ci hanno trascinato per i capelli!...



Dopo le elezioni.

Curiosa questa

È stato notato in qualche quartiere della città che sopra i manifesti dei repubblicani, i socialisti hanno impastato i nomi dei loro candidati, lasciando però scoperta la prima parte del manifesto in cui è contenuto il nostro programma e ciò, si capisce, per trarre in inganno gli elettori.

Mentre da un lato dobbiamo richiamare su questo fatto l'attenzione degli elettori, dall'altro siamo lieti di constatare che i socialisti, con tutto il lusso di programmi minimi e massimi, sentono il bisogno di adagiare i nomi dei loro candidati sotto il riparo del programma repubblicano. — Ciò vuol dire, in una parola, che lo trovano migliore dei loro programmi. Infatti noi ne siamo stati sempre convinti.

I veri popolari secondo la *Nazione*

La *Nazione,* in un lungo articolo sulle elezioni amministrative, dopo avere, con grande soddisfazione e sollievo, constatato l'avvenuta rottura della Unione dei partiti popolari e dopo aver gongolato di gioia per il fatto che i socialisti, nel combattere i repubblicani e i radicali, si valgono degli stessi argomenti ch'essa adoprò nel giugno 1899 (*ai socialisti di buonafede dedichiamo questa corrispondenza di metodo, pur troppo vera*) esce in questa mirabolante affermazione: « *dobbiamo concludere legittimamente che i veri popolari sono i monarchici dai quali fu ottenuto o recuperato il favore del popolo ravveduto.* »

Dunque, elettori avete inteso: — ma che socialisti, ma che radicali, ma che repubblicani!! Volete una buona dose di consiglieri *veri popolari?* — Rivolgetevi al giornalone di via San Gallo e sarete serviti. Un po' di Barsanti, un pezzetto di Torricelli, un zinzellino di *Pipison,* amalgamati con qualche grammo di Ciofi e Malenotti, ecco la ricetta del *vero popolare;* aggiungete, se vi è ostica, un po' d'acqua potabile Boggio, una spinta di tramvai Cesaroni, un po' di gas e cinquant'anni ancora di ponti di ferro e la ricetta sarà perfetta.

Provate e.... fra una settimana sarete felici e potrete, con soddisfazione, mandare un biglietto di ringraziamento all'artefice massimo della scissura dell'*Unione popolare*.... al serpentello della *Difesa.*

ANCORA PER UNA PARENTESI

La *Difesa* dice di aver persuaso il suo Sebastiano Del Buono a non sprecare nemmeno un minuto di tempo per rispondere alla *Firenze Nuova* che accennò ad un ordine del giorno votato o, meglio, *fatto votare* nel 1896 dalla Giunta esecutiva della Camera del lavoro, della quale era segretario e *factotum* il predetto sig. Del Buono, il cui contegno *non soddisfece allora il suo partito* e non ottenne, se ricordiamo bene — diceva la *Firenze Nuova* — dei « *voti di plauso* ».

Eguale consiglio la *Difesa* dice di avergli dato a riguardo del *Bruscolo,* che nel suo numero di martedì scorso consigliava invece il sig. Del Buono a trovar modo di dare esaurienti spiegazioni sulla grave accusa fattagli.

E per giustificare, intanto, il silenzio ch'essa ha imposto al suo compagno in così scottante appunto, la *Difesa* afferma che la vecchia scissura nel campo socialista avvenne unicamente per un apprezzamento d'indole politica e fa capire che il fatto di essere stato il sig. Del Buono accolto dall'Unione dei partiti popolari nelle liste del 1899, senza proteste, dovrebbe, ad ogni modo, bastare per rendere frustraneo ogni attacco a tale riguardo.

Ora sta di fatto che, per quanto concerne la scissura avvenuta nel campo socialista dopo le elezioni del 1899, stando a quanto, in quell'epoca e dopo, andavano dicendo senza reticenze *molti socialisti,* essa NON FU la risultanza di un diverso apprezzamento d'indole politica, ma, dicevano allora e dissero dopo i socialisti, la conseguenza di un voto emesso dall'assemblea del partito a proposito di una inchiesta ordinata dal partito stesso.

E sta pure di fatto che nè il nome del sig. Del Buono, nè quello di altri candidati, potè esser discusso durante le trattative per la formazione della lista dell'elezioni del 1899, perchè fu in precedenza stabilito che ognuno dei tre partiti, costituenti l'unione, dovesse assumere l'intera responsabilità dei proprî candidati.

E stia certa la *Difesa* che, ove ciò non fosse stato, noi, pur facendo le debite riserve e rifuggendo da ogni giudizio aprioristico, non avremmo mancato di chiedere esaurienti spiegazioni.

Siamo, del resto, spiacenti che la polemica debba oggi assumere questo carattere personale, ma vi siamo trascinati dal fatto che il sig. Del Buono, con una parentesi che racchiudeva tutto il veleno di una bassa insinuazione a proposito di un nostro candidato, volle avere l'imprudenza di provocarci.

E provocati, noi, che, come dicemmo già, nulla abbiamo da temere dal conflitto delle personalità, rispondiamo come si deve.

Il *Fieramosca* repubblicano

Sì: ma a Cuba.

In ogni modo è notevole l'entusiasmo col quale ha posto in prima colonna della prima pagina una corrispondenza della proclamazione della repubblica a Cuba dalla quale togliamo questo pezzo interessante:

Era la mezzanotte del giorno 19!

Le campane di tutte le chiese incominciarono a suonare a distesa, e in mezzo allo strepito dei fuochi d'artificio e agli *urrah* di un popolo, fu salutato il sorgere del giorno che sarà per i Cubani il più bello della storia.

Il giubilo, l'allegria di questo popolo, non ebbe più limite all'indomani quando, sulla punta estrema del Morro, si issò per la prima volta la bandiera a liste bleu e bianche col triangolo rosso.

Momento solenne, indescrivibile! In presenza di più di 100,000 persone, agglomerate, stipate lungo il *Prado,* sul *Castillo* e sulla collina della *Cubana,* la bandiera americana, a mezzogiorno preciso, cadde dall'asta per permettere alla bandiera cubana di sventolare all'entrata della baia, per dimostrare a tutte le navi ancorate in porto che con il fischio della sirena e i colpi del cannone la salutavano, che da quel momento Cuba era sorta a Nazione.

Il popolo, commosso, applaudiva, ricordando le pene sofferte, e da molti occhi in quel momento, sgorgarono lacrime, lagrime di giubilo.

Agli omuncoli della *Difesa*

I sagittarî, dalle freccie velenose, i gravi aristarchi dello scientificismo, pieni di sovrano disprezzo per tutto ciò che non sia la nebbia insaccata del loro determinismo indeterminato e del loro positivismo ultra materialistico, armati di paroloni difficili in *ico* ed in *ismo* ci guardano dalle monotone colonne della *Difesa* con superominesca boria dall'alto in basso, esclamando:

I repubblicani! Poveri fossili! non sanno far altro che delle commemorazioni.

Sprecano tutto il loro tempo a ricordare i loro santi.

È vero, il nostro partito ha martiri, confessori ed apostoli.

Oggi è l'anniversario di Mazzini, domani è quello di Saffi, poi di Cattaneo, di Romagnosi, di Gioia, di Pagano, di Cirillo, di Filangieri, di Quadrio, di Onnis, di Guerrazzi, di Bini, di Ruffini, di Vochieri, dei Bandiera, di Pisacane, di Garibaldi, di Modena, di Mario, di Oberdan e via e via, che ogni terra d'Italia, ogni angolo più remoto, ha un repubblicano di genio, o un repubblicano valoroso da ricordare. Una pleiade di grandi, gigantesche figure vicino alle quali spariscono gli artificiosi genietti del socialismo scientifico.

È vero. Noi abbiamo un martirologio che basta a tutto un calendario civile ed ogni giorno che sorge è un anniversario glorioso per noi, un ricordo di grandi battaglie combattute per le libertà popolari.

Ed è proprio questo, che ci fortifica nella nostra fede, proprio questo che ci fa sentire tutta la supremazia di una dottrina che ha avuto per interpreti i migliori geni del mondo.

Ed è naturale che istituendo mentalmente un parallelo fra gli uomini che ci educarono colla virtù dell'esempio e voi che ci denigrate per fini reconditi e meschini, un sorriso di compassione ci sfiori le labbra.

Del resto non tutti i socialisti, grazie a Dio, la pensano come voi.

Non è che pochi giorni che abbiamo letto sulle colonne dell'*Avanti* uno stupendo inno apologetico a Goffredo Mameli e a Giuseppe Mazzini. Proprio dalle colonne dell'*Avanti* si faceva appello alla gioventù socialista di prendere inspirazione per le future immancabili battaglie, dalla virtù di quei due grandi infelici.

Dinanzi alle glorie del nostro partito giù, dunque, il cappello, o olivastri omuncoli della *Difesa!*...

I TRADITORI

I buoni popolani di Firenze non si sanno persuadere della ragione per cui le forze popolari si troveranno divise nella lotta di Domenica, e tanto più non si sanno persuadere quando oggi, sebbene apparentemente non sembra ci sia da difendere la libertà minacciata come nel 1899, vi sono altri gravissimi problemi cittadini, la cui soluzione è *delitto* lasciare nelle mani della consorteria.

I repubblicani, e lo dicono dovunque, desideravano l'alleanza e si sarebbero limitati ad includere, in una lista comune, pochi nomi per proporzionare la rappresentanza in Consiglio Comunale dei partiti popolari, ma furono i socialisti a deliberare l'intransigenza decisi a contarsi e a non più confondersi cogli altri partiti. Quest'ultima la ragione ufficiale dell'intransigenza, ma la *ufficiosa,* anzi la *tendenziosa* che essi vanno propalando ai loro correligionari è che i repubblicani nelle elezioni amministrative del 1899 *tradirono* i socialisti, tradimento per cui conseguenza riuscirono 7 repubblicani e 1 solo socialista. E il tradimento sarebbe consistito in questo: i repubblicani cancellavano dalla lista concordata i nomi dei socialisti.

A sì grave accusa cercheremo di rispondere colla massima serenità, sebbene qualunque nostra risposta ingiuriosa contro i socialisti sarebbe giustificata. Invece ci limiteremo a poche considerazioni che, speriamo, persuaderanno coloro ai quali non fa velo la partigianeria.

Premesso che nelle elezioni amministrative del 1899, i tre partiti alleati accettarono i nomi dei proposti alle candidature, senza entrare nel merito di essi, avendo ogni partito assunta la rispettiva responsabilità, è facile dedurre che questi nomi furono votati lealmente dagli *ascritti* ai partiti repubblicani e socialisti, senza togliere un solo nome. Non così si potrà dire dei *simpatizzanti,* i quali, pur convenendo nella massima, devono aver tolti quei nomi che a loro non davano serio affidamento, una volta eletti. E che colpa abbiamo noi, se per l'appunto le cancellature avvennero sui nomi dei socialisti?

La prova che erano i nomi dei socialisti che non *simpatizzavano* ai simpatizzanti, l'abbiamo oggi quando vediamo che il partito socialista nella lotta odierna ha abbandonata la maggior parte dei candidati del 1899; dando così ragione ai simpatizzanti. E quando dopo la lotta odierna i socialisti si saranno contati, non s'illudano che fra il primo e l'ultimo loro candidato non ci sia sproporzione nella quantità dei voti; questa sproporzione ci sarà e rilevante e ciò dipenderà dai simpatizzanti che non vorranno ingoiare completamente la lista dei socialisti intransigenti.

E ritornando al 1899, noi siamo disposti a darci per vinti, quando i socialisti ci proveranno che *un solo* repubblicano coscente ha tarpata la lista concordata!

La differenza, in fine, dei voti fra gli eletti repubblicani (esclusi quelli entrati nella maggioranza perchè portati dagli esercenti), e i non riusciti socialisti è proporzionatamente minima e giustificata pienamente come sopra si è detto; ingiustificata invece la taccia di traditori che, così leggermente e loiolescamente, ci si vuol dare.

E chiudiamo domandando: Come mai i socialisti traditi dai repubblicani nelle elezioni amministrative del 1899, si sono uniti ad essi nelle successive elezioni politiche del 1900?

Attendiamo la risposta!

UN GRUPPO DI REPUBBLICANI.

Venerdì, a ore **7** pom.

il Prof. CORSO e A. GIANNELLI parleranno in **Piazza delle Cure.**

Sabato, a ore **6.30** pom.

O. MASINI e S. MANETTI parleranno sul **Piazzale di Porta Romana.**

Il Dott. FRASCANI e U. CIAPINI parleranno alla stessa ora alla **Barriera Aretina.**

Un giudizio autorevole sull'opera dei popolari nel Consiglio comunale

Mentre da qualche parte si va insinuando che poco hanno fatto in questi tre anni i consiglieri di parte popolare; senza rilevare l'opera di controllo che ha messo su di una nuova via l'amministrazione abituata a far le cose in famiglia, molto in famiglia, tra alti impiegati, Sindaco, Consiglio, accollatari, rappresentanti di società anonime, ecc., ecc., tanto che lo stesso marchese Torrigiani fu costretto a dimettersi; senza rilevare la presentazione di tutte le questioni che il Comune moderno deve risolvere: municipalizzazione, *referendum,* abolizione del dazio consumo, bagni popolari, igiene delle case e delle officine, tutela dei lavoratori, sussidio alla Camera del lavoro, ecc., ecc., questioni a cui tutti i *componenti la maggioranza riformisti e conservatori* **hanno sempre votato contro**; ci piace ricordare testualmente un giudizio del *prof. Banti* sull'opera dei *popolari.*

L'illustre professore sulla *Difesa* di stamani, enumerando le cause per cui la questione dell'acqua potabile tanto strombazzata dal Torrigiani non è ancora risolta e rilevando i danni del famoso Capitolato Boggio e De Niccolò (leggi Vestrini) così scrive:

Fortunatamente per merito dei partiti popolari l'opposizione al Capitolato fu efficace ed il Capitolalo naufragò.

Ora il buon Malenotti vorrà dare la colpa di questo naufragio ai *popolari.* Ma noi gli obietteremo subito, e lo stesso dicasi per la proroga degli omnibus, che se la maggioranza aveva la coscienza di far del bene a Firenze perchè arrestarsi o meglio ritrarsi e fuggire dinanzi a 7 pigmei repubblicani?

La ragione vera per cui anche questo problema

vitalissimo per la nostra città è insoluto, gliela dice chiara il Prof. Banti e va diretta a colpire i candidati del suo cuore tra cui si trovano in un accozzo davvero poco armonioso, il Lenci col Ciofi. Il Lenci che ha preparato i capitolati antecedenti; il Ciofi che ha sempre affermato in Consiglio e nelle relazioni che a proposito dell'acqua e dei tram non si potevano al punto delle cose portare progetti migliori poichè il Comune era troppo vincolato dai capitolati antecedenti. E così siamo rimasti sempre nel circolo vizioso delle abili Società anonime.

Ricordino intanto i buoni fiorentini di chi è la colpa.

Così scrive il prof. Banti che vive in un ambiente sereno al disopra delle lotte d'interesse e di quisquilie politiche.

— Posso con soddisfazione dichiarare che se i miei consigli fossero stati seguiti, si sarebbero risparmiati tremendi dolori alla città ed il problema dell'acqua potabile sarebbe oggi risoluto. Non è per mia colpa se i miei Concittadini solo da un anno sembrano aver acquistato una coscienza più esatta sopra un problema igienico che tanto interessa Firenze; come nemmeno è per mia colpa se le *Amministrazioni succedutesi in Palazzo Vecchio hanno mostrato per questo problema una incuria ed una incompetenza,* quale da tante parti si riconosce e si lamenta.

E questi amministratori responsabili si riportano tali e quali sulle liste di gente che si dice *riformista.*

Allegri, contribuenti!... Chè in ogni modo si prepara per voi il conforto di sapere precisamente quanti elettori ha il partito socialista, quanti il repubblicano e quanti il radicale!...

L'unione tra socialisti e consorti

Non si tratta naturalmente, di una lista concordata; si tratta di metodo. E non si tratta dei socialisti in genere, ma di coloro che li rappresentano pubblicamente.

Dicevamo l'altro ieri, a proposito di alcune citazioni di Mazzini comparse nella *Difesa*, che quel sistema di staccare qua e là qualche frase di uno scrittore per adulterarne il pensiero era stato abbandonato dai gesuiti. Non dai moderati però: e la *Nazione* si affretta a ricordarlo.

Dopo avere inneggiato alla unione dei partiti monarchici e alla disunione dei partiti popolari — vale a dire all'opera cui i capi del partito socialista fiorentino hanno per tanto tempo consacrato la loro attività con grande compiacenza della consorteria, la *Nazione* trova altro argomento di compiacenza nel metodo scelto dalla *Difesa* per combatterci e dice testualmente:

« Abbiamo provato, diciamo il vero, un certo conforto, leggendo che la stampa socialista si serve oggi, per affermare il distacco dai repubblicani e dai radicali, dei medesimi argomenti adoperati da noi nel giugno 1899, quando sostenevamo che la triplice « popolare » era inconciliabile.

Perfino le citazioni da noi fatte allora delle teorie di Mazzini sulla proprietà sono oggi riprodotte, per filo e per segno! »

La *Difesa* che copia *la Nazione* per attaccare i repubblicani!...

È tal cosa che sarebbe igeneroso aggiungervi una parola di commento.

Riformisti-moderati-clericali

Nella lista concordata con i cattolici abbiam trovato tra gli altri il nome del cav. Giovanni Ciofi. Reverendo, i nostri rallegramenti!

Per certi ipercritici

A tranquillizzare la loro coscienza irrequieta per avere spezzato in Firenze la compagine dei partiti popolari, proprio quando occorreva rinsaldarla per dare una decisiva battaglia alla Consorteria toscana, — battaglia per la quale tutte le circostanze presentavansi favorevoli al popolo, la *Difesa* ha dato incarico ai suoi più abili redattori di fare una specie di anatomia sul cadavere del nostro partito da essi considerato morto e seppellito da un pezzo.

Tra questi, come aquila vola, un tale che per una ventina di anni seccò le tasche ai repubblicani fiorentini con lunghe articolesse sui giornali e con cento e cento monotone conferenze nelle quali diceva, generalmente roba da chiodi del socialismo e dei socialisti.

Costui ha per la circostanza fatto sfoggio della sua erudizione storica sul partito repubblicano — tirando fuori dal sepolcro uomini e cose ne le quali egli ebbe parte, sia pure in proporzioni meschine e trascurabili.

Scopo suo e dei suoi compagni si è quello di dimostrare che il partito repubblicano non ha mai fatto nulla, tranne qualche dimostranzioncella, non ha mai avuto nè consistenza, nè programma, nè metodo, non un pensiero per le classi operaie delle quali ha sempre ignorato i bisogni e le tendenze, e tutta la sua azione si è limitata ad una sterile quanto roboante rettorica.

Non meriterebbero l'onore della confutazione poichè la loro mania denigratoria orale e scritta di cui ci gratificano è destinata, in fin dei conti, a fare l'effetto della nebbia; ma poichè nel campo popolare, nello stesso partito socialista, vi sono molti bravi giovani sui quali potrebbe far presa, per non avere nè tempo, nè modo di scevrare il falso dal vero, non sarà male contrapporvi l'evidenza dei fatti.

E i fatti son questi:

Il partito repubblicano italiano, a differenza di quelli di altre nazioni, non è mai stato un partito esclusivamente politico, neppure quando la necessità dei tempi e l'imperfetta maturazione delle coscienze dei lavoratori, assegnavano il primato alla questione nazionale su tutte le altre.

Se il proletariato italiano ha avuto cognizione di sè medesimo, se ha potuto grado a grado conquistarsi un posto di combattimento, crearsi intorno simpatie, lo si deve ai repubblicani e segnatamente ai mazziniani che per un periodo lungo di anni — dal 1860 al 1890 — furono i soli che curassero le organizzazioni operaie con criteri di classe, affrontando le ire delle classi dirigenti e, ad un tempo il servilismo e l'inerzia delle masse lavoratrici sulle quali agì da propulsore efficace: Società e Consociazioni, Fratellanze Artigiane, Organizzazioni cooperative e perfino Leghe di contadini (lo ricordò Ferri al Congresso di Reggio Emilia) sorsero dal seno della democrazia politica e tutti i problemi attinenti al miglioramento morale e materiale dei lavoratori furono posti innanzi, discussi, illustrati e taluni anche parzialmente soluti.

***

L'allargamento del voto, l'abolizione della pena di morte e delle leggi sulla prostituzione, la legislazione operaia, pur tanto imperfetta e incompleta, la limitazione degli orari, l'istruzione popolare, la cooperazione, l'assistenza e la solidarietà negli scioperi, le organizzazioni per arti e mestieri, il mutuo soccorso di ogni specie, gli uffici di collocamento, le stesse Camere del lavoro, tutto fu tentato, iniziato, svolto dal partito mazziniano, malgrado l'opposizione irruente dei *dilettanti di proletariato* che chiamavano mistificazione il lavoro di organamento operaio, predicando alle turbe il prossimo avvento della *liquidazione sociale,* e paralizzando in tal modo fino a pochi anni addietro la propaganda sociale del partito repubblicano.

Non c'è nel programma minimo dei socialisti un solo postulato economico che noi repubblicani non abbiamo pei primi in Italia posto innanzi al proletario.

La differenza fra l'opera nostra e la vostra sta in questo: Noi avemmo sempre di contro lo Stato, voi invece lo avete amico e tutelatore a ricambio del vostro ministerialismo.

UN'ALTRA MALIGNITÀ

La *Difesa* (oh! noiosissima *Difesa!*) con un'interminabile articolessa, tende a far credere che tra i repubblicani e gli anarchici sian corse trattative di partito nella presente lotta elettorale.

A smentirla basti dire che circola appunto per Firenze un manifestino col quale gli anarchici raccomandano l'astensione.

Perciò non ce ne saremmo nemmeno occupati se non ci fosse sorto il dubbio che qualche ingenuo avesse potuto cascarci pel fatto che noi stessi dalle colonne di questo stesso giornale e per bocca anche dell'amico Ettore Socci abbiamo più volte elevate libere voci a tutela di coloro iniquamente perseguitati nella libertà del pensiero, e associata l'opera nostra a quella di tutti gli uomini onesti perchè una buona volta sia soppresso l'istituto del domicilio coatto.

Come l'on. Bovio insorse in pieno Parlamento a difesa delle libertà di associazione religiosa e come, nel 1898, i repubblicani difesero don Albertario, così noi, ora e sempre, difendiamo e difenderemo — affrontando magari l'impopolarità — qualunque idea onestamente professata.

Così procedeva quell'anima buona e profondamente italiana di Renato Imbriani quando appunto irrompeva in pro di loro contro le leggi eccezionali del Crispi.

Così pensando, continueremo ancora a dare tutta la modesta opera nostra contro ogni violenza che si faccia alla libertà del pensiero, piaccia o non piaccia, ai *liberi docenti* della *Difesa.*

I repubblicani sono invitati all'adunanza che avrà luogo oggi Giovedì alle ore 9 di sera nel Salone della Fratellanza Artigiana, gentilmente concesso.

Il dazio consumo e il direttore della *Difesa*

Alcuni elettori che si recarono martedì sera al *parterre* di S. Gallo ad ascoltare gli elogi spertiticati al ministro Giolitti e le diatribe velenose contro i repubblicani che l'avv. e professore per titoli sig. Angiolini, direttore della *Difesa,* vomitava da una panchina, ebbero la grande ventura di apprendere cosa che ognuno ignorava finora e cioè: che il dazio consumo è un *avanzo del medio evo.*

Via, per un avvocato e professore per giunta è un pò marchiana questa.

E dire che noi avevamo sempre creduto che questo infame balzello ci fosse stato regalato dacchè l'Italia monarchica fu fatta....

Davvero, più si campa e più se ne impara.

Cortesie del Cav. Rosi

Riceviamo:

Nel numero 23 del *Bruscolo* (8 giugno) apparve molto opportunamente un articolino a proposito del trattamento verso il personale degli omnibus e del cav. Rosi condiscendente appunto, data l'opportunità della discussione della proroga al nostro Consiglio Comunale, e si diceva anche di una multa inflitta ad un cocchiere, di L. 5, per uno sgraffio ad una rota di un carro. A maggior schiarimento di occasionalità diremo che il signor Rosi, per non adirarsi il personale, impressionato forse dall'articolino, chiamò a sè il cocchiere e gli disse che fu uno sbaglio quella enormità di multa derivato da una virgola la quale anzichè essere dopo il 5,00 doveva essere innanzi e preceduta da uno zero 0,50 ossia la multa doveva essere di soli cent. 50. Ma perchè se lo sbaglio fu fatto dallo scritturale anzichè dal Direttore si tolse sulla paga quindicinale del povero uomo la metà della multa e cioè lire 2,50 per tornare a prendere la rimanenza alla prossima quindicina?

Certo è che la posizione del cav. Rosi è brutta e quantunque cerchi di essere giusto, remissibile, disinteressato egli non trascura di mandare il controllo Gibezzi (nonchè capo deposito degli omnibus) a tutte le adunanze del Comunale Consiglio con L. 0,60 fra taccuino e lapis per prendere quasi (se la capacità del sullodato fosse tale) il resoconto stenografato dell'adunanza ed i punti più importanti della discussione non dimenticando anche i nomi di quei consiglieri che si dimostrarono avversi alla proroga onde imporre ai propri dipendenti di non votarli nelle prossime elezioni.

(*Segue la firma di uno del personale*)

Umberto di Savoia
e il monumento a Mazzini in Roma

Fu detto e stampato, da molti anni a questa parte, che Umberto di Savoia aveva contribuito con *centomila lire* al fondo per l'erezione del monumento a Mazzini in Roma.

Niuno mai pose in dubbio codesta notizia, che anzi, raccolta come vera e poco favorevolmente commentata dai giornali repubblicani, provocò in diversi periodi parecchi sequestri.

Si capisce: i repubblicani non potevano dir troppo bene dell'offerta di un re per un monumento che avrebbe dovuto immortalare il più grande apostolo dell'Idea repubblicana — e d'altra parte i procuratori del re non potevano lasciar dir male delle intenzioni del loro rappresentato.

La leggenda delle auguste *centomila lire* è stata creduta fino ad oggi e la si sarebbe tramandata ai posteri se l'onorevole deputato Pilade Mazza, relatore del Progetto di legge approvato dal Parlamento pel monumento a Mazzini in Roma, non avesse in questi giorni, in seguito a richiesta del periodico *La terza Italia,* pubblicata questa dichiarazione:

« Il Re Umberto non ha mai destinato alcuna « somma a favore del monumento a Mazzini. — Per « il monumento a Mazzini non sono erogate che le « 150 mila lire votate dal parlamento nel 1890 su « proposta del ministro Crispi, e le 250 mila votate « nel 1901 su proposta dello scrivente. — Non un « centesimo di più nè nessun altro contributo. »

il bruscolo giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

TRATTORIA
VINCENZO DEL LUNGO
(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

P. R. I.

SEZIONE FIORENTINA

Elettori!

Violenza di linguaggio, intemperanze d'uomini più che divergenze sostanziali di programmi, arte volpina di governanti, inacidirono anche gli animi de' migliori propugnatori della causa popolare sì che la libera discussione degenerò in varii punti d'Italia in tumulto di passioni, di appetiti, di contese ingenerose che ruppero e spezzarono l'unione dei partiti popolari, sorta in tempo di burrascose vicende politiche a difesa della libertà cui si faceva e si fa ancora impunemente sfregio ed oltraggio.

Noi cercammo di sottrarre Firenze democratica al morboso diletto delle ingiurie reciproche; e pur ieri, alla vigilia di questa lotta, le offerimmo il modo di un'intesa comune per una comune battaglia. Ma la triste corrente giunse, circondò e travolse anch'essa.

Non fummo ascoltati.

Ed ecco ora che le consorterie, clerico-moderate-riformiste, le quali spiavano questo momento, strette sotto una sola insegna, piene di burbanza e di baldanza, si preparano a battere le sparpagliate forze del Popolo.

Elettori!

Oggi più che ieri c'era bisogno di quell'esercito che prepara ed ha per sè l'avvenire di contro a quello che vorrebbe impedire alle nuove generazioni di muoversi per incamminarsi al meglio.

Ma se così non è, dolenti ma non scoraggiati, avendo fede in noi e ne' nostri concittadini, scendiamo in campo con uomini, i quali, se eletti significheranno il popolo fiorentino volere che le instituzioni municipali sieno asili di libertà, di autonomia di paesani interessi, focolari di cittadina indipendenza e naturali ordinamenti della futura constituzione del Popolo italiano.

A nessun monopolio di tranvai, di gas, di acqua i nostri candidati darebbero il voto; poichè essi son ben in pari coi loro privati bilanci morali, talchè non sarebbero indegni di aumentare quel manipolo dei consiglieri repubblicani, che da tre anni, in Palazzo Vecchio, combatte per la giustizia, per il decoro e per il benessere economico della nostra città e che seppe, sebbene esiguo di numero, arrestare, con libera e onesta parola, audaci progetti di nuovi servaggi a società capitalistiche e smascherare progetti ipocriti di studiati adattamenti per far che i primi trionfino a tempo opportuno.

Ed eccovi i nomi:

Candidati al Consiglio comunale:

Ballerini Gustavo, industriale.
Bertelli Luigi, pubblicista.
Ciapini Ugo, scultore.
Cipriani Alfredo, commerciante.
Fantoni Ettore, contabile.
Francioni Antonio, bronzista.
Giannelli Andrea, pubblicista.
Ghimenti Enrico, commerciante.
Gozzini Oreste, negoziante libraio.
Manetti Silvio, tipografo.
Maranghi Gabriello, scultore.
Masini Otello, ferroviere.
Mugnaioni Mariano, esercente.
Nardi Gustavo, ferroviere.
Paganori Vincenzo, fotografo.
Tafani Giulio, avvocato.
Veneziani Fernando, industriale.
Zucconi prof. **Tito,** insegnante.

Candidati al Consiglio provinciale:

MANDAMENTO I (S. Croce)

Dolfi Guglielmo, industriale.
Frascani dott. **Gino,** medico-chirurgo.

MANDAMENTO II (S. M. Novella)

Tafani Giulio, avvocato.
Corso prof. **Francesco,** medico-chirurgo.

Comitato della Sezione Fiorentina:

LUIGI COCCHI — SERSE ALESSANDRI — TORQUATO CAPPELLI — PIETRO GIOVANNINI.

Comitato Mazzini: LEOPOLDO MARTINI — GIUSEPPE MINUTI — CESARE CECCHI.

Società Mazzini-Garibaldi: AUGUSTO FALLANI — LUIGI VELADINI — CESARE GALARDELLI.

Gruppo di Porta al Prato: PIETRO PECCHIOLI — NARCISO BIAGINI — ARISTODEMO DONNINI.

Gruppo di Porta a S. Niccolò: AZZOLINO FOLLINI — MARTINO MARTINI.

Gruppo Mameli: ALFREDO CALVANI — EDOARDO FROSINI.

Gruppo di Porta Romana: LEOPOLDO ORSI — VITTORIO JACQUIER.

Gruppo di Porta alla Croce: PARIDE MATTEINI — Dott. EVARISTO FANTAPPIÈ GIOVANNI BALDI.

Gruppo di Porta a S. Gallo: ARTURO SCHEGGI — ENRICO NICCOLAI.

Gruppo di Porta a S. Frediano: FRANCESCO PANDOLFINI — DANTE BIMBI — MICHELANGELO VOLPI.

Il nostro programma amministrativo

Elettori,

Il partito repubblicano crede doveroso esporvi il programma che, come fu norma ai consiglieri del partito stesso nel Consiglio del Comune, dal 1899 ad oggi, così sarà norma ai proprî candidati nella loro opera eventuale e nel Consiglio medesimo e in quello della Provincia.

Se l'ipocrisia, sedente nel governo dello Stato, può aver mistificato per un momento i creduli e fatto loro ritenere assicurate le ragioni supreme di libertà e di giustizia, recenti fatti dovrebbero averli indotti a considerare come per gli uomini di buona fede, prima ed indispensabile cosa, sia quella di mantenere permanente e costante una coscienziosa colleganza nel fine *della libertà del pensiero e delle sue legittime manifestazioni.*

***

E con questa riaffermazione del concetto di libertà superiore ad ogni divergenza di scuole e di metodi, il partito repubblicano sente più che mai il bisogno che uomini appartenenti alla parte popolare entrino nelle aule del Comune e della Provincia per contrapporre all'opportunismo e all'affarismo dominanti, le rette norme dei principî e i dettami di sani precetti morali, politici ed economici.

Ed invero: dallo Stato che — per far fronte ad una politica dissipatrice, da un lato, restrittiva d'ogni libertà dall'altro — distrugge ogni prosperità economica della Nazione ed impone poi ai Comuni sacrifizi e contributi sproporzionati alla loro potenzialità, incagliando e uccidendo così, come naturale conseguenza, le industrie e i commerci, principali sorgenti di benessere sociale, e la vita stessa cittadina; — al Comune, in cui funeste consorterie legate al timone dello Stato da tendenze antipopolari e da interessi di casta, pongono quello al servizio di questo aprendo l'adito alla più disastrosa invadenza governativa contro i veri interessi locali; — dallo Stato al Comune è una continua, costante postergazione dei bisogni del popolo, è un succedersi di particolari cupidigie che, avvolgendo uomini e cose, distruggono ogni senso morale delle coscienze e sono causa prima del generale malessere.

È adunque urgente tutto un lavoro di ricostituzione organica.

***

Il Comune, che è il primo a risentire i danni del presente stato di cose, deve ottenere la propria libertà amministrativa che, sottraendolo alle spire accentratrici e disastrose dello Stato presente, gli permetta di svolgere tutte le forze e tutte le attività popolari. A questo fine s'impone la necessità di promuovere un'azione concorde dei municipî, intesa a rivendicare la personalità del Comune, affinchè esso possa opporsi efficacemente alle eccessive invadenze dello Stato e addivenire così ad un salutare decentramento degli uffici amministrativi. Nè a questo solo dovrà restringersi il mandato degli eletti dal suffragio popolare; ma in osservanza a quei principî di libertà, di moralità e di giustizia che formano il caposaldo delle dottrine a cui s'ispira la nostra Scuola, gli eletti dovranno con fermezza di propositi richiedere che:

Nell'ISTRUZIONE — la quale non deve andar disgiunta dalla EDUCAZIONE necessaria a formare una coscienza nazionale ed impossibile, del resto, ad ottenersi completa finchè non avremo un governo che adempia alla sua missione educatrice — sia nelle scuole precipua cura coltivare lo sviluppo intellettuale, lo studio e l'insegnamento della storia e, prescindendo da ogni particolare confessione religiosa, far sì che i figli del popolo crescano al meglio sul fondamento della Legge Morale, tanto da renderli cittadini educati e consci dei loro doveri e dei loro diritti verso la famiglia, la patria e l'umanità. — E, come necessaria conseguenza, richiederanno un riordinamento del sistema scolastico, che abbia per intento la istituzione della Scuola Popolare, con programmi e insegnamento rispondenti ai tempi nostri ed ai bisogni sociali, non dimenticando di migliorare le condizioni degli insegnanti e di sovvenire, ove occorra, in ragione al merito, gli scolari poveri, affinchè possano conseguire i gradi superiori delle cognizioni scientifiche e sperimentali, oggi accessibili soltanto alle classi fortunate;

Nelle FINANZE, si sopprimano le spese improduttive, di parata e di mero lusso e si addivenga ad un graduale riordinamento del sistema tributario comunale, avendo per norma la sola tassazione del superfluo, l'istituzione dell'*imposta progressiva,* e quindi la riduzione e l'abolizione di quelle tasse locali che gravano sul necessario al sostentamento e prima fra tutte quella del *Dazio Consumo,* che colpisce più di ogni altra il povero. E, come complemento necessario, proporre una razionale semplificazione del sistema di riscossione dei tributi, oggi vessatorio pel cittadino, la cui dignità è alla mercè degli agenti, resi dalla legge arbitri ed esecutori fiscali;

Nell'AMMINISTRAZIONE, sia semplificato e meglio repartito il lavoro; sia impedito l'ingrossare degli ufficî, siano abolite le *sinecure,* e data prevalenza, nell'ammissione agli impieghi, alla moralità ed al merito degli aspiranti, combattendo contro il favoritismo e gli abusi, in modo che l'amministrazione pubblica divenga esempio di rettitudine e di onestà. Ed infine, siano migliorate le condizioni degli impiegati, restringendo in pari tempo il numero a quello assolutamente indispensabile, tenuto conto dell'equa somma di lavoro che essi debbono produrre.

A sollevare poi la stima dei pubblici ufficiali, esigere la epurazione del personale, rendendolo immune da censura e degno del rispetto dei cittadini.

Nelle OPERE PUBBLICHE, sia usata la maggior vigilanza in modo da rendere impossibili gli abusi e le frodi. Che nell'aggiudicazione de' lavori sia data la preferenza ai gruppi di operai ed alle società cooperative operaie di produzione e di lavoro, facilitando, per quanto è possibile, il loro impianto e sviluppo, al fine di sostituire gradatamente all'opera, quasi sempre troppo onerosa e non sempre leale, dei capitalisti e degli impresarî, quella diretta dei lavoratori, con vantaggio particolare di questi e con pubblica utilità.

I servizi pubblici, come quelli dell'*acqua potabile,* dei *tranvai,* degli *omnibus,* della *illuminazione,* ecc., debbano essere esercitati direttamente dal Comune; e quando ciò non sia possibile e sia necessaria la concessione ai privati, esigere che sieno fissati nei relativi capitolati i limiti minimi delle retribuzioni ed i termini massimi degli orarî per il personale addetto ai servizi stessi, fondandosi sulle leggi della fisiologia e dell'igiene ed ispirandosi a quel naturale sentimento di giustizia e di umanità, che deve esser fine delle società civili. Ed in conformità al principio che il lavoro è il fattore principale della produzione, reclamare che, oltre all'assicurazione pei casi d'infortunio, nei capitolati d'appalto sia ammessa la massima, a favore dei lavoratori, della proporzionale partecipazione agli utili;

Nella BENEFICENZA, sia dato alle opere pie un avviamento nuovo e più corrispondente allo spirito dei tempi, in modo che da istituti elemosinieri si convertano in istituti di previdenza, liberi da ogni influenza e partigianeria settarie, politiche o clericali, e che nell'amministrazione di tali istituti sia fatto equo posto ai rappresentanti delle associazioni operaie.

***

Sarà pure dovere ed obbligo degli eletti di richiamare il Comune alla cura scrupolosa dell'IGIENE PUBBLICA, e d'incitarlo oltrechè a stabilire la necessaria vigilanza nelle case, nelle scuole, nelle officine, nelle vie e negli ospedali, a istituire i bagni pubblici gratuiti, i dormitori, ecc., affinchè tutto risponda ai precetti della scienza e ai doveri dell'umanità.

E per quanto riflette la SALUTE PUBBLICA, sosterranno la necessità di addivenire ad un efficace miglioramento del servizio sanitario, il quale dovrebbe, quando le esigienze della scienza non richiedessero diversamente, estendersi alla cura dei poveri a domicilio, colla distribuzione gratuita dei medicinali e, possibilmente, con soccorsi di varia natura a seconda dei casi e dei bisogni delle famiglie indigenti, conseguendo così una notevolissima diminuzione nel numero dei ricoverati nei pubblici ospedali. Tale diminuzione permetterebbe il perfezionamento di questi luoghi di dolore secondo le progressive conquiste della scienza e dell'igiene ed un trattamento più umano ai malati e più equo ai sanitari ed agli infermieri preposti alla loro cura.

***

Infine, sarà dovere degli eletti di continuare in seno al Consiglio Comunale l'agitazione già iniziata dai Consiglieri di parte popolare intesa ad ottenere la istituzione del *referendum* popolare per le deliberazioni municipali più importanti, concernenti ad esempio, le imposizioni e le modificazioni delle tasse, le spese edilizie e in fine tutte quelle deliberazioni per le quali venisse reclamato il voto popolare.

***

Questi gli scopi, chiari e precisi, coi quali il partito repubblicano si propone di prender parte alle presenti elezioni parziali amministrative, scopi che possono riepilogarsi in una riaffermazione altamente civile della libertà per tutti e nella esplicazione pratica di un programma i cui postulati trovano la loro sanzione nei principî di una Scuola politico-sociale che, traendo le sue origini dalla tradizione italiana, si appropria tutte le conquiste dell'intelletto moderno, senza ipotecare l'avvenire che il progresso prepara nel seno stesso degli elementi naturali e civili della operosità umana.

Il Comitato della Sezione Fiorentina del P. R. I.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile. Firenze, 1902 — Tipografia Cooperativa. Via Pietrapiana, 46.

Terzo Suppl. al N. **24.** - Anno II. Firenze, 21 Giugno 1902. **Centesimi CINQUE.**

il bruscolo

Giornale politico del popolo

UFFICIO DEL GIORNALE: Piazza S. Firenze (angolo Via dell'Anguillara, 24, secondo piano)

I NOSTRI CANDIDATI

Alieni dalle iperboliche promesse, dalle ciarlatanesche smancerie, da ogni metodo disonesto, noi siamo scesi in questa incruenta tenzone elettorale con un solo principio; contrapporre i fatti alle chiacchiere ed alle calunnie, sviluppare e svolgere il nostro programma amministrativo, facendo conoscere i principi che animano la scuola repubblicana.

Soli abbiamo tenuto fronte dignitosamente alle coalizioni di tutte le forze reazionarie, non sgomentandoci dinanzi al numero degli avversari, con quella serenità che nasce dalla coscienza di essere nel vero. Crediamo dunque di poter dire un' ultima parola ai nostri amici lettori, a tutti gli onesti ed imparziali che ci hanno amorevolmente seguiti nella lotta, con la certezza di essere ascoltati e compresi.

Ciò che chiaro emerge dalla situazione elettorale è questo: La Consorteria, l'affarismo, la camorra speculatrice sui pubblici interessi rialzano la testa. Urge difendersi, e l'unica difesa è di stringersi intorno a coloro che dànno affidamento di completa onestà, che possono garantire con la illibatezza della loro vita privata di non scender mai a patti con gli uomini nefasti che fin quì amministrarono il Comune.

Ora i nostri candidati sono tali.

Sono nomi di modesti lavoratori, di coraggiosi industriali, di professionisti integerrimi quelli che vi proponiamo e raccomandiamo.

Considerateli bene, informatevi sul loro passato, sulle loro tendenze, sulla loro condotta nella famiglia ed in seno alle associazioni di cui fanno parte e dappertutto vi si risponderà: Sono brava gente!

E sopratutto pensate, o amici elettori, che gli uomini pei quali vi chiediamo il voto, sono modesti cittadini che non hanno mai ambito a salire e che soltanto convinti di adempiere al proprio dovere, sacrificando i personali interessi, la propria tranquillità e fors' anco, taluni, il proprio avvenire, dettero il loro nome alla lotta unicamente per dovere di buoni repubblicani.

Ricordatevi infine che essi sono i compagni, i fratelli di fede di quegli amministratori che nel Comune da Luigi Minuti a Gino Frascani, da Guglielmo Dolfi a Corso, da Calamandrei a Bruno hanno mantenuto tutte le promesse fattevi il giorno in cui ònorati dai vostri suffragi entrarono nel salone dei duecento.

Non esitate quindi e votate per questi:

Candidati al Consiglio comunale

BALLERINI Gustavo, industriale.
BERTELLI Luigi, *(Vamba)* pubblicista.
CIAPINI Ugo, scultore.
CIPRIANI Alfredo, commerciante.
FANTONI Ettore, contabile.
FRANCIONI Antonio, bronzista.
GIANNELLI Andrea, pubblicista.
GHIMENTI Enrico, commerciante.
GOZZINI Oreste, negoziante libraio.
MANETTI Silvio, tipografo.
MARANGHI Gabbriello, scultore.
MASINI Otello, ferroviere.
MUGNAIONI Mariano, esercente.
NARDI Gustavo, ferroviere.
PAGANORI Vincenzo, fotografo.
TAFANI Giulio, avvocato.
VENEZIANI Fernando, industriale.
ZUCCONI prof. Tito, insegnante.

Candidati al Consiglio provinciale

MANDAMENTO I (S. CROCE)

DOLFI Guglielmo, industriale.
FRASCANI dott. Gino, medico-chirurgo.

MANDAMENTO II (S. M. NOVELLA)

TAFANI Giulio, avvocato.
CORSO prof. Francesco, med.-chirurgo.

Si avvertono gli amici che al Municipio sono giacenti una quantità rilevante di schede non potute recapitare per irreperibilità dei destinatari.

Coloro quindi che non hanno avuto la Scheda si presentino a reclamarla in Palazzo Vecchio o alla rispettiva Sezione.

LA GRANDE RESPONSABILITÀ

— Questa volta dobbiamo essere riconoscenti agli avversarii che, per loro grande bontà, hanno assai agevolato il còmpito nostro. —

Così la *Nazione* incominciava ieri il suo articolo sulle elezioni amministrative di domani; nè alcuno potrà negare la piena ragionevolezza della confessata riconoscenza se non per quel che riguarda noi e il partito nostro.

Noi no, o antichi messeri della Consorteria fiorentina, che dalla disunione del popolo traete ancora forza e sicurezza di dominio su lui; noi no che non avemmo la *grande bontà* di agevolare il còmpito ai difensori vostri, nè a noi deve esser rivolta la loro gratitudine che siam lieti di rigettare.

I nostri lettori posson far fede che in questo nostro foglio piccolo e modesto ma fiero di rappresentare sinceramente un grande e onesto ideale, noi invocammo nell' ora della lotta la unione del popolo contro i suoi più terribili nemici; in queste colonne passarono gli articoli sgorgati da quella bell' anima del nostro Ettore Socci, repubblicano, e quelli dell' amico Riccardo Tondi, socialista, sempre richiamanti alla pace i partiti cui il popolo affidò il suo vessillo e la sua difesa; passarono gli articoli polemici degli amici Otello Masini e *Ipsilon* analizzanti con l'bero esame i diversi programmi politici ed economici dei partiti popolari combattendo la confusione, ma raccomandando sempre la naturale alleanza di fronte al comune pericolo; e passarono, limpidi e schietti documenti del consenso di tutto il nostro partito in questa idea, gli ordini del giorno deliberati nelle nostre assemblee invitanti i partiti affini a un' azione concorde.

***

Eravamo mossi a questo da ambizione o da calcolo?

Sì. Da questa ambizione: di far che l'esercito avversario, che si presenta forte di alte protezioni e di basse complicità sventolante la bandiera del privilegio, si trovasse di fronte un esercito altrettanto forte di nobili idealità e di generosi entusiasmi con la bandiera del popolo alla testa.

E da questo calcolo: che i combattenti di parte popolare stretti insieme nella fede del proprio dovere sgominassero nella lotta le file avversarie non da altro avvinte che da inconfessabili intrighi di astuti prepotenti.

Quale momento più bello, quale più vantaggiosa occasione per dar battaglia campale alla Consorteria, a questo osceno mostro che impera ancora sulla nostra città, strappando ad esso a una a una le insaziabili ventose aggrappate da secoli alla Provincia, al Comune, alle Opere pie, a tutte le istituzioni cittadine, liberando per sempre il popolo dagli artigli che lo straziano nel corpo e nell'anima!

***

Ma i socialisti, per l'appunto, proprio in questo momento avevano un urgente bisogno di contarsi per registrare nella loro

La lista clericale

CIOFI (*al Philipson e al Franchetti*). — Come! Ci siete anche voialtri? Ma se non siete battezzati!...
— É vero: ma crediamo nel tranvai e nell' omnibus che è suo figliuolo....
— Allora basta!

Difesa che essi son più numerosi dei repubblicani e.... e la *Nazione* così prosegue a dire nel suo citato articolo:

— Se, in realtà, vi fossero da lamentare tutti i mali che i partiti popolari vanno rumorosamente denunciando nei loro giornali e nelle peripatetiche orazioni serali, all' aria aperta, avrebbero continuato a stare uniti; e, sulla base di accuse fondate, di giuste recriminazioni, si sarebbero ripresentate tutte e tre le frazioni unite, per dare l'assalto al Palazzo Vecchio.

I capi sanno benissimo, invece, che la cittadinanza ha già giudicato altre volte le loro denuncie, e che non sarebbe disposta affatto a consegnare nelle loro mani la gestione comunale, di cui farebbero mal governo, come l'esperienza ha ammaestrato in questi ultimi anni per tutte le città italiane dove la maggioranza degli elettori si fece sorprendere dalle loro roboanti promesse.

E anche questo ragionamento corre a fil di logica.... ma non per noi.

Non per noi che, appunto nell' esame dei mali veri e visibili che travagliano la nostra città trovammo inspirazione a proclamare solo e infallibile rimedio l' unione dei partiti popolari nel combattere di quei mali la causa immediata — la consorteria con tutta la pustolosa eruzione delle innumerovoli sue clientele.

***

Già dentro Palazzo Vecchio e nel palazzo Riccardi un soffio di vita nuova era penetrato; ed esso era bastato, se non altro, a rivelare ascose piaghe e ad impedire che il morbo si propagasse. L' aura fresca, rigeneratrice, entrata per lo spiraglio degli ampli finestroni, aveva risollevato lo spirito della inferma e ridestato nel suo sguardo un raggio di speranza. Essa attendeva che i finestroni fossero ora a forza spalancati e l' onda piena, invincibile dell' aura popolare vi entrasse fugando i microbi e recando, con la viva luce di un rinnovamento civile, la salute.

Ma i socialisti e i radicali avevano proprio in questa occasione una grande necessità di misurare per quanti centrimetri o chilometri si allungava nelle vie di Firenze il loro partito e.... e i microbi possono seguitar tranquillamente a dilatar le piaghe sul corpo dell' ammalata.

Io ho notato in questi giorni nella *Tribuna*, il cui corrispondente fiorentino è notoriamente un redattore della *Nazione*, una strana condiscendenza ad allietare il partito socialista di qui, di una generosa *rèclame* sulla virtù cui esso mostrasi più attaccato: il *numero*.

Fin da quando i socialisti si adunarono in generale assemblea nel numero di 500 stabilito dal corrispondente dell' *Avanti*, il corrispondente moderato della *Tribuna* raddoppiò la dose inalzando la cifra al migliaio; poi questo stesso corrispondente si è sempre compiaciuto nelle sue informazioni elettorali di vaticinare al partito socialista la completa vittoria su quella minoranza che la lega consortesca — pur potendola contrastare con probabilità di successo — ha con insolita magnificenza abbandonata alle fazioni popolesche contrastanti fra loro.

Queste inusitate larghezze della moderateria fiorentina ai socialisti — alle quali si potrebbero, volendo, aggiungere alcuni fatti inesplicabili come quello di una lettera al direttore della *Difesa* raccomandante il segretario Camera e trovatasi in possesso, non si sa come, del Barazzoli redattore capo della *Nazione;* quell' altro di una notoria dimestichezza coltivata in diversi convegni tra lo stesso Camera e alcuni capi di parte socialista — si potrebbero prestare, se noi avessimo la malignità e la leggerezza della *Difesa* alla quale basta il fatto puerile di veder qualcuno di noi insieme a un radicale per stabilire un misterioso connubio tra i due partiti, ad architettare una terribile insinuazione su tenebrose macchinazioni tra i monarchici malenottorrigianini e gli amonarchici ferroturatiani.

Ma poichè questo foglio che i gravi scienziati della *Difesa,* si compiacciono di chiamare organo umoristico-mazziniano, ha il capriccio di trattar le cose serie sul serio, io vedo in tutti questi fatti una cosa sola, quella che mi ha dato argomento a questo articolo: che la consorteria non ha alcuna ragione non solo di temere ma di dare importanza alla vittoria dei partiti popolari nella minoranza, sia pure che la vittoria sorrida ai candidati socialisti.

E anche in questo essa è rigorosamente logica.

L' ingresso nella sala de' Dugento di sei consiglieri di parte popolare — o anche di otto se vogliam largheggiare fino a contar

la vittoria per i due posti che le due liste della lega monarchica si contendono — non sposterà affatto i calcoli dei nostri avversarii ai quali il manipolo della opposizione cresciuto a una quindicina non potrà impedire di svolgere tranquillamente il meditato programma che li ha riuniti.

Poterono, con la forza di libere coscienze ribellantesi alle ascose trame degli armeggioni, i nostri pochi amici sventare e impedire in Consiglio finora le progettate dedizioni al monopolio; ma lo poterono quando, Moderati e Riformisti divisi, non era possibile imporre una maggioranza potente e risoluta.

Ma ora?

Ora moderati, riformisti e clericali ritornati assoluti padroni del Comune, potranno imporre quanto del loro vecchio e noto programma piacerà loro di svolgere in faccia ai pazienti cittadini; e noi vedremo approvato il disastroso progetto Boggio-De Niccolò, e passar trionfanti i carrozzoni degli omnibus e dei tranvai, e quant'altri carri vorrà la maggioranza fare sfilare nel tradizional corteo sacro al Monopolio e le cui ruote per secoli solcarono le belle e misere membra della nostra infelice città.

E i tredici oppositori diranno di no; e i sei socialisti grideranno magari più forte degli altri perchè il pubblico li applauda come difensori più zelanti che gli altri. Ma le grida dei sei, i no dei tredici non impediranno che la volontà della maggioranza passi nel segreto dell'urna.

Solamente tra quei tredici oppositori che lotteranno in nome del popolo, quei sei che grideranno più degli altri avranno dinanzi a quel popolo stesso una grande responsabilità: la responsabilità di aver resa vana la lotta nella quale si erano offerti campioni.

Ecco perchè la *Nazione* ha ragione di gridare ai quattro venti la sua riconoscenza ai partiti popolari — ma ecco anche perchè noi soli abbiam fra tutti il diritto di rigettarla nelle buie anime donde scaturisce, diritto ch'è il nostro orgoglio e che non cederemmo per tutti i voti di questo mondo.

E ora, signori socialisti, in riga e contate per due! E, per carità, che nessun nome di repubblicano entri nei vostri ranghi!

Vanni

Chi provocò la disunione

A dimostrare che la parte repubblicana nulla ha trascurato perchè la unione dei partiti popolari fosse mantenuta sulla base del programma comune ed a riguardo dei vitali interessi cittadini che rimangono ancora da risolversi nel seno del Comune, basterebbe il fatto che alcuni dei più influenti repubblicani che siedono nel Consiglio, fino dall'aprile scorso diedero incarico all'amico Oreste Gozzini perchè a loro nome si rivolgesse all'on. Pescetti per combinare con lui una intesa comune per la conservazione della unione popolare.

Ora sta difatti che il nostro Gozzini trovò il Pescetti annuente, ma per la resistenza di alcuni dei maggiorenti del loro partito, fu dovuto rompere ogni trattativa e l'unione fu assolutamente spezzata.

Note umoristiche

Il partito cattolico.

IL PROGRAMMA.

.... *Noi cattolici* soltanto potremo ricostruire la società su fondamenti che mai non mutano, nè posson distruggersi, perchè un Dio provvido li pose e li difende.

È su questi fondamenti che si alzò gigante la sapienza dei nostri padri; è su questi fondamenti che prosperaron per secoli il benessere dei nostri lavoratori e la potenza delle nostre arti organizzate, *che popolaron di Santi gli stupendi tabernacoli del nostro Orsanmichele.*

....E nell'ora attuale noi intendiamo che in special modo i nostri uomini propugnino una maggiore autonomia amministrativa dall'accentrante potere dello Stato; *la difesa efficace della morale e dell'insegnamento religioso nelle scuole....*

.... Rammentatevi, o elettori, che siete chiamati a compiere un dovere che non è soltanto civile, ma è sopratutto *un dovere di coscienza, un dovere cristiano!*

***

A difendere questo programma il partito cattolico ha scelto, tra gli altri, a suoi candidati *il comm. Edoardo Philipson* e il *prof. Augusto Franchetti....* ambidue israeliti!...

Il partito riformista.

IL PROGRAMMA.

Autonomia Comunale — Riforma dei dazî con abolizione graduale sui generi di consumo popolare — Riforma tributaria — Facoltà di municipalizzare i pubblici servizi — Soluzione delle questioni dell'acqua, tram e illuminazione pubblica — Intervento del Comune nei conflitti fra capitale e lavoro a scopo di equa conciliazione — Tutela igienica delle case e delle officine — Bagni e dormitorî pubblici — Refezione scolastica.

***

A difendere questo vasto programma di riforme politiche e sociali sono proposti uomini come *Olinto Barsanti, Celso Capacci,* march. *Ginori,* ing. *Lenci,* prof. *Pampaloni, Ridolfi, Ciofi, Strozzi, Torrigiani....* e compagnia bella; i quali tutti votarono sempre e costantemente in favore di tutti i privilegî e i monopoli combattuti nel sullodato programma.

"Claque" ed attori

Chi moralmente uscirà disfatto dall'odierna lotta elettorale saranno indubbiamente i riformisti qualunque ne siano i resultati.

La metamorfosi da loro compiuta farebbe gola ad Ovidio.

Claque ed attori!

Claque da loggione, applaudirono sempre ai drammi e alle commedie della Consorteria toscana, traendone favori, protezioni, promesse.

Nel 1899 più radi si fecero gli applausi, più scarse le chiamate al proscenio, finchè la *claque,* insoddisfatta, ricoperse di urli e di fischi gli attori e costrinse la Compagnia Torrigiani che recitava a Palazzo Vecchio, a calare il sipario.

E per contentare il pubblico che aveva pagato il biglietto e che non voleva abbandonare il teatro essa scese dal loggione al palcoscenico per continuare la rappresentazione, annunziando il nuovo repertorio dell'improvvisata Compagnia.

E il repertorio fu quello delle riforme politiche sociali, e dei numerosi miglioramenti che alla città sarebbero stati apportati.

Ma le riforme politiche e i miglioramenti economici i nuovi attori persero salendo le scale di Palazzo Vecchio.

Si vestirono dei modesimi abiti, adoprarono le medesime parrucche, i medesimi inservienti, gli stessi suggeritori, non cambiarono gli scenari finchè — per meglio turlupinare il pubblico — oggi tornano alla ribalta con gli attori da essi fischiati.

E tornano come una sola famiglia, abbracciati, dimentichi della guerra sorda, gesuitica fattasi scambievolmente.

Chi non ricorda infatti le arti sottili di guerra de' Ciofi e compagni e gli abbandoni rumorosi de' Freccia e de' Berti, e le filippiche dei Capei?

Chi non è a cognizione dei rammarichi del povero Piero tradito dai migliori suoi amici?

Eccoli ora nuovamente insieme, moderati e riformisti.

Sarà questione di temperamento; ma noi non sappiamo spiegarci come cotesta gente possa trovarsi a faccia a faccia senza che un senso di umiliazione la conturbi. E se non la conturba vuol dire che v'è una forza superiore alla sua volontà.

E questa forza qual'è?

È quella forza che parte dalla dinamo misteriosa che muove il tram e la cui corrente paralizzò ogni attività della Giunta, la quale mancò anche alle promesse de' lavori più semplici, più urgenti e più necessari.

***

Un'infinità di promesse fece la nuova Amministrazione riformista ai consiglieri di parte popolare.

Quante ne ha mantenute?

Nessuna.

Ha essa provveduto all'impianto de' bagni pubblici, dei dormitori per i poveri?

Come mantenne la promessa del riordinamento dei mercati per le vettovaglie, e l'assetto del Cimitero comunale di Trespiano?

Cosa ha fatto per la conservazione definitiva dello Scalo Merci di Porta al Prato e per l'abilitazione a tutti i servizi di quello del Campo di Marte?

Quando avranno principio i lavori per il completamento del Mercato del bestiame con stazione ferroviaria di scaricamento presso i Macelli, per il quale vi è un fondo disponibile di oltre *un mezzo milione?*

E per le scuole nuove delle quali diceva esser pronto il progetto, che cosa ne è stato?

E della Caserma dei Pompieri?

E del riordinamento dei quartieri poveri d'oltre Arno?

E dove sono andati a finire tutti i vasti progetti di natura tecnica ed edilizia?

E del Museo del Risorgimento che votaste per acclamazione, che cosa è stato?

Voi prometteste, ai Consiglieri di parte popolare, di studiare il riordinamento degli organici degl'impiegati — organici che vi ricordate soltanto ora, nei programmi elettorali, e che dovevano essere fatti in base a quelli di Torino e di Milano.

Voi prometteste lo studio del riordinamento tributario, prendendo di mira la graduale riduzione e l'abolizione del dazio consumo.

Cento altre cose voi prometteste e nessuna ne avete mantenuta, non sapendo risolvere in alcun modo i tanti interessi cittadini, che rinviando, tracheggiando, sospendendo.... e tutto perchè l'acqua potabile, monopolizzata, scendesse a Firenze e i tranvai corressero a trasportare per le vie le vergogne di un'amministrazione inetta ed impotente.

Gl'inscritti alla Sezione Fiorentina del P. R. I. sono invitati a versare entro stasera la quota da loro sottoscritta per le spese elettorali, nelle mani di Arturo Scheggi che ha recapito alla Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini, N. 28.

CIFRE ISTRUTTIVE

A coloro cui, nelle elezioni amministrative che stanno per aver luogo in Italia; spetta la responsabilità di aver rotta l'unione dei partiti popolari, dedichiamo le cifre seguenti che sono di una grande eloquenza; sono i risultati delle elezioni che ebbero luogo domenica scorsa ad Alessandria: i clerico-moderati, vinsero con 3000 voti; i socialisti ebbero 2500 voti, i democratici 600 ed i repubblicani 400.

Se le tre frazioni avessero votato una sola lista di candidati avrebbero ottenuto 3500 voti, avrebbero cioè sconfitti i reazionari con una maggioranza schiacciante.

Invece hanno voluto lottare divisi e furono clamorosamente sconfitti!

Meditino su questi risultati coloro che dirigono le lotte elettorali e che con leggerezza eccessiva, per questioni di persone più che di principi, scindono le forze popolari per lasciar trionfare la più bieca reazione, ritardando così l'attuazione delle riforme reclamate dal popolo.

Omnibussando

Il *Fieramosca* seguita a difendere la proroga così cara alla Giunta e alla società anonima tirando in campo una serie di difficoltà delle quali *la più vera e maggiore è questa:*

— Basta un tempo minore? Vediamo. Risolvere tutta la questione significa sistemare in modo definitivo il problema tranviario perchè siamo d'accordo che l'*Omnibus* c'è in via provvisoria. Ebbene, per arrivare a questo intento supremo sarebbero troppi due o tre anni, mentre in cinque anni non siamo riusciti a far nulla? — Noi non lo crediamo.

E neppure io. Ma non perchè non *si sia riusciti* a far nulla in 5 anni, ma perchè *non si è voluto e non si vuol riuscire.* La confessione del *Fieramosca* è preziosa: poichè le amministrazioni passate e quella presente in un lustro di tempo non han fatto nulla.... se ne deve arguire che non si può far nulla.

Ma se lo sapevamo!

V.

Raccomandiamo agli amici di trovarsi presenti alle singole sezioni per la formazione del seggio elettorale, e d'invigilare le operazioni di scrutinio fino al loro termine.

Nessuno manchi a questi doveri.

Le malignità della *Difesa*

Al signor Sebastiano Del Buono il quale aperse la battaglia elettorale con le insinuazioni a carico di uno dei nostri candidati, rispondemmo d'esser pronti a seguirlo anche su questo per noi ingrato terreno, purchè egli in precedenza giustificasse le gravi accuse state mosse dalla *Firenze Nuova* ad un candidato socialista, che si affermava essere implicato nella questione dell'acqua potabile.

E benchè il signor Sebastiano Del Buono su questo abbia sorvolato e preferito che i colleghi suoi della *Difesa* rispondessero di non rispondere ed abbia fatto, anzi, ristampare delle vecchie accuse non raccolte dall'amico nostro Gustavo Ballerini, aggiungendo altre malignità contro i candidati repubblicani Mugnaioni e Ciapini, noi, senza indugio, raccogliamo la sua ultima provocazione dando posto alle lettere pervenuteci da' nostri amici le quali son documenti significativi e parlanti:

Cari amici,

All'attacco fattomi dalla *Difesa* preferisco che rispondano i miei operai.

Saluti affettuosi.

GUSTAVO BALLERINI.

Di casa, 20-6-92.

***

I sottoscritti lavoranti in cappelli di paglia, per la verità e per la giustizia, dichiarano:

1° di essere stati dipendenti del sig. Gustavo Ballerini, il quale era allora Direttore della Fabbrica Buz & Marckert a Prato, dall'anno 1871 all'anno 1875;

2° di averlo quindi seguito a Firenze quando vi assunse la direzione della Fabbrica W. Baese nella quale continuarono alla sua dipendenza dal 1875 al 1884;

3° e infine di averlo ancora seguito in quest'anno, quando lasciata la direzione del detto stabilimento ne istituì uno proprio, nel quale lavorano ancora; e dichiarano che in questi 30 anni non hanno avuto mai ragione di lagnanza verso lo stesso signor Gustavo Ballerini che li ha trattati con equità e con giustizia, cosa che del resto risulta evidente dall'averlo sempre seguito fino all'ultima sua iniziativa che ha avuto fortunatamente buon esito, ma che era allora di incerto resultato.

Meucci Garibaldo — Donnini Adolfo — Ferdinando Rastrelli — Giulio Meucci.

***

I sottoscritti presenti attualmente appartenenti alla Fabbrica dei fratelli Ballerini in qualità di operai da vari anni, confermano nella loro coscienza, quanto i loro compagni più vecchi hanno dichiarato riguardo al trattamento equo e onesto che il sig. Gustavo Ballerini usa verso il suo personale.

Martelli Antonio — Bocci Egidio — Campari Torquato — Arrighetti Clorindo — Rastrelli Dismo — Innocenti Costantino — Gianotti Amadio — Tozzi Tebaldo — Tozzi Armido — Monnori Farrucci — Donnini Sestino — Bini Raffaello — Mannori Lapo — Mannori Olinto — Guglielmo Sbolci — Tarducci Altabano — Innocenti Lelio — Mazzai Ottavio — Raffaello Ballerini — Bertocci Luigi — Ballerini Primitivo — Candi Alfredo — Magherini Giuseppe — Boni Emilio.

Giulia Cecchi — Arduina Cecchi — Arduina Banchetti — Marietta Innocenti — Assuntina Biagiotti — Elide Luccianti — Nella Pandolfi — Fossi Orlandina — Giorgi Armida — Ginetta Sacchi — Emilia Traballesi — Eva Guidotti — Gina Niccolai — Ronchi Blandina — Irene Carmagnini — Celide Nicoli — Amelia Vangucci — Arduina Spini — Emma Calastrini — Rina Innocenti — Marta Becattini — Letizia Delli — Annunziata Aliani — Carolina Anichini — Augusta Boganini — Bianca Martelli — Giulia Biagiotti — Gina Ascani — Giuseppina Lemmi — Zelinda Traballesi — Eugenia Bolognesi — Affortunata Bellini — Zermira Pantraccoli — Bruna Giovannoni — Gina Coli — Virginia Sereni — Giovannini Clementina — Amelia Pollastri — Adalcisa Rossi — Fidalma Martini — Annita Biagini — Laudomia Coppoli — Zaira Fantechi — Giovanna Cecchi — Annita Ciapetti — Amelia Martini — Giustina Celesti — Argia Ronconi — Emma Beri — Maria Carcasci — Marietta Crescioli — Giulia Preti — Pia Cecchi — Erminda Sbolci — Ida Bocciolini — Emilia Stagi — Argia Mummioni — Carolina Ventisette — Parisina Bechelli — Tarli Virginia — Argia Bolognesi — Risaliti Leodomia — Mecocci Gemma — Bongini Giulia — Baldi Evelina — Maddalena Carmagnani.

***

Io sottoscritto dichiaro di essere stato collega di lavoro dal 1864 al 1871 nella fabbrica dei signori Wyse & figli a Prato col sig. Gustavo Ballerini; da tale epoca egli lasciò la Casa Wyse andando in altra nuova Casa restando sempre buon amico con me e gli altri colleghi.

Nel 1894 per motivi miei lasciai la Casa ove ero impiegato a Prato e mi stabilii a Firenze, epoca in cui mi assunse come impiegato superiore al reparto Spedizione, impiego che tutt'ora tengo e vengo trattato dal sig. Gustavo Ballerini non come suo dipendente ma come amico e collega.

Tanto per la giustizia e la verità

Firenze, 19 giugno 1902.

GUSTAVO TOZZI.

***

Caro Direttore,

Concedimi un pò di spazio nel simpatico *Bruscolo* per rispondere brevemente ad una chiacchiera d'un *artista simpatizzante* pubblicata nel numero straordinario della *Difesa* del 19 corrente.

L'artista simpatizzante prende occasione dal manifesto, anzi dalla parte principale del manifesto della Unione fra gli Esercenti e Industriali, per deplorare che dall'Unione medesima s'invochi l'affratellamento fra principali ed operai per negare che in virtù di tale affratellamento possa farsi quel che fecero di grande i nostri avi; aggiunge una buona dose di considerazioni sull'azione svolta dalla Società promotrice delle Arti belle e dalla Società Italiana dell'Arte pubblica per tirare poi in ballo anche il mio povero nome al quale egli appioppa gli aggettivi di speculatore e di falso mecenate.

D'accordo pel mecenate!... chè, anche volendo, non potrei essere, ma punto d'accordo per lo speculatore, poichè quanti mi conoscono, e non son pochi, sanno bene quali magri risultati abbia prodotto la mia speculazione e per conseguenza quanto poco mi abbia permesso di fare il mecenate; punto d'accordo specialmente quando *l'anonimo* artista simpatizzante insinua che l'umile sottoscritto è tale speculatore da appropriarsi perfino le onorificenze e le medaglie per opere che a lui sono state vendute o nei laboratori eseguite da artisti ignoti e mal retribuiti.

Egregio simpatizzante, ma altrettanto egregio chiacchierone, quando non si hanno notizie precise non si scrive quello che avete scritto voi contro di me.

Io sottoscritto comproprietario della Società Ceramica di Colonnata lavoro e lavoro molto insieme coi miei compagni, e per quanto valga poco, espongo sempre quello che la mia testaccia e le mie mani sanno produrre: può farne fede il mio amico Pescetti che conosce molto bene vita e miracoli (la morte per ora no) della mia modesta industria ed al quale voglio sperare serberete insieme con la vostra simpatia illimitata fiducia.

Ne viene di conseguenza che le onorificenze e le medaglie aggiudicate in molte esposizioni alla mia fabbrichetta di ceramiche artistiche, non sono da me e dai miei soci sfruttate, come voi affermate; non siamo io e i miei soci i *primi soppressori dell'individualismo,* inquantochè tale individualismo vogliamo e vorremo sempre rispettato e difeso dagli ingiusti attacchi vostri, o egregio artista simpatizzante e di quanti vi assomigliano.

Grazie della ospitalità caro direttore e credimi

tuo

UGO CIAPINI.

***

Caro *Bruscolo*,

Nell'odierno numero della *Difesa* trovo che mi si accusa di essermi dichiarato contrario alla refezione scolastica basando l'accusa su questa frase che io avrei pronunziato tre anni fa: *Noi non vogliamo dare la pappa ai ragazzi!*

Non ricordo; perchè non ho una memoria da donnicciuola, dove registrare tutte le espressioni che possono sfuggire in convegni privati; ma la forma stessa della frase *delittuosa* sta a dimostrare che non poteva essere davvero la solenne affermazione di un principio e di una fede politica e sociale.

Sta invece il fatto che io come gli altri adunati approvai il programma amministrativo nel quale appunto la refezione scolastica era compresa.

Quello che mi piace di affermare ora è un sentimento di commiserazione per coloro che a quei ragazzi pettegoli della *Difesa* daranno il mandato di amministrare la cosa pubblica mentre sarebbe davvero il caso di dare loro la *pappa!*

Tuo
MARIANO MUGNAIONI.

L'avv. TEMISTOCLE PAMPALONI

Nel listone monarchico vi è anche il nome dell'Avv. *Temistocle Pampaloni!* A quanto si dice il predetto signore è o consulente legale, o rappresentante, o domiciliatario o qualcosa di simile della Società del tranvai; in una parola ha stretti rapporti con questa.

Se ciò fosse vero starebbe a dimostrare una volta di più l'indelicatezza dei consorti nel riportare il Pampaloni ora che tante questioni con la Società dei tram ed il Comune sono pendenti.

Se questo fosse vero sarebbe un colmo! E noi ci domanderemmo: Qual'è la posizione del consiglier Pampaloni di fronte al Comune? Come potrà tutelare gl'interessi del Comune e quelli della Società Belga attualmente in conflitto?

Dia pure queste risposte agli elettori in modo che possano giudicare sulla incompatibilità morale anche più che legale del duplice ufficio.

Il fascio Garibaldino per le candidature repubblicane

Il *Fascio garibaldino*, composto di uomini non immemori di quel che pensava e voleva il loro Duce, ci dirige la seguente lettera:

On. Direzione del giornale il *Bruscolo*
Città.

L'Associazione *Fascio Garibaldino* delibera di appoggiare non solo i consoci Vincenzo Paganori e Oreste Gozzini, candidati nelle elezioni amministrative di domani, ma l'intera lista del partito repubblicano da codesto giornale sostenuta.

Il reggente di turno
OLINTO GRAZIANI.

L'opera dei Consiglieri repubblicani nel Consiglio comunale di Firenze

Chiunque non sia animato da spirito settario *dovrà anzitutto ammettere la constatazione di un* fatto che non ha riscontro nelle abitudini da lungo tempo imperanti in Palazzo Vecchio e che devesi unicamente alla forza di volontà e di abnegazione spiegata da quel manipolo costituito dai sette consiglieri repubblicani, ai quali la parte popolare di Firenze nostra volle principalmente affidata la tutela dei generali interessi ed in particolar modo quelli della classe lavoratrice.

Vogliamo alludere al fatto, di per sè stesso tanto eloquente, che mai, come da quando quell'attiva minoranza fece il suo ingresso nel Consiglio del Comune, questo ebbe a tenere adunanze così frequenti ed importanti. — Perchè ciò? — Mancarono forse nel passato questioni di grande entità, le quali richiedessero uno studio profondo e coscienzioso ed una speciale oculatezza nei consiglieri, onde non avvenisse d'impegnarlo o d'impigliarlo con atti contrari all'interesse stesso del Comune ed a quello generale della cittadinanza? — No; questioni di non lieve importanza sempre ve ne furono, ma la loro soluzione destava ben poco interesse in coloro che, adusati al quieto vivere, approfittarono della deplorevole noncuranza del corpo elettorale, per dedicare il minor tempo possibile al disimpegno di una carica che avevano facilmente conseguita e che consideravano non come un impegno assunto al quale era dovere di coscienza di soddisfare nel modo migliore, ma come un lustro aggiunto al loro nome e, talvolta, anche come un comodo lasciapassare.

Avveniva perciò, nel passato; che la maggior parte dei consiglieri deferiva tacitamente ogni cura ed ogni facoltà alla Giunta, la quale, sicura del facile assentimento di coloro che così malamente intendevano la propria missione, faceva e disfaceva a suo beneplacito, salvo a chiedere ogni tanto, per dar valore legale ai suoi atti, il compiacente polverino del Consiglio che, compiacentemente, infatti, si apprestava a fornire.

I nostri amici, invece, compresi della responsabilità che loro incombeva in dipendenza del mandato ricevuto dagli elettori, spiegarono subito tale attività, ebbero subito tale cura di penetrare nell'intimo dei lavori della Giunta, e subito affermarono talmente l'intenzione di rompere le tradizioni d'indolenza del Consiglio, che anche gli altri e più specialmente la Giunta si trovarono costretti a diverso agire e, quasi inconsapevolmente, rimorchiati ad un lavoro più intenso e più palese e, quindi più efficace.

Senonchè, è bene ricordarlo, questo nuovo e fino ad allora sconosciuto soffio di attività, parve non rispondere ai desiderî nè alle intenzioni della parte più arretrata del Consiglio e che nella Giunta si imperniava nella persona del sindaco Marchese Pietro Torrigiani. — Non mancarono perciò certe alzate di scudi, il cui fine recondito era quello di compromettere, con qualche passo inconsulto, di fronte alla cittadinanza, l'aureola popolare dalla quale i nostri amici erano circondati. Ma i colpi furono con molta opportunità ed altrettanta sagacia ed abilità parati; talchè vedendo ormai scoperto il giuoco e ricalcitrando da un lavoro aperto e sollecito a cui l'oculata attività e l'inattesa competenza dei nostri obbligava Giunta e Consiglio, si provocò in seno alla Giunta stessa una crisi, la quale ebbe per epilogo le improvvise dimissioni del sindaco Torrigiani, date forse allo scopo di porre il Consiglio nell'impossibilità di funzionare e di provocarne perciò lo scioglimento con la conseguente nomina del Commissario Regio.

Ma anche questo tranello non riuscì allo scopo che i retrogradi del Consiglio si erano prefisso; poichè una nuova Giunta, nella quale entrarono alcuni elementi che, almeno nelle intenzioni, vagheggiavano delle riforme e manifestavano una certa tendenza a popolarizzarsi, potè essere costituita e, quantunque non riuscisse possibile addivenire alla elezione di un nuovo Sindaco, essa potè e può funzionare tuttora con la semplice guida di un assessore anziano o *Prosindaco*, venendo così a distruggere il superstizioso concetto che la suprema carica cittadina dovesse indispensabilmente essere coperta da persona nobiliare.

Basterebbero questi soli risultati ottenuti dai Consiglieri nostri amici per procurare ad essi ed al nostro partito la simpatia e la stima di una popolazione, senza distinzione di parte, che tenesse a dignità d'esser coscienziosamente e decorosamente rappresentata. Ma se questi sono i risultati d'ordine morale che i Consiglieri repubblicani, fedeli al mandato ricevuto, han saputo in linea generica ottenere, ben altri e d'interesse più diretto e più tangibile sono stati quelli che dalla loro opera diuturna, esemplarmente assidua ed intelligente, hanno ottenuto, in pro di Firenze nostra, nei tre anni appena dacchè essi ricevettero il mandato dagli elettori popolari.

E qui dovremmo segnalare e commentare particolarmente tutte le questioni di maggiore importanza nelle quali i nostri amici hanno portato il contributo della loro intelligenza e della loro tenace solerzia, risparmiando spesso grossi guai alle finanze comunali, o inducendo il Consiglio ad atti di riparazione e di giustizia o, infine, facendosi iniziatori di rimedî e di provvedimenti che, sia nell'ordine morale, sia in quello materiale, si reputarono necessarî.

Noi, però, ci asterremo dai colpi di grancassa e dalle iperboliche strombazzature; lasciamo ben volentieri a chi ne senta la necessità tal genere di *réclame*. Ci limiteremo, invece, ad una semplice enumerazione ed enunciazione di fatti ai quali si collega direttamente e principalmente l'azione dei nostri amici del Consiglio, certi che più di ogni esaltazione astratta di persone e di cose, valga la eloquenza dei fatti. Gli elettori, che or son chiamati ad eleggere altri Consiglieri Comunali, ponderino e giudichino poi se non sia nel loro interesse di dare ai nostri amici altri degni compagni di lavoro, quali essi stessi richiedono e, per mezzo del partito al quale appartengono, presentano al suffragio della cittadinanza.

Ed ora alla enumerazione ed alla enunciazione particolareggiata dei principali fatti:

Ricorso di alcuni elettori contro le operazioni elettorali.

Appena entrati in Consiglio i repubblicani sostennero il ricorso con molteplicità e validità di argomenti, ciò che dimostra come essi tenessero a promuovere una deliberazione che, oltre ad essere giusta, offrisse modo ai candidati dell'Unione popolare, rimasti esclusi per pochi voti, e fra questi eran molti socialisti, di entrare anch'essi in Consiglio (*sedute del 7 agosto e 21 settembre 1899*).

Contro l'abuso delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta.

A proposito di alcune di tali deliberazioni per le quali la Giunta chiedeva la sanitoria, i consiglieri repubblicani protestarono contro tale abuso, osservando che questo sistema di provvedere con deliberazioni d'urgenza anche a riguardo di affari che non rivestono tale carattere, mentre sottraeva al Consiglio una delle principali sue prerogative, impediva che l'aggiudicazione dei lavori avvenisse nelle forme e con le garanzie volute dalla Legge. E prendendo argomento dal fatto ch'era stato affidato dalla Giunta ad un appaltatore, a trattativa privata, il restauro del lastrico di alcune vie e piazze della città, rilevarono che non solo non aveva fondamento l'urgenza allegata, ma che in questo ed in altri consimili casi erano stati affidati, con egual sistema, importanti lavori ad appaltatori che nelle aste pubbliche eran giunti ad offrire fino al *40 per* % di ribasso e che, mentre dichiaravano di lavorare a perdita, arricchivano. Esisteva dunque una piaga che il Comune doveva, nel suo interesse morale e materiale, assolutamente sanare. (*Sedute del 21 settembre 1899 e 17 gennaio 1900*).

Fornitura della pietra per i lavori occorrenti al Comune.

Allo scopo di rendere possibile ai lavoratori ed alle loro Cooperative la diretta assunzione dei lavori di lastricazione delle strade e di edilizia occorrenti al Comune, i consiglieri repubblicani presentarono (*seduta del 19 dicembre 1899*) una mozione per dare incarico al Sindaco ed alla Giunta di trattare coi proprietari delle cave di pietra esistenti intorno a Firenze, per ottenere in modo diretto la provvista del materiale necessario e raggiungere, almeno in ciò, lo scopo di eliminare gl'inutili intermediari che si frappongono fra il Comune e i lavoratori per sfruttare l'uno e gli altri.

Vendita dei lotti del Centro.

In seguito alle proteste emesse dai consiglieri repubblicani circa l'esigua somma (L. 65,000) per la quale la Giunta proponeva di vendere all'Impresa Dilaghi il 1° Lotto del gruppo 1° nel quale è compreso anche lo storico palazzo detto dello Strozzino, il Consiglio deliberava di rinviare l'affare alla Commissione dei lavori per nuovi studi (*sedute del 21 settembre 1899 e 5 gennaio 1900*).

Minacciata soppressione dello Scalo Merci di Porta al Prato.

Di fronte a questa minaccia, la quale era la conseguenza di una vecchia e deplorevole convenzione già stipulata, insorse la parte repubblicana del Consiglio, rilevando le conseguenze disastrose che ne sarebbero derivate al commercio cittadino e tali e tante furono le ragioni e le considerazioni addotte e validamente ed energicamente sostenute, che il Consiglio, pure non volendo approvare i termini della mozione presentata dagli amici nostri, si trovò costretto a votare un ordine del giorno col quale si faceva invito alla Giunta di presentare, *con la massima sollecitudine*, studi e proposte concrete per la conservazione dello Scalo.

E se la minacciata soppressione non è ancora avvenuta, ciò si deve esclusivamente alla tenacia ed alla energia con la quale i consiglieri repubblicani hanno sempre tenuta desta quest'agitazione che, sorta, per loro merito, in Consiglio, si estese poi subito in altri enti cittadini ed in tutta la classe dei commercianti (*sedute del 21 settembre, 2 ottobre e 3 novembre 1899 e 17 novembre 1900*).

Regolamento per il personale dei tramvai fiorentini.

Fu cura costante ed assidua dei nostri amici di proporre e sostenere durante la lunga discussione che l'esame di questo regolamento suscitò, disposizioni intese tutte a rendere quanto più possibile vantaggioso al personale il regolamento proposto (*sedute del 21 settembre 1899 e 19 e 21 febbraio 1900*).

Concorso per la nomina del Segretario generale del Comune.

Visto che la Giunta non aveva ancora dato effetto alla deliberazione del Consiglio in data 27 maggio 1898, con la quale venne stabilito di bandire sollecitamente il concorso, i consiglieri repubblicani presentarono (*seduta del 3 novembre 1899*) un'interrogazione per sapere i motivi di tale ritardo, molto più che correvano voci di favoritismi.

Completamento del mercato bestiame e scalo ferroviario di caricamento e scaricamento

I consiglieri repubblicani, dopo avere rilevato lo sconcio prodotto dal fatto che, in mancanza di un apposito scalo ferroviario in prossimità del mercato suddetto e del mancato completamento di questo, lo sbarco del bestiame avviene nella stazione centrale (lato di via Luigi Alamanni), fecero rilevare il danno che un tale stato di cose produceva al decoro ed agl'interessi della città. E chiesero poi ragione di tale trascuratezza ingiustificata, dal momento che esisteva già un fondo di L. 400,000 più che sufficiente per i lavori suindicati e che era stato costituito, in ordine alla deliberazione del 9 ottobre 1874, coi *sette decimi* della 3ª sovrattassa di macellazione.

Su tale argomento tornarono più volte per sollecitare e per destare dall'inerzia la Giunta (*sedute del 3 novembre 1899, 17 novembre 1900 ed altre successive*).

Contratto con l'accollatario della nettezza pubblica.

I nostri amici tornarono più volte su questa questione, sia deplorando la mancata stipulazione del contratto, sia rilevando gli abusi e le inosservanze da parte dell'Impresa, senza che essa ricevesse osservazioni o contravvenzioni (*seduta del 21 novembre 1899 ed altre*).

Bilancio preventivo.

Durante la discussione, i Consiglieri repubblicani esposero e sostennero il programma amministrativo dell'unione dei partiti popolari e presentarono ordini del giorno: per l'autonomia comunale; per la riforma tributaria in senso razionale e progressivo; per la muncipalizzazione dei pubblici servizi, incominciando da quello degli omnibus; per la sollecita presentazione di un piano tecnico-finanziario, col quale poter provvedere, entro conveniente periodo d'anni e con ordine prestabilito in ragione dell'urgenza, a tutti quei lavori che rispondano ad esigenze *vere* e *reali* di risanamento e miglioramento della città. Proposero pure e sostennero, ottenendo in parte, la soppressione delle spese di lusso, come quelle per le corse ed altre; si opposero energicamente alla concessione della dote pel Teatro della Pergola; propugnarono l'abolizione del dazio di entrata del grano e delle farine, quella graduale del dazio consumo; l'istituzione nel locale della Minifattura dei tabacchi di un Presepio dove le operaie patessero condurre i loro figli lattanti per non lasciarli in balìa di persone mercenarie; il miglioramento delle condizioni delle guardie comunali; quello dell'illuminazione della città, contestando frequenti contravvenzioni alla Società del gas; la costruzione di bagni pubblici secondo i dettami dell'igieme; sostenendo per tutto ciò una energica ed efficace discussione e conquistando simpatie alle cause, da essi sostenute, anche nel campo avverso. (*Sedute del 22, 23, 24 e 25 novembre 1899; del 10, 11, 12, 14 e 15 gennaio 1901 e 18, 20 e 22 febbraio 1902*).

Riforma del sistema delle pensioni degl'Impiegati e salariati del Comune.

La lunga ed intelligente discussione fatta dai consiglieri repubblicani per sostenere prima il principio della mutualità in opposizione a quello dei conti individuali, eppoi per migliorare le singole disposizioni degli articoli in favore del personale, non v'ha chi non ricordi e non l'abbia apprezzata e la maggioranza del Consiglio dovette più volte piegare dinanzi alla potenza delle argomentazioni. (*Sedute del 18, 19, 20, 23, 27, e 29, dicembre 1899*).

Manutenzione delle vie e piazze della città e del territorio comunale aggregato.

Sostennero ed ottennero che all'accollo si procedesse a trattativa privata fra coloro che effettivamente eseguiscono i lavori, eliminando così i grossi accollatari. (*Seduta del 16 gennaio 1900*).

Cimitero di Trespiano.

I consiglieri repubblicani svelarono le brutture e le sconcezze che da lungo tempo si commettevano in questo luogo sacro alle memorie ed ai perduti affetti, con offesa alla Legge, alla pietà ed alla morale. Fu in seguito alla loro coraggiosa azione che il Consiglio, dapprima ostile, dovette nominare una apposita Commissione d'inchiesta. (*Sedute del 2 aprile, 4 maggio 1900 e 12 gennaio 1901*).

Regolamento per l'igiene.

Proposero, sostennero ed in parte ottenero che, oltre opportune modificazioni dettate dalla scienza e dalla umanità, si procedesse specialmente allo studio di tutti i problemi d'indole igienica e sociale tendenti al miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno agiate. (*Seduta del 25 maggio 1900 ed altre successive*).

Refezione scolastica gratuita.

Presentarono una mozione per la sua istituzione e per la nomina di una Commissione di studio; ne sostennero poi l'applicazione e finirono con ottener vittoria. (*Sedute del 23 giugno 1900; 25 febbraio e 7 maggio 1901*).

Acqua potabile

La lotta sostenuta dai consiglieri repubblicani per sventare ed impedire il passaggio di questo disgraziato affare, in cui si voleva dalla Giunta e dalla maggioranza del Consiglio legare mano e piedi, con una catena di 50 anni, l'interesse del Comune è a tutti nota. Essi contrastarono palmo a palmo il terreno alle pretese della Ditta ed alle acquiescenze della Giunta, le une e le altre esiziali. (*Sedute dell' 11, 21 e 29 marzo 3, 5, 10, 12, 13 e 24 aprile e 13 giugno 1901*).

Sussidio alla Camera del Lavoro.

I consiglieri repubblicani ogni anno proposero e difesero strenuamente non solo la concessione del sussidio annuo di L. 3000, ma ancora che tale concessione non fosse subordinata ad alcuna umiliante limitazione di principi. (*Sedute del 17 e 27 novembre 1900 e 14 gennaio 1901 e successive*).

Tramvai ed omnibus.

Lotta immane, meravigliosa, sostenuta dalla piccola ma risoluta schiera dei repubblicani, lotta che ha impedito finora le disastrose conseguenze a cui avrebbe inevitabilmente condotto il famigerato capitolato per opera principalmente dei riformisti e che si è chiusa con quello che, *insensatamente*, fu chiamato *il bel gesto*, ma che non fu se non la liberazione momentanea da un disastro morale e finanziario. (*Sedute del 7, 8, 13, 14, 15 novembre, 1900 6, 11, 16, 20, 27 e 28 dicembre 1901, 21, 23 gennaio, 3 febbraio, 7 marzo, 2 maggio, 11 e 22 giugno 1902*).

***

Questa per sommi capi, e solo parzialmente — giacchè troppo dovremmo ancora dire — l'opera spiegata dai repubblicani in Consiglio, nella quale è doveroso dirlo, ebbero spesso compagni i consiglieri radicali.

Giudichino ora gli elettori spassionati e, se loro preme che sia continuata efficacemente, votino la lista che il partito repubblicano presenta e raccomanda.

DOMANI uscirà il Bruscolo nel formato ordinario intieramente pupazzettato.

LA EDUCAZIONE POLITICA
MILANO
Via S. Radegonda, 4
RIVISTA QUINDICINALE
DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA
Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano
Abbonamento annuo L. 7.— - Abbonamento semestrale L. 4.—
Un numero separato Centesimi 40
Numero di saggio a chi lo domanda

P. R. I.

SEZIONE FIORENTINA

Elettori!

Violenza di linguaggio, intemperanze d'uomini più che divergenze sostanziali di programmi, arte volpina di governanti, inacidirono anche gli animi de' migliori propugnatori della causa popolare sì che la libera discussione degenerò in varii punti d'Italia in tumulto di passioni, di appetiti, di contese ingenerose che ruppero e spezzarono l'unione dei partiti popolari, sorta in tempo di burrascose vicende politiche a difesa della libertà cui si faceva e si fa ancora impunemente sfregio ed oltraggio.

Noi cercammo di sottrarre Firenze democratica al morboso diletto delle ingiurie reciproche; e pur ieri, alla vigilia di questa lotta, le offerimmo il modo di un'intesa comune per una comune battaglia. Ma la triste corrente giunse, circondò e travolse anch'essa.

Non fummo ascoltati.

Ed ecco ora che le consorterie, clerico-moderate-riformiste, le quali spiavano questo momento, strette sotto una sola insegna, piene di burbanza e di baldanza, si preparano a battere le sparpagliate forze del Popolo.

Elettori!

Oggi più che ieri c'era bisogno di quell'esercito che prepara ed ha per sè l'avvenire di contro a quello che vorrebbe impedire alle nuove generazioni di muoversi per incamminarsi al meglio.

Ma se così non è, dolenti ma non scoraggiati, avendo fede in noi e ne' nostri concittadini, scendiamo in campo con uomini, i quali, se eletti significheranno il popolo fiorentino volere che le instituzioni municipali sieno asili di libertà, di autonomia di paesani interessi, focolari di cittadina indipendenza e naturali ordinamenti della futura constituzione del Popolo italiano.

A nessun monopolio di tranvai, di gas, di acqua i nostri candidati darebbero il voto; poichè essi son ben in pari coi loro privati bilanci morali, talchè non sarebbero indegni di aumentare quel manipolo dei consiglieri repubblicani, che da tre anni, in Palazzo Vecchio, combatte per la giustizia, per il decoro e per il benessere economico della nostra città e che seppe, sebbene esiguo di numero, arrestare, con libera e onesta parola, audaci progetti di nuovi servaggi a società capitalistiche e smascherare progetti ipocriti di studiati adattamenti per far che i primi trionfino a tempo opportuno.

Ed eccovi i nomi:

Candidati al Consiglio comunale:

Ballerini Gustavo, industriale.
Bertelli Luigi, pubblicista.
Ciapini Ugo, scultore.
Cipriani Alfredo, commerciante.
Fantoni Ettore, contabile.
Francioni Antonio, bronzista.
Giannelli Andrea, pubblicista.
Ghimenti Enrico, commerciante.
Gozzini Oreste, negoziante libraio.
Manetti Silvio, tipografo.
Maranghi Gabriello, scultore.
Masini Otello, ferroviere.
Mugnaioni Mariano, esercente.
Nardi Gustavo, ferroviere.
Paganori Vincenzo, fotografo.
Tafani Giulio, avvocato.
Veneziani Fernando, industriale.
Zucconi prof. **Tito,** insegnante.

Candidati al Consiglio provinciale:

MANDAMENTO I (S. Croce)

Dolfi Guglielmo, industriale.
Frascani dott. **Gino,** medico-chirurgo.

MANDAMENTO II (S. M. Novella)

Tafani Giulio, avvocato.
Corso prof. **Francesco,** medico-chirurgo.

Comitato della Sezione Fiorentina:

LUIGI COCCHI — SERSE ALESSANDRI — TORQUATO CAPPELLI — PIETRO GIOVANNINI.

Comitato Mazzini: LEOPOLDO MARTINI — GIUSEPPE MINUTI — CESARE CECCHI.

Società Mazzini-Garibaldi: AUGUSTO FALLANI — LUIGI VELADINI — CESARE GALARDELLI.

Gruppo di Porta al Prato: PIETRO PECCHIOLI — NARCISO BIAGINI — ARISTODEMO DONNINI.

Gruppo di Porta a S. Niccolò: AZZOLINO FOLLINI — MARTINO MARTINI.

Gruppo Mameli: ALFREDO CALVANI — EDOARDO FROSINI.

Gruppo di Porta Romana: LEOPOLDO ORSI — VITTORIO JACQUIER.

Gruppo di Porta alla Croce: PARIDE MATTEINI — Dott. EVARISTO FANTAPPIÈ GIOVANNI BALDI.

Gruppo di Porta a S. Gallo: ARTURO SCHEGGI — ENRICO NICCOLAI.

Gruppo di Porta a S. Frediano: FRANCESCO PANDOLFINI — DANTE BIMBI — MICHELANGELO VOLPI.

Il nostro programma amministrativo

Elettori,

Il partito repubblicano crede doveroso esporvi il programma che, come fu norma ai consiglieri del partito stesso nel Consiglio del Comune, dal 1899 ad oggi, così sarà norma ai proprî candidati nella loro opera eventuale e nel Consiglio medesimo e in quello della Provincia.

Se l'ipocrisia, sedente nel governo dello Stato, può aver mistificato per un momento i creduli e fatto loro ritenere assicurate le ragioni supreme di libertà e di giustizia, recenti fatti dovrebbero averli indotti a considerare come per gli uomini di buona fede, prima ed indispensabile cosa, sia quella di mantenere permanente e costante una coscienziosa colleganza nel fine *della libertà del pensiero e delle sue legittime manifestazioni.*

***

E con questa riaffermazione del concetto di libertà superiore ad ogni divergenza di scuole e di metodi, il partito repubblicano sente più che mai il bisogno che uomini appartenenti alla parte popolare entrino nelle aule del Comune e della Provincia per contrapporre all'opportunismo e all'affarismo dominanti, le rette norme dei principî e i dettami di sani precetti morali, politici ed economici.

Ed invero: dallo Stato che — per far fronte ad una politica dissipatrice, da un lato, restrittiva d'ogni libertà dall'altro — distrugge ogni prosperità economica della Nazione ed impone poi ai Comuni sacrifizi e contributi sproporzionati alla loro potenzialità, incagliando e uccidendo così, come naturale conseguenza, le industrie e i commerci, principali sorgenti di benessere sociale, e la vita stessa cittadina; — al Comune, in cui funeste consorterie legate al timone dello Stato da tendenze antipopolari e da interessi di casta, pongono quello al servizio di questo aprendo l'adito alla più disastrosa invadenza governativa contro i veri interessi locali; — dallo Stato al Comune è una continua, costante postergazione dei bisogni del popolo, è un succedersi di particolari cupidigie che, avvolgendo uomini e cose, distruggono ogni senso morale delle coscienze e sono causa prima del generale malessere.

È adunque urgente tutto un lavoro di ricostituzione organica.

***

Il Comune, che è il primo a risentire i danni del presente stato di cose, deve ottenere la propria libertà amministrativa che, sottraendolo alle spire accentratrici e disastrose dello Stato presente, gli permetta di svolgere tutte le forze e tutte le attività popolari. A questo fine s'impone la necessità di promuovere un'azione concorde dei municipî, intesa a rivendicare la personalità del Comune, affinchè esso possa opporsi efficacemente alle eccessive invadenze dello Stato e addivenire così ad un salutare decentramento degli uffici amministrativi. Nè a questo solo dovrà restringersi il mandato degli eletti dal suffragio popolare; ma in osservanza a quei principî di libertà, di moralità e di giustizia che formano il caposaldo delle dottrine a cui s'ispira la nostra Scuola, gli eletti dovranno con fermezza di propositi richiedere che:

Nell'ISTRUZIONE — la quale non deve andar disgiunta dalla EDUCAZIONE necessaria a formare una coscienza nazionale ed impossibile, del resto, ad ottenersi completa finchè non avremo un governo che adempia alla sua missione educatrice — sia nelle scuole precipua cura coltivare lo sviluppo intellettuale, lo studio e l'insegnamento della storia e, prescindendo da ogni particolare confessione religiosa, far sì che i figli del popolo crescano al meglio sul fondamento della Legge Morale, tanto da renderli cittadini educati e consci dei loro doveri e dei loro diritti verso la famiglia, la patria e l'umanità. — E, come necessaria conseguenza, richiederanno un riordinamento del sistema scolastico, che abbia per intento la istituzione della Scuola Popolare, con programmi e insegnamento rispondenti ai tempi nostri ed ai bisogni sociali, non dimenticando di migliorare le condizioni degli insegnanti e di sovvenire, ove occorra, in ragione al merito, gli scolari poveri, affinchè possano conseguire i gradi superiori delle cognizioni scientifiche e sperimentali, oggi accessibili soltanto alle classi fortunate;

Nelle FINANZE, si sopprimano le spese improduttive, di parata e di mero lusso e si addivenga ad un graduale riordinamento del sistema tributario comunale, avendo per norma la sola tassazione del superfluo, l'istituzione dell'*imposta progressiva,* e quindi la riduzione e l'abolizione di quelle tasse locali che gravano sul necessario al sostentamento e prima fra tutte quella del *Dazio Consumo,* che colpisce più di ogni altra il povero. E, come complemento necessario, proporre una razionale semplificazione del sistema di riscossione dei tributi, oggi vessatorio pel cittadino, la cui dignità è alla mercè degli agenti, resi dalla legge arbitri ed esecutori fiscali;

Nell'AMMINISTRAZIONE, sia semplificato e meglio repartito il lavoro; sia impedito l'ingrossare degli ufficî, siano abolite le *sinecure,* e data prevalenza, nell'ammissione agli impieghi, alla moralità ed al merito degli aspiranti, combattendo contro il favoritismo e gli abusi, in modo che l'amministrazione pubblica divenga esempio di rettitudine e di onestà. Ed infine, siano migliorate le condizioni degli impiegati, restringendo in pari tempo il numero a quello assolutamente indispensabile, tenuto conto dell'equa somma di lavoro che essi debbono produrre.

A sollevare poi la stima dei pubblici ufficiali, esigere la epurazione del personale, rendendolo immune da censura e degno del rispetto dei cittadini.

Nelle OPERE PUBBLICHE, sia usata la maggior vigilanza in modo da rendere impossibili gli abusi e le frodi. Che nell'aggiudicazione de' lavori sia data la preferenza ai gruppi di operai ed alle società cooperative operaie di produzione e di lavoro, facilitando, per quanto è possibile, il loro impianto e sviluppo, al fine di sostituire gradatamente all'opera, quasi sempre troppo onerosa e non sempre leale, dei capitalisti e degli impresarî, quella diretta dei lavoratori, con vantaggio particolare di questi e con pubblica utilità.

I servizi pubblici, come quelli dell'*acqua potabile,* dei *tranvai,* degli *omnibus,* della *illuminazione,* ecc., debbano essere esercitati direttamente dal Comune; e quando ciò non sia possibile e sia necessaria la concessione ai privati, esigere che sieno fissati nei relativi capitolati i limiti minimi delle retribuzioni ed i termini massimi degli orarî per il personale addetto ai servizi stessi, fondandosi sulle leggi della fisiologia e dell'igiene ed ispirandosi a quel naturale sentimento di giustizia e di umanità, che deve esser fine delle società civili. Ed in conformità al principio che il lavoro è il fattore principale della produzione, reclamare che, oltre all'assicurazione pei casi d'infortunio, nei capitolati d'appalto sia ammessa la massima, a favore dei lavoratori, della proporzionale partecipazione agli utili;

Nella BENEFICENZA, sia dato alle opere pie un avviamento nuovo e più corrispondente allo spirito dei tempi, in modo che da istituti elemosinieri si convertano in istituti di previdenza, liberi da ogni influenza e partigianeria settarie, politiche o clericali, e che nell'amministrazione di tali istituti sia fatto equo posto ai rappresentanti delle associazioni operaie.

***

Sarà pure dovere ed obbligo degli eletti di richiamare il Comune alla cura scrupolosa dell'IGIENE PUBBLICA, e d'incitarlo oltrechè a stabilire la necessaria vigilanza nelle case, nelle scuole, nelle officine, nelle vie e negli ospedali, a istituire i bagni pubblici gratuiti, i dormitori, ecc., affinchè tutto risponda ai precetti della scienza e ai doveri dell'umanità.

E per quanto riflette la SALUTE PUBBLICA, sosterranno la necessità di addivenire ad un efficace miglioramento del servizio sanitario, il quale dovrebbe, quando le esigienze della scienza non richiedessero diversamente, estendersi alla cura dei poveri a domicilio, colla distribuzione gratuita dei medicinali e, possibilmente, con soccorsi di varia natura a seconda dei casi e dei bisogni delle famiglie indigenti, conseguendo così una notevolissima diminuzione nel numero dei ricoverati nei pubblici ospedali. Tale diminuzione permetterebbe il perfezionamento di questi luoghi di dolore secondo le progressive conquiste della scienza e dell'igiene ed un trattamento più umano ai malati e più equo ai sanitari ed agli infermieri preposti alla loro cura.

***

Infine, sarà dovere degli eletti di continuare in seno al Consiglio Comunale l'agitazione già iniziata dai Consiglieri di parte popolare intesa ad ottenere la istituzione del *referendum* popolare per le deliberazioni municipali più importanti, concernenti ad esempio, le imposizioni e le modificazioni delle tasse, le spese edilizie e in fine tutte quelle deliberazioni per le quali venisse reclamato il voto popolare.

***

Questi gli scopi, chiari e precisi, coi quali il partito repubblicano si propone di prender parte alle presenti elezioni parziali amministrative, scopi che possono riepilogarsi in una riaffermazione altamente civile della libertà per tutti e nella esplicazione pratica di un programma i cui postulati trovano la loro sanzione nei principî di una Scuola politico-sociale che, traendo le sue origini dalla tradizione italiana, si appropria tutte le conquiste dell'intelletto moderno, senza ipotecare l'avvenire che il progresso prepara nel seno stesso degli elementi naturali e civili della operosità umana.

Il Comitato della Sezione Fiorentina del P. R. I.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze, 1902 — Tipografia Cooperativa. Via Pietrapiana, 46.

Anno II. Firenze, Domenica 22 Giugno 1902. N. 25.

Abbonamenti
Anno . . L. 8.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale. I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Chi si contenta e chi gode.

Il popolo — (*al socialista*) Lo vedi? L'omnibus è completo e i moderati vanno in piazza della Signoria... Perchè non li cacciate, tutti d'accordo?

— Ohibò! Noi preferiamo tentare di andarci col calessino della minoranza....

ACCIDENTI

agli scontri ferroviari!

Ieri poco ha mancato che mia figlia non restasse vittima per un inciampo fra due treni.

Era malata d'anemia da due anni, si è guarita coi

Glomériuli Ruggeri

e adesso sul più bello che deve prendere marito, se lo prendeva.... ai Campi Elisi. Era un caso da mettersi le mani ai capelli.

A proposito, se avete figliuole anemiche, fate prendere loro il rimedio **Ruggeri.** Miracolo addirittura. Provate e vedrete. Prezzo L. **3:** una spesa che non rovina nessuna famiglia.

Uno dei due.

Anno II. Firenze, Domenica 22 Giugno 1902. N. 25.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

P. R. I.

SEZIONE FIORENTINA

Elettori!

Violenza di linguaggio, intemperanze d' uomini più che divergenze sostanziali di programmi, arte volpina di governanti, inacidirono anche gli animi de' migliori propugnatori della causa popolare sì che la libera discussione degenerò in varii punti d' Italia in tumulto di passioni, di appetiti, di contese ingenerose che ruppero e spezzarono l' unione dei partiti popolari, sorta in tempo di burrascose vicende politiche a difesa della libertà cui si faceva e si fa ancora impunemente sfregio ed oltraggio.

Noi cercammo di sottrarre Firenze democratica al morboso diletto delle ingiurie reciproche; e pur ieri, alla vigilia di questa lotta, le offerimmo il modo di un' intesa comune per una comune battaglia. Ma la triste corrente giunse, circondò e travolse anch' essa.

Non fummo ascoltati.

Ed ecco ora che le consorterie, clerico-moderate-riformiste, le quali spiavano questo momento, strette sotto una sola insegna, piene di burbanza e di baldanza, si preparano a battere le sparpagliate forze del Popolo.

Elettori!

Oggi più che ieri c' era bisogno di quell' esercito che prepara ed ha per sè l' avvenire di contro a quello che vorrebbe impedire alle nuove generazioni di muoversi per incamminarsi al meglio.

Ma se così non è, dolenti ma non scoraggiati, avendo fede in noi e ne' nostri concittadini, scendiamo in campo con uomini, i quali, se eletti significheranno il popolo fiorentino volere che le instituzioni municipali sieno asili di libertà, di autonomia di paesani interessi, focolari di cittadina indipendenza e naturali ordinamenti della futura constituzione del Popolo italiano.

A nessun monopolio di tranvai, di gas, di acqua i nostri candidati darebbero il voto; poichè essi son ben in pari coi loro privati bilanci morali, talchè non

sarebbero indegni di aumentare quel manipolo dei consiglieri repubblicani, che da tre anni, in Palazzo Vecchio, combatte per la giustizia, per il decoro e per il benessere economico della nostra città e che seppe, sebbene esiguo di numero, arrestare, con libera e onesta parola, audaci progetti di nuovi servaggi a società capitalistiche e smascherare progetti ipocriti di studiati adattamenti per far che i primi trionfino a tempo opportuno.

Ed eccovi i nomi:

Candidati al Consiglio comunale:

Ballerini Gustavo, industriale.
Bertelli Luigi, pubblicista.
Ciapini Ugo, scultore.
Cipriani Alfredo, commerciante.
Fantoni Ettore, contabile.
Francioni Antonio, bronzista.
Giannelli Andrea, pubblicista.
Ghimenti Enrico, commerciante.
Gozzini Oreste, negoziante libraio.
Manetti Silvio, tipografo.
Maranghi Gabriello, scultore.
Masini Otello, ferroviere.
Mugnaioni Mariano, esercente.
Nardi Gustavo, ferroviere.
Paganori Vincenzo, fotografo.
Tafani Giulio, avvocato.
Veneziani Fernando, industriale.
Zucconi prof. **Tito,** insegnante.

Candidati al Consiglio provinciale:

Mandamento I (S. Croce)

Dolfi Guglielmo, industriale.
Frascani dott. **Gino,** medico-chirurgo.

Mandamento II (S. M. Novella)

Tafani Giulio, avvocato.
Corso prof. **Francesco,** medico-chirurgo.

Comitato della Sezione Fiorentina:

Luigi Cocchi — Serse Alessandri — Torquato Cappelli — Pietro Giovannini.

Comitato Mazzini: Leopoldo Martini — Giuseppe Minuti — Cesare Cecchi.

Società Mazzini-Garibaldi: Augusto Fallani — Luigi Veladini — Cesare Galardelli.

Gruppo di Porta al Prato: Pietro Pecchioli — Narciso Biagini — Aristodemo Donnini.

Gruppo di Porta a S. Niccolò: Azzolino Follini — Martino Martini.

Gruppo Mameli: Alfredo Calvani — Edoardo Frosini.

Gruppo di Porta Romana: Leopoldo Orsi — Vittorio Jacquier.

Gruppo di Porta alla Croce: Paride Matteini — Dott. Evaristo Fantappiè Giovanni Baldi.

Gruppo di Porta a S. Gallo: Arturo Scheggi — Enrico Niccolai.

Gruppo di Porta a S. Frediano: Francesco Pandolfini — Dante Bimbi — Michelangelo Volpi.

Sudicerie da capo a fondo

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 19 giugno 1902.

Il porchettolume monarchico ha trovato nuovo pascolo.

Ha bandito un'altra volta che la regina è incinta. E, poichè la notizia era sempre stata smentita, ora, per accreditarla, ha procurato di dettagliarla in modo che non si potesse più dubitare della sua veracità.

Così — assieme a quella della gravidanza — è stata cucita una storiella relativa non so a che lavandaia o stiratrice o sguattera o lavapiatti la quale sarebbe stata cacciata via — proprio d'ordine del re! — perchè sarebbe stata riconosciuta come propalatrice della gravidanza della regina che invece si voleva tener nascosta per qualche altro poco.

Queste sudicerie — queste immondizie — queste atroci sconvenienze contro quanto può aver di più sacro il pudore d'una donna e di una regina — si potevano leggere alcuni giorni fa su vari pezzi di carta che fanno professione di completa devozione alle istituzioni in genere, al re in particolare, ed alla regina in modo speciale.

E va bene — io dico: Devoti.... ma porci!

***

A proposito di gravidanze rivelate.... dalle lavandaie.

Non so se voi lo abbiate notato; ma io sì. Non si è più parlato di culle o di altri donativi. I coniatori di croci hanno perfino abrogato l'appellativo di *tanto evento*.

È tanto di guadagnato — se non per lo spirito monarchico in appalto presso i leccazampe piegagropponi — per la casa di Sua Maestà che ha sempre dovuto pagar di tasca propria i *doni* entusiastici dei lustrasuole, dal monumento a Carlo Alberto alla culla della principessina.

***

È andato via Ponza di San Martino, vecchio *troupier* incapace di intonarsi perfettamente al liberalismo del ministero di cui faceva parte, e lo ha surrogato Ottolenghi.

Il primo atto pubblico del neo-ministro è stato d'un liberalismo superiore ad ogni elogio. Infatti egli, il ministro non l'atto, ha messo agli arresti il tenente Giorgi perchè si era permesso di pubblicare un articolo sul disegno di legge relativo ai subalterni di fanteria.

Un tenente che sa scrivere? Dentro subito, per i numi!...

***

A proposito di tenenti che vanno dentro.

Ne abbiamo avuto qui a Roma un altro che, a quanto si dice, avrebbe tentato di fare con una ragazzetta da padre *Flamidien*.

Anche lui è stato messo agli arresti — agli arresti, capite? non già in carcere — e, per condurvelo, un delegato (il delegato fu requisito per tenere la folla che voleva.... *applaudire* il tenente) dovette farsi assistere da un monturato dei carabinieri pari in grado all'armigero sospettato.

Perchè un delegato può bensì metter le mani sopra una persona civile, ma è assolutamente indegno di toccare una persona militare.

***

Un gruppo di deputati austriaci ha fatto sapere che verrà presto a Roma a rendere omaggio al Papa — al Papa re, beninteso, perchè tale egli rimane sempre per quegli illustri mangiatori di candele di sego.

Mi consta che si è già formato in Trastevere un comitato per organizzare degni festeggiamenti. La sede del comitato sarebbe presso un oste, il cui nome naturalmente vi taccio, famoso in tutta Roma per avere spesso applicato sul viso dei suoi avversari qualche cosa di.... infinitamente più molle e meno odoroso di uno sganassone.

Del resto; un'accolta di pretacchioli teutonici come quella non merita forse un'accoglienza del genere che vi ho detto?

Ah! sì — la merta!

E lasciamola lì.

Riccardo Zandonai

Elezioni amministrative.

I cittadini che non abbiano ricevuto il certificato di inscrizione nella Lista degli elettori amministrativi di questo Comune, potranno ritirarlo nel giorno stesso delle elezioni, o presso la sezione elettorale, alla quale sono assegnati o presso l'uffizio comunale (sezione operazioni elettorali).

Tutto è socialismo

« Nel paese, disse il Pellegrini, vi è una crosta e un sottosuolo; il giorno che la crosta cadesse non rimarrebbe che affidarsi o a S. Gennaro o al Socialismo, *inquantochè ora tutto si chiama socialismo* ».

Proprio così. I giovinetti socializzanti credono in perfetta buona fede che le riforme democratiche che il partito repubblicano italiano ha nel suo programma, da almeno sessanta anni, siano una trovata recente ed esclusiva del socialismo.

Ed i vecchi socialisti, anzichè disilludere, come sarebbe loro sacrosanto dovere, quei giovinetti, per non truffare un merito che a loro non spetta, ribadiscono quel pregiudizio e lo sfruttano.

Oggi tutto si chiama socialismo. Corporativisti ed anticorporativisti sono del pari socialisti.

Gli anti-riformisti di ieri, come il Turati, eccoli oggi diventati riformisti ferventi e rimproverar noi, *che lo siamo sempre stati,* di non esserlo o di non poterlo essere!

Tutto è socialismo.

Associazioni di M. S., banche cooperative, cooperative di produzione e di consumo, leghe operaie, leggi protettive del lavoro.... tutto è socialismo.

Se in un comune del regno si provvede di libri i ragazzi poveri delle scuole, quello si chiama socialismo; se in un altro comune si aumenta lo stipendio ai maestri, il merito è del socialismo.

Il *referendum?* L'ànno inventato i socialisti. L'imposta unica e progressiva? I socialisti. Gli scioperi? Questi, veramente, risalgono ai tempi di Menenio Agrippa; ma bisogna dire che li hanno inventati i socialisti.

Tutto è socialismo, tutto, tranne il collettivismo di cui si parla oramai solo per onore della firma, ma nel quale pochissimi credono, mentre nessuno sa ciò che veramente sia.

Tutto è socialismo; anche la lotta di classe combattuta d'accordo coi ministri di Sua Maestà.

Tutto è socialismo: anche la paura maledetta che i capoccia del medesimo mostrano.... per le *soverchie pretese* degli operai scioperanti, le quali, sono parole di uno di loro, finiranno per rovinare le industrie nazionali appena nascenti.

Si può immaginare qualche cosa di più comico di questi fieri nemici della proprietà privata, di questi rovescia mondi che tremano al pensiero che *l'odiato capitale* vada alla malora?

LA NOSTRA VITTORIA

Assaliti slealmente da ogni parte, calunniati da monarchici, vituperati e derisi da coloro che si arrogano il diritto di rappresentare le classi lavoratrici; senza alleati occulti o palesi, senza ausilio di speciose risorse, i repubblicani anche in questo episodio della vita pubblica cittadina, hanno tenuto testa a tutti affrontando coraggiosamente la coalizione dei moderati, tacitamente congiunti alla consorteria dei pseudi-socialisti.

Questa pagina elettorale ha episodi che meriterebbero di essere illustrati a pubblico ammaestramento, aneddoti caratteristici che stanno a dimostrare di quanto affetto e di quanto entusiasmo sia ancora circondato il principio immortale che inspira il nostro principio.

Intanto, qualunque sia per essere il risultato finale di questa lotta elettorale nella quale siamo scesi, non per vincere — giacchè a noi poco importa di avere in Comune un rappresentante di più, od uno di meno — ma per fare un'affermazione politica, per dimostrare pubblicamante, a dispetto di monarchici, di preti, di socialisti che anche noi esistiamo e che non siamo rassegnati a sparire dall'agone; possiamo andar superbi di essere riusciti al di là delle nostre speranze nel còmpito che ci eravamo prefissi. La nostra vittoria morale è stata completa. Il P. R. — questo *partito cadavere*, quest'*accolta di fossili, di trapassati, di vinti* — sono frasi della lotta, ha serbato fede alle sue gloriose tradizioni e non ha esitato a scendere in campo, anche solo, anche senza speranza di riuscita, soltanto spinto dal concetto del proprio dovere.

E senza lusso di strombazzate organizzazioni, senza reboante rettorica frasaiuola, senza intervento dei commessi viaggiatori della chiacchiera guascona, indipendente, senza ingannare nessuno con promesse bugiarde, senza ricorrere alla piaggeria dei cerretani che adescan le folle, il nostro partito qui, come altrove del resto, ha posto innanzi risolutamente, DIGNITOSAMENTE, la propria figura ed ha affermato il suo programma repubblicano, ha fatto sentir la sua voce che ha trovato un'eco nella parte migliore della nostra cittadinanza.

Avanti dunque o amici! Avanti sempre con quella fermezza di propositi che nasce dalla profonda convinzione del vero e del giusto

Mai come in quest'ora di isolamento, di abbandono, di bugiardi infingimenti, di codarde paure, ci siamo sentiti forti, abbiamo inteso la voce della coscienza rassicurarci sotto l'usbergo intangibile della sua adamantina purezza.

Se non vinceremo nel losco giuoco dell' urna, che importa? Una sconfitta elettorale può togliere l'alto significato morale della nostra battaglia? Varrà essa a smentire il fatto evidente che quì, nella rocca dell'affarismo e della corruzione, nel baluardo in cui stanno trincerate le più meschine e feroci ambizioncelle di quanti sono cavalieri d' industria della politica e l'accozzaglia più sconcia del basso intrigo, noi abbiamo tenuto alto il prestigio di tutto un partito, senza piegare, nè pencolare, circuiti dall'odio e dall' invidia feroci? In poche ore ci siamo potuti organizzare, improvvisare giornalisti e oratori, raccogliere denaro sufficiente ad una decorosa battaglia; assaliti, ci siamo difesi, calunniati; sfatammo la calunnia, e quel che più conta nessuno mancò al suo posto di combattimento, non una protesta, non un dissenso è venuto a turbare il nostro lavoro concorde.

Gli stessi dissenzienti da noi per tendenze e per metodi sono venuti a prender posto nelle prime file, e visto che si trattava del buon nome repubblicano ci hanno steso la mano fraternamente e ci han detto: Oggi siamo con voi!

Per chi non guarda all'aspetto superficiale delle cose, per chi ne analizza pacatamente l' intima struttura, chiaro apparisce che fra monarchici e socialisti e radicali il partito che esce afforzato da questa lotta elettorale è il nostro, il partito repubblicano. E non è ancor detto che pur dall' urna non possa uscire qualche argomento di più che rafforzi e consolidi la nostra vittoria morale.

Comunque: noi abbiamo vinto sino dal giorno in cui col nostro manifesto, col nostro giornale dimostrammo ai lividi avversari che anche qui in Firenze c' è un manipolo che coraggiosamente tiene alta la bandiera di Mazzini, di Garibaldi, di Mameli, di Fratti e che può-quando che sia — sottentrare nella mischia e, facendosi largo in mezzo al popolo, porsi alla testa di tutti e marciar risolutamente alla conquista de' suoi luminosi destini.

Otello Masini.

Perchè ebbero meno voti!

Caro *Bruscolo,*

Permetti che a tuo mezzo giustifichi i repubblicani dall'accusa di non avere nell'elezioni del 1899 votato per intero la lista concordata, ricordando che la differenza in meno di qualche diecina di voti riportati dai candidati socialisti in confronto agli altri, dipese dal fatto che nello stesso mio partito non piacque la scelta dei nomi, e con ragione. — Infatti su otto nostri candidati due erano stati già deplorati dal partito, uno fu, pochi mesi appresso, espulso ed altri due abbandonarono poco dopo il partito medesimo. — Dei candidati attuali, uno soltanto figurava nella lista del 1899; tutti gli altri sono stati trascurati; segno dunque che hanno in mezzo a noi perduta ogni influenza e simpatia.

Un socialista onesto.

Le giustificazioni dei riformisti

Nella terza edizione di ieri sera il *Fieramosca*, in un lungo articolo dedicato agli elettori, tenta giustificare la capitolazione dei riformisti ai conservatori col solito ritornello del pericolo che presentano i partiti estremi per l' integrità delle patrie istituzioni e col dovere che in questo momento incombe ai monarchici di tutte le gradazioni di fronteggiare il comune nemico.

E poichè sente che l'argomento mal si regge in gambe, tenta rafforzarlo con queste parole riguardanti i riformisti:

Essi non hanno fatto gettito delle loro idee, nè fuso nè confuso i loro programmi. L'idea animatrice è questa: dare a Firenze una amministrazione savia, seria, prudente, che voglia tutti i progressi, ammetta tutti i miglioramenti, sia pronta a studiare le più ardite riforme, ma senza per questo mettere in pericolo la saldezza del bilancio, senza per questo iniziare un periodo tumultuario di esperimenti improvvisi e pericolosi destinati a fallire miseramente alla prova dei fatti, ma tali da poter lasciare un triste ricordo nella storia della amministrazione cittadina.

Anche a non averne voglia bisogna ridere per forza, per quanto l' argomento sia piuttosto rattristante.

Bisogna però convenire che questi riformisti hanno una gran faccia tosta.

Dopo lo spettacolo a cui il popolo fiorentino ha con nausea assistito in questi ultimi tempi

per opera dei monarchici di tutte le denominazioni, affratellati nel comune intento di gettare nuovamente Firenze nelle braccia dei soliti monopolizzatori; dopo aver detto proprio ieri che in *cinque anni*, ad esempio, non sono stati capaci riformisti e conservatori di concludere circa la situazione del servizio degli omnibus; dopo aver fatto getto d'ogni più piccolo brano del loro programma, venire alla vigilia delle elezioni a scrivere delle cose come quelle che abbiamo qui sopra riportate, vuol dire o che si son giuocati la memoria, o che ritengono se la sian giuocata i cittadini di Firenze.

Ora, quando si è a questo punto, è segno che si sente il terreno mancare sotto i piedi e che per star ritti convien giuocar d'audacia, fidando nella semplice bontà del popolo, pel quale usano oggi parole melate dirette ad unico fine: quello di stornarne lo sguardo scrutatore perchè non veda la loro trasformazione da riformisti a clerico-conservatori.

Vedremo oggi se il popolo è così ingenuo quali essi credono o sperano.

L'assedio politico di Firenze

Un amico mio, vecchio topo di biblioteca, mi ha recato ieri un prezioso incunabulo nel quale ho scoperto una cosa maravigliosa.

Si tratta di un accurato diario redatto in un'epoca non ben precisata e che riguarda un assedio politico-amministrativo sofferto da Firenze nel quale han parte personaggi curiosi e interessanti raffigurati in rozze incisioni in legno e il titolo del libro è in questa forma che riproduco:

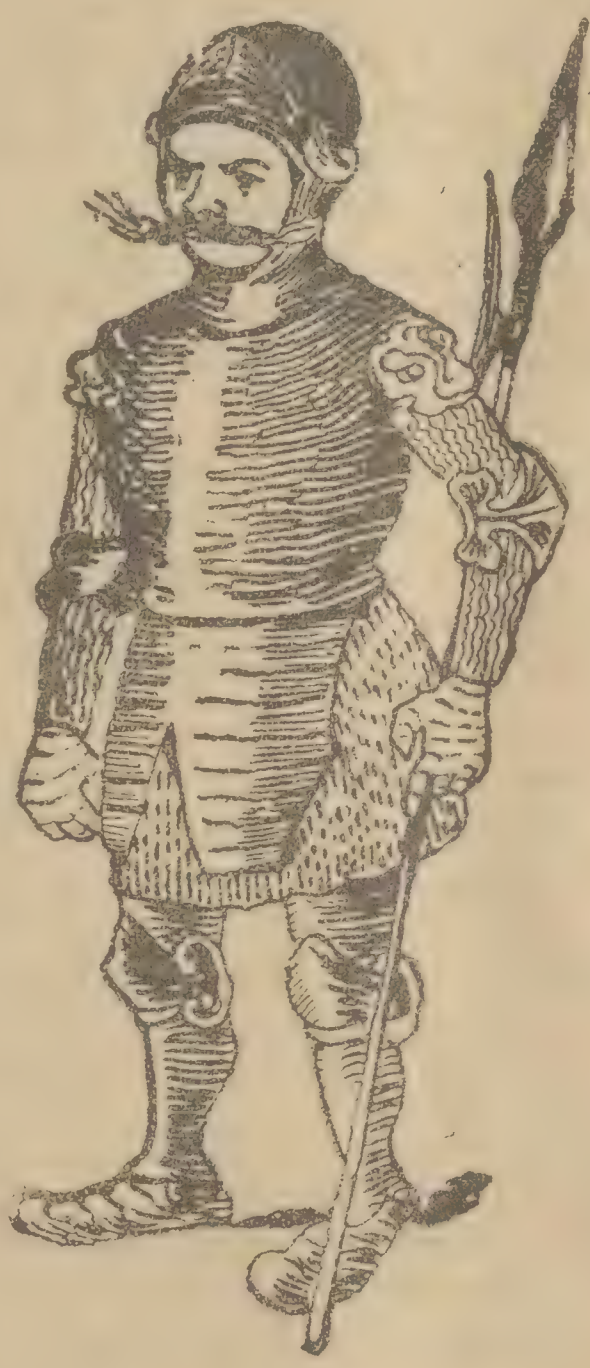
LO ASSEDIO DI FIORENTIA DI PAPA IPPOLITO CON LA DICERIA DELLO AMBASCIADORE SER OLINTO BARS-ANTE INVIATO DELLE FAZIONI DE PALLESCHI E DE GINGILLANTI PER LA CONQVISTA DE LA SIGNORIA.

Dalla lettura di questa cronica si rileva che i Palleschi erano i notabili della Città, e i Gingillanti gente dello stesso ceto staccatasi per cagion di prevalenza ma riunitasi in lega per frenare l'insorgere della parte popolesca.

Ecco la notizia del diario:

— Sendo papa Ipolito della Casa de Nicolini et havendo egli necessitate di rafforzar la curia con magnati della sua città havea l'occhio intento alli avvenimenti che in essa seguiansi et per informazioni sue di fidelissimi amici et parenti sapeva li maneggi delle fazioni pronto a trarne profitto appena l'occasione gli fusse propizia.

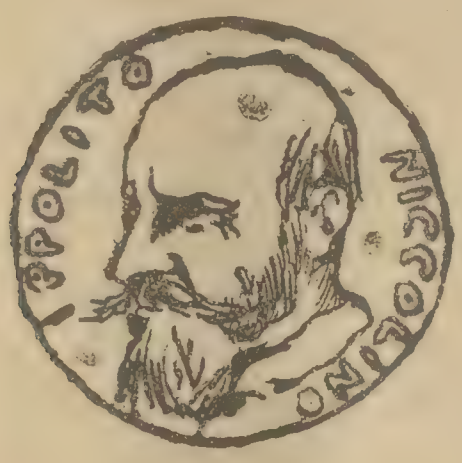
Erano in quel tempo in Fiorentia duoi huomini li quali capitanavano le fazioni de' Nobili e de' Notabili, che un d'essi era il marchese Pier Torrigiani et l'altro Gano dalle Male Notti capitan di ventura espertissimo nel condurre le lotte nelle Eletioni e che havea dato pruova di sua abilità al servitio di diverse fazioni.



Queste due parti che tenean divisa l'alta Consorteria de la Città contra ogni loro interesse, stanche in fine di logorarsi a vicenda, inviarono al Pontefice un tal messere Olinto Barsante ch'era tra li huomeni più astuti di Fiorentia il quale non stentò a esser secolui d'intesa per una alleanza con la Consorteria et di comune accordo impossessarsi d'un tratto

della Signoria rafforzando il dominio sulla intera città.

Nell'incunabulo è intercalata una incisione che rappresenta appunto questo ser Barsante ed altrove è riprodotta una medaglia dell'epoca nella quale è raffigurato papa Ipolito della Casa de Niccolini e che è questa:



Il diario continua a narrare le trattative corse tra Roma e Firenze, i patti stipulati tra il Papa e i due partiti fiorentini, e dipinge i personaggi di quell'episodio storico:

Ecco i passi principali:

— Gonfaloniere di Fiorentia era messer Antonio degli Artimini, huom dappoco ma dabbene ch'era facile stromento tra le mani delli signori di Balìa li quali volgevanlo a dritta e a manca secondo il lor capriccio et quando non volevanlo pe loro fini a presieder le radunanze più importanti riponevanlo drento un cassone del Palagio ov'egli rimanevansi contento di non dir verbo.

Maneggiator dei pubblici negozii era ser Ciofo antico mercatante di sego il quale havea fatto disegno d'imporre alla Città la tirannia della sètta de Tramvai per XXXXV anni

sendosi inteso con tal messer Rosi Cante che n'era capo; et essendosi ribellati li delegati del popolo, temporeggiava aspettando l'etito della lotta intrapresa da suoi sotto la direzione e la protetione di papa Ipolito.

Et appunto il Papa haveva in Fiorentia uno parente figliuolo di un suo zio ch'era detto ser Giorgio il quale era cerator di tele et patrizio et che cercava star in buona con tutti

pur parteggiando co' Gingillanti et servendo alla loro causa.

La cronica a questo punto tratta dei partiti che si agitavano nella città in quel tempo, notando:

Eranvi di parte popolesca li repubblicani che volean sollevare il popolo contra li intrighi della Signorìa; se non che la fazione delli *Arrabbiatissimi* solo havendo in animo di prevalere sulli altri di numero, recusarono di parteggiar con essi facendo da soli con vantaggio insperato della Consorteria e di papa Ipolito.

Et avvenne che mentre li detti *Arrabbiatissimi* durante la lotta sen rimanevano a contarsi, una donna del popolo rivolta verso loro uscì in questa frase che parve giusta a molti saggi:

— Voi — ella disse — avete uno partito e lo adoperate per mostra; e mentre potreste far sì ch'esso entrasse tutto dov'ha da entrare preferite misurarvelo con li palmi delle mane per il gusto di poter dire alli altri che il vostro è più lungo. Ma a che vi giova la lunghezza se non ne sapete altrimenti usare che facendovi una lega di resistenza?

Vanda

Avviso importantissimo.

Tutti i repubblicani sono pregati a recarsi stamani alla Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini 28, per munirsi dei segnale di riconoscimento.

La leppa della "Nazione"

Alla nonna di tutta, o quasi, la stampa dell'universo non basta per rimanersi tranquilla, circa l'esito delle elezioni di oggi, il fatto che i partiti popolari sono disuniti. La scheda moderato-riformista-clericale-ebreo-cattolica non è ancora sicura di riportare la vittoria. La vecchia di Via S. Gallo sente a traverso il suo non più fecondo ventre, come dei brividi di.... dissoluzione; presagisce da quella donna consumata che è in tal genere di operazioni, che il parto potrebbe divenire piuttosto difficile, specialmente ora che.... il prof. Pestalozza ha declinato recisamente l'offertagli candidatura.

E chiama a raccolta il gruppo monarchico: adopra tutte le arti seduttrici, di cui può disporre una vecchia, per scuotere l'apatia dei costituzionali, perchè.... « dalle urne possono uscire le sorprese più strane. »

Impagabile sirena, quella *Nazione!* E come v'è da tenersi onorati di rappresentare un partito sul tipo di quello che in Firenze ha sgovernato fin oggi! O che razza di gente sono questi monarchici che vogliono la *patria*, il *re*, la *libertà*, il *progresso*, le *riforme politico-sociali*, la *pensione* per gli ufficiali, *Girolamo Savonarola*, e vanno persino a destare dal sonno della sua gloria *Benvenuto Cellini?*

Quasi quasi — se si dovesse giudicare dalle angoscie della *Nazione* — dovremmo concludere che i monarchici fiorentini appartengono a qualcuna delle più infime classi di animali!

Neghittosi e *indolenti* li chiama la *Nazione!* A noi fanno l'effetto di ragazzucci svogliati che non intendono di alzarsi dal letto per recarsi alla scuola. E la nonna, di santa ragione li sculaccia; e ricordando loro le qualità di COSTITUZIONALI li sprona a votare compatti la lista concordata *fra le gradazioni monarchiche.*

E questa equivale all'olio di ricino per un *costituzionale* in buona fede!

Diamine! Nella lista è incluso oltre il prof. Augusto Alfani — mellifluo scrittore di prosette inzuccherate — anche il cav. Raffaello Torricelli: ambo clericali dell'acqua.... più nera.

E dire che questa gente — per la libidine d'uno scanno municipale dimentica che gli Alfani e i Torricelli sono nemici della *costituzione!*

È proprio il caso di dire che invecchiando, la *Nazione* si è fatta monaca. Anzi, è da tanto tempo che si è fatta monaca, che oggi ha diritto a chiamarsi *madre superiora!*

Ma, di quale convento! Ohibò!

Di qua e di là per la Città

Per il riposo settimanale.

I commessi Fornai, Pizzicagnoli, Civaioli, ecc., della locale Camera del Lavoro, riuniti in assemblea, la sera del 15 corr., votarono un ordine del giorno col quale si faceva voti perchè con il prossimo 29 corr. abbia principio la chiusura di tutti i negozi.

Per gli elettori musicanti.

Carissimo *Bruscolo,*

Ti prego far conoscere agli *Elettori* coscienziosi, come a Firenze venga protetta l'*Arte* della *Musica* da quei *Signori* del Comitato Rossiniano residenti alla Sala di Leone X.

Quasi che a Firenze non esistano dei bravi professori strumentisti hanno fatto venire da Pesaro l'orchestra per la musica in S. Croce e pei concerti al Teatro Verdi: o che Firenze è diventato *Fibocchi?!* Non solo: richiesti di un permesso per la vendita a beneficio della Società di Mutuo Soccorso per gl'Istituti di Musica in Firenze, di un fascicolo di Musica Rossiniana, inedito, hanno risposto di *no!!!* Anco alla beneficenza fanno viso arcigno? Ed è così che proteggono e tutelano l'Arte a Firenze, *dell'arte culla e vanto?*

I commenti sono superflui.

Grazie, e a ben presto vederti.

Tuo

G. Favilli.

Firenze, 19 giugno 1902.

Al Circolo Filologico.

Nell'ultimo n.° ci occupammo degli usceri di questo Circolo e reclamammo per loro un più giusto trattamento, poichè ci avevano assicurato che gli obblighi e le esigenze del servizio non erano troppo in relazione con la paga.... e quindi con gli obblighi e le esigenze della vita. Ma essi ci scrivono che siamo stati male informati. Contenti loro contenti tutti; e noi non abbiamo altro da fare che pubblicare la loro lettera:

Per la giustizia e la verità preghiamo la S. V. Illustrissima a voler rettificare quanto Le venne comunicato riguardo all'orario di servizio per noi stabilito.

Gli uscieri sono impiegati, non dodici ore al giorno, ma nove e un quarto soltanto ed hanno un giorno festivo libero a turno ogni tre.

Oltre a ciò sono a ciascuno concessi 15 giorni di congedo a paga intera all'anno.

Forse l'equivoco è nato dal servizio più gravoso da noi sostenuto durante la malattia, seguita da esito letale, del nostro Capo usciere Giuseppe Arduini, e durante la malattia di uno di noi che ebbe anche a subire una gravissima operazione.

Ma ad ogni modo, anche in quell'epoca dolorosa, il servizio da noi prestato non fu mai tanto grave perchè la Direzione del Circolo ci aiutò nel miglior modo possibile al nostro impegno di supplire fraternamente i compagni sofferenti.

Le saremmo ben grati, sig. Direttore, se questa nostra doverosa rettifica Ella si compiacesse di pubblicarla nel *Bruscolo* di domenica prossima affinchè questo Circolo di cui nel suo giornale è parlato con parole tanto simpatiche e cortesi, non rimanga nell'animo dei suoi lettori offuscato da un'ombra che non esiste.

Mentre Le anticipiamo i nostri ringraziamenti Le presentiamo altresì i nostri rispettosi saluti.

Il personale di servizio del Circolo Filologico — Filandro Bongini *Commesso,* Emilio Mazzi Giulio Ulivetti *Uscieri,* Luigi Bartolozzi *Bidello.*

Patronato scolastico di Rifredi.

E così a Rifredi le conferenze educative fatte a cura del solerte Patronato scolastico seguitano ad incontrare il favore del pubblico.

Domenica scorsa ne fu tenuta una dall'egregio maestro Eugenio Napoleone direttore della scuola.

La sala era gremita di pubblico: molti, come al solito, i genitori degli alunni e molte pure eleganti signore e signorine.

Si notava l'egregio prof. Baldasseroni ispettore comunale, e si erano scusati con lettere gentilissime il prof. Giovanni Del Greco assessore comunale per la pubblica istruzione e il sig. Kienerk impediti per precedenti impegni.

Il facondo oratore trattò il tema: *L'altrui mestiere,* con quel brio che tanto lo distingue e con una competenza di vita scolastica davvero non comune. Accennò al modo di pensare di certe mamme che, volendo far l'altrui mestiere, si sostituiscono al medico, al maestro e magari alle persone che sopraintendono alla beneficenza pubblica, paralizzando qualche volta la benefica opera che potrebbe emergere dai benevoli rapporti fra scuola e famiglia.

Ebbe parole satiriche per certi crocesignati che, senza pratica, vogliono invece interessarsi di tutto e più specialmente della scuola dove tutti pretendono di vedere, sorvegliare, sindacare e anche criticare senza spesso saper di che.

Chiuse la sua interessante conferenza augurandosi che la benevolenza e l'amore possan togliere dalla famiglia e dalla società i dolori che può dare a tutti gli uomini l'esercizio dell'altrui mestiere.

L' infaticabile direttore che in tale occasione si mostrò valente oratore, ebbe meritati applausi e sincere congratulazioni dal numeroso uditorio.

Due pesi e due misure.

Con manifesto pubblicato dall'on. Pro Sindaco il 20 maggio p. p., venne aperto un concorso per esame e per titoli a 20 posti di apprendisti di 3ª categoria, negli uffizi interni del Comune con lo stipendio annuo di L. 1200.

L'art. 3 del programma di concorso dispensa dai requisiti di età e di studio gli attuali scrivani di segreteria e gl' impiegati straordinari degli altri uffizi interni e il successivo articolo 9 affida detti diurnisti che qualora riuscissero vincitori nel concorso verrà loro corrisposta a titolo di assegno personale provvisorio la somma che costituisce la differenza fra la paga giornaliera attuale e il preindicato stipendio annuo.

Tali clausole limpidamente dimostrano nel Comune l' intendimento lodevolissimo, se vuolsi, di agevolare alle benemerite persone che servono fedelmente l' amministrazione da molti anni il compito per poter finalmente ottenere una posizione stabile.

Schiettamente noi avremmo preferito che il Comune profittasse della propria autonomia, specialmente così poco contestatagli in fatto di personale dai severi regolamenti contro i quali i Comuni d' Italia giustamente insorgono, per conferire il posto stesso ai diurnisti dovendosi, ritenere che i molti anni di servizio prestato da ciascuno di essi sia una valida garanzia delle loro attitudini.

La procedura sarebbe stata più sincera, ma prescindendo da ciò noi vogliamo rammentare:

Che nel 1899 ebbe luogo un concorso per esame e per titoli a 9 posti di insegnante nelle scuole elementari femminili;

Che su 114 concorrenti oltre quelle che conseguirono i posti vacanti ne furono dichiarate idonee 39.

Che gli effetti del concorso essendo stati prorogati di un anno e così fino al 31 luglio 1901, 25 delle classificate per le vacanze verificatesi nell' organico ottennero il posto di ruolo.

Ora, come mai il Comune che si è dimostrato premuroso per i suoi vecchi diurnisti non porge il suo *valido* aiuto alle rimanenti 14 dichiarate idonee nel concorso, le quali per giunta prestano come supplenti l'opera loro col plauso dei superiori? Non si risponda, per carità, con la citazione di disposizioni generali che la relativa Amministrazione centrale può aver ricordato e ciò non si risponda a noi convinti che escluso il caso di antinomia per parte del Comune, ammessa la perfetta e doverosa comunione d' intenti fra esso e il provveditorato agli studi, il Ministro sarebbe ben lieto di corrispondere alle legittime richieste delle nostre autorità locali onde fosse adottato un provvedimento di equità a favore delle maestre che avendo titoli superiori derivanti da un esame già superato non vennero fin qui nominate sia perchè l' organico attuale non corrisponde alle esigenze di così importante servizio pubblico, sia perchè molte cariatidi.... *Un assiduo.*

Per un omonimo.

Firenze, 10 giugno 1902.

Carissimo Vamba,

Oggi soltanto leggo nel N° 19 del simpatico *Bruscolo* una lettera firmata da tre egregi rappresentanti della federazione lavoranti in legno, relativa ad un dibattito da essi avuto col proprietario di un laboratorio di scultura.

Poichè tra i firmatarï figura un Bicchi Dante, dichiaro ch' io « non sono quel desso ».

E ciò, naturalmente, non perchè, modesto operaio della penna e democratico di vecchia data, mi dolga d' esser scambiato con un operaio dello scalpello, ma soltanto perchè non mi si attribuisca erroneamente una virtù — quella della pazienza — che, purtroppo, sento di non avere.

Ti stringo la mano . . . Tuo Aff.mo

Avv. Dante Bicchi.

Povera istruzione!

Simpatico *Bruscolino,*

L' anno scolastico per le scuole elementari del nostro Comune è, su per giù, di 175 giorni.

Nella seconda quindicina di febbraio furono chiuse in molte scuole varie classi, e nella prima di marzo, vennero assolutamente chiuse tutte le scuole a causa del *morbillo,* dimodochè quest' anno le lezioni si riducono, per molti alunni ed alunne a circa 149, per altri a non più di 160 se non vi sono state nel corso dell' anno, altre assenze forzate o volontarie.

Dimmi un poco tu, che di queste cose te ne intendi, quale profitto possono avere avuto gli alunni dei due sessi con sì poche lezioni; e con quale coraggio possono presentarsi agli esami?

Non ti pare che sarebbe bene continuare anche nel mese di luglio a tenere aperte le scuole? Altrimenti, potremo dire: *Povera istruzione e poveri denari sprecati!*

Che ne pensa l' assessore dell' istruzione?

Con mille auguri e saluti mi confermo, oltre che per tuo assiduo, devotissimo

L. C.

padre di tre alunni.

Per Antonio Fratti.

Egregio sig. Direttore del giornale
il *Bruscolo.*

Le saremo grati se nel suo accreditato giornale vorra pubblicare quanto segue:

Da un numeroso gruppo di Romagnoli resi-

denti in Firenze, riuniti la sera di martedì 10, è stato deliberato di nominare una commissione alla quale, veniva dato l'incarico di raccogliere i fondi necessari per l'acquisto di una corona di fiori, da deporre sulla salma di Antonio Fratti in occasione del suo trasporto a Forlì.

A tale scopo noi sottoscritti componenti il Comitato provvisorio, facciamo caldo appello a tutti i Romagnoli (senza distinzione di partito) residenti in Firenze, a volere colle loro elargizioni concorrere alla formazione della somma necessaria per l'acquisto di detta corona.

Il Comitato

BENDAUDI – GAMBI – FRASSINETTI – FUSSI.

CORRISPONDENZE

BAGNO A RIPOLI, 18 giugno (*Pietro Napoli*). — Prima che gli elettori siano convocati alle urne, è utile e necessario riassumere, di volo, la magna relazione del bilancio del nostro Comune, dell'esercizio 1900, venuta non ha guari alla luce; sebbene, a quest'ora, si dovesse conoscere quella dell'anno seguente — esercizio 1901 — di là da venire.

Leggendo la prefata relazione, che per lo stile machiavellico (diciamo stile) riteniamo meritevole di essere tramandata ai posteri, non sappiamo se si possa propriamente chiamare una relazione di bilancio, ovvero un sermone sacro, col quale si profondono, a destra e sinistra, le più fulgide massime della morale cristiana.

L'on. Relatore del bilancio infatti, con frasi auree — non *reboanti* — si scaglia:

contro i socialisti e repubblicani, che ritiene responsabili di falsa propaganda di teorie politico-sociali (*sic*);

contro il clero, che non ha esercitato (dice) la carità disinteressatamente, secondo la dottrina e gl'insegnamenti di Cristo;

contro i coloni e contadini, che hanno l'abitudine (non deplorevole) di cibarsi di eccellente pane di frumento;

contro gli operai delle lavanderie di Grassina, Ponte a Ema e Rimaggio, che prestano facile orecchio alle *sirene sovversive,* le cui raffinatezze, che prima nessuno sognava, sono causa di disagio economico per essi e di aggravio per il Comune, *motivo per cui, oggi, si sentono più infelici soffrendo meno, che non prima, quando pativano di più* (testuali parole).

contro i possidenti, che secondo il detto Relatore, adoperano tutto l'ingegno nel trovare i più sottili espedienti, onde sottrarsi dall'obbligo di pagar le tasse comunali (veggasi atto di contrizione!);

contro l'autorità prefettizia, che respinse alcuni mandati di pagamento, non ben regolarizzati e mancanti d'illustrazioni;

e finalmente *contro* il governo baccelliano centrale, il quale accolla al Comune un contributo forestale, ingiusto e gravoso, che per *ubbidienza* si subisce.

Detta relazione morale è una vera e propria requisitoria contro ogni classe sociale, indistintamente, e contro tutte le autorità costituite; per tale ragione merita la nostra considerazione ed encomio.

Or domandiamo, per quale ragione l'on. Relatore del bilancio ha voluto occuparsi di tutte queste faccende, invece di rendere esatto conto della finanza del Comune, che è quel che interessa, più di tutto, ai contribuenti?

L'on. Relatore credeva, forse, di avere con tal mezzo discaricato l'amministrazione comunale della responsabilità che grava su di essa, per l'immane debito del Comune, riversando, in certa guisa, la responsabilità sui contribuenti? Certo l'intendimento del Relatore non poteva essere che questo.

Difatti, se i coloni e contadini non avessero avuto l'abitune di cibarsi di eccellente pane di frumento (testuali parole) ma si fossero nutriti, come si usa in alcune provincie meridionali, d'un tozzo di pane inferigno, nero impasto di crusca ed altri detriti impuri e di rifiuto, come dimnstrò all'evidenza l'on. Colajanni nel Parlamento, all'epoca della sommossa di Sicilia, le finanze del Comune non sarebbero state cosi ridotte, che sono veramente disastrose....

Di guisa che se le finanze del comune si trovano oggi a mal partito, si deve di ciò attribuire alla ghiottoneria dei coloni e contadini al lusso smodato degli operai delle lavanderie, alla miscredenza del clero, alla pedante saccenteria dell'autorità prefettizia e alla fiscalità del Governo, non già all'amministrazione comunale, che viva Dio, è superiore a qualunque censura....

Avete capito, signori elettori? Questo è il contenuto della relazione del bilancio.

Prima però di dar termine a questa nostra corrispondenza domandiamo: in conclusione, a quanto ammonta questo debito?

Oh adagio! Non è tanto facile a sapersi. Per conoscere tale debito, che per ora diremo x, occorrerebbe l'opera oculata d'un abile computista od architetto, fosse pure del Comune il quale ricostruisse il bilancio, secondo le regole moderne di ragioneria, armonizzando le varie voci e storni che figurano in esso, coi frutti e rifrutti che si pagano annualmente agli istituti e privati sovventori; ed in tal caso solamente sarà, crediamo, possibile farci un'idea del come vengono impiegati e spesi i quattrini de' miseri contribuenti.

CARRARA (*Resabo*) — Chiamato dalla locale loggia Massonica l'on. Socci domenica alle ore 4 pom. tenne una bellissima conferenza *pro-divorzio* al teatro Verdi dinanzi a circa tremila persone. Felicissimo spiegò le ragioni e la logica che questa legge sta per essere approvata, respingendo le false e stolte accuse che gli si muovono.

Fragorosi anplausi lo interrompevano spesso e alla fine furono incessanti.

— Alla mattina, pregato dagli amici parlò nei locali della Sezione Apuana (P. R. I.) spiegando efficacemente l'ideale Mazziniano. Inutile dire che anche qua fu festeggiatissimo.

Dolce ricordo ha lasciato a Carrara l'on. Socci di se, e ci auguriamo di rivederlo al più presto.

FIGLINE VALDARNO, 18 giugno, (*G. S.*). — L'elezioni di 16 consiglieri comunali e di un consigliere provinciale sono fissate pel 29 corrente.

I vecchi monarchici, dei quali è comandante il deputato Serristori e comandante in seconda l'ex-garibaldino prof. Martelli, scenderanno in campo fiancheggiati dai giovani del circolo « Sempre avanti Savoia! » che hanno per loro *leader* l'operoso avvocato Toti e dai demo-cristi, di cui è fervido ispiratore l'austero abate Peruzzi. E la vittoria concederà senza dubbio i suoi lauri ai *guerrieri di Dio,* ai paladini del trono e dell'altare, che, dimentichi dei non lontani dissidj, ora carezzano insieme la soave illusione di una conciliazione, della quale dovrebbero far le spese la libertà ed il civile progresso.

Essi hanno due liste, che differiscono fra loro soltanto in tre nomi, e mirano evidentemente alla conquista così della maggioranza come della minoranza dei posti da cuoprirsi. E perchè possa conseguirsi uu sì *lodevole* scopo, accorreranno alle urne dal monte e dal piano, da Garille e dal Ponte agli Stolti, da Altoreggi e dal Brollo, da Restore e dallo Stecco, fattori e guardaboschi, affittuari e mezzadri, preti e sagrestani per gridare in faccia all'odiato sovversivo: *Vade retro Satana!* Certamente neppure questa volta *le porte dell'inferno* riusciranno a prevalere l'astuto servidorame che striscia attorno al Sire di Figline e i savi *zucconi* che faranno l'alto *vassallaggio* delle nostre compagne ne renderanno grazie al Signore Iddio.

Ma, intanto, che fanno i nostri amici dei partiti popolari?

Poco: ben poco. È stato, sì, formulato dal nostro avvocato Torsellini un programma di riforme amministrative, che dovrà essere accettato dai candidati della democrazia, e questo programma è stupendamente riuscito così nella forma come nella sostanza ma a tutt'oggi non si sono trovati i candidati, che, per la conquista dei posti della minoranza fu stabilito all'assemblea del 1° giugno di presentare agli elettori. Dobbiamo lottare contro paure invincibili, che sono il triste retaggio dello stato d'assedio di quattro anni or sono, e contro esagerate modestie, le quali impediscono ad operai intelligenti ed attivi di accettare la candidatura che loro è stata offerta Il che non succede davvero nel campo reazionario, dove si sono proclamati candidati un macellaro e un intagliatore ai quali non sarà mai abbastanza raccomandata l'antica massima « *il silenzio è d'oro* » se si vorranno impedire nell'aula consigliare, scoppi troppo frequente d'ilarità.

Domenica prossima si riuniranno gli aderenti ai partiti popolari, e procederanno all'approvazione del programma elettorale e alla scelta di *almeno tre* candidati pel consiglio civico. Riscriverò in proposito.

Quanto all'elezione di un cosigliere provinciale si parla vagamente di contrapporre a quella del professore Martelli, vecchio monarchico, la candidatura dell'avv. Rosadi, che sarà acclamata, a quel che si dice, dai radicali dell' Incisa. Sarà vero? Lo vedremo.

Pel pomeriggio del 24, giorno festivo, è stato deliberato dal Comitato provvisorio *pro reclusi figlinesi* di tenere un comizio popolare nel teatro Garibaldi, oppure se questo non verrà aocordato, sulla piazza Serristori. Dicesi che parleranno per dimostrare la innocenza di quegli otto disgraziati e per propugnare ia loro candidatura-protesta al consiglio comunale, gli on. Ettore Socci e avv. Pescetti e l'avv. Rosadi, illustre penalista. Nessun dubbio sulla buona riuscita di tale comizio.

Nel momento di andare in macchina

È giunto ieri sera in Firenze lo Spiombi per assistere allo svolgimento della lotta amministrativa. Il nostro egregio amico personale ed avversario politico ci ha promesso un articolo in proposito: articolo che saremo lieti di pubblicare nel numero prossimo.

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO
Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—
Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,—

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sole

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" *Milano, Via S. Radegonda 4*

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

TRATTORIA
VINCENZO DEL LUNGO
(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

Firenze - G. NERBINI, Editore - Firenze

È uscito in tutta Italia il primo fascicolo di **32 pagine** con copertina a due colori dell'opera di CARLO MARX

IL CAPITALE

Volgarizzato ad uso degli operai dal Prof. ETTORE FABIETTI

Un fascicolo Cent. **15**

Abbon. all'opera completa di 10 fascicoli L. **1,30** - Estero L. **2.**

VICTOR UGO

I MISERABILI

Traduzione di G. RUBETTI - Illustrazioni di CARLO CHIOSTRI - Cent. **5** la dispensa - Abbuonamento al primo volume L. **2** - Abbuonamento a tutta l'opera L. **5** - Gli abbonati possono pagare a rate anticipate di L. **1** al mese. — Sono uscite le prime 35 dispense che a titolo di saggio si spediscono per L. **1,50.**

I fenomeni del pensiero

Riassunto delle 8 lezioni di Psicologia tenute dal Prof. **ERNESTO LUGARO** all' *Università Popolare in Firenze.* Elegante volumetto di circa 70 pagine con copertina a due colori. — Cent. **30.**

Avv. GIUSEPPE PESCETTI

I Socialisti in difesa dell'Arte

Discorsi stenografati tenuti alla Camera nelle tornate del 17 e 20 Maggio. Volumetto di 32 pagine con copertina a due colori. — Cent. **10.**

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
fondata nel 1870

Vincenzo Margheri
FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

GIUSEPPE ALBERTI
FIRENZE - Via dei Pucci

Biciclette „RALEIGH" Modelli 1902

☛ Ruota libera a volontà – Freni al cerchio – Cambiamento di moltiplica - Manubrio antivibrante. ecc.

Biciclette „DAYTON" Modelli 1902

☛ Telaio pneumatico – Nuovo modello senza catona – Gomme speciali brevettate.

CHIEDERE CATALOGHI.

ESPOSIZIONE.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. **3,50**, legato L. **5.**

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 **L. 2**, legato **L. 3,50.**

Almanacco Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. **2**

rilegato in tela L. **3**

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, *Firenze.*

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di ***Lucignolo,*** ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: **L. 2**, legato **L. 3.**

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: **Lire 5** — Legato elegantemente . . . . **Lire 6,50.**

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo . . . . . **Lire 3.**

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori **R. Bemporad e figlio, Firenze**

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Peptido — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salini e Solforei — Sala di Inalazione — Bagno di Latte — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI & BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA DOLFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Diratt. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. **Abbonatevi e fate abbonare gli amici.**

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.
Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

DEPURATIVO

GIROLAMO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Avviso importante

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Anno II. Firenze, Domenica 29 Giugno 1902. N. 26.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale [illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Ma chi è?...

Con la elezione a consigliere provinciale è andato così in alto.... che non è più possibile vederne la testa.

Babbi, Mamme

avete figliuole che ancora non hanno sviluppato? che ancora non sono donne, malgrado che gli anni ci sono? Guardate se sono gracili, pallide e nervose. Poi non fate altro che andare in una delle migliori Farmacie di Firenze, con **3** Lire in tasca. Quando siete li, chiedete una scatola

Glomériuli Ruggeri

Quindi tornate a casa e dite alla ragazza: Prendi e silenzio. Dopo 15 giorni vedrete quello che avviene. Se la mancanza dello sviluppo ne è causa l'**anemia,** voi vedrete il miracolo.

E così dico a tutte quelle donne che sono deboli, pallide, poco mestruate, e che insomma hanno mancanza di sangue nelle vene. Effetto sicuro, meraviglioso, sorprendente. Provate, vi persuaderete e ne sarete entusiaste dei **Glomériuli Ruggeri.**

Si trovano nelle più grandi farmacie di Firenze e a Pesaro all' *Officina Farmaceutica a vapore* **O. RUGGERI.**

Anno II. Firenze, Domenica 29 Giugno 1902. N. 26.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Una giornata parlamentare

Ieri l'altro, la Camera dei deputati ha approvato due disegni di legge — l'uno per la costruzione dell'edificio per la Biblioteca nazionale di Firenze — l'altro per il concorso governativo alle opere edilizie di Roma.

I due disegni di legge non potevano certamente trovare opposizione, tanto lodevole ne era lo spirito informatore, tanta è la riverenza che germoglia nel cuore dei rappresentanti d'Italia verso le due città, così caramente dilette a chiunque ama la patria ed ha intelletto di artista.

Le modalità invece, sì dell'una che dell'altra legge, incontrarono — nè poteva essere altrimenti — opposizioni vivaci.

Per il palazzo di Firenze parve a taluno, cui si associò l'on. Pescetti, la cui geniale relazione merita una sincera parola di elogio da quanti non hanno annebbiata la mente da idee partigiane — parve a taluno che l'esecuzione dell'edificio dovesse essere accordata per concorso e non per commissione.

L'on. Fradeletto dichiarò esso pure di dividere questa idea.

In una città dalle tradizioni artisticamente gloriose, come la nostra Firenze, altera dei suoi monumenti del rinascimento, il concorso, oltre ad essere un atto di giustizia, era una garanzia che non sorgesse uno de' soliti casermoni che deturpano non poche città moderne e che ci possiamo aspettare da chi lasciò perpetrare delitti contro l'estetica e la tradizione, come le demolizioni per la sistemazione del centro e le ricostruzioni in aperta antitesi colla linea semplice e pura che caratterizza in modo così gentile l'Atene dell'Arno.

A onor del vero si dice che il disegno del nuovo palazzo sia pregevole, ed allora, domando io, perchè si è voluto sottrarre l'autore di un'opera riconosciuta bella a un concorso?

Perchè non si è sentito il dovere di aprire a tutti la strada per onorare la patria con un'opera d'arte di più?

Non è forse Firenze la città che, tra le sue più care memorie, ha quella del concorso per le porte del Battistero, al quale presero parte con altri otto concorrenti il Donatello, il Brunellesoo e il Ghiberti?

Non è forse una delle più stridenti parzialità, quella di affidare, così, *brevi manu,* ad un beniamino — sia pure un luminare dell'arte — un lavoro di tanta importanza, mentre nel modesto studio, alle prese colle privazioni più dure, vi hanno dei giovani che perseguono, col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore, un ideale d'arte, per cui si sobbarcano a tutti i sacrificii e che hanno il diritto di far trionfare?

La Camera ha creduto bene di rifiutare il concorso ed io non le fo certo i miei complimenti.

Ed anche per Roma, l'on. Celli, mosso da quell'altruismo che è in lui una seconda natura, stigmatizzò i 12 milioni

che si vogliono buttare nella gran via — dove i ladroni saranno certamente più di tre — e che deve allacciare piazza Barberini a piazza Navona, e questa al palazzo di giustizia.

Il Celli ricordò le miserie che contristano Roma: la necessità delle case operaie che cadono ogni giorno sotto il piccone per abbellire e modernizzare una città che per i suoi monumenti pagani e medioevali non teme confronti.

L'on. Fradeletto, in nome dell'arte, protestò contro i rettifili monotoni, i soliti casermoni che s'innalzano, magari nelle più artistiche località, come a Piazza del Popolo.

Non si lesinava la spesa, si protestava anzi che sarebbero stati accordati anche maggiori milioni per l'alta Roma — sospiro e palpito degli italiani tutti — ma non si voleva a nessun costo che, non in opere riconosciute di pubblica utilità, reclamate dall'igiene, imposte dal progresso, ma in rabberciature scipite, in allargamenti inqualificabili e in sventramenti di semplice lusso — potesse l'Amministrazione comunale, sempre inferiore al suo compito, profondere i denari con tanta facilità accordati — magari per manovre elettorali dai nostri governanti.

Il nome di Roma s'impose a tutti — il rispetto alla gran madre fece ritirare ordini del giorno e mozioni.... e la legge è stata approvata.

Una cosa sola di buono e di serio in questa discussione.

Bovio, dichiarando che il gruppo repubblicano votava la legge, ispirandosi a quel concetto cernitario che fu sempre l'idea ispiratrice, da Mazzini a Garibaldi, di tutti coloro che hanno militato e militano sotto l'incorrotto labaro della repubblica, provocò dal Giolitti una risposta precisa.

Il Ministro dell'interno ha smentito di aver detto in Senato che i repubblicani erano nemici dell'unità della Patria, limitandosi a dire che egli li combatterà sempre, perchè più temibili dei socialisti.

Questa dichiarazione non fa una grinza. Giolitti è ministro della monarchia. Se parlasse altrimenti sarebbe un fedifrago. I cittadini di Gand non possono essere nel calendario della gente perbene.

Repubblicani, oggi come ieri, ammiriamo, rimanendo sulla breccia, una risposta leale, come avremmo protestato, appoggiandoci alla storia, contro una insinuazione che poteva soltanto illudere qualche ignorante.

Furono i repubblicani che insegnarono a balbettare il nome d'Italia agli sfegatati unitarii dell'ultim'ora.

Ettore Socci

Parla il "Sor Lorenzo"

Piccioli-Poggiali *(al Civelli)*: — Creda, commendatore egregio, le quante volte io vedo premiate l'operosità e l'intelligenza dai suffragi elettorali me ne compiaccio grandemente; epperò mi permetta di gratularmi secolei della sua meritata rielezione a quel posto nel quale, certo per la insufficienza delle mie facoltà visive, non mi è stato consentito il desiderato piacere di vederla finora.... nè mi sarà concesso in proseguo di tempo per la insufficienza dei voti da me riportati.

Camera antipatriottica

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 26 giugno 1902.

L'altro giorno, alla Camera, è stata letta una petizione che la Camera stessa si è affrettata a seppellire coll'ordine del giorno puro e semplice.

Dico *seppellire,* perchè l'ordine d l giorno puro e semplice è la forma ordinaria di lenzuolo funebre per quelle proposte a cui il linguaggio parlamentare impedisce di dire che vadano a farsi.... benedire.

La petizione era del R. Commissario pel disciolto Comune di Catania.

Non crediate che quel Commissario sia qualche pazzo — no — è un uomo che sta cogli onesti; tanto è vero che le elezioni testè fatte sotto di lui rinnovarono completamente l'amministrazione comunale, scacciandone il forcaiolume e portandovi invece i rappresentanti dei partiti popolari (che non fecero come a Firenze e altrove lo sproposito di dividersi) con Peppino De Falco capolista.

Questo Commissario, dunque, che sta cogli onesti, nel suo breve impero sulla città già devota all'elemento Sapuppiano (a proposito; dove andarono a finire nelle elezioni di domenica scorsa gli elettori di Sapuppo, se tutti, meno 24, votarono per De Felice?) — questo Commissario trovò modo di mandare alla Camera una petizione.

Per suggerire i mezzi di impedire che i birbaccioni vadano d'ora innanzi a dilapidare le finanze comunali? Niente affatto.

La petizione era diretta a qualche cosa di ben più alto e di più sostanzioso.

L'egregio Commissario, che sta cogli onesti, chiedeva nientemeno che questo: *dichiarare festa nazionale la data del 14 Marzo che fu già natalizio di Vittorio Emanuele II e di Umberto I.*

Vi pare una cosa da niente nascere il 14 Marzo? Siete una massa d'imbecilli.

Non vedete la mano della Provvidenza che ci siano nati successivamente il padre e il figlio? Siete indegni di comprendere l'intima essenza delle leggi che regolano i destini degli uomini.

***

Del resto, la Camera mostrò di essere imbecille e indegna come voi, perchè debitamente avvolta nell'ordine del giorno puro e semplice, mandò agli archivi la magnanima proposta, a deliziare i topi e le tarle.

Io — con tutto il rispetto che devo alla Camera elettiva — mi permetto di essere di parere contrario.

Non solo avrei accolto — con applausi e marcia reale — la proposta dell'illustre Commissario che sta cogli onesti, ma avrei cercato di darle, anzi, una maggiore estensione.

E perchè, infatti, non dichiarare festa nazionale, per esempio, il giorno in cui uno dei due re sullodati fumò il primo sigaro di fabbricazione italiana.... riportandone, ben s'intende, l'inevitabile voltastomaco?

E perchè non immortalare nel libro dei fasti il giorno in cui ciascuno d'essi leccò per la prima volta un francobollo?

Tutti, tutti i grandi atti dei grandi uomini dovrebbero costituire un avvenimento degno d'esser tradotto in festa nazionale.

Non si potrebbe festeggiare il giorno in cui l'on. Sonnino studiò il primo modello di museruola parlamentare?

E non sarebbe bene consegnare alla storia il giorno — credo che sia il 30 di febbraio — in cui l'on. Luigi Pelloux e l'on. Cesaroni impararono a leggere?

Senza contare poi che dovrebbe esser festeggiata ogni anno anche la data in cui Cambronne tappò la bocca ai suoi avversari con la famosa parola..

Riccardo Zandonai

Serriamo le file!

Mai, forse, come in questo momento di calunnie ci siamo sentiti orgogliosi e superbi di avere dedicata la nostra vita, la nostra fede all'ideale repubblicano, mai l'anima nostra ha esultato con maggiore compiacenza e con più sublime ardore.

Alle pagine gloriose del martirologio repubblicano una ancora se ne deve aggiungere e scrivere: l'IDEA passata fulgida come vivo raggio di sole, incontaminata siccome oro purissimo, attraverso i sacrifici degli Eroi e dei Martiri, è oggi consacrata da una guerra ingiusta, da un accanimento selvaggio che non ha riscontri, nè giustificazioni.

I Lorena, il Papa, il Borbone, il Piemonte non ci hanno perseguitato con maggiore ardore

e con più grave virulenza di calunnia; gli scribi pagati e stipendiati ad un tanto la linea per gettare fango a manate sulla figura di Mazzini (a cui oggi l'ipocrisia monarchica erge monumenti) non hanno mai trovato uguale audacia e sfrontatezza di frasi; i delatori infami dei governi e dei tiranni non scesero mai ad uguali bassezze.

Ed ogni volta che questi uragani di livori e di odii si sono rovesciati sulla nostra bandiera che pochi coraggiosi sostenevano e difendevano, ogni volta che la congiura ha affilato le tristi armi contro di noi, sono sbucati fuori, siccome furie dell'Averno, i corvi che hanno gracchiato sul nostro Partito come su di un cadavere divenuto carogna putrida e le Prefiche salariate hanno versato lacrime false annunciando alfine la *nostra morte*. Stolti!

Siccome la quercia annosa, l'*Idea* nostra accoglie impavida la raffica impetuosa dei venti e tosto rialza più sublime ed eretta la cima secolarmente verde e — miracolo nuovo — sotto la sferza dell'uragano risorge più forte e più giovane d'ardore e di speranze.

Serriamo le file, adunque, ed affrontiamo serenamente l'ingiustizia e l'infamia.

Ahi! certo una grande tristezza riempie l'anima nostra perocchè non questo credevamo dovesse essere il tributo d'affetto e di gratitudine meritato con un apostolato omai secolare di umane rivendicazioni, con una pleiade di pensatori, poeti e martiri generosi, con una storia grondante lacrime e sangue repubblicano; ma tale è il destino degl'Ideali, di non poter giungere all'apoteosi loro se non, come il Nazzareno, salendo la dolorosa erta del Calvario, attraverso i triboli, le spine, il fiele.

Serriamo le file, stringiamoci uniti in un sol palpito, in una sola anima: dissensi, scoraggiamenti, risentimenti sfumino siccome nebbia allo spuntar del sole, perocchè mai, siccome in quest'ora grigia che attraversiamo nella vita politica, ci fu tanto necessaria la serenità del pensiero e del giudizio.

La storia, tribunale supremo ed infallibile, farà un giorno non lontano giustizia completa e la nostra Idea brillerà allora in tutta la purezza della luce innanzi agli occhi di un popolo non più ingannato ed illuso. MILES.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

I violenti

Martedì notte, a S. Alberto, presso Ravenna, mentre il giovane diciottenne, contadino repubblicano Toschi Angelo rincasava cantando, fu insultato da un gruppo di socialisti.

Egli non rispose e proseguì per la sua strada.

Poco dopo, raggiunto ed aggredito improvvisamente in una località deserta, ricevette una coltellata alla schiena dal socialista Fanti Giovanni, bracciante, di anni 50, il quale diedesi subito alla fuga.

Di fronte a quest'atto brutale noi non lanciamo accuse contro il partito cui apparteneva il Fanti.

Gli sciagurati si trovano purtroppo ovunque, sicchè non si può onestamente ritenere che una collettività sia responsabile della malvagità di un omicida.

Quando qualcuno dei nostri, o qualche socialista cade colpito dal ferro o dal piombo fratricida, la Dea della Libertà, che è la Dea del popolo, veste il lutto.

PERCHÈ SIAMO POCHI

Senza investigare quanti monarchici, clericali ed anche quanti che si dicono repubblicani abbiano votato pei socialisti nelle recenti elezioni amministrative, senza tener conto dei moltissimi voti contestatisi con feroce accanimento — epilogo questo di una battaglia combattuta con la parola d'ordine comune a tutti i partiti di: *guerra ai repubblicani* — chiara apparisce la superiorità numerica del partito socialista sul nostro.

Questa constatazione, non nuova davvero, e per giungere alla quale non occorreva ricorrere alla più fallace unità di misura che esista, e cioè a quella elettorale, mentre manda in solluchero i meno intelligenti gregari del socialismo, spaventa taluni giovani amici nostri, ingenui ed ignari della sostanza del programma repubblicano, quasichè si trattasse di un cataclisma politico in cui fosse stato travolto irrimediabilmente il partito. Queste due opposte concezioni di uno stesso fatto logico ed interpretabile, dimostrano una volta di più quello che ho sempre pensato e scritto dei partiti in Italia e segnatamente in Toscana, e cioè che nei medesimi vi è ancora molto lievito delle antiche fazioni, le quali, più che al trionfo di

un principio, miravano a prevalere l'un l'altra. Molti socialisti, pur essendo sicurissimi che la prevalenza numerica era per loro, si sono attaccati ai rasoi pur di far depositare nell'urna una scheda di più. Ma di un tale procedere non è il caso di preoccuparsene. Quello che preme dire ad ammonimento ed a conforto delle *reclute* repubblicane che impallidiscono alle prime avvisaglie, è questo:

È inutile illudersi, i repubblicani non potranno mai essere numericamente superiori ai socialisti, fintanto che non sarà penetrata nella coscienza popolare la convinzione della inanità dell'azione socialista dinanzi alla forma del governo. In altre parole, sino a che non apparirà manifesta la inseparabilità della questione politica da quella economica e la necessità di far precedere la soluzione della prima alla seconda.

I socialisti — repubblicani nei comizi alla Barriera Aretina, giolittiani in quelli del *Parterre* — hanno a loro favore un metodo di propaganda che indiscutibilmente può fare e fa breccia sulle masse operaie, le quali, affacciandosi alla vita politica dalla finestra dei loro interessi esclusivamente materiali e sentendo parlare di miglioramenti economici, e più spesso dell'abolizione della proprietà, non possono non rimanere sedotti dalle moderne sirene. V'è di più, i socialisti hanno anche qualche specifico lenitivo delle miserie popolari da esibire alle folle, giacchè per la natura del loro programma e della loro tattica possono ottenere questi cerotti dal R. Governo con poca spesa, sotto forma di omeopatiche leggine sociali. — Possono i repubblicani scendere ad adoprare queste armi, essi che attraverso la trasformazione degli ordinamenti politici vedono tutta una integrale trasformazione dei salariati in liberi produttori associati? Essi che affermano incessantemente, logicamente che la repubblica non è soltanto una questione di forma, ma di sostanza, di completa rivendicazione dei diritti conculcati delle classi lavoratrici? I repubblicani non hanno, come i socialisti, un programma massimo, buono per le grandi occasioni e che può benissimo ripiegarsi e mettersi in tasca tutte le volte che riesca incomodo o compromettente, per sostituirlo con quello minimo che, cedibile come l'elastico, oggi serve per le elezioni amministrative, domani per quelle politiche, un altro giorno per metter d'accordo la monarchia col socialismo.

I repubblicani hanno un solo programma, un programma irriducibile che esige in chi lo abbraccia, oltre di una conveniente cultura storica per intenderne la splendida tradizione, una abnegazione assolnta, giacchè allontana dalle personali soddisfazioni, espone chi lo professa ai rigori della reazione ed è sostanzialmente rivoluzionario per quanto attuabile — molti repubblicani lo credono — anche colla sola evoluzione. Giolitti ha parlato chiaro: egli ha detto non doversi ritenere temibile il partito socialista la cui azione legale sottentra a quella del partito radicale differenziandosi soltanto nell'aspetto di partito del proletariato.

Ora, quando un partito può disporre dell'appoggio morale palese del governo, quando può attirarsi i seguaci col lenocinio dei subitanei vantaggi materiali — sieno pure effimeri o di pura apparenza —, quando non ha bisogno di chiedere ai propri affigliati nessuna professione di fede politica o tutt'al più limitarla ad un metafisico e nebuloso antimonarchismo, quando può spingere il proselitismo dal ministro al prete, dal prete al professionista, dal professionista all'operaio, è naturale che la preponderanza numerica sia tutta sua; ma è risibile che dei repubblicani seri debbano invidiargliela, com'è risibile pretendere che il partito repubblicano faccia opera di competizione su di un terreno su cui si estolle, principalissimo ostacolo per un'azione di dettaglio, la sua pregiudiziale politica.

Il partito nostro rispetto al socialismo e di fronte al proletariato si trova nella condizione in cui verrebbero ad esser posti due medici di diverso parere dinanzi ad un malato. L'uno, il socialista, non vede che il caso clinico e ricorre alla farmacopea, l'altro il repubblicano, vi scorge il caso chirurgico e sostiene che un atto operatorio soltanto può ridonare la salute ed il vigore all'infermo. E se il malato è debole, se è privo di coraggio e non comprende il suo vero stato e la necessità di ricorrere al ferro salutare, è ovvio che debba preferire gli impiastri e le lozioni, almeno sino al giorno in cui, convinto dell'errore per la dura esperienza dei continuati suoi mali, non manderà al diavolo il compiacente Esculapio. Nè si dimentichi poi che quando la commisurazione delle respettive forze avviene in casi elettorali, la preponderanza non spetta quasi mai a quel partito che più integra il vero ed il giusto e meglio risponde ai bisogni del paese, ma più di frequente a quello che sa meglio trarre profitto dal capriccio delle folle, dalle circostanze create al paese stesso da chi ne ministra le sorti, dall'abile preparazione dell'ambiente.

Chi può negare che le centinaia di scioperi, — pur essendone il pratico resultato molto discutibile, — tutto il lavorio appariscente di organizzazioni e di iniziative prese e lasciate, poco importa, non abbiano influito a determinare in favore dei socialisti le elezioni di domenica? E il sentimento di reazione contro una consorteria affaristica ed inetta ostinata ad imporre sempre gli stessi monopoli incresciosi a tutti, chi può dire quale coefficiente rappresenti nel numero dei voti di cui fu beneficiata la lista socialista?

Male, dunque, si parla e si scrive di conquistate coscienze, di forze prevalenti. Se ne persuadano i pavidi amici e gli avversari in buona fede, la forza di un partito che, come il nostro, mira alla radicale trasformazione delle istituzioni politiche ed economiche di uno Stato, come giustamente ebbe a dire il Colaianni, si misura soltanto dalla idea centrale che lo vivifica e dalla sua ragione storica di essere.

Se qualcheduno può dirsi veramente soddisfatto dell'esito della lotta elettorale di domenica siamo appunto noi repubblicani che abbiamo potuto constatare una progressione numerica realmente positiva e sulla quale possiamo contare con tutta sicurezza, come quella che non rappresenta l'impulsiva ed affrettata dedizione di una volubile folla a mal determinati principi, ma il resultato di una razionale e premeditata accessione ad una dottrina che, come ho detto, esige in chi se ne fa seguace tutta una serie di rinunzie e di piccoli sacrifici che possono domani diventare veri eroismi.

Non ci spaventino dunque le cifre elettorali. Esse non sono il quadrante che misura l'intima potenzialità dei partiti, ma soltanto un imperfetto indice di non precisate tendenze del popolo a cui manca ogni educazione politica e su cui premono palesi ingiustizie e la cappa di piombo di istituzioni non più in armonia coi tempi mutati.

E ricordiamoci infine che la storia di ieri ricorda un momento sublime nella vita del nostro Grande Maestro in cui rimase solo contro tutto un popolo ad affermare la necessità di redimere la patria e farne una nazione di liberi. Se egli non avesse avuto fede nella santità e nella giustizia della sua idea, forse ancor'oggi l'Italia sarebbe un' espressione geografica.

Alla meschina apoteosi dell'urna noi potremmo contrapporre quella solenne che oggi si compie nella vicina Forlì; ma in verità, non ci sentiamo di parlare di competizioni volgari, quando il feretro di Fratti riunisce in un concorde pensiero tutti i partiti del popolo ed alita intorno a quelle ossa gloriose una aspirazione comune a tutti gli onesti, un soave desiderio di pace universale, il suo bel sogno di fratellanza umana, di riparatrice giustizia.

OTELLO MASINI.

I RESULTATI DELLE ELEZIONI

Per la generale confusione nella quale fu condotto lo scrutinio dei voti, non possiamo pubblicare il resultato officiale delle recenti elezioni.

L'Ufficio comunale non riuscì a fare la somma esatta e completa dei voti riportati dai candidati, e la riunione dei Presidenti trascurò di cumulare i voti per tutti i nostri candidati, per cui anche i giornali cittadini portarono cifre differenti ed inesatte.

Perciò pubblichiamo i resultati quali li avemmo, cumulandoli, delle trentotto sezioni.

A Consiglieri comunali.

Bertelli Luigi	voti	**1880**
Masini Otello	»	**1390**
Tafani Giulio	»	**1262**
Ciapini Ugo	»	**1222**
Gozzini Oreste	»	**1218**
Zucconi Tito	»	**1211**
Giannelli Andrea	»	**1172**
Paganori Vincenzo	»	**1132**
Ballerini Gustavo	»	**1118**
Cipriani Alfredo	»	**1115**
Maranghi Gabbriello	»	**1100**
Veneziani Fernando	»	**1015**
Nardi Gustavo	»	**1001**
Mugnaioni Mariano	»	**972**
Manetti Silvio	»	**968**
Ghimenti Enrico	»	**965**
Francioni Antonio	»	**965**
Fantoni Ettore	»	**959**

A Consiglieri provinciali

Frascani Gino	voti	**570**
Dolfi Guglielmo	»	**472**
Corso Francesco	»	**375**
Tafani Giulio	»	**292**

Moltissime schede, specialmente nel Mandamento di S. M. Novella, furono annullate perchè portavano stampato le parole *Consigliere Provinciale* — nonostante che in proposito esista chiara ed esplicita sentenza della Corte di Cassazione, che si pronunzia per la validità — sentenza che tutti ricordano tranne che i magistrati.

Altre schede furono parimente annullate al candidato Tafani perchè sul nome impresso appariva un lieve segno di stampa, che fu ritenuto a torto un segno di riconoscimento.

Le impressioni dello **Spiombi** sulle elezioni amministrative

Come annunziammo nel numero decorso, lo Spiombi si è recato a Firenze per assistere allo svolgimento della lotta amministrativa a cui realmente si è inte-

ressato. Siamo lieti di dare oggi ai nostri lettori la prosa del nostro amico personale ma avversario politico:

Approfittando delle elezioni amministrative, ho colto l'occasione di fare una visitina a Firenze dove non ero più stato da quando presi moglie. Ci sarei tornato volentieri durante le feste di primavera se le cure della professione non mi avessero trattenuto a Roma. Eh! cari amici fiorentini, quando si ha la famiglia da campare, i risparmi non son mai troppi! Ma ora che mio cugino abita da un pezzetto a Firenze ho pensato di cogliere due piccioni a una fava: (la fava non son io) di godermi, cioè, lo spettacolo elettorale e di rivedere il mio caro parente.

Se dicessi che non mi son divertito, sarei un bugiardo. E di bugiardi in famiglia mia non ce n'è mai stati. Confesso che provai sensazioni di gioia robusta: sentii proprio che l'andava bene e la metteva meglio, la faccenda. Giunto a Firenze il venerdì ebbi la fortuna di presenziare alcuni dei comizi socialisti; e, parola di galantuomo, dovetti convenire che, po' poi, questi indemoniati di socialisti non sono tutto quel che si va dicendo di terribile. Anzi, gente d'ordine, gente per bene, che difende il Governo e che rende servigi davvero encomiabili alle istituzioni mercè le quali l'Italia è forte, ricca, libera, regina, non ancella. Del resto, questa d'ora è un opinione che m'ero andato formando da un certo tempo, vivendo, per ragioni professionali, in Roma. Anche l'on. Ferri — il rappresentante cioè della tendenza rivoluzionaria — sfogò tutta la sua ira contro i vetri d'una bussola; ed è evidente che fino a quando si rompono i vetri, non si rompono.... altre cose.

Così, la sera di sabato, me ne andai a letto, tranquillissimo circa l'esito delle elezioni. I partiti popolari son divisi: consorti e riformisti hanno fatto la pace; i clericali son d'accordo, in massima, con loro. È probabile, anzi certo, che qualcuno dei ben pensanti entri pure per la minoranza; e i pochi posti disponibili verranno occupati dal sor Lorenzo (così lo chiama la *Difesa*), dall'avv. Rosadi, Nanni il *misericordioso,* (staffilata anche questa della *Difesa,* quasi che fosse vergogna appartenere alla *Misericordia* a cui pure io m'onoro d'essere ascritto) e da tre o quattro socialisti. — Dei repubblicani — si capisce — nè pur uno! Me lo auguravo ardentemente, Sicuro, o che razza di gente è quella lì? Anche l'on. Giolitti — in cui ho tuttora molta fiducia — ha detto che i repubblicani bisogna sterminarli, perchè fra l'altro, mirano a disfare l'unità della patria.

Mentre — con questi pensieri per il capo — cercavo d'addormentarmi, ecco giunge in camera mio cugino che, essendo ancora scapolo, a dire il vero se la sbirba assai, e rincasa piuttosto tardi. Ben conoscendo la mia passione per la politica, mi portava la terza del *Fieramosca* e della *Nazione:* perchè lui (e fa bene) non vuol contribuire all'incremento della stampa sovversiva. Io presi la *Nazione* per vedere le *ultime* della cronaca elettorale, ed anche (ognuno ha i suoi difetti) dare una guardatina alla rubrica dello *Sport;* ma, stanco com'ero, per grazia di Dio e della *Nazione* mi addormentai.

Il giorno dopo ci trovammo io e mio cugino a colazione: ed il tema dei nostri discorsi — inutile il dirlo — furono le elezioni. Abbastanza concorso alle urne: i seggi quasi totalmente conquistati dai socialisti. La faccenda cominciava a farsi alquanto seria. Quest'apatia monarchica è una malattia davvero incurabile! Diceva bene la *Nazione* d'ieri sera: « Dalle urne può uscire qualunque sorpresa. » E tu capisci, caro cugino, che uscendo di lì, la sorpresa, va a ficcarsi dentro qualche altro vaso.

Nessuno deve mancare a compiere il suo dovere. Non vai tu a votare? Sai, un voto può esser decisivo. Per esempio, considera il caso del deputato Merci. Via, scordati un momento d'essere di natura e di mestiere un buontempone, e pigliati l'incomodo d'andare a votare.

La lista — inutile che te lo dica — quella monarchica. Tutt'al più, se vuoi, mettici un socialista, ma uno di numero. Cancella, per esempio, il Malenotti e mettici.... peuh!..., mettici il Caneschi. Ma va', deciditi, giacchè la sezione l'hai qui di dietro.... dietro casa.

Così persuaso, infatti, mio cugino andò a votare, e anche il suo fu un voto pel trionfo degli onesti.

La sera, però, la metteva maluccio. A Santo Spirito esce dall'urna la sorpresa Pieraccini: ma un certo qual dolce farmaco portava al mio dolore la notizia delle votazioni repubblicane. Tutti in terra; non solo battuti dai monarchici ma anche dai socialisti.

Il mondo cammina, altro che!... E io non so dire la mia gioia, quando il lunedì potei leggere che non solo ne' pure uno di loro entrava in Comune, ma che si distanziavano grandemente dalla minoranza.

Lo stesso in parte dico per i clericali: perchè anche loro non scherzano. Stanno, più o meno palesemente, contro le istituzioni e oggi o domani che potessero spadroneggiare sarebbero dolori....

Ma, d'altra parte, soggiungo che un po' meglio bisogna trattarli questi frati e questi preti. Dal momento che l'Alfani e il Torricelli eran nella lista, bisognava sostenerli. Era un modo come un altro di tacitare le bramosie cattoliche. Perchè — e questo lo dimostra la storia, specialmente quella che ho studiato io quando avevo il maestro in casa — istituzioni veramente civili e liberali non si possono concepire senza il sostegno del clero.

In complesso, l'esito della lotta è per me assai soddisfacente. Certo, senza quella diecina di socialisti si sarebbe andati come un olio; ma, poi, non è la fin del mondo. I sette repubblicani eletti nel 1899 dall'infausta unione dei partiti popolari, dovranno certamente dimettersi. Ora, veh!, se dovessi parlar sinceramente (e bugiardi, ripeto, nella mia

famiglia non ce n'è mai stati, a cominciare dal mio bisnonno); proprio se dovessi parlar sinceramente, non m'aspettavo che quei malnati di repubblicani fossero così relativamente numerosi. Poffare! In questo s'inganna l'egregio avv. Turati che li diceva morenti.

Alla larga. Anch'io che — per le mie convinzioni politiche — profondamente radicate e tradizionali nella mia famiglia da cui non uscì mai ne' pure un radicale — non vedo di buon occhio il partito repubblicano — odiatore delle istituzioni plebiscitarie — anch'io debbo riconoscere che esso vive e dà abbastanza fastidio.

Ma, perchè non si riapre la guerra greco-turca e tutti questi repubblicani — come il loro Fratti, degno d'apoteosi, ora che è morto — non vanno a morire per la libertà dei popoli?... Io li manderei volentieri. Così, occupati a ridonare la libertà agli altri, renderebbero anche più tranquillo — senza la loro presenza, il palladio delle istituzioni.

Avanti, ora e sempre, la disunione dei partiti popolari e.... W. il socialismo!

Roma, giugno 1902.

Spiombi.

per copia conforme:

STELIO.

La seduta di venerdì

Ho sempre disapprovato — e l'ho anche scritto — la gazzarra cui non di rado si abbandonava il pubblico solito a frequentare le sedute consiliari, gazzarra tanto più condannabile in quanto rinnegava proprio le tradizioni civili del nostro popolo consacrate nel suo glorioso palagio. Oggi, con la stessa franchezza, approvo li schiamazzatori di venerdì perchè lo schiamazzo era il solo mezzo rimasto al popolo per tutelare il suo diritto contro la prepotenza villana di una maggioranza risoluta al gettito dell'ultima briciola della propria dignità sulla bilancia del proprio interesse.

Se da chi giudichi serenamente le cose può lamentarsi in quella seduta un' offesa alla educazione e alla equità, questa offesa non venne dal pubblico.

Incominciando dal prendere atto semplicemente delle dimissioni dei sette consiglieri di parte nostra senza che nessuno le deplorasse, non foss'altro per rispetto a quella formula di cortesia suggerita da un dovere di collegganza che è, in casi simili, usata anche in una assemblea di spazzaturai, la maggioranza si dimostrò maleducata fino alla brutalità; nè vale a correggere questa impressione nel pubblico il tardo rimedio offertole in ultimo, dopo il tumulto, dal consiglier Malenotti ed accolto da quella unanimità che non l'aveva accettato prima, offerto a metà di seduta dal consiglier Berti.

Dirò ancora che, mentre tutti i Comuni d'Italia rendono in questi giorni il doveroso tributo di omaggio alla cara memoria di Antonio Fratti, non una parola si elevò nel salone de' Dugento a salutare la salma gloriosa del combattente per la libertà che ritorna dai campi di Grecia alla patria, giustamente superba e riverente dinanzi alle sacre reliquie di uno de' migliori suoi figli.

Ma la maggioranza era troppo intenta alla questione degli omnibus per preoccuparsi di questioni d'educazione e di patriottismo; e affrettatasi ad approvare la famosa proroga si dimostrò capace della più volgare sopraffazione, non tenendo alcun conto delle molte e gravi ragioni morali che le vietavano di pronunziarsi su un affare così importante e così delicato.

Prima di tutto nelle elezioni di domenica (alle quali incautamente — com'io dissi — il *Fieramosca*, ch'è l'organo della Giunta, aveva dato carattere di *referendum* per l'affare degli omnibus e de' tranvai) avevano dimostrato essere il corpo elettorale avverso a' monopolii e agli armeggii che li favoriscono. Basta tirar la somma a' voti riportati dai partiti popolari e confrontare il totale con quello de' voti dati agli altri partiti per persuadersene.

Poi l'affare della proroga era già pregiudicato dal fatto che prima delle elezioni la stessa maggioranza che ora l'ha approvato, per meditate assenze alle quali si era ricorso da molti appunto prevedendo la ostilità degli elettori a quell'affare, non era riuscita a farlo passare in due sedute, con tutti gli sforzi possibili e immaginabili.

E sopra tutto avrebbero dovuto, Giunta e maggioranza, preoccuparsi in questo momento di una anomalia della nostra legge comunale che permette, in un periodo di tempo, ai consiglieri scaduti ai quali il corpo elettorale ha negato la riconferma nella loro carica di continuare a discutere e deliberare sebbene sprovvisti d'ogni autorità morale; mentre proibisce ai consiglieri nuovi che lo stesso corpo elettorale ha voluto sostituiti agli altri di disimpegnare un dovere ed esercitare un diritto per i quali son già moralmente rivestiti della autorità necessaria.

— La legge è legge — mi si dirà. Ma sta ai giudici retti — rispondo io — di correggerne, quand' è possibile, i difetti; ed è bassa arte propria ai cavalocchi l'approfittar di essi a proprio vantaggio.

Si dirà ancora: — Ma si trattava di cosa della massima urgenza e che riguardava la pubblica utilità. — Non avete visto nel *Fieramosca* una voce attribuita a uno spettatore di buon senso la quale diceva: — Ma vi dimenticate che c'è il 1° di luglio a ridosso.... e chi provvede al personale degli omnibus?

È la solita voce che è stata stampata e ristampata tante volte nel periodo elettorale. E a quella rispondo che la Giunta, nella delicata situazione che le è fatta, poteva e doveva chiedere alla Società anonima una proroga fino a ottobre, fino a quando cioè il Consiglio fosse rivestito di quella autorità e validità morale che ora gli manca.

Nulla impediva ragionevolmente alla Società di negare l'attesa di tre mesi, mentre ha tra i precedenti la lettera del Cesaroni — presidente del suo Consiglio d'amministrazione — il quale nel 9 febbraio 1899 scriveva al Sindaco con molta deferenza e con poca grammatica:

— .... La Società intende dare una nuova prova dello spirito di deferenza da cui è animata ed il suo Consiglio ha deliberato di concedere *senza condizioni* una proroga fino al 30 aprile.

Sé si concedevano quasi tre mesi allora perchè non avrebbero dovuto concederli ora, per ragioni di così evidente necessità? E si fossero pure ostinati in un ripicco: non esistono forse ragioni di ordine pubblico — di quell' ordine pubblico nel nome del quale si commettono tanti oltraggi alla libertà — per costringerli a non turbare per capriccio la pace di una città?

Ma si voleva quel che si è fatto, e si voleva tanto da passar sopra ai doveri più elementari di educazione e di correttezza.

Epperò il pubblico, di fronte alla sopraffazione, ha urlato e questa volta era nel suo diritto; come il signor Del Buono, nuovo eletto che interloquiva nella discussione tra le proteste del Consiglio, aveva ragione di ritenersi più consigliere del prof. Pampaloni che, scaduto e non rieletto, si era prestato a compiere il numero legale necessario a far valida la seduta.

Così abbiamo avuto questo spettacolo: che mentre sette repubblicani davano un nobilissimo esempio della scrupolosa correttezza con la quale il nostro partito sa risolvere le questioni di moralità, i partiti monarchici davano sfacciatamente un sì visibile esempio di attitudini e di abitudini opposte da legalizzare il tumulto.

Vamba

Dopo la seduta di venerdì

— Ma che diceva il pubblico? Io, lo sai, ci sento poco....

— Ringrazia Iddio.... e non cercar altro!

ANTONIO FRATTI

Nato di nobile gente romagnola, educato negli agi e negli ozii che la ricchezza e l'età gli permettevano, Antonio Fratti si disvelava a sè stesso improvvisamente infervorandosi della dottrina e dell'azione repubblicana di Giuseppe Mazzini, onde ebbe poi a considerare la vita una costante milizia per il dovere.

Saliva giovinetto, con Garibaldi, le balze del Trentino irredente; s'avviava indi a un anno, coi liberatori di Roma, pel colle vietato di Mentana; nel 1870 moveva con la gioventù più generosa d'Italia, al soccorso della minacciata repubblica dei Francesi; a cinquantadue anni non fiaccato dall' esperienza, non affievolito dagli onori, camminava ancora, intrepido e sereno, per mezzo le battaglie, verso l'ideale.

La mattina del *17 maggio 1897* l'esercito turco, invasore della Tessaglia, si disponeva a rompere l'ultima resistenza dei Greci addensati intorno a Domockòs, per procedere oltre nella conquista e colpire il cuore della Grecia stessa in Atene. Giù dai monti il generale Ric

ciotti Garibaldi, conducendo una piccola legione di volontari, cavalcava con impeto, per vie inusitate, volendo essere in tempo alla battaglia promessa.

Tra i volontari Antonio Fratti era dei primi.

In quella guerra disperata ogni combattimento era inutile, se non forse più disastroso; la mitraglia lanciata dai Greci oltre le trincee della difesa nazionale, cadeva invano tra le file nemiche; la civiltà dei diplomatici di tutta l'Europa aveva già negoziato una sicura sconfitta per gli ultimi superstiti tramontati dell'ellenismo, ma pure i volontari italiani, inglesi e francesi, vestiti della camicia rossa per segno d'onore, avevano obbligo di combattere e di non piegare dinanzi all'avversità. Antonio Fratti volle e seppe morire.

Aveva udito il comando dato con ferma voce dal generale: « Ciascuno al suo posto! » e si era avanzato, col fucile ad armacollo, sino alla linea estrema del combattimento, dov'erano i giovani della prima compagnia garibaldina distesi a terra a sparare i primi colpi. Così stando in piedi, li osservava; e poichè ebbe scorto il figlio dell'avvocato Turchi di Cesena, amico e compagno suo d'armi e di studi, si chinò verso di lui intrepido nel frequente miaulio della fucilata e gli ricambiò sorridendo qualche parola; ma fu quindi distratto da un diverbio che si udiva scoppiare da presso. Si volse. Erano due volontari che parevano ingiuriarsi a gran voce. Ed egli aprendo le braccia a un largo gesto che gli era abituale, proruppe sdegnato: « per dio!... » Non potè compiere l'imprecazione. Cadde colpito da una palla che forandogli il petto gli usciva sotto l'ascella sinistra. E morendo non potè proferire una parola.

Questo era verso le tre del pomeriggio. La sera, mentre le ombre scendevano rapide (o così pareva) sulla desolata campagna, il generale Garibaldi cavalcava verso il villaggio di Aslanar. Intorno gli si serrava la piccola legione confusamente. Ciascuno in cuor suo ripeteva gli episodi della giornata e commemorava i compagni perduti. Quanti morti? Dove erano i feriti? Dove si andava?

Aslanar era del tutto deserto. Non vi era pane nè ristoro per gli uomini stanchi. I garibaldini vi sostarono lieti tuttavia, non sapendo che l'esercito greco si fosse volto in fuga.

Il cadavere di Fratti frattanto, nell'oscurità della notte scortato sol da pochi volonterosi, per istrade difficili di montagna, era portato a dorso di mulo verso un luogo prossimo, dove poteva essere seppellito; ma, essendo caduto una volta a terra, lo si dovette raccogliere e trasportare a braccia sin che fu possibile; e fu deposto entro una capanna nel villaggio di Kato Dragnistza, dove il dott. Tolomei si fermò a vigilarlo.

Avvisando allora che non fosse più agevole portarlo in quella faticosa ritirata e serbarlo agli onori di una regolare sepoltura, il Garibaldi ordinò che fosse senz'altro interrato. Andò quindi a Kato Dragnistza un piccolo corteo di amici e fedeli del morto eroe; i quali lo tolsero dal casolare dov'era deposto, lo adagiarono sopra una tavola di legno, lo copersero d'un lieve drappo, e discesero così al valle, dove era scavata la fossa: e intorno stava allineata aspettando la piccola legione dei volontari.

Mentre il corteo funebre passava, alcuni feriti si levavano dalle barelle a guardare mestamente: l'ingegner Garroni, squarciato il ventre da una palla di fucile Mauser e immedicato, poichè non c'erano bende per fasciargli l'orribile ferita, rantolava nello spasimo dell'agonia.

Era già il crepuscolo serale. La fossa aperta sulla riva del fiume Pentamili era troppo breve per potervi deporre il cadavere, e si dovè riscavare; la quale operazione parve a tutti assai lugubre e lunga. Nessuno parlava. Le ombre in riva al fiume, tra la folta vegetazione, erano più gravi, e quasi non lasciavano scorgere dove i volontari avrebbero potuto sdraiarsi a riposare quella notte. Si sapeva che i Turchi venivano innanzi, e questa idea paurosa richiamava al pensiero i convogli dei feriti, avviati pei monti verso Lamia, che non s'immaginava potessero salvarsi dalla furia degli invasori.

Quando la fossa fu abbastanza profonda Antonio Fratti vi fu dolcemente calato, ignudo così com'era d'ogni ornamento e spoglio anche della rossa camicia che aveva indossato nell'ora della morte. Nessun discorso fu pronunziato. Ultimo saluto all'eroe furono alcune salve di fucileria che risuonarono fragorose nella valle. Poscia i più vicini gettarono un po' di terra nella sepoltura; ciascuno raccolse un sasso e lo depose passando, così da lasciare un tumulo visibile al viandante: sul tumulo una croce rossa e alcuni fiori di campo.

Quand'era partito da Brindisi, destinato a quella morte, aveva salutato la patria con parole serene. Navigando verso il Pireo leggeva commosso la preghiera di Rènan sull'Acropoli. Meditava di scrivere un libro che illustrasse la sentenza di Santorre Santarosa: *filosofia nella vita non è saper molte cose ma considerare la vita dall'alto;* ma non potè lasciarne che una debole traccia manoscritta.

Oggi il degno figlio della Romagna repubblicana riposa nel Pantheon accanto al maestro suo Aurelio Saffi.

PIO SCHINETTI.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

All'oratorio della Società clericale.

Il prof. Franchetti e Philipson (*insieme*)
O nostro buon Gesù
Noi siamo qui a' tuoi piè
A renderti mercè
D'esser tornati su...
Gesù. — *Kucchino ananai — Kucchino ananai,*
Badate all'acqua — Occhio al tranvai.

Le dimissioni dei Consiglieri repubblicani

L'ultimo atto compiuto dai nostri amici, dimettendosi dalla carica di consiglieri comunali, merita di essere un po' illustrato, perchè la cittadinanza possa, con perfetta cognizione di cose e di fatti, apprezzarlo al suo giusto valore.

Non v'ha chi non ricordi, almeno i nostri lettori, come il partito repubblicano — compreso della importanza delle questioni d'interesse cittadino che erano, e sono tuttora sul tappeto — avesse sempre propugnato l'accordo dei vari partiti popolari per combattere uniti l'opera esiziale della consorteria vecchia e nuova, tutta intesa a rinsaldare l'anello di ferro che tiene legato, da oltre mezzo secolo, il Comune al monopolio privato.

Ciò malgrado e sebbene i repubblicani, con un apposito ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea del partito, tendessero la mano ai socialisti ed ai radicali, l'accordo non fu possibile, poichè gli uni e gli altri subito dichiararono di voler combattere da soli.

Di fronte a questo stato di cose, anche il partito repubblicano dovette, necessariamente, prendere posizione separata e scendere in campo con una lista propria.

Sarebbe superfluo ricordare ora il modo con cui si svolse, specialmente negli ultimi giorni, la lotta; basterà rilevare che l'azione dei più, avversari od affini, ebbe un solo e concorde miraggio, quello cioè di dimostrare la non ragione d'essere del partito repubblicano, tacendo affatto o disconoscendo l'opera costante, energica, efficace compiuta dai nostri amici durante i tre anni dacchè sedevano in Consiglio, come mandatari delle forze popolari riunite.

Date, adunque, le condizioni nelle quali si presentava la lotta, le elezioni di domenica scorsa dovevano, almeno per la parte popolare degli elettori, avere un significato speciale, la cui espressione non ammettesse dubbi di sorta sulla interpretazione della volontà del corpo elettorale.

Or bene, quale fu il responso o, meglio, l'espressione di questa volontà uscita il 22 corrente dalle urne?

Tralasciamo di considerare i voti che buon numero di elettori, soddisfatti dell'opera delle due consorterie — conservatrice e riformista — strette in continuo connubio, ha dato alla loro lista, sanzionando così tutte le nefaste azioni finora compiute ed incoraggiandone delle nuove.

Consideriamo invece i voti che, senza dubbio, esprimono il pensiero e la volontà della falange popolare degli elettori.

Questi voti, che per tre quarti si sono riversati sui candidati del partito socialista, facendo conquistare a 10 su 11 di essi il seggio in Palazzo Vecchio, e che per un solo quarto si rivolsero sui candidati del partito repubblicano, non permettendo la riuscita di alcuno di essi, dicono chiaramente o che la grande maggioranza degli elettori popolari non ha voluto approvare l'opera spiegata dai nostri amici in Consiglio nei tre anni decorsi, sebbene conforme al programma dell'Unione del 1899, oppure che desidera che questo programma sia per l'avvenire svolto da consiglieri socialisti.

Se così non fosse, il corpo elettorale, non ostante il mancato accordo fra i partiti popolari, avrebbe da sè stesso rimediato facendo in modo, pur dando ai candidati socialisti la prevalenza numerica, che anche una parte, sia pur piccola, dei candidati repubblicani riuscisse vittoriosa. — Ed allora il significato del voto di domenica sarebbe stato per tutti soddisfacente, giacchè avrebbe ad un tempo suonato approvazione dell'opera dei nostri amici ed incitamento ad essi ed ai nuovi eletti dell'uno e dell'altro partito a procedere uniti nella difesa degl'interessi cittadini.

In mancanza di ciò, quantunque i 1200 voti dati ai repubblicani possano soddisfare il nostro partito che si vede così cresciuto, la posizione dei nostri amici in Consiglio, i quali, salitivi nel 1899 per virtù dell'unione delle forze popolari, si vedevano, ad onta dell'efficace loro lavoro, abbandonati dalla maggioranza di esse, non poteva non considerarsi scossa.

E, spinti dalla molla del nobile sentimento della loro dignità e rispettosi, come a persone civili si conviene, della volontà liberamente espressa dal corpo elettorale, pregarono il loro partito di esaminare se non fosse stato il caso di rassegnare, in omaggio a questa ad a quello, il mandato ricevuto nel 1899, ed il partito, appositamente convocato, deliberò, a grandissima maggioranza, in conformità al desiderio manifestato dai consiglieri repubblicani.

Ecco le ragioni dell'atto testè compiuto dai nostri amici; atto che chiunque abbia elevato senso di dignità e doveroso rispetto della volontà popolare non può non approvare; atto che tanto più si eleva in dignità ed in rispetto, se si pone a confronto colla settaria scorrettezza dei rimasti in Consiglio, i quali accettarono con significante silenzio le presentate dimissioni dei nostri. Anche ineducati quei signori.

IPSILON.

Qualcuno interpreta le dimissioni dei Consiglieri comunali come abbandono della lotta. Lasciamo andare che le dimissioni erano loro imposte da un sentimento di correttezza che noi usiamo mettere in cima a qualuuque altra cosa; ma sta di fatto che i nostri 7 amici, pure aggiungendovi i 2 radicali e i 4 astenuti (totale 13) non avrebber potuto impedire alla maggioranza monarchica ora unita e decisa, di far passare la proroga degli omnibus che poteron solo ostacolare finora profittando del poco accordo negli avversarii. Allo stesso modo, noi crediamo, che non potranno i 10 socialisti legalmente impedire l'approvazione di tutto quel che vorrà approvare la maggioranza per la semplice ragione che 10 è meno di 50.

Ed ecco come ha sempre ragione l'incunabulo di *Vamba* il quale sostiene che finchè non entrerà veramente in Palazzo Vecchio una corrente moderna forte per autorità e per numero.... si tratterà sempre di quella famosa lega di resistenza dalla quale non potrà nascere nulla di nuovo.

La cosa diversa

Dal resoconto parlamentare del 27 andante relativo alla *Legge per Roma* togliamo:

Per i deputati repubblicani parla l'onorevole Bovio.

Un ministro, l'on Giolitti, diceva nell'altro ramo del Parlamento che un partito che da Giuseppe Mazzini prende l'inizio e il nome, quel partito appunto non vuole l'unità. L'onorevole Fradeletto si è doluto dell'offesa fatta all'arte; io mi sdegno di questa offesa fatta dal Ministro alla storia.

Viene immediamente a confutarla, più che la mia parola, il nostro voto. E il nostro voto per Roma significa che noi volemmo primi, e vogliamo, l'unità; che la unità intendiamo in Roma capitale, e che la capitale intendiamo non come accentramento, ma come sintesi ed armonia di tutta la vita nazionale.

Il nostro voto è un dovere, è una protesta,

ed è una riaffermazione del nostro programma. (Bene!).

Tirato in campo dalle parole dell' on. Bovio, parla l' on. Giolitti. Il ministro dell' interno desidera di dar subito spiegazioni. Dice che serebbe contrario alla storia accusare i repubblicani di non amare l' unità per la quale hanno combattuto. (Bene!) Nel Senato io, rispondendo ad un oratore il quale diceva che il partito socialista è più pericoloso del repubblicano, ebbi a dire che pel partito socialista era *questione di misura* mentre per quello repubblicano LA COSA ERA DIVERSA perchè esso mira anzitutto a sopprimere la monarchia che io credo fondamento indispensabile all' unità della patria. (Benissimo! Bravo!) In questo senso solo io ho parlato dei repubblicani, e non mi sono mai sognato di dire o pensare che essi sieno nemici dell' unità. (Bene! Approvazioni!).

NEL NOSTRO PARTITO

Nell'ultima adunanza il partito deliberava di pubblicare il seguente manifesto:

P. R. I.
SEZIONE FIORENTINA

Per ANTONIO FRATTI

CITTADINI!

Nella maestà di un Pantheon, accanto alle tombe di Saffi e di Maroncelli, oggi il popolo di Forlì compone la salma di ANTONIO FRATTI che cinque anni or sono cadeva per la libertà ellenica, sulle tessale giogaie, in faccia ai falcati stemmi monsulmani.

Se la somma delle virtù individuali accresce il pregio del sacrificio, ANTONIO FRATTI signoreggia il sacrificio stesso a segno di personificarne l' ideale.

Egli infatti, che aveva già avuto tutte le maggiori soddisfazioni ed aveva già provato tutte le emozioni dell' arte, a cui si era ellenicamente educato, ed aveva sentito levarsi intorno a sè il favor popolare, comprendeva che gli spiriti privilegiati han bisogno, a quando a quando, di sollevarsi al di sopra dei marasmi paesani per adergersi, in un nimbo di luce e di poesia, in nome della fede e dell'Idea.

Così quando il quadrante della vita italiana, dopo la disfatta di Dogali, di Abba Carima, pareva segnare l' ora del disfacimento morale, egli, che più d'ogni altro poteva ben dire il dover suo d'avere compiuto, si ricorda d'esser il soldato delle balze di Trento, di Mentana, di Digione e corre con la gioventù italica a morir per la Grecia, a insegnare alla diplomazia italiana la via del dovere dalla storia segnata.

La Romagna repubblicana onorando il discepolo di Mazzini, il milite di Garibaldi, l' esecutore testamentario del giovanetto biondo, ultimo martire del principio di nazionalità, mostra al popolo italiano non esser morto in lei il senso della generosità che la distingue fra le regioni d' Italia.

Firenze, si unisca a lei nel tributo di omaggio che si rende alla memoria del valoroso.

Il Comitato della Sezione.

Di qua e di là per la Città

Per due consiglieri comunali.

Riceviamo da un elettore la seguente lettera:

« I professori *De Notter* e *Franchetti* sono « regolari insegnanti stipendiati nella Scuola « di scienze sociali che è *sussidiata dal Comune* « *di Firenze.*

« Sono dunque per legge ineleggibili. »

L'elettore ha perfettamente ragione: invero l'art. 23 della vigente legge comunale (4 maggio 1898) stabilisce chiaramente che non possono essere eletti consiglieri comunali *coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o dalle istituzioni che esso amministra o sussidia.*

Ora il Comune sussidia appunto con una somma cospicua annua la Scuola di scienze sociali ove i consiglieri De Notter e Franchetti sono insegnanti stipendiati. Come possono quindi conciliare le due cariche contrariamente alla legge? Eppure ambedue, che sono valenti legali dovrebbero conoscerla e rispettarla dimettersi, ma non lo faranno poichè nel loro posto entrerebbe un socialista.

Ad ogni modo riteniamo che l'elettore che ha a noi scritto, dovrebbe avanzare regolare ricorso, ricordando anche che un caso uguale fu risoluto favorevolmente alla interpretazione della legge. Infatti il prof. Gustavo Pucci, direttore dell'ospedale degli Innocenti che ha stretti rapporti col Comune, eletto molti anni addietro consigliere comunale, non fu convalidato nell'ufficio.

Strascichi delle feste rossiniane.

Lunedì mattina, quasi un' ora prima che cominciassero le cerimonie dell' inaugurazione del monumento a Rossini in S. Croce, alcuni stu-

denti d' Università stavamo osservando dalla scalinata del tempio, se fra le bandiere delle numerose rappresentanze che arrivavano da ogni parte della piazza, appariva anche il nostro gonfalone universitario, desiderosi di prender parte anche noi ufficialmente alla festa dell' arte e del genio italiano. Attendemmo a lungo, mentre davanti a noi sfilavano centinaia di giovinetti delle scuole elementari, tecniche e ginnasiali inferiori, ma con nostro grande dispiacere non vedemmo apparire alcuna rappresentanza dell' Università. Pensammo subito di supplire noi stessi e perciò di andare all' Istituto di Studi Superiori a domandare il gonfalone; ma eravamo pochi, ed era già troppo tardi.

Con le nostre tessere di riconoscimento alla mano, ci presentammo allora ad alcune guardie di servizio alla porta centrale del tempio, perchè ci concedessero l' adito ai posti riservati, ma gli egregi funzionari credettero *opportuna gentilezza* di ascoltare appena la nostra domanda. Poco dopo, entrammo lo stesso, senza stare ora a riferire come, nei posti riservati; ma non potevamo naturalmente tener nascosto il nostro profondo rincrescimento, per aver dovuto esperimentare ancora una volta in quanto poco conto siano tenuti in ogni occasione, gli studenti d' Università a Firenze.

Si sarebbe dato un simile rifiuto agli studenti delle Università, per esempio, di Bologna, di Roma, di Napoli? No di certo. In qualunque città d' Italia, dove sia un' Università anche di secondaria importanza, presentare la tessera di studente in qualsiasi occasione, equivale sempre ad avere in questi casi facilitazioni, permessi e concessioni d' ogni genere. Il presentare la medesima tessera a Firenze, significa meno che nulla, significa arrossire per vergogna del rifiuto di ciò che è concesso ai ragazzi dell' elementari, o magari ai bimbi dell' asilo infantile.

Questo solo, egregio signor Direttore, mi bastava far notare. IPPOFILO.

* *

Riceviamo ancora:

Carissimo *Bruscolo,*

Due righe anche oggi, tanto per ricordare a chi ne ha bisogno quel certo libriccino di M. Della Casa; in seguito alla mia lettera di domenica scorsa, un *signore* del Comitato Rossiniano, si permise ieri mattina, alla presenza di diverse persone, in Piazza S. Croce, profittando d' un giovinetto musicista, per età e per educazione non pronto a rendere una meritata risposta — di mandarmi a dire che ero un *villano* per aver difeso l'arte e gli artisti in Firenze. Non volli far pubblicità e mi allontanai prudentemente dalla piazza. Ora — poichè veggo che tu capiti nelle sue mani — non mi approfitterò di te per fare un' ambasciata eguale alla sua, ma per render semplicemente noto a quel signore, che avendo un po' di buon senso e di lealtà, si agisce in modo diverso; e per confermare quanto viso arcigno hanno fatto all' opera di beneficenza, ti dirò che ai giovani musicisti *fu proibito l' ingresso nel posto del pubblico,* ancorchè molti di essi si fossero tolti il distintivo che li autorizzava alla vendita. Via!! Commentare la gentilezza di quel *certo signore,* e la filantropia dei signori di Firenze mi sembra cosa superflua.

Addio e grazie. Tuo
ENRICO FAVILLI.

Per il patronato scolastico "Vittorino da Feltre"

Un Comitato, di cui ha accettato la Presidenza onoraria l' on. Prosindaco, si è costituito in Rifredi per tenere a beneficio di quel Patronato scolastico, una fiera il cui scopo precipuo è di mettere in grado il Patronato stesso di aprire al più presto anche in quella Scuola il Ricreatorio-Educativo.

Per la raccolta dei doni, data la nobiltà dell' intento, si è subito così formato un Comitato di Patronesse: Presidentessa sig.ª Lastri-Spini Antonietta, direttrice della scuola, vice Presidentessa sig.na Agostini Gina, segretaria signorina Baccetti Ida, vice segretaria signorina Donnini Margherita e signore e signorine Agostini Adelaide, Barsotti Isolina, Bacci Paolina, Beltrandi Margherita, Consani Assuntina, Comini Merope, Ciceroni Anna Maria, Cerri Elvira, Cerri Beatrice, Cecchi Aurora, principessa De Rohan, Dinelli Delia, Del Lungo-Andreini Corinna, Fossi Elvira, Giaquinto Caterina, Morandi Virginia, Marinai Parisina, Napoleone Marianna, Pelka Nordenstrahl baronessa Anna, Rossi Emma, Rossi Marianna, Razzolini Olga, Ranuzzi Ida, Rostagno Fulvia, Savi Amelia, Sezzi Noemi, Zannetti-Prezzolini Letizia, Zucconi Francesca e Zucconi Ida.

Ora è da sperare che allo zelo con cui si dedicano all' opera umanitaria queste gentili ed egregie signore e signorine corrisponderà adeguatamente la cittadinanza a cui è fatto vivo appello di secondare così gentile e filantropica iniziativa, e che ci auguriamo farà a gara ad offrire doni e denari per questa festa della carità che deve far sorgere anche in Rifredi una delle più educatrici istituzioni in favore di quei fanciulli che, non sorvegliati come si dovrebbe dai genitori e parenti che debbono accudire al proprio ufficio, sono, dopo la scuola, abbandonati in balìa di se stessi, e trascorrono così il loro tempo in mezzo ai gravi pericoli della strada ove contraggono perniciose abitudini e pessimi vizi.

Associazione razionalista.

Riceviamo:

I soci sono vivamente pregati d'intervenire all'Assemblea generale, che sarà tenuta la sera del 30 giugno a ore 20,30 (8 1/2) precise, nella Sede Sociale, via Pandolfini N. 16, terreno, per trattare il seguente ordine del giorno: *Seguito della discussione sul Congresso Internazionale dei Liberi Pensatori.*

Scherzetti elettorali.

Alla Sezione di San Giovanni in Parione, per il Consiglio comunale e provinciale fu votato il seguente

EPIGRAMMA:

Pel Consiglio comunale,
Ove eterno è il baccanale,
Il votar con serietà
È una gran bestialità!
Pel Sinedrio provinciale,
Ove pure il carnevale
Signoreggia di quaresima,
Il votare è la medesima!
Ma.... che far di queste schede
Che con ansia ognun ci chiede?
Le gettiam, diteci, dove?
Giù nel *licet,* per Giove!!!

Amen.

Una protesta.

Egregio Direttore
del giornale Il *Bruscolo.*

Firenze, 26 6|902.

Avendo letto in vari giornali come io abbia intenzione di costringere il governo a riconoscermi il diritto di stabilirmi nella Metropoli Lombarda, a scopo di lavoro, diritto che palesemente nessuno potrebbe contestare ad un libero cittadino, senza tradire la liberalesca commedia a cui assistiamo da due anni a questa parte; vi è pur detto che io sono il direttore del *Grido della Folla* mentre invece ne sono solo l'Amministratore; distinzione utilissima a farsi in ordine a una pubblicazione che è sequestrata continuamente per odio di parte ed in barba a quelle leggi di cui si mostrano teneri oggi in Italia non pochi bamboleggianti eroi della spicciola.

Il Grido della Folla che è ora un foglietto, e non un opuscolo settimanale si vede trattenuta la corrispondenza alla posta ed i valori, per segreti ordini di polizia e per vergognosi arzigogoli di funzionari che la coscienza smarrirono dietro la virtù della pagnotta.

Nella mia lettera a Giolitti, speditagli il 13 giugno dal carcere di Milano, e riprodotta ora dalla stampa, ho semplicemente chiesto al Ministro dell'Interno, se come al solito domanderà le prove della violata legge, a chi abbia vaghezza di muovergliene interpellanza.

Vero è che io fui arrestato per iscontare una multa di dieci giorni, inflittami dal Pretore di Empoli, in pena di una conferenza che non tenni mai, e che il Questore di Milano mi ha tenuto in carcere per sette giorni di più sfrattandomi per misure di P. S. come si farebbe ad un qualunque *industre commendatore,* ma non sarà la ciarla dei pretesi rappresentanti del popolo che mi servirà di dignitosa difesa contro l'arbitrio . . . . . .

GIOVANNI GAVILLI.

Alla Società di Cremazione.

Il giorno 23 giugno 1902 venne cremata la salma di Elliott Albano; e il giorno 27 corrente quella di Maria Luisa Colton vedova Baldwin.

CORRISPONDENZE

NAPOLI (*Vincenzo Auterio*). — Stamane dalla democrazia napoletana fu inviato a Brindisi per l'arrivo della salma del nostro compianto Antonio Fratti caduto nella guera greco-turca in Grecia una grande ghirlanda di ferro da deporsi sul feretro con la seguente estesa scritta placcata *La Democrazia napoletana a Fratti.*

I partiti popolari della nostra città offriranno un banchetto all'on. Rodolfo Ripoli per la vittoria da lui riportata nelle ultime elezioni politiche di Castellammare di Stabia. Interverranno l'on. Giovanni Bovio, Roberto Mirabelli, Pietro Pensini, Semmola, Altobelli ed altri delle frazioni dell'estrema sinistra. Il banchetto ha luogo giovedì prossimo.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . .	L.	146.69
Da Scheggi Arturo per conto di amici . .	»	1.—
Da Bruno Matteucci	»	0.25
Da Ettore Filipponi congratulandosi coll'autore dell'articolo *Le elezioni amministrative* pubblicato dal *Corriere italiano* . . .	»	1.—
Da dieci repubblicani di P. Prato . . .	»	0.50
Da Ugo Ciapini	»	0.20
	L.	148.95

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46

Agli abbonati che rinnovando l'abbonamento aggiungeranno **Una Lira e 25 centesimi** sarà rimesso

Un Album di "Vamba,,

riccamente illustrato

che in commercio è messo in vendita a **Lire 2,50.**

TRATTORIA
VINCENZO DEL LUNGO
(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

Firenze - G. NERBINI, Editore - Firenze

È uscito in tutta Italia il primo fascicolo di **32 pagine** con copertina a due colori dell'opera di CARLO MARX

IL CAPITALE

Volgarizzato ad uso degli operai dal Prof. ETTORE FABIETTI

Un fascicolo Cent. 15

Abbon. all'opera completa di 10 fascicoli L. **1,30** - Estero L. **2.**

VICTOR UGO

I MISERABILI

Traduzione di G. RUBETTI - Illustrazioni di CARLO CHIOSTRI - Cent. **5** la dispensa - Abbuonamento al primo volume L. **2** - Abbuonamento a tutta l'opera L. **5** - Gli abbonati possono pagare a rate anticipate di L. **1** al mese. — Sono uscite le prime 35 dispense che a titolo di saggio si spediscono per L. **1,50.**

I fenomeni del pensiero

Riassunto delle 8 lezioni di Psicologia tenute dal Prof. **ERNESTO LUGARO** all' *Universitá Popolare in Firenze.* Elegante volumetto di circa 70 pagine con copertina a due colori. — Cent. **30.**

Avv. GIUSEPPE PESCETTI

I Socialisti in difesa dell'Arte

Discorsi stenografati tenuti alla Camera nelle tornate del 17 e 20 Maggio. Volumetto di 32 pagine con copertina a due colori. — Cent. **10.**

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — **L. 8** per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

di Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.